

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grossi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 3478  
Telefono 059/669471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grossi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 3478  
Telefono 059/669471



# L'Unità

ANNO 71, N. 13 SPED. IN A.B. POST. GR. 170 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 16 GENNAIO 1994 L. 1500/ ARR. L. 3000

Dopo la rottura delle trattative domani a casa 1800 impiegati e da mercoledì 4500 operai  
Immediata la protesta del sindacato: astensione dal lavoro per 8 ore in tutto il gruppo

## L'inverno della Fiat Via alla cassa integrazione. Ed è sciopero

### Il duro prezzo di una scelta sbagliata

BRUNO UGOLINI

**D**odicimila colpiti dal virus dilagante della cassa integrazione. Molti tra loro sono impiegati, «colletti bianchi». Molti sono a pochi anni dalla pensione, con stipendi improvvisamente tagliati. Il cosiddetto «lavoro nero», onde rimpinguare il poco più di un milione di lire mensili, è per loro pressoché vietato. Sono obbligati all'ozio e al risentimento. Ora vedremo scioperi, manifestazioni. Già ieri proprio gli impiegati manifestavano a Torino. Quattordici anni fa, nel 1980, c'era stata la marcia dei 40mila contro i sindacati. Ora la storia è tutta diversa, capovolta. La Fiat allora di fronte alla crisi di governo - lo ricorda Sergio Cofferati in una intervista al nostro giornale - aveva responsabilmente trasformato i minacciati licenziamenti in cassa integrazione. Oggi, in una situazione politica tanto delicata e complessa, alla vigilia dello scioglimento delle Camere, la stessa Fiat imbocca la strada del pugno di ferro. Viene consumata, per la prima volta nella storia del dopoguerra italiano, una rottura frontale nei confronti dei tre sindacati. Il piano di ristrutturazione del colosso dell'auto cammina con le scadenze elettorali. La Sevel in Campania, ad esempio, dovrebbe essere chiusa alla fine di marzo. C'è già chi prende la palla al balzo per tradurre il tutto in una contesa tra «progressisti-statalisti» e liberaldemocratici.

Ma davvero si intende costringere i progressisti a difendersi dall'accusa di assistenzialismo anche prendendo a pretesto il caso Fiat? L'Alfa Romeo come l'Enichem di Crotona? E chi sostiene che non si può cancellare questo prestigioso gioiello dell'industria italiana verrà giudicato come un nemico del liberaldemocratico? Ma se dessimo ascolto a queste contrapposizioni propagandistiche dovremmo dire che i nuclei nostalgici statistico-assistenzialisti sarebbero annidati anche nel disciplinato «management» tedesco della Volkswagen.

**N**ell'impero dell'auto tedesco hanno sperimentato, infatti, la settimana di quattro giorni, hanno scommesso sulla ripresa, pur sapendo che non verranno più gli anni dell'opulenza, con le crescite vertiginose delle vendite di elettrodomestici e automobili. Ma salvando 30mila posti di lavoro. È come se l'allenatore tedesco avesse deciso di pagare un po' meno i suoi migliori giocatori, ma non di congedarli bruscamente. Perché quel che conta sono i successi della squadra, magari da riciclare con appositi corsi di formazione. Sappiamo bene che è impossibile esportare automaticamente esperienze nate in altri contesti. Nessuno nega la drammatica crisi dell'auto. Nessuno nega l'impegno di investimenti Fiat nel Mezzogiorno. Ma era proprio impossibile cercare soluzioni efficaci, creative, ricorrendo al sacrificio di tutti, ma con una prospettiva produttiva convincente? Lo stesso governo si è mostrato aperto e nello stesso tempo esitante nell'affrontare questo nodo decisivo della politica industriale. Le immense aree di Arese, alle porte di Milano, dove sorge l'Alfa, non possono essere trasformate in terreni per compravendite speculative, magari con l'interesse del cavalier Berlusconi, come già si sussurra. Quello che più ha colpito operai, impiegati, dirigenti sindacali, in questa amara vicenda, è come un senso di rinuncia visto nell'atteggiamento della Fiat. La scelta di un radicale smarrimento, a scapito dell'apparato produttivo nazionale, col sacrificio di un prezioso patrimonio professionale. E, insieme, la scelta di agire come ai tempi di Valletta, senza gli strumenti che aveva Valletta, avviando una pesante «ristrutturazione» contro i sindacati, senza consenso. Ma, forse, c'è ancora tempo per rimediare.

Scatta la cassa integrazione alla Fiat: domani 1800 impiegati resteranno a casa, mercoledì toccherà a 4500 operai. Pronta la reazione dei sindacati alla rottura delle trattative. Da martedì otto ore di sciopero articolati. Ma a Milano per Arese il 19 gennaio è sciopero generale di tutti i metalmeccanici. Ieri un migliaio di impiegati hanno manifestato contro l'azienda nel capoluogo piemontese.

**MICHELE COSTA PIERO DI SIENA**  
Il giorno dopo la rottura delle trattative Fiat i quattro sindacati di categoria, Fim, Uilm e Fimic, hanno proclamato 8 ore di sciopero da gestire in maniera articolata in tutti gli stabilimenti. Ma nei punti «caldi» - a Torino e Arese - sono già molto forti le spinte a estendere e generalizzare la lotta. Ad Arese è già deciso: le 8 ore saranno «spese» tutte insieme mercoledì 19, giorno in cui partiranno le prime lettere per la cassa integrazione. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Milano, insieme ai sindacati di categoria, hanno deciso una giornata di lotta di tutti i metalmeccanici. Una manifestazione attraverserà il centro di Milano. A Torino, fin da martedì, parte delle 8 ore di sciopero saranno utilizzate per spiegare ai lavoratori i punti su cui la vertenza si è arenata. Ieri, nel capoluogo piemontese, un migliaio di impiegati e quadri, che domani saranno i primi a ricevere le lettere per la cassa integrazione hanno sfilato per il centro della città. In serata a corso Marconi è iniziato un presidio di impiegati e operai uniti. Per l'Olivetti, invece, si prevede per oggi una chiusura positiva della vertenza.

EMANUELA RISARI ALLE PAGINE 3 e 4

**INTERVISTA**  
**Bobbio**  
Perché dirci progressisti



BOSETTI A PAGINA 6

Oggi Scalfaro scioglierà le Camere  
Ciampi sceglierà la data delle elezioni

## Tra Stato e ebrei soluzione cercasi per votare il 27

Oggi Scalfaro firma il decreto di scioglimento delle Camere. Forse lascerà in carica con piene funzioni il governo Ciampi, che dovrà decidere la data delle elezioni. Il giorno più probabile resta ancora il 27 marzo, nonostante febbrili trattative con le comunità israelitiche che ribadiscono la loro contrarietà per la concomitanza con la Pasqua ebraica. Il nodo della data provoca reazioni e polemiche nel governo.

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** Le Camere verranno sciolte oggi dal presidente della Repubblica Scalfaro. Il capo dello Stato firmerà un decreto «motivato», che contiene cioè le ragioni giuridico-formali che hanno portato allo scioglimento di questo Parlamento. Conoscherà Ciampi, che deve controfirmare il decreto e, forse, respingerà le sue dimissioni, lasciandolo in carica con piene funzioni. Subito dopo sarà convocato il Consiglio dei ministri che deve risolvere lo spinoso problema della data delle elezioni. Il giorno più probabile resta ancora il 27 marzo, ma ieri si svolte febbrili consultazioni tra l'attuale, palazzo Chigi, ministri e rappresentanti delle comunità ebraiche che hanno ribadito la loro contrarietà al 27 marzo, giorno in cui cade la Pasqua ebraica e in cui è fatto divieto agli osservanti di andare a votare. Il Quirinale non sarebbe contrario a votare il 20. Nel governo le posizioni sono diverse, l'anticipo è però considerato problematico e si è preso in esame anche un prolungamento del voto al lunedì 28 marzo. Sul problema reazioni e polemiche. Il Pds ha auspicato che si trovi una soluzione che vada incontro alle richieste della comunità ebraica.

A PAGINA 5

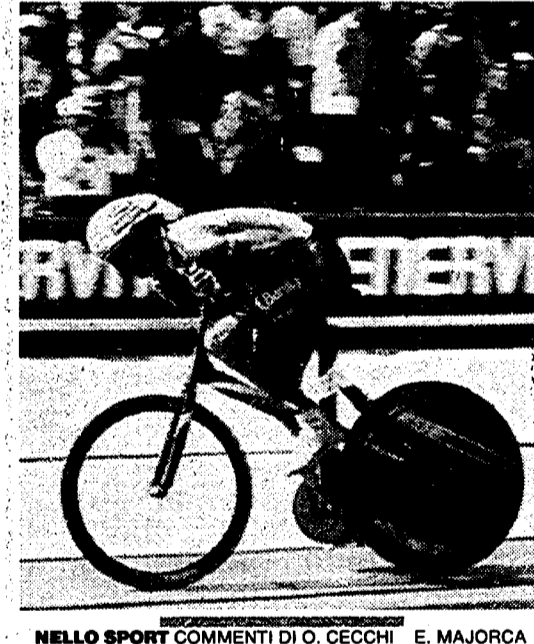


CHI TEMPO FA

Ci sono persone che tramano contro se stesse. È una riflessione che viene in mente ogni volta che si sente parlare di Paolo Liguori o, peggio, si sente parlare Paolo Liguori, attuale detentore del record nazionale di cambio di sedia, momentaneamente dislocato su quella di direttore del telegiornale di Italia Uno. Liguori ha annunciato una nuova «striscia» giornaliera che «punterà sulle immagini più scioccanti della giornata». Un vero e proprio tigi-trippa, colante sangue e rimbombante di ogni possibile petarderia festosamente utilizzata sui vari fronti di guerra. Essendosi il Liguori dichiarato «molto attento ai sondaggi, all'auditel e al target», si presume che egli punti sulla non trascurabile fetta di pubblico formata da ex mercenari, mafiosi e psicopatici. Qualche sapiente indaga-popoli della Fininvest gli deve aver detto che gli ultimi sondaggi rivelano un'impennata del segmento-mostri. «Io la droga la do purissima, non tagliata con il borotalco», ha concluso Liguori con un sorriso alla Anthony Perkins. Poi è corso in sala imbalsamazione per gli ultimi ritocchi al trucco.

MICHELE SERRA

## Il vecchio Moser battuto dal tempo Ritenterà martedì



NELLO SPORT COMMENTI DI O. CECCHI E. MAJORCA

## A Milano interrogato Giallombardo. Inaugurazioni dell'anno giudiziario tra le polemiche Davigo: «Basta con questi processi in tv» L'uomo di Craxi tira fuori la pista araba

IL GIORNALE

**Feltri**  
al posto di  
Montanelli

È Vittorio Feltri il successore di Indro Montanelli. L'annuncio è stato dato dallo stesso Feltri alla redazione dell'«Indipendente»; arriverà al «Giornale» già mercoledì. Oggi la colazione di rito in casa Berlusconi. A Feltri un'offerta di quelle che «non si può rifiutare». Marco Borsa il nuovo direttore dell'«Indipendente»?

D. VENEGONI A PAG. 5

È giusto trasmettere i processi di Tangentopoli in Tv? Per il Pm milanese Piercamillo Davigo, assolutamente no. Lo ha detto a un dibattito sull'informazione a Milano. E mentre al processo Cusani Mauro Giallombardo nega di aver riciclato tangenti per conto di Craxi e tira in ballo la Fiat a proposito di finanziamenti al Psi per la campagna elettorale del '92, l'anno giudiziario si apre tra aspre polemiche.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Piercamillo Davigo è contrario, contrarissimo alle riprese televisive dei processi per Tangentopoli, «perché la presenza della televisione - dice il magistrato - da due anni impegnato sul fronte di «Mani pulite» - altera i comportamenti dei soggetti processuali, e questo è pericolosissimo». Lo ha detto intervenendo al dibattito sull'«informazione e tangentopoli» organizzato al Circolo della stampa di Milano dall'Unione Stampa Cattolica. Al processo Cusani il protagonista ieri è stato Mauro Giallombardo, segretario particolare di Bettino Craxi, che non ha di fatto ammesso nulla e ha tirato in ballo un anonimo arabo presentatogli da Balzamo. I quattrini in Lussemburgo e a Losanna? Giallombardo giura che non andarono al Psi. E intanto: l'anno giudiziario si inaugura tra le polemiche. A Roma il Pg ha chiaramente attaccato il procuratore Mele per il caso Siste: «Sono inammissibili - ha detto - i vuoti di conoscenza e d'informazione».

A PAGINA 9

INTERVISTA

**Zavoli**  
L'alba della  
Repubblica



SACCHI A PAGINA 2

INTERVISTA

**Augias**  
In tv solo  
Mani pulite



SETTIMELLI A PAG. 9

## Viareggio, soccorsa dal marito nella palazzina deserta Resta chiusa per 60 ore nell'ascensore bloccato

DALLA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

**VIAREGGIO.** Una donna di 47 anni è rimasta bloccata per 60 ore in ascensore, senza bere e senza mangiare. Il fatto è accaduto in un condominio di Viareggio e Mila Bertelli è stata salvata dal ritorno a casa del marito Paolo, che lavora in banca a Firenze e che l'altra sera, quando è tornato a casa, si è accorto che la moglie era in ascensore ed ha fatto intervenire i vigili del fuoco. Nel condominio di via Udine, dove vivono i coniugi Bertelli, gli appartamenti sono occupati solo in estate e, qualche volta, durante il fine settimana. Si tratta di case usate per le vacanze e Mila e Paolo Bertelli sono i soli che ci vivono per tutto l'anno.

A PAGINA 11

## LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Premetto che io sono un pezzo di merda. L'anno nuovo come sarà? Che porterà? Dove si andrà? Ogni anno implacabili cronisti si accaniscono a riportare su giornali, giornali e giornali il parere rubato, magari per telefono, a personaggi, personaggi, attori e attrici. E tutti a dire, a predire, a pontificare, a fingere di essere preoccupati per le sorti del mondo. Ognuno, se dicesse la verità, vorrebbe solo cambiamenti che lo riguardano direttamente.

Io non ho modelli a cui rifarmi: sono in Italia e meglio di noi, tranne la mamma santadonna e facitrice di tagliatelle, il padre galantuomo e i figli intelligenti, ma sfortunati. Tutto il resto è merda o comunque peggio di noi. Io sinceramente sono ormai vecchio e rincigliato, mi resta poco di lucidità e poco soprattutto da vivere. Vorrei tanto nel 1994 trovare un prete anche omosessuale, un filosofo, un santo, una massaia rurale che mi convincesse dell'esistenza di Dio a parole, con le buone o con le cattive o con un teorema esatto, insomma in qualunque modo, anche se basterebbe che la Beata Vergine si facesse intravedere a passeggio per le vie di New York o fare acquisti da Harrod's a Londra. Se fossi certo dell'esistenza di Dio tutto sarebbe semplificato. Io non avrei colpa di come sono, tutto sarebbe premeditato e programmato dall'alto. Il

Farò i soldi e fonderò un partito

PAOLO VILLAGGIO

Il mio libero arbitrio solo una penosa finzione per farmi credere libero. Purtroppo io sono così, perché questo è il mio patrimonio genetico, insomma sono stato destinato a vivere in quella mediocrità infelice nella quale aspetto la morte. Credo che mi renderebbe meno cupo vedere migliorare tutto quello che mi circonda: inquinamento, classe politica, lavoro per tutti, scoperta di vaccini, tarallucci, vino e sacerdoti omosessuali che fanno miracoli anche se temo che io rimarrò quel pezzo di merda che sono. Per questo 1994 mi auguro soprattutto: che la Sampdoria vinca il suo secondo scudetto; di perdere 40 chili di peso corporeo; aggiustarmi finalmente i denti; una piccola plastica facciale; via la pancia anche con un atto di forza; tingermi i capelli (cioè passare



alla categoria vecchi «tintoni»: Mike, Pippo e Renzo); che mi cambi il colore degli occhi (io li vorrei come quelli di Alain Delon quando era giovane); praticare il body-building con grandi risultati; imparare a sciare, a suonare la chitarra spagnola, ad andare in windsurf, in deltaplano, fare una par-toutze alla settimana con Cindy Crawford e Claudia Schiffer alla faccia di Alberto di Monaco (che poi pare che non gli interessi poi tanto) e di Richard Gere. Imparar a ballare il tango, il samba, la rumba, la salsa, il cha-cha-cha e diventare l'erede universale di Pogliolini. Ho letto in questi giorni che il Papa ha pianto perché i sacerdoti americani praticano il sesso. I nostri, pare di no, ma io temo che molti gesuiti, soprattutto quelli anziani, praticano con estrema violenza l'autoerotismo a tre mani. D'altronde anche un cane reli-

giosissimo fa del sesso quando può. E poi in fondo che c'entra il sesso con Dio? È stato lui che ci ha messo in testa certe cose fin dai tempi di Adamo e di quella porca di Eva. Poi si lamentano perché nei conventi e nelle carceri imperversa l'omosessualità! E ora chiudo con la solita speranza per l'Anno Nuovo. Diventare finalmente ricco e famoso, anche se indebitato con le banche. Vorrei fondare un partito politico, moderato, liberal, di centro-destra-sinistra-eghista che si opponga ai «rossi», cioè alla sinistra che ha ancora il ruolo storico di difendere il diritto a vivere in maniera umana anche a quelli che sono poco competitivi, un po' coglioni, insomma, a un gran pezzo di merda come sono io. Questo partito lo voglio fondare perché sono megalomane: a me degli italiani, anche quelli importanti, «non me ne frega de meno», figuratevi quindi dei poveretti che non servono alla società, che li dovrebbe addirittura mantenere. In questo partito dell'efficienzismo, per essere più competitivi, potremmo mettere nel programma l'eliminazione di tutta questa gentaglia (in ciò assistiti dai soliti specialisti tedeschi): gli omosessuali, i ciechi, i disabili, i negri, i sieropositivi e gli operai disoccupati. Comunque auguro un buon 1994 a tutti quelli che sono migliori di me, cioè a tutti.

## Riconsegna al ladro 50 milioni della lotteria

**ASCOLI PICENO.** Come in un racconto di Natale: un professore di matematica, derubato la notte di San Silvestro, è riuscito a rintracciare il ladro che nel compiere il furto aveva perduto un biglietto vincente della lotteria e gli ha consegnato il denaro: 50 milioni ton-di. Il professor Vinicio Sabbatucci ha 58 anni, è di Ascoli Piceno, ed ha potuto riconsegnare il ladro grazie all'aiuto di un suo ex allievo, ora giornalista. La consegna dei soldi è avvenuta venerdì mattina. Il professore racconta: «Non potevo tenere quel denaro, non lo sentivo mio. Adesso ho finalmente ricominciato a dormire tranquillo». Il ladro, durante l'incontro, ha spiegato di essere un disoccupato, padre di due bambini: «È stato uno sbaglio, non volevo rubare».

A PAGINA 11

**Domani 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1**

## Sergio Zavoli

### La notte della Repubblica



L'INTERVISTA

Sergio Zavoli

giornalista, scrittore, direttore del «Mattino»

«La Repubblica sta uscendo dal tunnel»

«Quella del terrorismo fu una rivoluzione impossibile». Il sentire popolare la isolò sempre più. Tangentopoli e poi Mani pulite sono divenute al contrario una «rivoluzione possibile».

PAOLA SACCHI

Sergio Zavoli, oggi, all'alba un po' grigia e incerta della seconda Repubblica, come ripensa a quel mondo di dolore, solitudine e sconfitta al quale lei dette voce in quella lunga «Notte della Repubblica»?

Lo ripenso nel modo che lei stessa dice. Detti voce, in effetti, a una tragedia. Ora, non m'intenda male: fummo costretti a sopportare quell'orrendo prova da una minoranza che tuttavia aveva, seppure lontani e distorti, alcuni legami con la nostra Storia.

Perché quel titolo «La notte della Repubblica»?

Il titolo non è mio. È di Leonardo Valente, che allora dirigeva la struttura di Rai due cui devo la realizzazione del ciclo: cinquanta ore di televisione, un impegno produttivo di una dimensione, credo, irripetibile.

Di quel «campo» di caduti e feriti che l'Italia ha collezionato in circa vent'anni (dal 1969 alla fine quasi degli anni 80) si parla attraverso le tragiche testimonianze dei protagonisti (autori e vittime) di questa «assurda guerra».

È una questione importante, che può essere presa da varie parti. L'ho messa al centro della prefazione, là dove si parla proprio della oral history, un contributo alla storia cui gli inglesi, per esempio, attribuiscono grande significato e non pochi meriti.

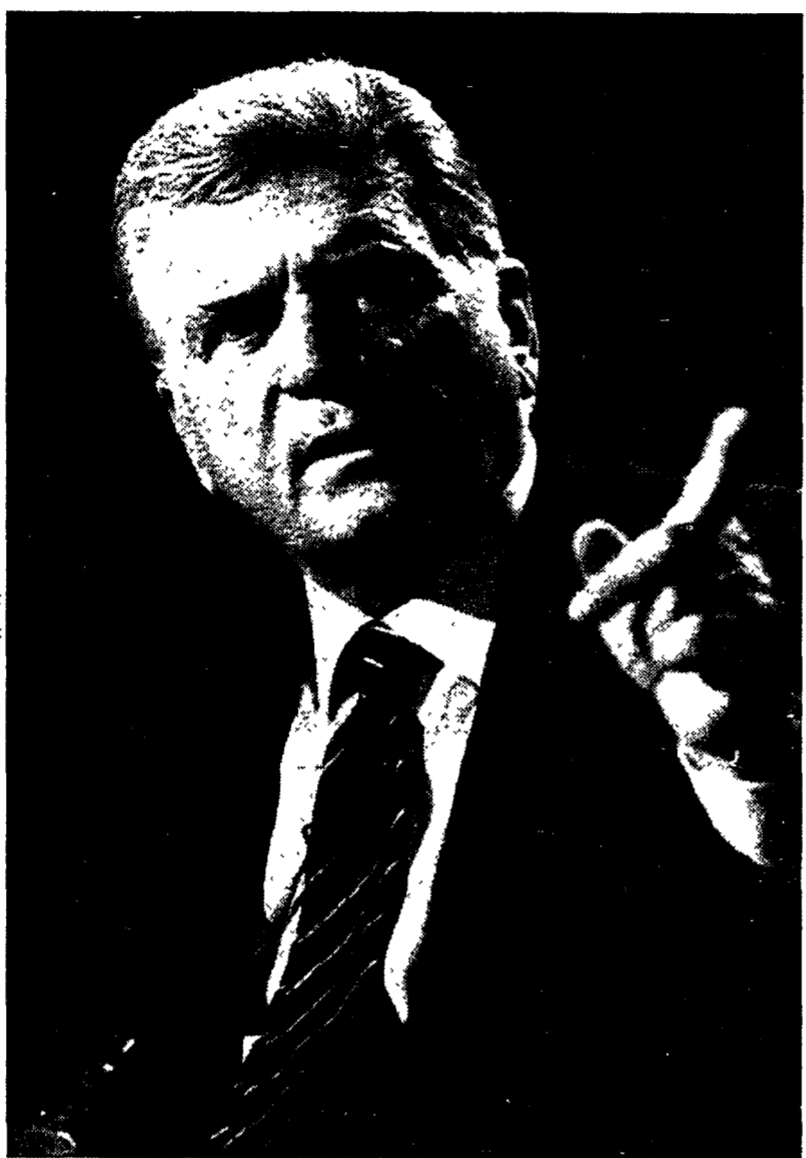
della testimonianza orale. Ginzburg ne è un bell'esempio. Si tratta di fermare non verità apodittiche, ma una quantità di «voci» che altrimenti avrebbero il destino di andare disperse, di essere dimenticate.

Qual è il ricordo più intenso, più drammatico che conserva di quella lunga trasmissione raccolta poi nel libro che ora è l'Unità pubblica?

Forse l'intervista a Franco Bonisoli, o quella a Roberto Rosso. In quei due colloqui, ma non soltanto in quelli, si stabilì un «gioco delle parti» fondato sulla più cruda e persino crudele lealtà.

Quali personaggi l'ha colpiti di più?

Mario Moretti, per l'ostinato e devo supporre, costoso disegno di tacermi, in quel momento, la verità sulla morte di Moro. Resistere, sfuggire, vanificare le mie provocazioni credo sia stato per lui un esercizio, anche dialettico, che solo ora posso pienamente valutare.



Forse perché non tendo in modo particolare, e men che meno ossessivamente, allo scoop. Tutte le volte che affronto questo aspetto del mio lavoro confesso di ricevere maggior lusinga dal far dire cose che l'interpellato non sapeva di poter dire - in quel modo, con quella volontà di ricerca, con quel bisogno finalmente chiaro di dover andare in fondo - che strappare una verità. Ma l'assenza di aggressività non significa affatto stemperare il tono dell'intervista, contentarsi, essere indulgente o addirittura passivo.

Zavoli, lei nel suo interrogare mantiene sempre uno stile di cortesia sobria che talvolta diventa pacatamente severa. È difficile intervistare persone che parlano di morte ed esecuzioni come fossero necessità storiche alle quali i «soldati» (dell'estremismo rosso e nero) di quell'«assurda guerra» si sentirono chiamati ad obbedire. Come è riuscito a mantenere il giusto equilibrio tra l'obiettività che nasce dal dovere di cronaca e al tempo stesso l'obbligo di non fare una registrazione passiva?

Membro, ma anche Segio e Peci, per citarne alcuni, hanno accettato e condotto la loro parte, nel confronto, certo dialetticamente, ma senza sguatterie alle domande. Fenni, riparo in questi giorni sui giornali, fu addirittura esemplare per sincerità e chiarezza.

Lei, ad un certo punto, dice che il terrorismo di destra e sinistra (se ho ben capito) deriva da una sorta di lasciti culturali e psicologici del Fascismo da un lato e della Resistenza dall'altro. Ce lo vuole spiegare meglio?

Ho detto che fu il lascito delle mentalità ideologicamente irrisolte di due frange: quella degli irriducibili sconfitti di Salò, decisi a colpire la «ellonias» di uno Stato fondatosi sul «trattamento dei patti convenuti»; e di quei patrioti vincitori che pensavano di aver lottato per la costruzione di uno Stato sovietico se non, addirittura, bolscevico. La frustrazione degli uni e degli altri portò a reavvicinarsi fanatici, duri, eversivi. Minoranze, d'accordo, ma alimentate e fatte strumento da quella che venne chiamata «strategia della tensione». Ci furono, nell'«aberrazione», anche ideali. Che però non riuscirono a impedire azioni violente

fiato all'imbarbarimento. Crede che la sinistra abbia fatto tutto per comprendere (comprendere, che non significa giustificare) fino in fondo le ragioni, anche psicologiche, che hanno dettato le sciagurate mosse di quelli che si definivano «suoi figli traditi»?

re. Su quel programma, e poi sul libro che lo ripercorre introducendo materiali più consoni a una versione scritta, si sono esercitati studenti e studiosi. Ho ricevuto in dono alcune tesi di laurea dedicate alla trasmissione. La quale è andata in onda, è vero, con la più erratica delle programmazioni. Gli spettatori, ricordo, dovettero compiere una specie di «sfilata» per inseguirla nella sua peregrinazione. Ho qualche rimpianto anche per il mancato «incassamento» del programma, nonostante che centinaia e centinaia di lettere ne facessero richiesta e lasciassero prevedere, e addirittura garantivano, l'economicità dell'iniziativa. Ma è stato così anche per «Nascita di una dittatura», per i tre cicli di «Viaggio intorno all'uomo», specie quello dedicato ai giovani cui era indirizzata la scuola, poi per «Viaggio nel Sud», e non so rintracciare il motivo. Certo, un'Azienda di tanta complessità aveva ed ha ben altri problemi da affrontare e risolvere, non posso negarmelo.

Lei, a quel tempo, incontrava un Andreotti in auge, uno che aveva ancora l'aria di dire di potere togliere chi non ce l'aveva, un Andreotti che minimizzava sulla P2 e quant'altro. Ora che quel sistema politico è saltato svelando inquietanti verità che gettano una luce, seppure ancora fioca, sui tanti misteri d'Italia, in che rapporto metterebbe quella sua «Notte della Repubblica» con l'altra lunga notte di Tangentopoli, della corruzione prodotta dalla democrazia bloccata?

Quella fu una «rivoluzione impossibile». Dopo una fiammata iniziale perse ogni consenso, e il sentire popolare la isolò sempre di più. L'opinione pubblica non solo fece muro, ma si raccolse intorno alle istituzioni. Anche coloro che mantenevano una posizione di severa critica del sistema sospesero, diciamo così, il giudizio per non farsi complici in alcun modo della provocazione. La scoperta di Tangentopoli e la reazione di Mani pulite, a parte la loro storia, i loro caratteri, le loro modalità sostanziali e formali, sono divenute, al contrario, una rivoluzione possibile proprio in forza del consenso. E certamente ragionevole obiettare che non può essere il potere giudiziario, in democrazia, a produrre effetti di natura politica e persino sulle istituzioni: ma se una sua azione legittima, in termini giuridici e di procedura, ha in sé la forza di produrre anche un effetto extra-giudiziario, tale da corrispondere civilmente ed eticamente a un convincimento e a un interesse generali, quella è una «rivoluzione» non solo possibile, ma anche istituzionale. La consapevolezza e la responsabilità di coloro cui spetta di custodire e difendere la democrazia devono ora saper governare le conseguenze politiche che il nuovo ha prodotto, senza venir meno alle garanzie sancite dalla Costituzione. Ciò sta accadendo, ed è una novità straordinaria. Sicché può dirsi che in questo scorcio della storia repubblicana la novità è la politica stessa.

E cosa hanno lasciato nella sua mente e nel suo cuore quegli incontri, quelle interviste? Una ricchezza tetra, una presa d'atto stupefatta. In più d'un caso il riconoscimento di una coerenza allucinata e tuttavia vissuta, reale. Parli con uomini di cui avrei stentato a immaginare, un attimo prima, che potessero essere non dei mostri, ma delle persone sfigurate da un'idealità lucida e disperata, risolta e insieme senza scampo; sorpresa dalla Storia a vivere un ruolo che non riuscivano più a controllare. Non era infamia, era follia. Con una ineludibile condanna nella scia di sangue che lasciava, cioè nella sua logica stessa. Quale significato va attribuito alla replica di «Nascita di una dittatura»? La riproposizione non sembra affatto casuale in un momento in cui Tv e politica si affrontano in termini inediti e stringenti. Può dirci qualcosa in proposito?

La riproposizione in Tv di «Nascita di una dittatura» corrisponde, anzitutto, alla natura della linea culturale-informativa che Giovanni Minoli ha inteso dare alla sua rete. D'altronde, la tv sta diventando non solo il luogo nuovo, ma la nuova forma della politica. Con il «maggioritario» il ruolo del medium elettronico potrebbe rivelarsi dirompente. A ngore, una Tv che «s'impadronisce della politica e la gestisce» senza regole sarebbe in grado di eleggere mezzo Parlamento. Un risultato della sua «gestione» del politico in occasione delle amministrative mi è parso riconoscibile nell'uso intelligente che la Destra ha fatto della ribalta televisiva. A ciò non è stata estranea un'informazione che, dovendo accennare per ragioni anche concorrenziali le sue risorse spettacolari, ha favorito i confronti o, se vuole, gli scontri, le posizioni estreme, quelle più radicate nell'ideologia e perciò con il maggior tasso di riconoscibilità. Ciò, a parer mio, non è stato tutto negativo. Ha infatti indotto la Destra a prendere pubblico impegno, per dir così, su un processo di ammodernamento in senso democratico corrispondente a un'esigenza che Vittorio Foa ha indicato, su l'Unità, come uno degli eventi più augurabili per il prossimo futuro: il formarsi di una Destra francamente democratica. Il processo di convergenza verso una nuova dialettica, cui spetterà di favorire quelle grandi sintesi della mappa politica che siamo noi chiamare «poli», potrebbe costituire, domani, un titolo di merito anche della Tv. Ma questo processo andrà disciplinato - che brutta parola, diciamo regolato - altrimenti il sistema comunicativo si governerà da sé: più spregiudicati e suggestivi, perché senza vincoli istituzionali, alcuni soggetti; meno efficaci, perché rispettosi dei «poli». La presenza della politica nelle reti private e in quelle pubbliche non è più soltanto un problema della Tv, ma della democrazia stessa. Bisogna affrontarlo con risolutezza e insieme con fiducia. Lo scetticismo porta alla rassegnazione e occorre invece credere ostinatamente in ciò che si può fare e perciò stesso va fatto. Oltretutto, su altre sponde, c'è chi non si rassegna per nulla.

Non è così. La legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, le leggi sulla stampa, i contratti di lavoro, esaltano un doppio patto fiduciario: quello con il direttore che a sua volta è il tramite con l'editore, e ancor più quello con il cittadino lettore. Esiste infatti un «obbligo deontologico» alla descrizione onesta, completa, libera, ma subalterna agli interessi particolari. Questo obbligo, sia chiaro, dovrebbe valere ovunque e non solo alla Fininvest. Queste banalità, del resto, rappresentano il lievito di una qualsiasi concezione liberale-democratica. In queste condizioni è indispensabile definire subito uno statuto dell'impresa giornalistica, capace di delineare i confini tra i legittimi interessi della proprietà, l'autonomia ideativa e politica dei direttori e delle redazioni, il diritto della comunità ad un prodotto non inquinato. Lo statuto potrebbe essere arricchito da una carta dei doveri del giornalista, attenta ai diritti fondamentali della persona, dalla rettifica alla presunzione di innocenza, dotata finalmente di un sistema di garanti e di sanzioni trasparenti e applicate.

Questo è il momento per tentare una iniziativa che vada oltre i confini della corporazione, coinvolgendo l'associazionismo, i movimenti, le forze della cultura, le tante differenze che animano la società civile. Questo è il momento, prima dei risultati elettorali, per fissare le regole comuni, per non delegare al vincitore di turno. E in questa direzione intende collocarsi anche la «prima conferenza per una informazione pubblica», che si è tenuta ieri a Roma. Abbiamo lanciato il referendum abrogativo di quei punti della legge Mammì che hanno favorito la riduzione dell'offerta informativa. La raccolta di firme sarà accompagnata da un manifesto di idee e di proposte volto a indicare un possibile nuovo assetto del sistema delle comunicazioni, fondato sulle nuove tecnologie, sull'esaltazione delle diversità editoriali e culturali. Non sarà un referendum contro qualcuno, neppure contro la Fininvest e tantomeno contro i suoi lavoratori, ma una rigorosa rivendicazione di legalità e di regole. Berlusconi ha fondato il partito dell'interesse particolare. Questo movimento ha invece l'ambizione di dar voce all'interesse generale. Non casualmente su questo si sono ritrovate le Acli, l'Arci, i giornalisti del gruppo di Fiesole, il settimanale Avvenimenti, i consiglieri di fabbrica e di azienda, intere redazioni di radio e di televisioni locali. Nell'agosto del 1990 il Caf impose con brutalità la legge Mammì.

Adesso è giunto il momento di rialzare la testa, senza superbia, senza volgarità, senza inutile sete di vendetta, ma anche con la pacata consapevolezza che le tante illegalità degli anni Ottanta debbono essere cancellate anche nel e dal sistema delle comunicazioni.

L'INTERVENTO

Informazione: è il momento per nuove regole

GIUSEPPE GIULIETTI

La tempesta che sta investendo il gruppo Fininvest è solo un aspetto del più generale sconvolgimento che ha colpito il sistema dell'informazione. Le richieste di dimissioni in diretta tv, le sceneggiate dei tanti predicatori, sono solo l'aspetto pittoresco, addirittura patetico di uno scontro di potere di ben altra natura teso al controllo della pubblicità, delle nuove tecnologie, della grande distribuzione cinematografica e audiovisiva. Il controllo delle risorse dei canali di distribuzione (i satelliti, il cavo, la telefonia, i nuovi servizi telematici) sono infatti la precondizione per costruire un qualsiasi schieramento politico, di segno progressista o moderato. In questo contesto il cittadino rischia di essere considerato una sorta di inserto collocato tra gli spot. La brutalità dello scontro e degli interessi in campo (potere, denaro, consenso) richiederebbe un sistema di regole calibrato sul versante dell'informazione tutelata dei cittadini ad una comunicazione il più possibile libera, autonoma, critica. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti dispongono di norme rigorosissime in materia di pari opportunità durante le campagne elettorali e referendum, del diritto di replica, di una efficace normativa antitrust. In Italia la situazione è di tipo pre-industriale. Il villaggio globale è privo di piano regolatore, o meglio quello che c'è, la legge Mammì, si è limitato a fotografare gli abusi già commessi. Del resto quella legge fu legittima figlia degli anni 80; esattamente come Silvio Berlusconi è stato il braccio telematico del Caf. Quella legge sancì la divisione dell'etere, un bene pubblico, tra la Rai dei partiti ed un solo gruppo privato. L'assenza di una normativa antitrust ha consentito l'iperconcentrazione delle proprietà e della pubblicità in poche saldissime mani - altro che libero mercato - e ha accentuato una già devastante crisi del sistema delle comunicazioni. Nel giro di soli tre anni hanno chiuso decine di radio e televisioni e di giornali locali. La recente quadruplicazione delle tariffe postali rappresenta l'ennesima mazzata per la stampa. La stessa crisi dell'Ansa rischia di pesare sulla capacità dell'editoria locale di fornire un'offerta vasta e diversificata.

Questa crisi è stata ora ulteriormente aggravata dalla vicenda della Fininvest e del «Giornale» di Montanelli. Si è infatti riproposto il tema delicatissimo e mai risolto del rapporto tra editore, direttore, redazione, e interesse generale. La vicenda non riguarda solo i colleghi della Fininvest-Mondadori, anzi sarebbe un gravissimo errore non cogliere quanto di positivo sta emergendo in quella realtà. Esattamente come fu un errore sottovalutare i primi segnali di ribellione dei giornalisti della Rai contro la lottizzazione. «Spetta al padrone e solo a lui decidere la linea del giornale», questo in sintesi il pensiero di Emilio Fede.

Non è così. La legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, le leggi sulla stampa, i contratti di lavoro, esaltano un doppio patto fiduciario: quello con il direttore che a sua volta è il tramite con l'editore, e ancor più quello con il cittadino lettore. Esiste infatti un «obbligo deontologico» alla descrizione onesta, completa, libera, ma subalterna agli interessi particolari. Questo obbligo, sia chiaro, dovrebbe valere ovunque e non solo alla Fininvest. Queste banalità, del resto, rappresentano il lievito di una qualsiasi concezione liberale-democratica. In queste condizioni è indispensabile definire subito uno statuto dell'impresa giornalistica, capace di delineare i confini tra i legittimi interessi della proprietà, l'autonomia ideativa e politica dei direttori e delle redazioni, il diritto della comunità ad un prodotto non inquinato. Lo statuto potrebbe essere arricchito da una carta dei doveri del giornalista, attenta ai diritti fondamentali della persona, dalla rettifica alla presunzione di innocenza, dotata finalmente di un sistema di garanti e di sanzioni trasparenti e applicate.

Questo è il momento per tentare una iniziativa che vada oltre i confini della corporazione, coinvolgendo l'associazionismo, i movimenti, le forze della cultura, le tante differenze che animano la società civile. Questo è il momento, prima dei risultati elettorali, per fissare le regole comuni, per non delegare al vincitore di turno. E in questa direzione intende collocarsi anche la «prima conferenza per una informazione pubblica», che si è tenuta ieri a Roma. Abbiamo lanciato il referendum abrogativo di quei punti della legge Mammì che hanno favorito la riduzione dell'offerta informativa. La raccolta di firme sarà accompagnata da un manifesto di idee e di proposte volto a indicare un possibile nuovo assetto del sistema delle comunicazioni, fondato sulle nuove tecnologie, sull'esaltazione delle diversità editoriali e culturali. Non sarà un referendum contro qualcuno, neppure contro la Fininvest e tantomeno contro i suoi lavoratori, ma una rigorosa rivendicazione di legalità e di regole. Berlusconi ha fondato il partito dell'interesse particolare. Questo movimento ha invece l'ambizione di dar voce all'interesse generale. Non casualmente su questo si sono ritrovate le Acli, l'Arci, i giornalisti del gruppo di Fiesole, il settimanale Avvenimenti, i consiglieri di fabbrica e di azienda, intere redazioni di radio e di televisioni locali. Nell'agosto del 1990 il Caf impose con brutalità la legge Mammì.

Adesso è giunto il momento di rialzare la testa, senza superbia, senza volgarità, senza inutile sete di vendetta, ma anche con la pacata consapevolezza che le tante illegalità degli anni Ottanta debbono essere cancellate anche nel e dal sistema delle comunicazioni.

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

Guardatevi bene perché non li vedrete più

ENRICO VAIME

Si è scherzato spesso e con ragione sulla disinvoltura televisiva americana nel cambiare i protagonisti delle soap operas in corsa. Abbiamo ancora negli occhi la sostituzione al volo di Ridge in «Beautiful» avvenuta, come molti ricordano, proprio in coincidenza con la prima notte delle nozze con la dottoressa Taylor. La signora, nella puntata del giorno prima, era andata all'altare con il protagonista bisteccone e il giorno dopo era lì a consumare con un altro che aveva il suo stesso nome e gli stessi parenti del Ridge di prima, ma fette e soprattutto mascelle (e fermiamoci lì) completamente diverse. Dopo un primo impercettibile sconcerto, l'audience non ha fatto alcuna piega vistosa, ma ha accettato il subentro come un fatto naturale. Questo fa ben sperare per un futuro cambiamento di cast (anche) televisivo, oltre che generale che possiamo prevedere e in certi casi auspicare.

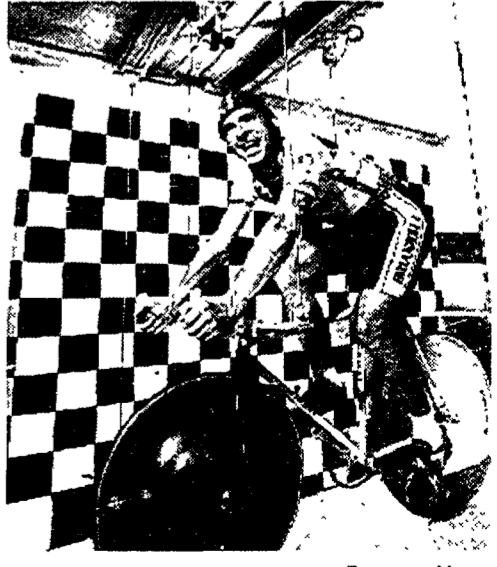
Avverranno delle ingiustizie, certo. Ma anche alcune condivisibili esecuzioni. Ad alcuni personaggi (della politica per esempio) bisognerà rinunciare. Il futuro catalodico penso dovrà fare a meno di alcuni comprimari e numerosi caratteristi: non credo torneranno in video a qualche titolo qualcuno del guppucolo degli irrequieti democristiani, i Mastella, D'Onofrio, Fumagalli e Casini vari, in lista d'attesa per imbarcarsi su traghetti ospitali. Forse non avremo più, in aperte, occasione di notare sul teleschermo la Tordella socialdemocratica ex ministra Bono Parrino delle cui vicende politiche che la portarono persino al ministero dei Beni Culturali non abbiamo ancora finito di stupirci. Una bella sfortita anche per i liberali. E chissà, come ci mancheranno la vivacità di un Patuelli o la nonchalance del gri-

gliato Altissimo. A velocità frenata scomparrà anche l'ex ministro Feni che legò il suo nome alla riforma più arida (e forse unica per quel che riguarda la sua fazione) di questo scorcio stonco-politico: il limite di velocità a 110 all'ora. Non ci sarà più Intini che con la propria scelta anticipò quella di un elettorato che riuscì a sbalordirci negli anni scorsi: il suo ruolo potrà essere ricoperto da qualche bisoncine. Ma ci sarà chi rimpiangerà i suoi toni tragico-grotteschi, i suoi tormentoni contro nemici che lui solo riusciva a intravedere e contro i quali si buttava a tempo pieno con piglio maniacale che ispirava persino tenerezza. Il cast si rinnoverà: già stanno facendo i provini, non solo alla Fininvest. Un terzo dei parlamentari è inquisito e questo dà una bella mano a cancel-

larlo. Un altro terzo era inspiegabile e stava lì a rappresentare clientele e carrozzone che certamente verranno ruscchiate dai rivolgimenti elettorali e morali. Siamo ansiosi di conoscere la nuova formazione, il nuovo cast politico che condizionerà in qualche modo anche quello diciamo così artistico di noi. E ciò non perché i nuovi perpetreranno la vecchia abitudine di piazzare i propri fans, non voglio pensarlo nemmeno. Ma perché alcuni vecchi reperti del video, perdendo i propri referenti d'appoggio, cadranno doverosamente nell'oblio, la loro presenza non avrà più giustificazione. Certi conduttori (e), molto vicini a..., certi sconcerati santini della fauna parapsittacolar-giornalistica, scompaieranno. Di qualcuno si noterà l'assenza: la perversa regola dell'assuefazione gioca un ruolo a volte determinante.

Ci si affeziona comunque e a chiunque. Persino ad un condottiero fastidioso. Persino (c'è la sindrome di Stoccolma) al proprio persecutore. Si arriverà a dire: be', c'era di peggio. Perché sicuramente di peggio c'era. Ci troviamo in una notte di S. Silvestro anomala rispetto al calendario, una vigilia importante. Diceva Lucio Dalla (ognuno si sceglie i poeti dove può): io mi riferisco a «l'anno che verrà»: «...Ma la televisione (citazione pertinente) ha detto che il nuovo anno, porterà una trasformazione, e tutti quanti stiamo già aspettando...». E qui arriva un messaggio per noi di grande speranza: «...senza tanti disturbi qualcuno sparirà, saranno forse i troppi furbi e i cretini di ogni età». Come sarebbe bello. E chissà che non si avveri. Così anche noi potremo insieme a Lucio dire: «...come sono contento, di essere qui in questo momento».

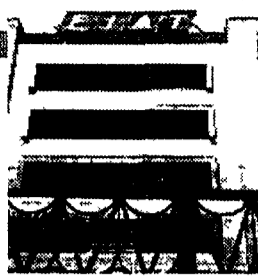
LA FRASE



Francesco Moser «Un fucile, una sella o una persona, tutti sono migliori quando sono usati e hanno perso la lucentezza del nuovo» Hemingway, in una lettera a Fitzgerald

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporallini, Pietro Crini, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orti, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzioni, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**L'inverno dell'industria**



In tutti i punti «caldi» si preparano le iniziative di lotta. Le istituzioni in campo: Castellani convoca la giunta, il presidente della Lombardia investe la conferenza delle Regioni. Il Pds: «L'azienda torni indietro sulla cig»

# Vertenza Fiat, è subito sciopero

## Il gruppo si ferma 8 ore. Il 19 tute blu in corteo a Milano

Dopo la rottura delle trattative con la Fiat, da martedì otto ore di sciopero da gestire in maniera articolata negli stabilimenti. Ma a Milano, mercoledì, è già sciopero generale dei metalmeccanici di tutte le aziende con un corteo al centro della città. Si muovono anche le istituzioni: Castellani convoca la giunta e Fiorella Ghilardotti investe la conferenza dei presidenti delle Regioni.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Il giorno dopo la rottura delle trattative la vertenza Fiat passa dalle stanze e dai corridoi di via Flavia, sede del ministero del Lavoro, alle piazze. I quattro sindacati di categoria, Fiom, Fim, Uilm e Fismic, hanno proclamato 8 ore di sciopero da gestire in maniera articolata in tutti gli stabilimenti. Ma nei punti «caldi» - a Torino e Arese - sono già molto forti le spinte a estendere e generalizzare la lotta. Ad Arese è già deciso le 8 ore saranno «spese» tutte insieme mercoledì 19, giorno in cui partiranno le prime lettere per la cassa integrazione. Inoltre, si sta concretizzando l'idea di coinvolgere altri lavoratori dell'area milanese nella lotta che prende le mosse dalla rottura della trattativa. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Milano, insieme ai sindacati di categoria, per il 19 ha deciso di promuovere una giornata di lotta che dovrebbe coinvolgere le altre industrie metalmeccaniche e una manifestazione nel centro di Milano. Le confederazioni milanesi hanno anche invitato le istituzioni ad assumere un ruolo attivo nella vertenza, e la risposta del presidente della Lombardia, Fiorella Ghilardotti, non si è fatta attendere. Il 20 gennaio a Roma chiederà alla conferenza dei presidenti delle Regioni italiane di riproporre la «questione Fiat» all'attenzione del governo. A Torino, fin da martedì, parte delle 8 ore di sciopero saranno utilizzate per spiegare ai lavoratori i punti su cui la vertenza si è arenata.

Ma nel capoluogo piemontese c'è anche chi spera che non tutto sia pregiudicato. C'è ancora qualche giorno che ci divide dalla partenza delle lettere, che potrebbe essere utilizzato per dissuadere la Fiat dal procedere unilateralmente. A questo pensa, evidentemente, il segretario del Pds di Torino, Sergio Chiamparino, quando ieri, a rottura avvenuta, afferma che «sarebbe particolarmente grave se la Fiat decidesse di procedere unilateralmente con provvedimenti di cassa integrazione». «Lunedì», continua Chiamparino - «sarò davanti ai cancelli della Fiat con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e chiedo che fin dalle prossime ore le istituzioni locali e i loro rappresentanti si impegnino per evitare atti unilaterali da parte dell'azienda». Il sindaco della città, Valentino Castellani, ha convocato in seduta straordinaria la giunta della città, mentre il presidente della Regione Piemonte, Giampaolo Brizio, afferma che «il governo nazionale deve convincersi che la situazione è molto pesante ed esige una forte attenzione». Fa sentire la sua voce anche il cardinale Giovanni Saladini, arcivescovo di Torino il quale chiede «a tutti di fare ogni sforzo possibile per trovare le forme più adatte per ridurre le sofferenze di questa ristrutturazione».



L'interno di un reparto della Fiat di Mirafiori e, a destra, il ministro del Lavoro Gino Giugni

## Il ministro Giugni «Nessuno spiraglio Ma io spero...»

ROMA. «Non ho in mano nessuna novità, né ne aspetto in termini immediati». È quanto ha affermato ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni a proposito della trattativa Fiat.

Ritorna ad aprire il tavolo delle trattative? Ci siamo lasciati ieri sera alle 11 con la costazione che le parti non erano in grado di proseguire nella trattativa. È appena passata la notte. Non ho in mano nessuna novità, né me le aspetto in termini immediati.

Ha in mente qualche mossa? Che cosa possiamo fare? Chi fa la mediazione deve aspettare le mosse degli altri, la richiesta degli altri. Se questi dichiarano la disponibilità a fare di più o di diverso rispetto a quello che hanno fatto finora, allora possono esserci le condizioni per chiamarli di nuovo allo stesso tavolo. Se intorno al tavolo ci si mette da soli.

Il ministro, che ieri in tarda mattinata, è stato ricevuto dal presidente del consiglio Ciampi, al quale ha riferito sulle vicende che hanno portato all'interruzione delle trattative, di più non dice. Ora aspetta. «Non cessiamo mai di sperare». È al Tg3, in serata, dichiara «Sono qui, se necessano anche di domenica, ad aspettare le parti».



**L'INTERVISTA** Parla il segretario confederale Cgil

## Cofferati: «Rischio di tensioni in piena campagna elettorale»

ROMA. Come interpreta Sergio Cofferati la scelta della Fiat di interrompere le trattative?

È un atto gravissimo. Viene, oltretutto, consumato in una fase politica particolare. Ormai è pressoché certo lo scioglimento delle Camere. La campagna elettorale si preannuncia complessa e piena di incognite, una tra le più delicate nella storia della democrazia italiana. Una drammaticizzazione sociale, conseguente ad un atto di rottura come quello della notte scorsa mette in luce le caratteristiche pericolose della situazione.

La Fiat avrebbe messo in conto, favorito, con una mossa politica spericolata, un tale rischio?

Non voglio andare al completo. Ma non sono stato adeguatamente valutato le conseguenze. Nel 1980, di fronte alla crisi del governo di allora, la stessa Fiat ebbe a comportarsi in modo ben diverso. Trasformò, allora, i licenziamenti in cassa integrazione, prendendo in considerazione, con senso di responsabilità, il mutamento del quadro politico.

Allora furono i sindacati a sbagliare e a imboccare la strada del 35 giorni di lotta...

Una ipotesi di lodo era stata annunciata dalle agenzie e poi smentita. Non corrispondeva affatto allo stato del confronto e anche qui il ministro del Lavoro ha corso un bel rischio. La verità è che il governo al dunque si è mostrato troppo impaurito dalla Fiat.

È possibile non considerare chiusa la vicenda Fiat?

La partita va considerata aperta. Noi non accettiamo come inevitabili gli atti unilaterali. I metalmeccanici hanno già proclamato le loro intenzioni di lotta. E poi bisognerà tentare di costruire le condizioni perché la Fiat mostri atteggiamento. Alcune delle cose che sono nello stesso piano della Fiat difficilmente potranno essere affrontate senza il consenso sindacale. E anche il governo deve uscire allo scoperto. Non basta arrendersi come ha fatto il ministro del Lavoro. A maggior ragione se il governo ha a cuore, come sostiene la gestione della fase pre-elettorale.

Il governo come ha agito?

Anche qui c'è stata una caduta preoccupante. Ciampi aveva aperto il fronte nuovo della politica industriale. Era una novità sul piano del metodo. Non c'è stato eguale impegno nel merito delle questioni. Pensi alla reindustrializzazione di Pomigliano D'Arco, penso agli interventi sull'auto elettrica.

**L'INTERVISTA** Parla il segretario generale Fiom

## Vigevani: «Il mancato accordo per me è un'amara sconfitta»

ROMA. Fausto Vigevani, esiste la possibilità di mutare le scelte della Fiat?

Operai e impiegati non potranno accettare supinamente gli atti unilaterali. Noi ci muoviamo per un mutamento di quelle scelte. Anche se non sono in grado di dire quali siano le probabilità di successo.

È questa una seconda sconfitta, dopo quella del 1980?

Io faccio fatica a stabilire una relazione con quanto accadde quattordici anni or sono. Il contesto è radicalmente cambiato. Un mancato accordo che permette ad un'azienda di fare quello che aveva deciso di fare (ed è per questo che è saltato l'accordo medesimo), io non lo vivo certo come una vittoria, come uno scampato pericolo. So bene che un accordo avrebbe comportato anche per noi dei sacrifici, ma questo esito è una sconfitta. I problemi restano tutti aperti.

Le proposte sindacali, tipo la produzione dell'auto elettrica, avevano una qualche consistenza?

La Fiat ha già una macchina di questo tipo. Esistono poi consorzi, istituzioni scientifiche, apparati produttivi coinvolti in questo tipo di impresa. Le grandi strutture urbane sollecitano da tempo in tutto il mondo soluzioni simili. Il problema è cominciare.

C'era dunque un'alternativa agli ultimatum della Fiat?

Noi abbiamo messo in campo delle proposte, con tempi adeguati, capaci di evitare chiusure di stabilimenti, mantenendo una prospettiva produttiva e industriale. E abbiamo detto mobilità, contratti di solidarietà. E se poi si insiste su questo punto io chiedo perché Volkswagen si è Fiat? Trenta mila posti di lavoro sono stati salvati in Germania con la settimana di quattro giorni. La ripartizione del lavoro in Italia sarebbe costata meno ai lavoratori e all'azienda.

Questa Fiat non è la stessa che per la qualità totale ha invocato la collaborazione di lavoratori e sindacati?

Ma quando siamo al dunque la Fiat non riesce ad entrare nella logica

del modello partecipativo. Tale modello non può essere inteso come ha invece fatto la Fiat in questa occasione come un prodotto «chiavi in mano» per usare un termine mercantile. Voglio alludere al fatto che l'azienda ha discusso, studiato per un anno. Poi si è presentata ai sindacati e ha detto «questo è il progetto datemi una risposta tra dieci giorni, firmate».

Ma non è la crisi l'innegabile causa di tutto?

La Fiat fino a qualche giorno fa tendeva a tranquillizzarci e polemizzava con noi perché drammatizzavamo i problemi.

I sindacati non hanno commesso errori?

Non possiamo dirci al riparo da errori, in linea generale. Io, però, non mi sento di rimproverare nulla al sindacato dei metalmeccanici. Di fronte ad un'azienda che non vuole cambiare nulla del suo disegno un sindacato non può dire «signor signor» farsi dare una brio e «mettere una firma».

# La trattativa Olivetti prende quota, oggi si chiude?

**EMANUELA RISARDI**

ROMA. Passate le bufere Fiat e ilva ten per Olivetti si è trattato davvero. La «no stop» è durata dal pomeriggio fino a tarda notte. L'accordo - senza esiti - dovrebbe arrivare entro oggi. Un confronto più disteso, quello al ministero del Lavoro ma non liscio come l'olio. Tant'è che in serata l'azienda non si era ancora espressa proprio sul nodo della cassa integrazione.

Ma rimangono per un momento al clima ottimista il ministro Giugni, ottimista il direttore generale del suo dicastero, Giuseppe Caccopardo moderatamente sereni i sindacali-

sti. Più diffidenti i delegati del coordinamento Olivetti arrivati in via Flavia da tutt'Italia e fermamente intenzionati a riportare a casa un accordo senza nemmeno una lettera di cassa integrazione. Risultato arduo, ma auspicato anche dal funzionario del ministero. La formula potrebbe essere questa: estensione dei contratti di solidarietà ben oltre i 590 prospettati dall'azienda (290 a Marciandone, 150 nelle aree produttive, amministrative e commerciali di tutt'Italia e il resto negli enti centrali di Milano e Ivrea), «smontazione» di sette festività (che dovrebbero

valere altri 2-300 posti) e esodo incentivato con 600 «mobilità lunghe» fino a sette anni (come previsto dal decreto sul lavoro del 7 gennaio), precedenza, per chi non avesse ancora raggiunto i 28 anni di anzianità lavorativa, da periodi di cigs. Resterebbero, secondo questo quadro, poche altre «eccedenze» dal tavolo della trattativa. L'azienda è infatti scesa a 1.972 (ci sono già stati alcuni esodi volontari). Per la quota di lavoratori rimanenti, dunque dovrebbe entrare in campo l'ipotesi sostenuta dai sindacati, di cassa integrazione finalizzata alla riqualificazione professionale: un programma

questo, che verrebbe incontrato contemporaneamente alla necessità dell'azienda di abbattere i costi e a quella dei lavoratori, come sostegno al reddito e non espulsione dall'attività.

«Da parte aziendale» ha dichiarato il segretario nazionale della Fiom Gaetano Stenale - non ci sono conclusioni sui contratti di solidarietà né su quelli di riqualificazione. Il clima è costruttivo. Dello stesso parere anche il capodelegato della Fim Cisl Ambrogio Brenna che ha aggiunto: «Vogliamo separare il problema degli esuberanti dalla questione dell'abbattimento dei costi. Insomma, non si tagliano i costi

con la cassa integrazione a zero ore».

Ancora, a «flash», il negoziato ha affrontato anche altri nodi. Fra questi la necessità di un ricorso «fisilogico» e non più «patologico» a consulenze, terziarizzazioni e prestazioni di lavoro esterne. A ciò il sindacato aggiunge la necessità di «quantificare l'aumento di domanda derivante da commesse che possano arrivare all'Olivetti per l'aumento della domanda pubblica di informatica». Si attende, insomma, di conoscere nel dettaglio le somme disponibili non solo per Olivetti ma per l'intero comparto dell'informatica. Resterà nella giornata di oggi

una quota residuale di cigs? «Noi puntiamo ad un accordo che escluda completamente quest'ipotesi intesa come «contenitore a perdere» - ha detto ancora Stenale - Non ci accontentiamo dello spiraglio proposto dall'azienda di una rotazione annuale». Per oggi la stretta definitiva.

Intanto ieri in via Flavia si è sbrogliata un'altra matassa, quella dell'Iva Laminati Piani di Taranto. Comincerà dunque la trattativa a livello territoriale, e contemporaneamente dovrebbe effettuarsi la riunione della task-force della presidenza del Consiglio sulla reindustrializzazione delle aree di Taranto e di Bagnoli. I rappresen-

**Questa settimana**

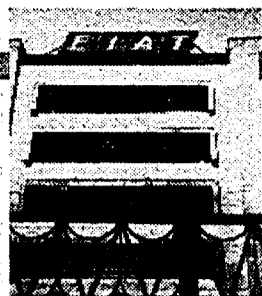
**Il nuovo Prontuario dei Farmaci e l'elenco completo delle 1.200 medicine che si comprano senza ricetta**

32 pagine facili da conservare con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 1.800 lire

L'inverno dell'industria



Ieri mattina 1.000 «colletti bianchi» hanno marciato per le vie del centro, in serata presidio assieme agli operai davanti alla palazzina della Direzione. «Così l'azienda mortifica la nostra professionalità». Parlano i «condannati»

# Impiegati in piazza, 13 anni dopo

## Torino si ribella alla Fiat, sit-in davanti a Mirafiori

Erano un migliaio, contati (e non 40.000 supposti come nella famosa «marcia» di tredici anni fa), gli impiegati e quadri Fiat che ieri mattina sono sfilati nel centro di Torino, manifestando per la prima volta contro l'azienda che vuole disfarsi di loro e della loro professionalità. E ieri sera, davanti alla Palazzina della direzione Fiat-Auto di Mirafiori è iniziato un presidio, di operai e impiegati uniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. I primi che formano capannelli nel gelo di corso Marconi, di fronte al palazzo della direzione Fiat seminascondo dalla nebbia mattutina, contano con ansia coloro che sopraggiungono. Verso le 10 i presenti superano il migliaio. E finalmente uno di loro pronuncia la battuta che teneva in serbo e temeva di non poter dire: «L'altra volta per i giornali eravamo 40.000. Chissà se questa volta scriveranno che siamo 10.000». La polemica è trasparente: i partecipanti non erano molti di più «l'altra volta», in quella famosa marcia di tredici anni fa che sancì la sconfitta del sindacato (il giornale della Fiat, *Stampa Sera*, ne diede 12.000 in prima edizione, li fece diventare 24.000 in seconda e 40.000 l'indomani). Ma non è il numero esatto che importa. Conta il fatto che adesso i presenti sono più di quanto sperassero i promotori della manifestazione. Che sono gli stessi protagonisti della marcia dell'80: «colletti bianchi» e capi. E che questa volta non manifestano a favore della Fiat.

sono partite è molto inale. Siamo costretti a fare questa manifestazione per difendere il diritto al lavoro sancito dall'articolo 1 della Costituzione. Cassa integrazione e mobilità mortificano la professionalità dei lavoratori. Una sola volta l'impiegato col megafono perde la pazienza: «Non vogliamo essere strumentalizzati dai politici e da nessun altro», scandisce all'indirizzo dell'on. Mario Borghese della Lega Nord, che cerca di farsi notare in testa al corteo (a differenza del sindaco milanese Formentini che venerdì aveva snobbato la manifestazione dei lavoratori Alfa Romeo). Ma il parlamentare leghista continua imperturbato a sfilare e trova pure il modo di dichiarare alle agenzie che «i quadri e gli impiegati Fiat rappresentano con serietà e responsabilità quanto di meglio esprime la piemontesità».

Grande è l'impressione in via Nizza, in via Roma, in piazza Castello, mentre passa il corteo silenzioso. La gente si ferma attonita, esce dai negozi per guardare, commenta preoccupata. Davanti alla stazione di Porta Nuova l'unica contestazione. Si avvicina un operaio e grida: «Tredici anni fa avete aiutato la Fiat a buttarci fuori con la vostra marcia del 40.000. Adesso tocca a voi e vi sta bene». Ma sbaglia obiettivo e rivolge gli impropri a due sindacalisti, Giorgio Cremaschi e Giancarlo Guiali. Per nulla turbato, Cremaschi commenta la novità della manifestazione: «La Fiat ha scambiato la paura che nutrivano molti lavoratori, soprattutto «colletti bianchi», per consenso alle sue scelte. È un errore che può costare caro».



La manifestazione di ieri a Torino degli impiegati Fiat davanti agli uffici di corso Marconi

Man mano che il corteo procede verso la Prefettura, si scioglie l'imbarazzo dei partecipanti. Qualcuno comincia a cercare i giornalisti per sfogarsi. «Da noi in amministrazione - racconta un'impiegata - ci hanno detto già un mese fa chi sarebbe andato in cassa integrazione per un anno e poi in mobilità. In alcuni altri settori della Palazzina di Mirafiori però non hanno ancora comunicato i nomi dei «condannati». Una metà di noi punta ad ottenere il prepensionamento,

perché sono stufo di stare alla Fiat, di essere trattati così dopo aver fatto tanti sacrifici per l'azienda. Gli altri si ribellano, si rifiutano di essere considerati «esuberanti», vogliono lavorare. Come si comportano i colleghi risparmiati? I primi giorni ci commiseravamo. Poi è scattata la legge della giungla e adesso fanno quasi finta di non vederci. Lo sa che Luigi Arisio, il «padre» della marcia del 40.000, ha detto che la Fiat fa bene a sacrificare 1000 posti di lavoro oggi per non doverne elimina-

re 10.000 domani? «Non posso crederci - risponde l'impiegata - e se l'ha detto deve vergognarsi, perché lui, Arisio, in pensione c'è andato con l'anzianità e la liquidazione intere. La marcia del 40.000 io l'ho fatta e non lo nascondo. Andiamo ogni giorno a Mirafiori a vedere se i picchetti ci lasciano entrare. Quella mattina ci dissero il davanti che bisogna partecipare ad una manifestazione di chi voleva lavorare ed io ci andai. Adesso è la Fiat che da lunedì non mi farà più lavorare...»

L'impiegato col megafono acquista baldanza: «Mettono in ginocchio una grande città come Torino - grida ai passanti - e se non c'è posto per noi, domani non ci sarà neppure per voi». Un caposquadra segnala l'ennesima volta incongruenza della Fiat: «Molti di noi frequentano da giovani la Scuola allievi Fiat, ma durante quei tre anni non ci vennero versate le marchette previdenziali. Se ci venissero riconosciuti quei contributi, alcune centinaia di capi potrebbero andare già in pensione. Ma la Fiat rifiuta, mentre il periodo della scuola allievi viene conteggiato a chi lo fece alla Lancia».

Davanti alla sede torinese Rai, in via Verdi, il corteo incontra i sindacalisti Fiom torinesi appena tornati dalle trattative interrotte a Roma: il segretario regionale Marcerano, il responsabile Fiat Rigoni, il segretario della lega di Mirafiori Mellillo. Nasce una discussione sulle soluzioni da cercare per i 3.800 «colletti bianchi» di cui l'azienda vuole disfarsi. Viene scelto un rappresentante

di impiegati e quadri che partecipi alle future trattative. «Se lunedì ci daranno la lettera e non ci faranno entrare - viene annunciato col megafono - ci troveremo tutti alla porta 5 di Mirafiori. Altrimenti ci riuniremo negli atrii delle singole palazzine uffici». E la giornata si conclude con un episodio storico. Davanti alla Palazzina Uffici di Mirafiori inizia un presidio di alcune decine di lavoratori. Come nell'autunno del 1980. Ma questa volta ci sono operai ed impiegati assieme.

## Arisio, ex leader della marcia dei 40mila «Situazione pericolosa»

ROMA. «Tocca al governo trovare una soluzione e non all'azienda. L'azienda non può che avviare iniziative apparentemente impiegate, ma mirate a garantire la propria sopravvivenza». È il parere dell'ex leader della marcia del 40.000, Luigi Arisio, che pur definendo la notizia della rottura delle trattative tra Fiat auto e sindacati «drammatica», è convinto che una soluzione si troverà. «Si dovrà trovare perché la situazione è socialmente pericolosa. Però è il governo che deve individuare tale soluzione, anche perché è un debito che deve ai lavoratori Fiat, che negli anni d'oro hanno contribuito al bene economico dell'Italia».

Dunque la Fiat fa bene ad applicare la cassa integrazione a zero ore?

Premesso che al momento non ci sono alternative, la Cig non è una fuoriuscita in massa, bensì mette le basi perché non avvenga qualcosa di irreparabile.

Cioè?

I lavoratori Fiat sono i primi ad essere colpiti perché avamposti di una battaglia che senza nuovi programmi, nuove politiche diverse dall'assistenzialismo, presto arriverà a colpire altri settori. Non dimentichiamo che la crisi è mondiale.

Cosa suggerisce?

Ad esempio agevolazioni fiscali per i lavoratori messi in cassa integrazione. E poi interventi per consentire a chi ha avviato dei mutui di poterli proseguire e formule per assicurare a chi ha figli di poterli ancora mandare a scuola.

Cosa pensa dei colletti bianchi scesi oggi per la prima volta in piazza per protestare contro i provvedimenti annunciati da Fiat auto?

Innanzitutto si è finalmente compresa la necessità di intervenire in modo proporzionale e non solo sugli operai, umanamente è comprensibile la rabbia degli impiegati, ma tecnicamente è pericolosa e so-

prattutto ininfluente agli effetti della ripresa.

Si possono fare confronti con la marcia del 40mila avvenuta a Torino nel 1980?

No, allora era una situazione diversa. Oggi è un chiaro segnale alle forze politiche di ciò che sta avvenendo. Chiunque deve capire che l'azienda non può intervenire. Qui è in ballo la sopravvivenza dell'industria. Il governo per anni ha sovvenzionato strutture pubbliche. Oggi si è capito che era un sistema inutile. Non ci sono più garanzie per alcuno.

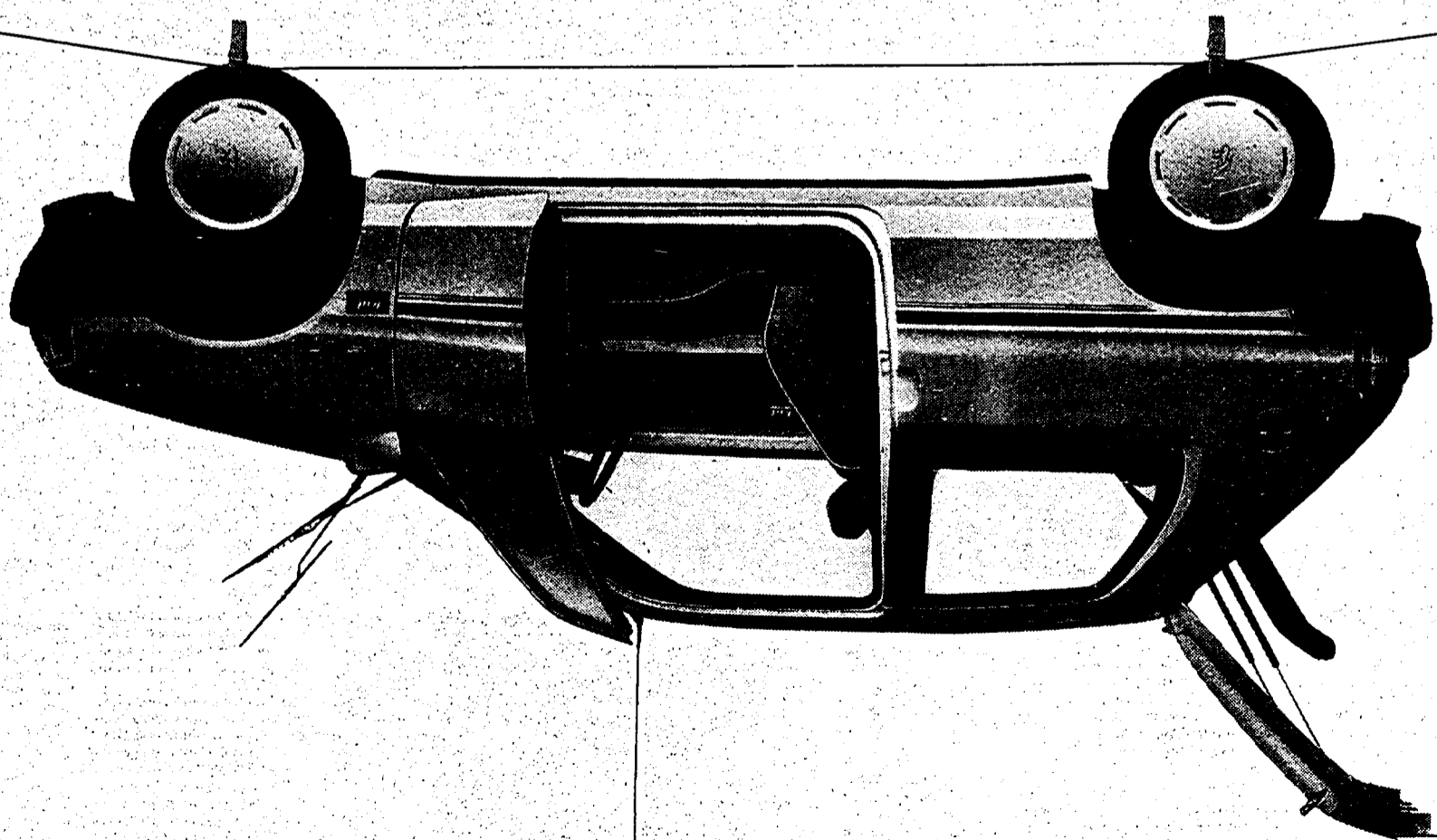
Per il segretario regionale della Cgil Piemonte, Claudio Sabatini: «Questa rottura è drammatica. Per la prima volta la Fiat ha predisposto un piano industriale di grande ridimensionamento, con un effetto devastante sulla forza lavoro, soprattutto al Nord. La Fiat di fatto manifesta l'intenzione di liquidare in tempi relativamente brevi tutto l'assemblaggio al Nord. Il governo ha fatto proposte utili ma abbordate, date le sue condizioni di dismissionario. Ora il sindacato deve mantenere un rapporto positivo coi lavoratori e costruire le condizioni perché la vertenza si riapra con il governo post elettorale». Per Fiom, Fim e Uilm del Piemonte «la Fiat deve assumersi le sue responsabilità, sapendo che il suo atteggiamento negativo può avere gravi ripercussioni nel paese».

## Lettera aperta Angius ai progressisti: tocca a Ciampi

ROMA. Sulla trattativa Fiat, riteniamo indispensabile a questo punto, l'intervento del presidente Ciampi. La richiesta giunge dal responsabile dell'area Lavoro del Pds, Gavino Angius, che affronta i temi dell'occupazione in una lettera aperta ai tavoli dei progressisti. «Il positivo avvio del confronto politico per dare vita all'Alleanza progressista - scrive Angius - si accompagna ad un acutissimo aggravamento della tensione sociale e della crisi dell'occupazione. Sono convinto che la credibilità della proposta politica ed elettorale dell'Alleanza avrà le sue ragioni e le possibilità del suo successo, nella capacità di dare risposte concrete, serie e praticabili, ai bisogni che vivono milioni di lavoratrici e di lavoratori. Il lavoro e le questioni sociali vanno poste al primo posto». Angius passa poi ad esaminare le questioni più urgenti: «Le trattative tra Fiat e sindacati e governo si sono rotte. L'Eni annuncia chiusure e ridimensionamenti fuori di stabilimenti metallurgici e chimici in varie parti d'Italia. Torino e Milano, Crotone, Marghera, Taranto e Manfredonia, la Sardegna e Napoli, vivono una crisi del lavoro drammatica. Le stesse privatizzazioni, come nel caso del Nuovo Pignone, non garantiscono pienamente il futuro produttivo e l'occupazione di aziende pure efficienti. Tutto ciò accade mentre il governo è dimissionario e si va allo scioglimento delle Camere. Non è sopportabile che la giusta lotta allo statalismo e all'assistenzialismo diventi in realtà lo strumento per attaccare il diritto al lavoro e diritti di cittadinanza come quelli alla salute e alle pensioni». Poi Angius avanza due proposte: «La prima è che l'Alleanza progressista intervenga immediatamente presso il governo affinché in questi mesi di transizione politica ed elettorale né imprese private come la Fiat né imprese pubbliche come Eni compiano scelte e atti che possano compromettere il futuro produttivo nelle aziende e il lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori». Inoltre, secondo Angius, bisogna: «Dare vita immediatamente in ogni ufficio, in ogni università, in ogni fabbrica, cioè tra le lavoratrici e i lavoratori, in ogni luogo di lavoro, a comitati di base dell'Alleanza progressista per difendere il diritto al lavoro e i diritti sociali dall'attacco violento che la destra e gli eredi del Caltano sferrano».



# PEUGEOT 106 KID. TRATTATELA COME I VOSTRI JEANS PREFERITI.



Peugeot 106 Kid è l'auto con i sedili in vero jeans. Peugeot 106 Kid sono anche i veri jeans che riceverai con Peugeot 106 Kid (l'auto). Vieni a provare Peugeot 106 Kid 3 o 5 porte, 954 cc, e Peugeot 106 Kid 5 tasche; avrai un'auto fatta su misura per te e un paio di jeans esclusivi della tua misura. Semplice, no? **L. 13.500.000\*** CHIAVI IN MANO

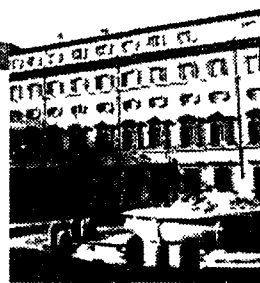
Fino a 10 milioni in 18 mesi. A tasso zero.\*\*

FORMULA FIDUCIA PEUGEOT

PEUGEOT

\*Escluso tasse regionali (A.R.I.E.T.). \*\*Versione: 3 porte - Prezzo L. 13.500.000 - Anticipo: L. 3.500.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

# Verso le elezioni



Oggi Scalfaro firma il decreto che scioglie le Camere. Probabilmente respingerà le dimissioni di Ciampi. Conso: «La Comunità israelitica ha ragione». Fassino, Pds: «Lo Stato non può essere insensibile».

# Voto il 27, ma il dilemma c'è ancora

## Si cercano soluzioni per rispettare la Pasqua ebraica

Scalfaro firma oggi il decreto di scioglimento delle Camere. Convoccherà Ciampi al Quirinale e probabilmente lascerà al governo piene funzioni. Ma sulla data del voto la scelta spetta al consiglio dei ministri e ieri non si era ancora trovata una soluzione al problema della Pasqua ebraica che cade il 27 marzo. Preso in esame anche il prolungamento del voto al 28. Pds: «Rispondere alle aspettative degli ebrei».

### BRUHO MISERENDINO

ROMA. Ieri mattina, all'uscita dall'incontro con Ciampi, il presidente della comunità israelitica Tullia Zevi, non sprizzava soddisfazione. E aveva ragione. È vero, il governo sta studiando tutte le soluzioni possibili per aggirare il problema costituito dal voto il 27 marzo, giorno della Pasqua ebraica, ma alla fine, e nonostante tutti gli sforzi e tutti i consulti, è ancora probabile che la data rimarrà proprio quella. È probabile perché, a poche ore dallo scioglimento delle Camere, nulla è deciso. È ancora in piedi l'ipotesi alternativa del 20 marzo, ma il successo che molti contatti e consultazioni tra ministri, esperti e costituzionalisti, esponenti delle comunità ebraiche che hanno impegnato Quirinale e palazzo Chigi, nonché i partiti, non hanno partorito un'indicazione chiara nemmeno ieri. Anzi, semmai, ha messo in mostra pareri diversi. Il ministro Conso ha detto che «gli ebrei hanno ragione», dicendo esplicitamente che bisogna trovare il modo per aggirare il problema. Mentre, tra polemiche e digiuni pannelliani, anche nelle forze politiche cresce il numero di chi ritiene doveroso trovare una soluzione rispettosa dei diritti delle comunità israelitiche. Il Pds è di questa opinione.

molte controindicazioni. La cosa certa è che Ciampi, i ministri e i rappresentanti delle comunità ebraiche hanno avvertito in queste ore gli aspetti giuridici formali del problema. La presidente delle comunità Tullia Zevi ha ribadito che gli ebrei non possono votare quel giorno, da parte del ministro Ella è stata prospettata una lettura dell'intesa tra Stato e comunità che potrebbe far inserire l'esercizio del voto tra i servizi pubblici essenziali. Una soluzione che tuttavia non convince le comunità. Tullia Zevi ha riconosciuto che il governo e Quirinale hanno mostrato comprensione, ma ieri sera è sembrata scettica sulla possibilità di trovare una soluzione. Sul piano politico il problema della data è stato al centro di prese di posizione ma anche di code polemiche. Fassino e Pds afferma che «non si comprenderebbe un atteggiamento dello Stato italiano insensibile o indifferente alle esigenze poste dalle comunità ebraiche». «Nel pieno rispetto delle insindacabili valutazioni del capo dello Stato», afferma Fassino, «auspichiamo sia possibile individuare una soluzione compatibile sia col rispetto della Pasqua ebraica, sia con l'esigenza di procedere allo scioglimento immediato delle Camere». Anche il Msi dice che bisogna rispettare gli ebrei e votare il 20 marzo. Pannella continua lo sciopero della fame e della sete, messo in atto proprio per ottenere che il voto slitti più in là, almeno al 10 aprile. Pannella continua a considerare delittuoso un voto il 20 marzo e attacca frontalmente Ciampi, dicendo che il capo del governo «si sta velocemente adeguando alla ragion di stato di parte, di oligarchia, e ricordando che lui è stato capo della banca d'Italia, istituzione-pilastro del regime partitocratico e mafioso». Pannella invita Ciampi, l'altro ieri aveva fatto con Scalfaro, a dire quali sono i motivi inconfessabili che rendono impossibile uno slittamento delle elezioni. Polemiche e prese di posizione a parte, la questione del voto è diventata un ginepraio.

Ma come corrispondere a questa esigenza che sembra diventata un macigno sulla strada del già tormentato scioglimento? Anticipare il voto al 20 marzo è considerata, da parte di molti esponenti del governo, una strada percorribile ma molto rischiosa, per via di possibili intoppi burocratici nella macchina organizzativa delle elezioni, mentre rinviare al 10 aprile è troppo complicato. Tra l'altro mette in questione l'unico punto su cui è già stata presa una decisione da Scalfaro, ossia quello dello scioglimento delle Camere, previsto per questo mattina. Anche l'ipotesi di prolungare le votazioni dal giorno di domenica 27 al lunedì 28, ipotesi che è stata prospettata ieri, sembra andare incontro a

### LA SCHEDA

Pizzorusso, Csm: «Unico precedente lo scioglimento voluto da Einaudi»  
E poi la «nota» di Cossiga del 1992

## Una «prerogativa presidenziale» inaugurata nel '53

ROMA. Lo scioglimento anticipato dell'XI legislatura è un autentico «atto di prerogativa presidenziale», che ha un solo precedente: lo scioglimento del Senato da parte di Luigi Einaudi nel 1953. In quell'occasione Einaudi mitigò le conseguenze politiche della cosiddetta «legge truffa», che riguardava le elezioni per la Camera, accorpandovi quelle per il Senato. Si trattò, secondo la dottrina, di un atto di arbitrato presidenziale fra maggioranza e opposizione. E nel 1992, Cossiga fece diramare dal Quirinale una nota con cui richiamava l'interpretazione data da Einaudi dell'articolo 88 della Costituzione (quello sul potere di scioglimento), che a suo avviso aveva posto «la base per la costruzione della categoria degli atti di prerogativa». «Al fine della valutazione della situazione politica e parlamentare», sosteneva la nota, «ancorché abbia avuto dal governo o il consiglio o l'avviso favorevole allo scioglimento delle camere e ancorché su questo avviso vi sia stata discussione in Parlamento, il presidente della Repubblica può sempre in sua piena discrezionalità integrare gli elementi di conoscenza e di giudizio». In effetti però, sul piano della elaborazione dottrinale, quello del 1953 è l'unico precedente di scioglimento avvenuto senza un'indicazione delle camere. «Per il resto si era trattato sempre di «autoscioglimenti» - fa notare il costituzionalista Alessandro Pizzorusso, membro laco del Csm, per il quale Scalfaro sarà il primo a sciogliere se non proprio contro il Parlamento, almeno senza il suo esplicito consenso. Prerogativa del Capo dello Stato è anche quella di fissare

la data delle elezioni. «Il potere di fissare la data delle elezioni e quella della prima seduta delle nuove camere - affermava la nota del Quirinale di due anni fa -, in quanto volto ad assicurare la continuità costituzionale della rappresentanza nazionale e in quanto collegato al potere di scioglimento, si deve configurare come potere di garanzia e come tale non solo formalmente ma sostanzialmente attribuito al Capo dello Stato. Poiché peraltro - affermava la nota - lo svolgimento delle elezioni investe aspetti organizzativi e tecnici che sono affidati all'amministrazione attiva dello stato, il presidente della Repubblica non può non tener conto, nel fissare la data delle elezioni, dell'opinione del governo». Questi i sei precedenti scioglimenti anticipati delle due Camere: il 28 febbraio 1972, Giovanni Leone firma il decreto per lo scioglimento delle Camere dopo la sfiducia del Senato al primo governo di Andreotti. Il 1 maggio 1976, sempre Leone scioglie le Camere dopo le dimissioni del quinto governo presieduto da Aldo Moro. Il 2 aprile 1979 il presidente Sandro Pertini firma il decreto di scioglimento delle Camere dopo la sfiducia del Senato al quinto governo Andreotti. Il 4 maggio 1983 ancora Pertini firma il decreto di scioglimento delle Camere dopo la crisi del quinto governo di Amintore Fanfani e il successivo esito negativo del mandato esplorativo al presidente del Senato Tommaso Morlino. Il 28 aprile 1987 il presidente della Repubblica Francesco Cossiga scioglie le Camere, dopo le dimissioni del secondo governo di Bettino Craxi. Cossiga affida ad Amintore Fanfani l'incarico di formare un governo incaricato di portare il Paese alle urne, e che non ottiene la fiducia il 2 febbraio 1992 di nuovo Cossiga scioglie le Camere perché ritiene «politicamente esaurita» la rappresentanza nazionale. Il decreto è controfirmato dal presidente del Consiglio Andreotti, al suo settimo governo.

A questi sei scioglimenti anticipati delle Camere bisogna aggiungere altri due, cosiddetti «tecnici» del solo Senato, avvenuti alla fine delle prime due legislature della storia repubblicana, il 4 aprile 1953 - già citato - e il 17 marzo 1958, per poter rinnovare le due Camere in un'unica tornata elettorale. Il mandato del Senato all'epoca era infatti di sei anni e solo dopo il '63 è stato equiparato a quello quinquennale della Camera.

la cui soluzione si conoscerà in ogni caso oggi, in extremis, forse al termine di ulteriori contatti tra il Quirinale, che a quanto si sa non considererebbe impossibile un anticipo al 20, e il governo. Comunque vada le cose, appunto, la risposta è questione di ore. Formalmente la scelta della data spetta al consiglio dei ministri e dovrebbe seguire l'unico appuntamento per ora certo. Se non ci saranno colpi di scena dell'ultima ora, il presidente della repubblica dovrebbe firmare questa mattina il decreto di scioglimento e convocare Ciampi, chiarendo anche l'altro punto su cui la decisione è ancora in sospeso, ossia se il governo dovrà rimanere

in carica nella pienezza delle sue funzioni, come Ciampi forse preferirebbe, o se lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione. L'impressione è che Scalfaro sia orientato a respingere le dimissioni del capo del governo, chiedendo quindi che Ciampi resti in carica nella pienezza delle sue funzioni. A quanto si sa Scalfaro firmerebbe un decreto di scioglimento delle Camere «motivato», spiegando cioè le ragioni ineditate, ma previste dalla dottrina costituzionale, per le quali il Parlamento deve essere rinnovato. Scalfaro, si sa, ha già accennato a più riprese, nei mesi scorsi, ai motivi che portano allo scioglimento. Il punto chiave, oltre alla ormai riconosciuta «carezza di rappresentatività» di queste Camere rispetto agli orientamenti del corpo elettorale, è la vittoria dei sei nel referendum del 18 aprile scorso, che sancì la volontà della stragrande maggioranza degli italiani di mutare le regole elettorali. Una volontà che andava soddisfatta integralmente con la riforma del sistema elettorale, adempimento compiuto da questo parlamento, ma che andava coronata con il rinnovo delle Camere, da raggiungere col nuovo sistema elettorale. Dopo la controfirma dello scioglimento, da parte di Ciampi, sarà convocato il consiglio dei ministri e di lì verrà anche la risposta sul problema data

Il presidente della Camera in visita ufficiale a Napoli «C'è chi ha puntato tutto a rinviare lo scioglimento»

Napolitano: «In atto manovre torbide ma Scalfaro è sereno»



DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il presidente Scalfaro è assolutamente sereno». Così il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, a Napoli per una visita ufficiale, ha risposto a chi chiedeva in quale atmosfera si fosse svolto il suo incontro al Quirinale con Scalfaro. Napolitano ha parlato di «atmosfera di schietta amicizia da parte del presidente». Napolitano ha poi tracciato un bilancio dell'attività svolta dalle Camere in questa legislatura. «È stata molto dura, molto faticosa, ma siamo riusciti a fare la nostra parte. Anche nelle condizioni più difficili e ingrate, il Parlamento ha risposto alle sollecitazioni del Paese. Pur essendo scosso nella sua rappresentatività ed autorevolezza, ha raccolto le spinte provenienti dall'opinione pubblica». E alle domande sulle ultime torbide vicende legate alle rivelazioni degli 007, il presidente della Camera ha risposto che sono in atto «manovre destabilizzanti» che, in particolare in questo ultimo periodo, hanno teso a creare ostacoli al potere di scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica. Ma il centro della visita è stato l'incontro con la città e coi suoi drammi e le novità politiche che vive dopo l'elezione di Bassolino a sindaco. Ad attendere Napolitano c'erano i disoccupati schierati davanti al comune che hanno atteso di essere ricevuti dal presidente della Camera cui hanno chiesto di difendere le loro richieste di corsi di riqualificazione professionale per un futuro in cui ci siano possibilità di lavoro. Nell'incontro con il sindaco Antonio Bassolino, i rappresentanti della giunta e con alcuni capigruppo consiglieri il presidente della Camera ha posto l'accento proprio sulle novità indotte dalla riforma elettorale. Ha sottolineato il valore della «sperimentazione di carattere istituzionale che sta avvenendo con le nuove regole della elezione diretta del sindaco». La nuova legge modifica - ha sostenuto Napolitano - «gli assetti istituzionali. Occorre fare ogni sforzo possibile per portare questa sperimentazione al successo. Potrebbero emergere anche, durante questo periodo, la necessità di qualche cambiamento della normativa. Ebbene in questo caso bisogna cambiare le abitudini italiane di attuare delle riforme e poi di lasciarle inalterate per anni. Questa volta ve ci sarà da modificare qualcosa occorrerà farlo». «Quando abbiamo discusso la riforma in parlamento - ha sostenuto Napolitano - non ci aspettavamo un effetto tanto dirompente. Devo ammettere con tutta franchezza, della sua portata e degli effetti che avremmo avuto. Non è stata la stessa cosa per la nuova legge elettorale per le politiche perché questa nuova normativa cambia regole del gioco e fa pensare il modo di fare politica, mentre quella sui comuni ha provocato un cambiamento delle regole istituzionali».



Carlo Azeglio Ciampi, in alto Napolitano

### IN PRIMO PIANO

Il Cavaliere pagherà anche la penale (3 miliardi) per la rescissione del vecchio contratto oltre a un «ingaggio» molto elevato?

## Berlusconi mette Feltri al posto di Montanelli

Sarà Vittono Feltri il successore di Indro Montanelli. L'annuncio è stato dato dallo stesso Feltri direttamente alla redazione dell'«Indipendente», convocata per l'occasione. Il nuovo direttore arriverà al «Giornale» già mercoledì. Oggi la colazione di rito in casa di Silvio Berlusconi ad Arcore. A Feltri un'offerta di quelle che «non si può rifiutare». Sarà Marco Borsa il nuovo direttore dell'«Indipendente»?

Lascia l'Indipendente (dove forse andrà Borsa) e assume la direzione del Giornale

(3 miliardi) per la rescissione del vecchio contratto oltre a un «ingaggio» molto elevato?

Negli già il giorno successivo Alle 15 presenterà le linee del suo programma editoriale all'assemblea della redazione. Dopo il voto di gradimento, previsto dal contratto, tutti al lavoro già giovedì mattina i lettori troveranno in edicola il foglio montanelliano con la firma del nuovo direttore. Con questa procedura abbreviata Berlusconi punta anche a tamponare nel più breve tempo possibile l'emorragia di copie lamentata dalla testata dopo che il fondatore se ne è andato sbattendo la porta. Con il «mitra» di Feltri anche il partito del presidente della Fininvest fa un altro decisivo passo in avanti. Nel suo discorso d'addio il direttore dell'«Indipendente» ha rivendicato i successi metuiti in questi due anni di lavoro. Il quotidiano era «un giornale che tutti davano già per morto. L'altro giorno avrebbe venduto 121.000 copie, di cui ben 8.700 nella capitale. Di questi risultati Vittono Feltri ha dato atto al corporeale, ascendendo nella paternità al sacrificio e all'impegno di tutti. «Ho atteso un segnale dall'editore, qualcosa che mi inducesse a rima-

re in carica nella pienezza delle sue funzioni, come Ciampi forse preferirebbe, o se lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione. L'impressione è che Scalfaro sia orientato a respingere le dimissioni del capo del governo, chiedendo quindi che Ciampi resti in carica nella pienezza delle sue funzioni. A quanto si sa Scalfaro firmerebbe un decreto di scioglimento delle Camere «motivato», spiegando cioè le ragioni ineditate, ma previste dalla dottrina costituzionale, per le quali il Parlamento deve essere rinnovato. Scalfaro, si sa, ha già accennato a più riprese, nei mesi scorsi, ai motivi che portano allo scioglimento. Il punto chiave, oltre alla ormai riconosciuta «carezza di rappresentatività» di queste Camere rispetto agli orientamenti del corpo elettorale, è la vittoria dei sei nel referendum del 18 aprile scorso, che sancì la volontà della stragrande maggioranza degli italiani di mutare le regole elettorali. Una volontà che andava soddisfatta integralmente con la riforma del sistema elettorale, adempimento compiuto da questo parlamento, ma che andava coronata con il rinnovo delle Camere, da raggiungere col nuovo sistema elettorale. Dopo la controfirma dello scioglimento, da parte di Ciampi, sarà convocato il consiglio dei ministri e di lì verrà anche la risposta sul problema data

re in carica nella pienezza delle sue funzioni, come Ciampi forse preferirebbe, o se lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione. L'impressione è che Scalfaro sia orientato a respingere le dimissioni del capo del governo, chiedendo quindi che Ciampi resti in carica nella pienezza delle sue funzioni. A quanto si sa Scalfaro firmerebbe un decreto di scioglimento delle Camere «motivato», spiegando cioè le ragioni ineditate, ma previste dalla dottrina costituzionale, per le quali il Parlamento deve essere rinnovato. Scalfaro, si sa, ha già accennato a più riprese, nei mesi scorsi, ai motivi che portano allo scioglimento. Il punto chiave, oltre alla ormai riconosciuta «carezza di rappresentatività» di queste Camere rispetto agli orientamenti del corpo elettorale, è la vittoria dei sei nel referendum del 18 aprile scorso, che sancì la volontà della stragrande maggioranza degli italiani di mutare le regole elettorali. Una volontà che andava soddisfatta integralmente con la riforma del sistema elettorale, adempimento compiuto da questo parlamento, ma che andava coronata con il rinnovo delle Camere, da raggiungere col nuovo sistema elettorale. Dopo la controfirma dello scioglimento, da parte di Ciampi, sarà convocato il consiglio dei ministri e di lì verrà anche la risposta sul problema data

re in carica nella pienezza delle sue funzioni, come Ciampi forse preferirebbe, o se lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione. L'impressione è che Scalfaro sia orientato a respingere le dimissioni del capo del governo, chiedendo quindi che Ciampi resti in carica nella pienezza delle sue funzioni. A quanto si sa Scalfaro firmerebbe un decreto di scioglimento delle Camere «motivato», spiegando cioè le ragioni ineditate, ma previste dalla dottrina costituzionale, per le quali il Parlamento deve essere rinnovato. Scalfaro, si sa, ha già accennato a più riprese, nei mesi scorsi, ai motivi che portano allo scioglimento. Il punto chiave, oltre alla ormai riconosciuta «carezza di rappresentatività» di queste Camere rispetto agli orientamenti del corpo elettorale, è la vittoria dei sei nel referendum del 18 aprile scorso, che sancì la volontà della stragrande maggioranza degli italiani di mutare le regole elettorali. Una volontà che andava soddisfatta integralmente con la riforma del sistema elettorale, adempimento compiuto da questo parlamento, ma che andava coronata con il rinnovo delle Camere, da raggiungere col nuovo sistema elettorale. Dopo la controfirma dello scioglimento, da parte di Ciampi, sarà convocato il consiglio dei ministri e di lì verrà anche la risposta sul problema data

## Acli, Arci, Movi: referendum contro la legge Mammi

ROMA. Un referendum abrogativo della legge Mammi per rivedere tutta la normativa sull'editoria. L'iniziativa è promossa da numerose organizzazioni tra cui Acli, Arci, Movi, gruppo di Fiesole. Il referendum prevede la presentazione di 4 quesiti, sui quali sta lavorando il professor Massimo Luciani ordinario di diritto costituzionale all'Università di Perugia, che guarderanno solo la parte sull'emittenza televisiva. La disciplina degli affollamenti pubblicitari, la raccolta pubblicitaria, l'interruzione (sempre pubblicitaria) di opere di particolare pregio artistico e ultimo punto, la disciplina del controllo numerico delle reti. Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, ha sottolineato che il referendum costituirà una riforma ragionata della legge Mammi e sarà uno strumento di garanzia. L'iniziativa non dovrà essere comunque interpretata, ha spiegato Nevio Salimbeni, segretario generale dell'Arci-Nova, come «un attacco a Berlusconi in quanto imprenditore, ma alla concentrazione nelle mani di un unico soggetto di quasi tutta l'informazione radiotelevisiva privata e di quote di quella scritta, dell'editoria dell'industria cinematografica e pubblicitaria». «Il caso Montanelli e le minacciate defezioni di alcuni direttori di testata - ha detto Bianchi - intensificano la necessità della scomposta campagna elettorale pro-Berlusconi sulle reti Fininvest, confermata che l'intreccio tra un finanziere-editor, padrone di un'anomala quota dell'informazione italiana, e le sue ambizioni politiche si sta traducendo in un uso indebito, e persino sconsiderato, dei media da lui controllati». L'impressione di Arcore - ha aggiunto il presidente delle Acli - è soggetta portante del «Ca» e delle sue mirabili gesta. pretendente di presentarsi come il padrone della salvezza nazionale. Il senso del ridicolo non deve essere uno dei suoi punti di forza. Arriva a dichiarare che le ragioni per le quali ha deciso di giocare la tenzone sono proprio, ma proprio le stesse che hanno ispirato la recente lettera del papa ai vescovi. E quando Mattarella e Bassolino chiedono al garante dell'editoria di chiamare chi siano i veri proprietari del 42% della Fininvest fa dire al suo portavoce che Sergio Mattarella così facendo si vende ai comunisti e tradisce i valori cattolici».



Vittono Feltri

Verso le elezioni

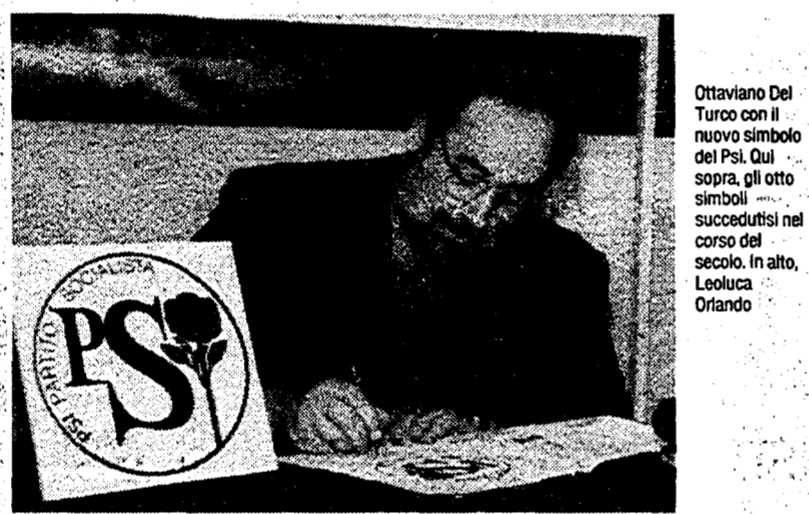


Una rosa rossa nel nuovo simbolo socialista ma resta il nome Psi per evitare «scippi» Il segretario a Orlando: «Non perdo la calma ma attento: i moderati lavorano per unirsi»

Del Turco archivia il Garofano «Basta coi litigi a sinistra»



Del Turco presenta la rosa, nuovo simbolo del Psi che manda in archivio il garofano craxiano. «Un raccordo con il socialismo europeo», spiega il segretario, che abbraccia Giuliana Nenni. «Voglio che il polo progressista vinca le elezioni - afferma - e le polemiche possano aiutare solo la destra». Chiude così il contenzioso con Orlando sul tavolo progressista. Ma, intanto, i craxiani non demordono...



Ottaviano Del Turco con il nuovo simbolo del Psi. Qui sopra, gli otto simboli succedutisi nel corso del secolo. In alto, Leoluca Orlando

FABIO INWINKL

ROMA. «Voglio che il polo progressista vinca le elezioni. Le polemiche possono aiutare solo la destra». Ottaviano Del Turco raccoglie l'invito di Occhetto «a non perdere la pazienza» dopo che Leoluca Orlando aveva frapposto ostacoli alla partecipazione del Psi al tavolo dei progressisti. «Con Orlando - osserva - potremmo continuare la polemica per anni, ma perché la sinistra deve fare sforzi per dividersi mentre i moderati lavorano per unirsi?». Il segretario socialista afferma il suo impegno unitario davanti al nuovo simbolo del partito, la rosa che ha mandato in archivio il garofano di craxiana memoria. La rosa, rossa e disegnata secondo uno stile vagamente liberty, testimonia il raccordo con il socialismo europeo. E resta la vecchia sigla del Psi, non foss'altro per impedire uno scippo da parte della concorrenza. Alla presentazione, con il presidente Gino Giugni e il coordinatore Enrico Boselli, interviene anche Giuliana Nenni. E a lei che Del Turco consegna una rosa, la prima: «Pietro Nenni - ricorda - rappresenta il meglio della tradizione socialista». Il nuovo simbolo, il nono nella travagliata storia del partito, è stato inviato all'Internazionale socialista. Il suo presidente, Pierre Mauroy, inter-

italiani Orlando e al famoso oppositore di Craxi Ripa di Meana. L'obiettivo è di chiedere la riunione della direzione perché le scelte politiche «devono essere fatte nelle sedi competenti». E Sacconi polemizza anche con il nuovo simbolo, ricordando che per introdurre il garofano il partito fece un congresso (a Torino, nel '78), per convincere anche chi non era d'accordo. La linea di Del Turco, invece, a suo parere, porta diritto alla fusione con il Pds. Chi farà parte del cartello agitato dagli ultimi sostenitori del craxismo? L'auspicio è rivolto «a socialdemocratici, liberali, ai repubblicani disponibili, e naturalmente a Pannella che sta facendo una battaglia di libertà». Su tutt'altro versante, anche il ministro Valdo Spini ha qualcosa da ridire sull'iniziativa lanciata dal «nuovo» Psi. «Si

Lo spiega una ricerca dell'Anci sulle amministrative «Donna vota donna»? Oggi è un po' più vero

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIARONANTE PERUGIA. «Ci sono ancora molte esigenze che nascono nell'universo variegato delle donne che non riescono a diventare politica». L'affermazione è della fiorentina Catia Franci, scomparsa di recente. L'occasione per ricordare la sua esperienza di amministratrice è data dal convegno organizzato dall'Anci, ieri a Perugia, dedicato a «Le città delle donne». Dedicato, cioè, al panorama emerso dalle elezioni amministrative del dicembre scorso, guardato però, dal punto di vista della presenza (o dell'assenza) di consigliere, assessore, sindaco. Intanto, un primo dato. Positivo. «La presenza delle donne nei consigli e nelle giunte - racconta una ricerca condotta dall'Anci su 203 dei 424 comuni nei quali si è votato - è aumentata fortemente dappertutto. Vale a dire che la presenza femminile negli enti locali è passata da 6 al 15 per cento. Complice - dicono molte: Alba Scaramucci, assessora nel comune di Perugia, per esempio - la legge n. 81, quella riforma elettorale che ha costituito - continua Scaramucci - il primo frutto della stagione referendaria. Ma complice anche un certo «senso comune che individua nelle donne una

risorsa capace, più degli uomini, di fare fronte a quel «terrore» che cancella il volto dei partiti tradizionali e sollecita la nascita di nuovi soggetti politici». Tutto bene, quindi? Niente affatto. Non solo perché - dice la presidente dell'associazione nazionale «Eletta» - siamo ben lontane dalla garanzia di una cittadinanza piena nelle istituzioni per il sesso femminile; non soltanto perché il fenomeno del caporalato (Lorenza Conte, di Orta, in provincia di Brindisi) segnala la necessità di costruire una città di tutte le donne, anche di quelle che stanno male». Ma anche perché «l'immagine della donna che fa politica - lo dice, per prima, la direttrice del Tg di «Videomuse», Daniela Brancati, ma sono in molte (Carla Sepe, per esempio) a puntare il dito contro i media - ancora non esiste». E per farla esistere, questa immagine, le elette negli Enti locali propongono di stringere la rete di rapporti che c'è tra loro. Attraverso una «Carta delle donne amministratrici» che non potrà che nascere - afferma Silvana Amati - da una prosecuzione del confronto tra noi. E tutte individuano, come sede naturale di questo lavoro, l'Associazione nazionale dei Comuni.

Dalla comunità di Capodarco e da don Albanesi invito all'impegno: «Non bastano più gli appelli, schieriamoci» D'Alena: «Aiutateci a governare. I valori cristiani della solidarietà e dell'uomo sono i nostri valori»

Volontari cattolici in campo coi progressisti

Anche la Comunità di Capodarco scende in campo nello schieramento progressista. Ieri a Roma, in una sala gremita di volontari, operatori, soci (molti disabili su sedie a rotelle e lettighe) gli animatori della Comunità hanno annunciato la propria decisione di far seguire all'impegno morale una coerente scelta politica. Presenti gli esponenti di numerose forze democratiche. Fra gli altri Massimo D'Alena. «Passuella ha risposto che la solidarietà deve essere non una manifestazione di eroismo individuale ma un dato costitutivo delle regole sociali e dello stesso ordinamento dello Stato». Scaglia ha messo in guardia dalla nefasta politica dei due tempi. D'Alena ha osservato come esista e sia forte nel paese un'area progressista accomunata dagli stessi valori. Si tratta però di darle una rappresentanza politica vincente. Oggi e non domani. Perché oggi e non domani la questione cruciale in Italia è la questione del governo. Che si tratti di una questione interamente politica, e di una qualità politica nuova, il mondo del volontariato lo avverte sempre più nettamente. Ed è di grande eloquenza la circostanza che una fra le maggiori espressioni di tale mondo, Capodarco appunto, sceglia di promuovere un incontro come quello di ieri. Don Vincenzo Albanesi, vicepresidente della Comunità e coordinatore della



Al congresso della Rete chiesto il cambio di leadership Caponnetto su Berlusconi: «Libera stampa in pericolo»

Dalla Chiesa: «Rinnoviamo, Orlando lasci»

RICCIONE. La notizia arriva in serata quando Nando Dalla Chiesa pone il problema della leadership della Rete e chiede ai padri fondatori del movimento di fare un passo indietro. Vorrebbe un soggetto politico «senza nomenclatura», per mandare un segnale di rinnovamento. Allora significa che anche Orlando dovrà lasciare e non ricandidarsi alla guida della Rete? È l'interrogativo che viene posto dai cronisti ad un Dalla Chiesa che, tra l'altro, ha denunciato l'affacciarsi di «edeltà personali» e l'emergere di atteggiamenti che assomigliano a «egemonie». La sua precisazione è una mezza conferma. «No, lo credo che Orlando per ora vada ricandidato anche perché abbiamo davanti la scadenza elettorale. Sarebbe un errore non farlo. Il problema si può affrontare dopo». Possono lasciare gli altri padri nobili (Novelli, Galasso, Fava e lo stesso Dalla Chiesa), ma non Orlando. «Il problema per Orlando si porrà dopo le elezioni, ma è chiaro che si apre un processo di ricambio. Sono cose che abbiamo discusso insieme in amicizia», dice Dalla Chiesa. Se il passo verso il ricambio è compiuto, la fatica di Orlando per convincere i suoi a seguirlo non è affatto finita. La sua base ap-

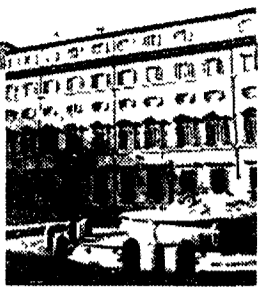
Nella Rete si apre il problema della leadership di Orlando. Per ora resta, ma dopo le elezioni si andrà al ricambio. È stato Nando Dalla Chiesa a gettare il sasso. Punzecchiature per Occhetto. Ma Caponnetto difende il leader della Quercia: «Il suo travaglio merita rispetto e attenzione». Stima confermata a Scalfaro. «In pericolo la libertà di informazione». Il magistrato Del Gaudio candidato della Rete. dai giornalisti in sala stampa dice di avere sempre avuto rispetto per il travaglio personale di Occhetto. Poi ha aggiunto: «Potrà esserci qualche dissenso politico, ma credo che il cammino e lo sforzo che ha fatto Occhetto meritino rispetto e attenzione». Parole di solidarietà per Scalfaro. In un intervento in assemblea, Caponnetto aveva denunciato i rischi che come la libertà di informazione. Ha preso spunto dalla vicenda di Montanelli («del cui giornale non mi importa proprio niente», ha detto polemicamente) per criticare la debolezza del controllo sull'informazione in Italia. In proposito ha ricordato quanto avviene negli Usa dove esiste «un garante che è in grado di oscurare le tv che violano le regole del gioco. In Italia invece si conosce appena il nome del garante Santarelli che non si sa cosa abbia mai fatto». Caponnetto ha anche annunciato una nuova candidatura per la Rete: quella del magistrato napoletano Michele Del Gaudio che alle prossime elezioni ha deciso di scendere in campo per Orlando. Del Gaudio fu il magistrato che indagò sul caso L'Espresso. «Ex presidente socialista della giunta Ligure finito in carcere per tangenti agli inizi degli anni '80».

IL PUNTO

Quando l'unità è un problema

CARMINE FOTIA Riguarda solo la Rete? O è un cammino lungo il quale probabilmente si stanno incamminando tutti quelli che credono nell'alleanza progressista non come mera alleanza elettorale, ma come l'occasione per una riforma della politica? Ovvero, per sperimentare forme dell'agire politico che consentano il massimo della partecipazione a chi vuole costruire politica anche al di là delle elezioni. C'è una grande differenza tra un'alleanza che sia solo una somma di comitati elettorali o anche il luogo d'incontro di movimenti, associazioni, individui che vogliono costruire una nuova sinistra diffusa e radicata, solida e plurale. È un travaglio che nella Rete si esprime anche nella necessità di superare l'eccesso di identificazione nella leadership di Orlando (Dalla Chiesa ha posto esplicitamente il problema); di affrontare le logiche di apparato che tendono a riprodursi, magari all'ombra del leader, anche in un movimento come la Rete. In fondo scommettere su un nuovo soggetto è anche un modo per evitare che i difetti dei vecchi partiti facciano capolino anche qui.

**Verso  
le elezioni**



**Il leader del «Patto per l'Italia» apre la campagna elettorale  
Martinazzoli interlocutore privilegiato, ma avances a Bossi  
Buttiglione pontiere: «Col Carroccio se segue le nostre idee»  
Abete, Tremonti e Andreatta partecipano all'assemblea**

# Segni a caccia dei voti della Lega

## Guerra ai progressisti, a destra l'unica chiusura è al Msi

Mario Segni presenta il suo programma di governo e apre la campagna elettorale con un duro attacco al polo progressista: «Una somma di numeri, non si può tenere insieme Cossutta e La Malfa». Ma sulle alleanze chiude la porta solo al Msi, ripropone la sua candidatura alla guida del prossimo governo, e il programma dichiara la disponibilità del «patto» al confronto con tutti i movimenti, anche con la Lega.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Un «tam tam» come per i referendum, ma questa volta per far capire a tutti che dietro il polo progressista c'è solo un cinico disegno per conquistare il potere a qualunque costo. Mario Segni, con un discorso tutto teso a galvanizzare e a convincere che il «Patto per l'Italia» come per «vincere», ha presentato il programma di governo per la prossima legislatura, con cui di fatto ha aperto la campagna elettorale. Ribadito il carattere del «patto» alternativo al Pds, sulle alleanze in vista della chiamata alle urne, Mariotto è stato chiaro: «Non seccò solo nei confronti del Msi; disponibilità invece al confronto sui programmi con tutti gli altri movimenti e forze politiche, tra cui la Lega Nord, che con-



Mario Segni

Legge è l'apertura vera che aspettano Bossi e Maroni? Non proprio perché Segni ha ribadito che i popolari di Mino Martinazzoli sono un interlocutore fondamentale del suo movimento. Successivamente, in uno scambio di battute con i giornalisti ha in pratica sconfessato tutti coloro che si fanno

ambasciatori presso la Lega e Berlusconi. «La proposta avanzata è del patto, non è possibile che qualcuno si scinda, e tanto per essere chiari: se si parla con gli altri lo si fa tutti assieme». La polemica è con i pattisti laici (tra i quali Castagnetti, Lavaggi, Sterpa, Patuelli, Compagna, Bruno e Mar-

non può non avere un contenuto politico. «La Lega - dice - deve rinunciare alla pretesa totalitaria di rappresentare tutto il Nord». Il socialista Luigi Covatta che con Acquaviva rappresenta l'area riformista del patto, distingue le differenze sulle alleanze dentro il patto. C'è chi guarda principalmente ai programmi, come noi, e chi la prevalenza gli schieramenti». E gli accordi di resistenza? «Si fanno quando si ha la forza per poterli contrattare. Fondamentale dunque è che il «patto» abbia questo potere, altrimenti esiste solo la resa». La conferenza programmatica, poi la prossima riunione costitutiva del Ppi sono, per Covatta, «condizioni per esistere poi si vedrà se c'è la base di un accordo».

# lettere

**Il mistero  
dei  
cacciavite**

Gentile Direttore, in relazione all'articolo a firma di Raul Wittenberg pubblicato il 28 dicembre 1993, sul Suo giornale, sotto il titolo «cacciavite d'oro della Garavaglia» desidero fare alcune precisazioni. Nell'articolo vengono criticate alcune procedure amministrative adottate dall'Istituto Superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro (Ispesl) e che riguardano l'indennità trasporto strumenti e l'incasso per l'eliminazione di «omologazione» di prodotti e impianti che si svolgono su tutto il territorio nazionale al fine di garantire la sicurezza degli stessi. È un'erogazione - prevista dalla legge 428/91 in linea con le direttive del Governo per rispondere alle necessità dei cittadini in tempo reale. Viene compensato chi produce un certo risultato, oltre il normale carico di lavoro giornaliero, regolarmente - individuato e previsto per ciascun tipo di omologazione. Non si tratta di incentivi indiscriminati concessi a tutto il personale ma il sistema di compensazione premia i più attivi che con il loro impegno consentono di eliminare il lavoro arretrato. Un sistema su cui tutti i sindacati e gli organi vigilanti non hanno avuto niente da eccepire sotto alcun aspetto e che mira in questo momento difficile a venire incontro a precise esigenze di sicurezza. Per quanto riguarda infine la promozione di un dirigente sindacale essa è stata determinata dall'applicazione di norme riguardanti tutto il comparto della ricerca, di cui ha beneficiato gran parte del personale dell'Istituto. Certo di aver chiarito i termini del problema Le invio cordiali saluti e auguri per il 1994.

Muccioli avrebbe avuto piacere di conoscerlo, e che sarebbe stato disposto ad accoglierlo immediatamente nel suo centro. Talora mio figlio si fosse rifiutato il tentativo mio e l'accoglienza del signor Muccioli sarebbero stati nulli e io avrei dovuto lasciarlo in stazione, e venire via. Allora tomo a ribadire che in casi di ragazzi a livello di mio figlio le strutture coatte servirebbero a misurare meno vittorie di overdois; che si decida una buona volta lo Stato a seguirli seriamente ricoverandoli presso le strutture specializzate, perché per salvarli ci vuole la forza; altro che libere scelte! Si devono obbligare a curarsi. Date le condizioni di mio figlio ho espresso al signor Muccioli il desiderio che mio figlio rimanga presso il suo centro, in caso mio figlio volesse andarci via di trattenere anche contro la sua volontà, assumendomi io personalmente tutte le responsabilità. Dato che la sua vita è appesa a un filo, ritornare in strada per lui sarebbe la fine. Almeno presso il signor Muccioli per mio figlio si apre uno spiraglio di speranza dato che è assistito amorevolmente, e così dopo questi lunghi anni di calvario tra ospedali e galere possa il signor Muccioli insieme ai suoi ragazzi con tanto amore farlo sorridere, riscoprire dopo tanta sofferenza la voglia di vivere che purtroppo a mio figlio manca, ma poi chi può dirlo! Esistono anche i miracoli divini, il primo l'ho avuto ieri affidando mio figlio a una persona sensibile e degna di anni a salvare tante vite umane con altruismo e senza scopi lucrosi.

Ringrazio ancora signor direttore tramite il suo giornale, il signor Vincenzo Muccioli per il suo immediato aiuto che ha dato sia a Tommaso, che a me. Grazie signor Muccioli perché lei è una persona carica di umanità degna e meritevole di andare sempre avanti in questa missione assieme ai suoi ragazzi, a insegnare che la vita anche se offre degli ostacoli è sempre bella e vale la pena di viverla. Ringraziando di avere dato a una madre la possibilità di sperare ancora... La saluto calorosamente assieme a tutti i suoi ragazzi e collaboratori. Egregio direttore prima di salutarla vorrei dire alle altre mamme di non assistere impotenti alla morte dei loro figli, ma cercare in tutti i modi di salvarli e combattere contro questa bestia anche se è difficile, ma molto difficile, convivere con un tossico in casa pure essendo il nostro figlio. Organizziamoci dunque con tanto coraggio chiedendo allo Stato le strutture protette, senza paura, ma dobbiamo essere aiutati non con le parole bensì con i fatti. Salutandola cordialmente un grazie anche ai suoi collaboratori.

Rosa Tramonte

## Per mio figlio s'è riaccesa la speranza

Egredo direttore, con immensa gratitudine la ringrazio di aver preso in considerazione la mia lettera. Un grazie dettato dal profondo del cuore. Subito dopo che è uscito il giornale sono stata chiamata telefonicamente dal signor Vincenzo Muccioli fondatore della comunità «San Patrignano» il quale mi ha detto che dopo aver letto la mia lettera si sentiva in dovere di mettersi in contatto con me, dimostrando dalla sua viva voce tanto calore umano e la tanta voglia di salvare mio figlio invitandomi subito a raggiungerlo la sua comunità. Pur rendendosi conto che è un caso abbastanza complesso, le sue parole mi hanno ridato la speranza la forza di lottare ancora di più, pur di non vedermi morire mio figlio per le strade. Sono partita per Milano a cercarlo e ho avuto la fortuna di trovarlo presso la stazione centrale, in uno stato pietoso, ma almeno ancora vivo. Gli parlai dicendogli che il signor

Michele De Nicotera  
Capo Ufficio Stampa  
Ministero della Sanità



Roberto Maroni

## Maroni minaccia: do al Patto 24 ore poi sono fuori

MILANO. Ultimatum della Lega a Segni: o Mariotto sciolge entro 24 ore gli equivoci, o loro il polo lo faranno senza di lui. «È tempo di fare chiarezza - ha detto ai giornalisti Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera - Segni ci deve dire entro domani un sì definitivo. Non un «no». Altrimenti il polo lo facciamo lo stesso. Con Berlusconi, con parte dei pattisti e con quella parte del partito popolare che io non chiamo neocentristi, anche se Martinazzoli li definisce disertori: sono quelli che non vogliono andare al suicidio politico voluto da Martinazzoli».

A margine del consiglio federale per un adeguamento statutario alla nuova legge elettorale da presentare al congresso nazionale di Bologna del 4, 5 e 6 febbraio, gli uomini del Carroccio incalzano il leader dei Pattisti. E se Bossi non fa dichiarazioni, ci pensa Maroni a mettere sotto pressione Segni: loro non staranno certo ad aspettare lui. Anche perché all'orizzonte non ci sono solo le elezioni. Dopo l'abbassamento di tiro sul federalismo della Lega, la via all'accordo politico con gli altri esponenti del polo liberal democratico parebbe spianata. Anche se potrebbero presentarsi contrasti elettorali al momento di decidere i candidati nei collegi lombardi. La Lega, sussurra qualcuno, in «Padania» vuole presentarsi con i suoi uomini.

E mentre il Carroccio chiama, Segni a modo suo risponde: «Siamo disponibili a un confronto con tutte le forze a parte l'Msi, compresa la Lega, che vorranno convenire sul programma e sui nomi presentati dal Patto». Mentre si candida a presidente del consiglio il leader referendum avverte i suoi potenziali alleati che l'importante è battere lo schieramento di sinistra. E per far questo guarda a destra e a sinistra senza andare troppo per il sottile, malgrado gli inviti di Martinazzoli a non farsi affascinare dalle sirene leghiste e a tenere ferma la loro identità di cattolici democratici.

Un'evidente apertura ai leghisti, insomma, anche se non è ancora il chiaro e irreversibile «sì» richiesto dai Lombardi. Ma malgrado le loro allusioni siano ancora tutte da fare e gli ultimi fatti elettorali e giudiziari diano il Carroccio in caduta, loro estermano una sicurezza di ferro: «Votere anche domani», aveva detto ieri Roberto Maroni. «Prima si vota, meglio è - ha aggiunto poi - anche se non credo che si andrà alle urne prima del 20 marzo». Indifferente, invece, al giorno Francesco Speroni: «Che si debba votare il 20 o il 27 marzo, o il 10 aprile mi è indifferente, va sempre bene. Mi dà invece fastidio questa commissione continua con la religione, anche se sono filo-israeliano». S.B.

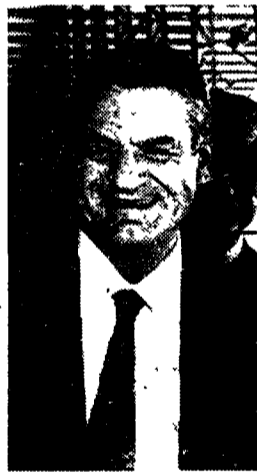
## Martedì nasce il Ppi. Cossiga va a Brescia da Martinazzoli per un'estrema mediazione

# Si annuncia un parto «gemellare» dalla Dc Partitino dei centristi per andare con Bossi

Martedì nasceranno il Partito popolare e il centro cristiano democratico (o quant'altro si chiamerà), di Casini & C. La Dc muore scindendosi. D'Onofrio: «Il nuovo soggetto parte dal presupposto di un accordo con la Lega». Intanto Cossiga vola a Brescia per convincere Martinazzoli che è indispensabile guardare al Carroccio. Ma il segretario dc non cede. I dubbi di Mariotto.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. E alla fine ci fu il «parto gemellare». Quando si racconterà del 18 gennaio non si dovrà solo citare la nascita del Partito popolare, ma anche quella del centro cristiano democratico (ma il nome definitivo i centristi dc lo decideranno all'ultimo momento). Senza fanfare e anche senza lacrime la Dc si scinderà in due: da un lato andranno coloro che si richiamano a Sturzo e De Gasperi e che fanno un partito di centro che guarda a sinistra, guidati per ora da Mino Martinazzoli (e se alla fine Romano Prodi accconsentisse a dirigere il nuovo partito dopo le elezioni?). Dall'altro lato i centristi che vogliono guardare a destra e che hanno come leader Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio, Silvio Lega. Dunque, alla fine, scissione sarà, anche se Martinazzoli la bolla con un termine spregiativo: diserzione.



Mino Martinazzoli

C. Tutto concorre per la verità a spingerlo in quest'ultima direzione (e infatti ci sono già dei mezzi accordi, quelli cosiddetti di «esistenza» per alcuni collegi elettorali unimominali al Nord), ma Mariotto frena. Di fronte ha due prospettive: i voti per diventare premier e la credibilità e la coerenza della sua storia politica di questi ultimi tre anni. Un dilemma non facile da sciogliere. Ma più passa-

no le ore, più insistenti si fanno i messaggi e gli inviti da destra, più Segni resiste. E così si fa strada la convinzione, anche tra i centristi che alla fine Mariotto preferirà restare sul campo di Martinazzoli. Ed ecco che il darsi da fare di Cossiga assume anche un altro senso. Non solo quello di mediare, che lui però l'altra sera aveva negato, ma quello di convincere Martinazzoli a fare un «tavolo liberal riformista» anche con Berlusconi e a spostarsi su posizioni più possibiliste verso il Carroccio. E per questo ieri è andato fino a Brescia per prendere con lui il tè delle cinque. «Ho riferito delle cose sentite, le ho commentate e ho espresso i miei convincimenti», ha detto Cossiga, ma è chiaro che non sono quelli di Martinazzoli. Il quale, dopo il colloquio, ha riferito: «A chi mi ha detto che Bossi rinunciava alla posizione separatista ho risposto che trovavo la cosa interessante, però non vedo la ragione di inseguire gli altri». Dunque, chiusura alla Lega; più probabile un'apertura di credito, che eviti anche di tagliare tutti i ponti con i centristi e con quella parte dell'elettorato cattolico che guarda con estremo interesse al Carroccio. Testa d'anete di questa operazione è anche Rocco Buttiglione, che in tal senso si è espresso anche ieri nella riunione dei pattisti. «Gli obiettivi miei e di Rocco - spiega D'Onofrio - sono coinci-

## L'INTERVISTA

# Sandro Fontana: «Berlusconi si candiderà? Non so, a lui va bene anche Mariotto»

Qualche centrista dici, i rappresentanti di Segni, i leghisti «moderati»: tutti invitati a pranzo da Berlusconi. «Una discussione informale, intorno a quattro-cinque punti», racconta l'ex direttore del *Popolo*, Sandro Fontana. E Berlusconi? «Ci ha chiesto di trovare un «comune sentire». E Martinazzoli? «Noi siamo come il Battista, annunciamo il Signore. Se poi ci scomunicano...».

ROMA. «Quel pranzo con Berlusconi? Mah, più che altro un'esplorazione su temi culturali e politici: il fisco, l'impostazione autonomsica dello Stato, il rapporto tra le Regioni, la nuova questione meridionale...». Sandro Fontana, fino a pochi mesi fa ministro dell'Università, direttore del *Popolo* all'epoca di Fiorani, Bertoldo e Biancifero, racconta così

## I pranzi per costruire il polo moderato

# Sandro Fontana: «Berlusconi si candiderà? Non so, a lui va bene anche Mariotto»

Scognamiglio, Saveno Vertone...  
**Edella Lega?**  
C'erano i più moderati: Formentini e Maroni.  
**E lei, tra gli altri...**  
Conosco Berlusconi da tempo...  
**E chi ha organizzato tutto quanto?**  
Non so da chi è partita l'iniziativa. Dal professor Urbani, credo...  
**Quello del «Buongoverno del Cavaliere». E il senso, oltre al piacere di vedersi?**  
Volevamo esplorare la possibilità di intese. E inaspettatamente ho trovato che, quando si abbandonano gli steccati ideologici, si riesce a trovare un'intesa...  
**E fatta, allora?**  
...ma non più di tanto. Servi-

rebbe, uso un termine che non le farà piacere, un preambolo politico. Per ora siamo a un'esplorazione cultural-programmatica.  
**E Berlusconi che ha detto?**  
Mah, per la verità lui è arrivato alla fine...  
**Per il caffè...**  
Sì, più o meno. E stata una cosa molto informale, una discussione su quattro-cinque punti, quelli che dicevo prima.  
**E il Cavaliere era soddisfatto?**  
Sì, abbastanza. Invitava gli ospiti a cercare un «comune sentire» sulle cose di cui discutevano.  
**Ma secondo lei, dopo tutto questo tira e molla, Berlusconi scenderà in campo con un suo partito?**  
Non lo so. Del resto, lui ha so-

stenuto anche la candidatura di leader come Segni...  
**Ma l'editore Berlusconi, secondo lei, può diventare di colpo l'onorevole Berlusconi?**  
O politico o editore, questo senz'altro. L'attività imprenditoriale non può essere confusa con l'attività imprenditoriale. Penso che l'informazione debba restare distante dall'attività politica, ma anche dai grandi gruppi industriali.  
**Questo per dare un colpo anche a De Benedetti, eh? Comunque, Martinazzoli vi preferisce ognuno a pranzo a casa vostra...**  
Noi, rispetto al nuovo partito, siamo come il Battista sulla strada del Signore: l'annuncio. Se invece, poi, Martinazzoli ci scomunicano, vuol dire che aveva già in testa altre cose... □S.D.M.

INTERVISTA

La discussione aperta da Rossanda e Ingrao sul Manifesto: «È un modo di proseguire con altre parole la polemica sul riformismo, ma alla contrapposizione progressisti-conservatori preferisco quella sinistra-destra». «La domanda è: quale progresso?»

«Sinistra, esci dalla depressione»

Bobbio: «Perché possiamo continuare a dirci progressisti»

«Non possiamo dirci progressisti», avevano scritto sul «Manifesto» Rossana Rossanda e Pietro Ingrao, aprendo una discussione nella quale ora interviene Norberto Bobbio con questa intervista: «È la prosecuzione con altre parole della polemica contro il riformismo». «Preferisco la contrapposizione sinistra-destra». I rischi di «una sinistra che si autoflagella», vittima della sua «coscienza depressa».

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

TORINO. Forse la sinistra non ha ancora curato bene quella depressione che l'ha colta, almeno in una sua parte, con la caduta del Muro e la dissoluzione del blocco comunista. Norberto Bobbio vede nella discussione aperta dal «Manifesto» sul «progressismo» due cose: un seguito delle vecchie polemiche terminologiche contro il riformismo e poi qualcosa di più profondo, i postumi della febbre dell'89 e qualche segno di un desiderio di autoflagellazione. Lui che, di solito, è insuperabile per pessimismo, questa volta invita ad avere fiducia, fiducia anche nell'idea di «progresso». Strano, ma vero. Come mai?

Rossanda e Ingrao avevano aperto le ostilità all'insegna di un titolo perentorio: «Perché non possiamo dirci progressisti». Dei «passati ottimismo progressisti» e «della attuale modestia dei progetti» la sinistra fa bene a dolersi, ha scritto la prima. Conta il senso di una «operazione», ha aggiunto il secondo: «progressismo» come annullamento di una nozione (e pratica) dei rapporti di classe». Pietro Ingrao parla di quel «progressismo» che vuol dare all'89 un «significato sradicante». «Meno male che il Manifesto ha pubblicato anche un articolo di Valentino Parlato - commenta Bobbio - che diceva esattamente il contrario: «perché non possiamo non dirci progressisti». Sono d'accordo con lui».

Eppure, Bobbio, le critiche a una versione ingenua del progressismo non sono una novità nella storia della cultura e anche da parte della sinistra.

Ci sono due aspetti della discussione che non vanno confusi, perché si tratta di due cose completamente diverse. Uno riguarda la questione dell'etichetta di una alleanza politica. Si tratta del problema sollevato, per esempio, da Adamo quando ha detto che alla contrapposizione sinistra-destra era ormai meglio sostituire quella tra progressisti e conservatori. Ora, su questo punto credo che al Manifesto abbiano inteso questa idea di cambiare le etichette come una limitazione del significato molto più ampio che ha il concetto tradizionale di sinistra. Ho l'impressione che in questa terminologia, «pro-

gressista» contrapposto a «conservatore», si ripeta la vecchia polemica contro il riformismo: «progressismo» fa pensare a una sinistra più limitata, a un'area, quella riformista, mentre c'è una sinistra nel senso globale, che comprende riformisti e non riformisti.

Insomma, in questa disputa «progressismo» viene usato come sinonimo di un gruppo, di una tendenza?

Sì, e credo proprio che questa possa essere considerata la prosecuzione con altre parole della polemica contro il riformismo.

Questo è il punto di vista di una persona che al riconoscimento senza nessuna difficoltà, mi pare, sta dentro l'idea di progressismo, in un senso più ampio, che in quella di sinistra.

Senza nessuna difficoltà. Certo, se dovessi indicare qual è l'espressione migliore per esprimere il dualismo fondamentale delle nostre società preferirei «sinistra-destra» piuttosto che «progressismo-conservazione», perché la prima contrapposizione è più comprensiva. E non si vede il motivo per cui la sinistra si debba autolimitare nella definizione.

Allora la questione delle etichette come si può risolvere?

Nel senso strettamente terminologico Rossanda e gli altri del Manifesto potrebbero avere anche le loro ragioni, ma intesa in questo modo la discussione sulle etichette, bisogna ammettere, non ha una grande importanza.

Ma la discussione aperta dal «Manifesto» va oltre il momento politico immediato.

In effetti hanno allargato la polemica fino a criticare la stessa teoria del progresso. E allora non si può essere d'accordo. Fortunatamente almeno Valentino Parlato, al contrario degli altri, ha difeso l'idea di progressismo. Questo vuol dire che anche lui ha visto in quella critica qualcosa di più pregnante ed esteso, perché sostenere che «non possiamo dirci progressisti» è affermazione molto più impegnativa di una schermaglia terminologica e significa respingere quella che da Condorcet in avanti si



Né la rivoluzione femminile né il problema ambientale e neppure quello del lavoro contraddicono il progresso

definisce teoria del progresso. E questo è decisamente un altro tema.

E affrontiamo quest'altro tema, perché in effetti la sinistra, anche se va assumendo in Italia quella forma più «normale» di cui ha parlato altre volte, è pur sempre in cerca di una chiara identità.

Da una questione di nomi passiamo a una questione filosofica, o addirittura di filosofia della storia: la sinistra ha che fare o no con la teoria del progresso? E che atteggiamento assumiamo di fronte a quello che è stato definito «il tramonto di un

mito» (è il titolo del libro di Gennaro Sasso, Il Mulino, 1984, Ndr), di un mito che aveva dominato l'Ottocento come quello del progresso e che si era infranto allo scoppio della Prima guerra mondiale?

L'idea del progresso sembra piena di incrinature anche alla fine di questo secolo.

Ma la fine, o la crisi della teoria del progresso, riguarda il progresso «unilineare», quello per cui si riteneva che l'umanità fosse, per citare Kant, «in costante progresso verso il meglio». Ma non c'è stata solo una concezione unilineare del progresso; c'è stata anche la teoria hegeliana del progresso. Anche per Hegel la storia coincide con il cammino della libertà, ma non si tratta più di un moto di avanzamento uniforme: la sua concezione è dialettica, ci sono cadute e riprese. Anche per questo Croce, che condivideva la concezione della storia come storia della libertà poteva giudicare il fascismo una «parentesi», un fatto contrario al corso della storia epure reale. Ma la domanda da farsi non è solo: quale teoria del progresso? È anche: quale progresso? Non si può parlare di progresso sen-

za distinguere tra progresso scientifico (da cui dipende il progresso tecnologico), progresso morale, progresso politico, sociale, economico.

E da queste distinzioni che conseguono ricaviamo per la nostra discussione sull'«essere o non essere progressisti»?

Arriviamo a capire che quella che è caduta definitivamente è l'illusione che tutte queste diverse forme di progresso avanzassero di conserva, «una accanto all'altra». Il mito del secolo scorso consisteva proprio in questo, nella concezione globale del progresso, nella convinzione che il progresso della conoscenza portasse con sé il progresso sociale.

La discussione sul progressismo allora si può risolvere solo se si fanno queste distinzioni tra scienza, tecnica, politica, diritto, morale?

Solo in questo caso ci rendiamo conto che abbiamo da un lato un progresso accelerato, rapidissimo nel tempo, per esempio, della tecnologia, mentre non ne abbiamo certo un equivalente sul piano morale. La scienza ha compiuto dei passi avanti strepitosi, sconvolgenti, irrevocabili. E sarebbe ridicolo sostenere che c'è una crisi del progresso scientifico. Quella che è in crisi, e non da oggi, ripeto, è l'idea che il progresso del sapere porti con sé tutti gli altri. Purtroppo ciò non è vero come dimostra la storia di questo secolo. Se non si fanno queste distinzioni, la discussione sulla fine dell'idea di progresso non ha senso.

Però nella polemica corrente quando si parla di progresso si pensa soprattutto a quello politico-sociale.

Anche da questo punto di vista non si può essere nichilisti, non si può buttare via tutto; specialmente la sinistra non dovrebbe farlo. Quante volte sono tornato sul tema dei diritti dell'uomo, che dopo la Seconda guerra mondiale si sono affermati non solo nell'ambito dello Stato ma sul piano internazionale. Oggi possiamo intravedere un progresso, anche in questo campo, che nelle epoche precedenti non era stato neppure concepito. È la stessa abolizione della pena di morte afferma un principio che è stato impensabile per secoli.

I critici dell'idea di progresso tornano spesso su due temi: la rottura rappresentata dalla rivoluzione femminile e dalla fine di un equilibrio ecologico. Ma la rivoluzione femminile, sia pure in una piccola parte del mondo, è stata la più grande rivoluzione di questi ultimi cinquant'anni. Ed è forse gli sta più a cuore. Ma attenzione: per partecipare a quella mischia, si ripara sotto il comodo mantello della Chiesa autentica, quella vera, quella che in Sicilia sta pagando un altissimo prezzo per combattere la mafia. Il suo capolavoro è tutto in questa frase: «in questo contesto vanno inquadrate le vicende che in questi ultimi mesi, di notevole evoluzione politica, hanno investito la mia persona, la persona del mio segretario, la nostra stessa diocesi: nell'ambito, cioè, di un attacco, ora palese, ora ambiguo, alla Chiesa in quanto tale». Cassisa ieri ha fatto di non sapere e di non capire che l'intera comunità di Monreale considera proprio lui una macchia sull'immagine del mondo ecclesiale. C'erano ieri, ad ascoltare in prima fila, decine e decine di picciotti dei quadri: mafioso Monreale, Roccamena, Corleone, San

pure avvenuta. Se noi consideriamo progresso morale le successive forme di emancipazione degli esseri umani da tutte le forme di schiavitù, non c'è dubbio che anche la rivoluzione femminile entra perfettamente in questa idea di progresso. E anche il problema ambientale è traducibile in termini di progresso, se noi lo intendiamo come riconoscimento del diritto a vivere in un mondo non inquinato. Il tema dei limiti dello sviluppo può essere considerato progressista se lo si vede come difesa di un diritto. Insomma se la sinistra comincia a dubitare che sia possibile un progresso sociale, politico e forse anche morale, la sinistra nega se stessa, perché essa nasce proprio dall'idea che si possa mutare il mondo, nel senso dell'emancipazione, secondo un cammino che va dal regno della necessità al regno della libertà, per usare la celebre frase profetica di Marx.

Il maggiore inciampo che si è presentato davanti all'idea di progresso negli ultimi quindici anni è la fine della convinzione che lo sviluppo economico porti lavoro per tutti. La crescita economica e l'aumento del numero degli occupati non sono più una accoppiata sicura.

Ma neppure questo contraddice l'idea del progresso: si può benissimo pensare che si possa lavorare due sole ore al giorno. Determinante è che lo sviluppo tecnico produca maggiore ricchezza. E alla sinistra tocca il compito di fare in modo che questa maggiore ricchezza sia meglio distribuita e che venga diminuito il divario, che c'è, tra mondo sviluppato e mondo povero.

Non è un po' curioso che questa volta tocchi a te di fare la parte dell'avversario del pessimista?

La mia attitudine rimane quella di guardare i problemi da tutti i lati. Non mettiamo i paracchi, non guardiamo in una sola direzione.

Allora possiamo continuare a usare, senza peccato, la parola progressista?

Possiamo, possiamo, come fortunatamente ha scritto anche Parlato! Quello che mi preoccupa di discorsi come questi fatti sul Manifesto è che probabilmente sono alcuni tra i segni di quel fenomeno per cui la sinistra sta perdendo la propria identità. Ci vedo ancora una sinistra che si macera, che si automortifica, che si autoflagella dopo la sconfitta del comunismo. Non vorrei che intaccando questi discorsi fossero un'espressione della sua «coscienza depressa», che è parente della più nota «coscienza infelice».



Festa dell'Unità sulla neve e caldi auguri al giornale

Festa d'inverno dell'Unità, ad Andalo. Alla vigilia dell'arrivo in edicola della nuova Unità. Meglio: delle due nuove Unità. E che ne pensa la festa? Tutti sono informatissimi: c'è chi chiede più spazio per «storie collettive» e non solo individuali, c'è chi crede nel progetto. E ha il timore che sia un'impresa gigantesca. C'è chi scherza: «Mica dovremo fare due sottoscrizioni? E chi si fa i conti in tasca: «Due Unità, così posso comprare un solo giornale...».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

ANDALO (Trento). Dei festival dell'Unità, si è detto e scritto tutto. Composizione sociale, idee, simboli di quel milione di persone che ogni anno, dopo l'estate, segna la ripresa dell'attività politica. D'estate, ma non solo. Perché c'è anche un altro festival dell'Unità. È quello invernale, dove invece di parchi, giardini e stands ci sono neve e palaghiaccio. Quest'anno l'appuntamento è ad Andalo, proprio sotto le Dolomiti di Brenta. Magari la composizione sociale è un po' diversa: non tutti hanno una settimana di feste d'inverno, non tutti sanno sciare. Ma anche questo - magari un po' più anziano del tradizionale - è popolo di sinistra. È alla festa dell'Unità, dentro un capannone di legno, tutte le iniziative, si parla anche del nuovo quotidiano. Dei due nuovi quotidiani. Quelli che saranno in edicola il 25 gennaio. Aldo Cavallina è decisamente al di sotto della media dei frequentatori della festa, 38 anni. È di Ferrara, è del Pds. «Cosa chiedo alle due nuove Unità? Fammi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di paura. Sa, avevo che dovevo leggerlo, ma sapevo anche mi sarei annoiato». Insomma è il suo giornale. Di mi dire prima una cosa: è esattamente da un anno che il giornale è diventato più leggibile. Beh, io l'Unità la leggo da sempre. Ma ogni mattina, prima, avevo - non so come definirlo? - una sorta di



Il sostituto procuratore di Milano si dice contrario alle riprese televisive durante le udienze di Tangentopoli che continuano ad avere grande successo tra i telespettatori

«I giudici si sono mossi solo negli ultimi due anni? Non è vero. È da quindici anni che c'è uno scontro tra politici e magistrati. Candidarmi alle elezioni? No, non ci penso»

Pali all'arsenico, ora la Finanza indaga sulla Sip

# «Basta con quei processi in televisione»

## Davigo: così si alterano i comportamenti dei protagonisti



È contrano, contrarissimo alle riprese televisive dei processi per Tangentopoli. «Perché la presenza della televisione altera i comportamenti dei soggetti processuali e questo è pericolosissimo». Lo ha detto il Sostituto procuratore Piercamillo Davigo, uno dei magistrati che, da due anni segue direttamente l'inchiesta mani pulite. Davigo ha parlato nel corso di un dibattito su «Informazione e Tangentopoli», organizzato, al Circolo della stampa, dall'Unione stampa cattolica. Il magistrato, rispondendo alle domande del pubblico, ha poi affrontato molti altri argomenti. Qualcuno ha chiesto come mai non era stato arrestato l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Davigo ha spiegato: «Perché Romiti ci ha presentato un memoriale dettagliato che noi abbiamo ritenuto

esauriente». Altre persone, tra i presenti, hanno voluto sapere qualcosa sul coinvolgimento del Pds nell'inchiesta dei giudici milanesi. Il magistrato di «mani pulite» ha risposto che i giudici stanno procedendo nei confronti di persone e non di gruppi o partiti. Rispondendo ad una particolare domanda su come mai i giudici si siano mossi soltanto negli ultimi due anni, Davigo ha subito replicato che non era vero e che, almeno da 15 anni, era in corso un vero e proprio scontro tra politici e magistrati. Il magistrato ha quindi ricordato come, all'arresto di Roberto Calvi, l'on Craxi, reagì in maniera scandalizzata in Parlamento. Infine, è stato chiesto al giudice se aveva intenzione di candidarsi alle elezioni politiche. Davigo è stato netto e chiaro: «Candidarmi mai, almeno prima della pensione, nel 2022».



Corrado Augias e, a sinistra, il magistrato Camillo Davigo

### L'INTERVISTA

## Augias: «D'accordo, ma per Mani pulite...»

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA Corrado Augias, scrittore, «giallista», uomo della televisione, per anni alla Rai, dove ha diretto trasmissioni di successo, e ora a Telemontecarlo. Che cosa pensa del processo di Tangentopoli trasmesso in diretta e che cosa pensa della dichiarazione del giudice Piercamillo Davigo che è contrario alle riprese televisive in aula? Da più parti ci sono già stati accenti di polemica sulla «gogna elettronica», come l'ha già chiamata qualcuno. Alcuni imputati, tra l'altro, hanno chiesto e ottenuto di non essere ripresi. Il problema, insomma, è ancora aperto, e non solo in Italia. Negli Stati Uniti, in questo momento, milioni di persone seguono, per molte ore al giorno, il processo in diretta contro la donna che ha evitato il marito.

Augias, la sua opinione? Il giudice Davigo l'ha espressa con molta chiarezza nel corso di un convegno. «Tangentopoli in diretta Tv, sì o no?»

Sono d'accordo con Davigo che ha parlato, mi pare, di alterazione dei soggetti processuali, davanti alla Tv. «Posso parlare, ovviamente, per esperienza personale e professionale. Nessun essere umano, a qualunque livello culturale o sociale sia, riesce a comportarsi, davanti alla Tv, come se la telecamera non fosse presente. Quindi, come principio generale, non posso, lo ripeto, che

essere d'accordo con il giudice Davigo

Ma lei è un uomo Tv. Come concilia le due cose se è d'accordo con Davigo?

Voglio essere chiaro. Si doveva dare Tangentopoli in Tv. Non potevamo fare diversamente. Tangentopoli è la nostra rivoluzione. È come per il processo e l'esecuzione di Luigi XVI. Davanti al popolo. Tutto davanti al popolo, o meglio, davanti a noi cittadini. Devo anche aggiungere che per molti uomini politici coinvolti nell'inchiesta «Mani pulite» la «gogna elettronica» è forse l'unica pena alla quale saranno condannati. È infatti impensabile che si arriverà a concludere tutti i processi e che per tutti ci saranno le giuste condanne. Se tutti i processi dovessero andare avanti, forse si ingorghiarebbero per i prossimi dieci anni tutte le aule di giustizia. Insomma, le telecamere in aula sono un «fatto dovuto» a tutti noi cittadini. Certo, mi rendo conto che non c'è, per molti, ancora nessuna sentenza di condanna. Ma voglio aggiungere che questo succede sempre, nei grandi processi quando vengono chiamati a testimoniare anche personaggi che, tutto sommato, non c'entrano. Oltre a quelli che invece devono davvero rispondere di qualcosa. Ma tutto questo deve essere circoscritto al momento eccezionale che stiamo vivendo. Tutto questo, ovviamente non dovrà più essere permesso in un paese normale. E io spero che questo paese, prima o poi, torni a essere normale

Certo, fino a oggi in «Processo in pretura», una bella trasmissione che ha comunque suscitato discussioni e dibattiti si vedevano solo i ladri di galline. Oggi non è più così.

Riguardo al giudice che al processo sono chiamati a emettere sentenze...

La critica a questo tipo di trasmissioni va fatta proprio pensando ai giudici e al loro comportamento. Ripeto non c'è essere umano che continui a comportarsi normalmente «sentendo» la telecamera che riprende e le luci che si accendono. Mutano i comportamenti, muta persino la gestualità, e quella che era prima una «persona normale», pacata, tranquilla, serena può diventare un'altra cosa. Insomma, detto in senso buono, può accadere che «si mette in posa» così come accadeva per le vecchie fotografie quando il fotografo gridava «fermi tutti». In più c'è il fatto che la televisione amplifica tutto a dismisura. In Tv anche il «non evento» diventa notizia, fatto spettacolare. Chi ha visto Sgarbi per dieci minuti in silenzio davanti alle telecamere capisce perfettamente quello che voglio dire. Poi c'è il fatto del processo in sé, che emana una grande carica emotiva, con l'accusato che deve spiegare, il pubblico ministero che si agita e litiga con l'avvocato difensore. Tutto assume una spettacolarità da film da grande «giallo». La donna americana che racconta come il marito la sodomizzava in diretta,

è davvero un grande film. Con il coltello nel buio, la luce del frigorifero appena aperto e così via. Il risultato? Che cento donne che seguono il processo hanno detto che evveranno altrettanti «maschi violentatori». Devo aggiungere d'accordo con Davigo, che in Tv il sistema processuale e la giustizia vengono stravolti. Il processo normale vuole calma, riflessione, ponderazione. I giudici, insomma, devono avere il tempo di «raffreddare» i fatti, i sentimenti, la partecipazione.

Questo sembra in contraddizione con quello che lei, uomo televisivo, ha detto prima.

Invito a riflettere. Prima nelle aule di giustizia entravano forse duecento persone. Ora, con la telecamera, sono milioni a essere presenti. Un mio amico ha detto «Quando ho visto il vecchio Citaristi davanti alla mascolletta di Di Pietro, ho avuto pena per l'amministratore della Dc». Certo, il mio amico aveva ragione. Ma Citaristi, tra l'altro, pare colpevole. Comunque lo ripeto. Dove essere fatto Bisognava farlo. Certo, ammetto di trovarmi in contraddizione. Ma vede, in tutti i grandi eventi come le rivoluzioni, le sommosse (in Italia l'attentato a Togliatti, la morte di Moro, il crollo del governo Tamborini, le stragi) vengono coinvolti anche gli innocenti o non direttamente colpevoli. Viviamo in circostanze eccezionali e non forse, dopo quasi mezzo secolo di immobilismo, non potevamo non pagare questo prezzo. Passato questo momento, penso anche io che le «forche elettroniche» dovranno essere messe via.

ROMA. La Finanza negli uffici della Sip. Le Fiamme gialle cercano - per ordine della magistratura - di fare chiarezza sull'ormai annosa vicenda dei pali di sostegno delle linee telefoniche (due dieci e più milioni di pali di pino, abete e lance impregnati di sali «Ca» - a base di arsenico cromo e rame - per preservarli dall'attacco dei parassiti. Una volta tolti dalle linee, debbono essere considerati a tutti gli effetti - e ormai lo ammette anche la stessa Sip - dei rifiuti tossico-nocivi, che andrebbero quindi smaltiti con tutte le cautele e le autorizzazioni previste dalla legge.

Ma è proprio su questo che la Finanza è stata inviata a indagare dopo le sentenze del pretore di Jesi che ha condannato i titolari di due depositi di pali nelle Marche e la conseguente apertura a catena di inchieste da parte di diversi magistrati in Emilia-Romagna (Vezzosi a Rimini, Mazzei a Parma e Belluzzi a Piacenza), mentre in Piemonte e nel Veneto a sollecitare l'intervento dei giudici sono stati gli esposti del Wwf. Oggetto dell'indagine, le modalità di stoccaggio e di smaltimento dei pali espantati, che per anni erano stati semplicemente regalati ai contadini (con la sola avvertenza di non bruciarli perché i vapori d'arsenico che si sprigionano sono altamente tossici) e poi, fino a qualche tempo fa, venivano addirittura venduti per farne recinzioni, sostegni nei vigneti e altri usi totalmente al di fuori di ogni possibile controllo.

A procedere alla rimozione dalle linee e al successivo stoccaggio dei pali vecchi non è la Sip direttamente, ma un certo numero di aziende appaltatrici. E sono proprio queste ultime a trovarsi ora tra l'incudine delle decine di ispezioni degli inquirenti - e il concreto rischio di vedersi piovare addosso denunce e sequestri di depositi - e il martello della Sip, che in pratica tenta di scansare su di loro tutti i problemi. Tanto che - dopo aver sostenuto, in precedenti documenti che il trasporto di detti pali o residui non (il corsivo è dell'azienda, ndr) richiederà l'adozione di particolari cautele - prima ha tentato peraltro con scarso successo, di sostenere che i pali sarebbero «residui inutilizzabili» e non rifiuti, e ora pretende che siano le aziende appaltatrici a farsi carico di tut-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ta la procedura di smaltimento ovviamente dotandosi di tutte le autorizzazioni necessarie un iter lungo e complicato che richiede molti mesi per andare in porto. E nel frattempo? Nel frattempo dovrebbero essere sospese tutte le operazioni di recupero dei pali vecchi. Un problema per le piccole aziende che vivono di questo tipo di lavoro. Ma un problema, molto probabilmente anche per le stesse linee telefoniche, visto che (fino a oggi la sostituzione dei pali è andata avanti al ritmo di almeno 400.000 all'anno.

Il problema, del resto non è solo quello dello smaltimento della pericolosità anche dei pali piantati nel terreno - nell'arco di vent'anni secondo analisi indipendenti ognuno di loro cedrebbe all'ambiente circostante venti grammi di cromo e sei di arsenico e di rame, il che vuol dire complessivamente una media di dieci tonnellate all'anno di cromo e tre di arsenico e tre di rame - è in corso da tempo una campagna di denuncia alla quale la Sip oppone continue rassicurazioni sull'assoluta «inutilizzabilità» dei suoi pali. Che peraltro, in caso di utilizzo dopo un primo uso vengono inviati a una delle tre ditte fornitrici per procedere «se necessario» - scrive la stessa Sip - alla rigenerazione del trattamento antitossico. E perché mai dovrebbe essere necessario se i pali sono «inutilizzabili» e quindi per definizione non possono cedere i veleni con i quali sono stati impregnati? La questione sembra restare tenacemente avvolta nel mistero, malgrado le numerose interrogazioni parlamentari. Alla prima nel 1989 l'allora ministro delle Poste Oscar Mammì aveva dato una risposta che affermava la Sip in un documento del '92 - «era stata sufficientemente smorzata la questione». Negli anni successivi il problema è stato più volte riproposto. E i ministri che si sono succeduti hanno regolarmente fornito la medesima risposta fotocopia, uguale fin negli errori di punteggiatura. Tanto da provocare qualche settimana fa la durissima reazione di un parlamentare del Pds Valerio Galzola che se si è sentito ripetere parola per parola dall'infelebile sottosegretario Ornella Fumagalli Carulli, Chissà se dopo le prossime elezioni si riuscirà a ottenere almeno una risposta originale.

Al processo Cusani l'ex segretario di Craxi parla dei soldi depositati e fa entrare in scena un misterioso Mohammed. Dice: «Era lui il vero beneficiario, conosceva tutti i movimenti» e poi scarica le responsabilità sul defunto Vincenzo Balzamo

## Giallobardo: «Quel conto? Era di un arabo»

Mauro Giallobardo, segretario particolare di Bettino Craxi, è stato sentito ieri per tutta la giornata al processo Cusani. Ammette che era intestato a lui il conto Hambest, al centro della vicenda Enimont, ma non ne sa nulla. Il vero beneficiario del conto era un arabo, tal Mohammed, di cui non conosce neppure il numero telefonico. Scarta tutto sul defunto Balzamo e non ammette nulla, se non finanziamenti illeciti.



L'ex collaboratore di Bettino Craxi Mauro Giallobardo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'arabo, il morto il finanziere e il segretario Otto ore di udienza al processo Cusani, con Mauro Giallobardo, segretario particolare di Bettino Craxi, seduto sulla poltroncina dei testi e quattro personaggi che si intrecciano in un racconto dalla trama improbabile, un romanzo malinconico, senza capo né coda, di cui si capisce con chiarezza una sola cosa: Giallobardo è tornato in Italia dopo un anno di latitanza perché non ce la faceva più a reggere costi e fatiche dell'esilio. Ma non ha nessuna intenzione di parlare, anzi, col supporto del suo legale, l'avvocato Enzo Lo Giudice lo stesso che difende Bettino Craxi, tenterà di farlo da torcere a Di Pietro e semmai di confondere le acque.

E vediamo i personaggi, che ieri ha introdotto nella sua estenuante difesa. L'arabo non ha ancora un volto e un nome. Si chiama Mohammed con scarsa originalità. Giallobardo non è riuscito a trovargli un altro nome. Ha un grosso studio legale a Bagdad, la sua città d'origine. Ma potrebbe essere anche egiziano o del Ku-

wait. Gli fu presentato dal morto, ovvero da Vincenzo Balzamo, lo scomparso tesoriere del Garofano ed è il vero titolare del conto Hambest, depositato presso la Bil, la banca internazionale del Lussemburgo, sul quale arrivarono 3 miliardi e mezzo della tangente Enimont. Giallobardo ammette la titolarità di quel conto, ma non sa nulla dei movimenti che furono fatti, della provenienza e della destinazione dei quattrini depositati. Per tutte queste informazioni bisogna rintracciare l'arabo, che gli telefonava da località misteriose senza che lui avesse recapiti telefonici dove rintracciarlo e gli dava ordini chiedendo di restare nell'anonimato. Quei tre miliardi e mezzo di Enimont, versati da Pino Berlingi, furono effettivamente sul conto Hambest, Giallobardo lo ammette, ma qui spunta il terzo personaggio, il finanziere, alias Sergio Cusani. Fu lui a chiedergli di utilizzare quel conto e l'arabo si occupò di ricevere i quattrini, per dirottarli chissà dove. L'ex tutore di Craxi non aggiunge altro. Il personaggio chiave, il se-

gretario, ovvero Bettino Craxi resta nell'ombra. Ci furono quattrini destinati al psi o all'ex leader del garofano? Giallobardo si scalda e il in aula di fronte a giornali e televisioni, giura sulla testa del suo bambino di tre anni che non una lira dei quattrini che gestiva direttamente lui attraverso una sua società, la Merchand Italia andò ai partiti o a soggetti politici. Tutto quello che lui fece a ndosso della campagna elettorale del 1992 fu chiedere dei contributi a tre industriali. Staf-

formi, Scaroni e Panzavolta. Di Pietro gli sottopone altri due conti, questa volta depositati nelle filiali di Losanna della Bil. Da quei conti passarono quasi venti miliardi sporchi e in molti casi fu Giallobardo a dare i numeri di riferimento. Ma più che numeri sono una cabala anche questa guarda caso, indicata dal morto Balzamo. I conti sono intestati a Giallobardo e a sua moglie o quanto meno sono loro che risultano beneficiari, ma di fronte alle carte, l'ex primula rossa

urla che è un falso. Lui di quei conti non ne sa nulla. Rispunta il conto Hambest questa volta per 4 miliardi che provengono dalla Buc la banca svizzera della Fiat, riferimento «Gabbiano». Spazzati si concede una battuta. «Magan quel gabbiano andava a benzina» e Di Pietro non si lascia scappare la risposta. «Forse qualcuno ci sente e domani viene in ufficio a parlarci». Ora però, bisognerà sperare in qualche pentito di corso Marconi per chiarire questa fac-

enda. Anche di questo Giallobardo non sa nulla. Forse Balzamo sapeva, gli aveva detto che la Fiat versava contributi al psi. Niente di più.

Pausa di riflessione, il presidente vuole vedere le carte, Di Pietro deve mettere a fuoco la situazione. Intanto, nei corridoi, l'avvocato Lo Giudice ne approfitta per dire la sua. «Giallobardo non è tornato per parlare. È tornato perché non ce la faceva più a reggere la latitanza». E l'arabo? «Se la magistratura vuole approfondire l'argomento ne ha tutte le possibilità. Presso la Bil, in Lussemburgo, è depositato il suo nome e cognome, con la foto della carta d'identità. Abbiamo anche dato disposizione alle banche per fornire tutte le informazioni che verranno richieste rinunciando al segreto bancario». Ma come mai c'è quest'arabo misterioso, che gestisce cose tanto delicate? «E che ne sapete voi di quest'arabo? Magan è un personaggio accreditato presso i partiti socialisti d'Europa. Pensate che parliamo di zone in cui opera l'Olp». La butta lì l'avvocato Lo Giudice, ma è credibile? E il difensore di Craxi eppure dice: «Sono da sempre fieramente anti-socialista. Non c'è nessun personaggio che detesti più di Craxi».

Per l'accoppiata Giallobardo-Lo Giudice comunque quello in aula è stato solo il primo round. Di Pietro è tornato in sala nel carcere di Busto Arsizio per continuare l'interrogatorio e per tutti si annunciava una notte insonne.

**Abbonarsi è stragiusto**

# IL SALVAGENTE

**“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
 numero 22029409 intestato a Soci de "L'Unità" - soc. coop. arl  
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Ogni sabato e ogni lunedì un libro con **L'Unità**

Tutti i lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

Inaugurazione dell'anno giudiziario
Continuano le polemiche
sul «protagonismo» dei magistrati
Critiche al ruolo dei mass-media

Mafia, mala-politica, massoneria:
le grandi emergenze del '93
Il vicepresidente del Csm Galloni
«Bisogna riequilibrare i poteri»

«Non c'è un governo dei giudici»

Palermo, Caselli difende i pm. Nella capitale strigliata per Mele



Il procuratore Giancarlo Caselli a Palermo. Al centro Giorgio Napolitano a Napoli stringe la mano al presidente della Corte d'appello Maella

GIAMPAOLO TUCCI

«Vuoti di conoscenza e d'informazione...» Una frustata, per Vittorio Mele. La frase è stata pronunciata ieri mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, dal procuratore generale Fioreto D'Agostino e allude all'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Mele, che guida la procura, disse di non sapere che il capo della polizia era indagato, «inammissibile», secondo il dottor D'Agostino. Chi sta al vertice di un ufficio non può ignorare quanto fa e decide quell'ufficio. In platea, ad ascoltare, il dottor Mele e il prefetto Parisi. Nessuno dei due sorrise.

librio tra i poteri dello Stato. La sofferenza della giustizia civile, l'assenza o la carenza di regole del gioco, il rapporto a volte perverso tra i diritti degli indagati-imputati e quelli dei mass-media. I procuratori generali, nei loro interventi, hanno cercato di affrontarli tutti. Alcuni lo hanno fatto con chiarezza e con coraggio, altri con mesta reticenza.

Ricorrente, nei discorsi ufficiali, il tema del presunto protagonismo dei pubblici ministeri (amplificato e suggellato dai mass-media: l'avviso di garanzia che si trasforma in condanna televisiva). In quasi tutte le relazioni, erano presenti accenni auto-critici. Sì, è vero, il potere giudiziario, negli ultimi due anni, è stato più forte e più dinamico degli altri due poteri (esecutivo e legislativo). Ma la colpa di chi è? E, soprattutto, non si rischia, enfatizzando questo «squilibrio», di aiutare quanti vorrebbero una magistratura asservita? Rifles-

sioni e preoccupazioni presenti nelle parole del dottor Duilio Villante, procuratore generale di L'Aquila: «Sia chiaro, se il pubblico ministero dipendesse dal potere esecutivo, la corruzione avrebbe la meglio, i politici godrebbero d'impunità». Ecco Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «A questo punto, è indispensabile riflettere sui limiti nei quali l'azione della magistratura deve essere ricondotta, ma l'indipendenza e l'autonomia dei giudici vanno difese. Rigorosamente. E rigoroso, al riguardo, è il procuratore capo di Palermo, Gian Carlo Caselli: «La magistratura deve fare il suo dovere fino in fondo, anche se il deperimento di ogni altro controllo e il mancato funzionamento degli enti politici e amministrativi ha fatto precipitare su di essa un carico così pesante che ha portato alcuni osservatori, forse un po' superficialmente, a parlare di governo dei giudici».



Il procuratore generale stigmatizza il capo di piazzale Clodio Roma, esordio tra le polemiche «Troppi vuoti di conoscenza»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Bacchettate per la procura della Repubblica diretta da Vittorio Mele. Arrivano dal procuratore generale Fioreto D'Agostino che ha scelto l'apertura dell'anno giudiziario per lanciare moniti che «gelano» i contatti tra i vertici degli uffici giudiziari di piazzale Clodio e quelli di piazzale Adriana. «Vuoti di conoscenza e di informazione sono inammissibili», afferma D'Agostino. «Il rapporto tra il capo e i suoi sostituti devono assicurare la irrinunciabile funzionalità degli uffici oltre a «garantire tempestività d'intervento». Frasi utilizzate per parlare, in generale, dell'organizzazione del lavoro dei pubblici ministeri, ma che suonano apertamente critiche alla luce di quel «non sono stato informato» pronunciato da Mele quando filtrò la notizia che il capo della polizia, Vincenzo Parisi, era finito sotto inchiesta per i fondi neri del Sisde. Un «incidente» che ripeteva, a distanza di poche settimane, quel «non so nulla» dichiarato pubblicamente dal procuratore capo in occasione del

mandato di cattura chiesto dai suoi uffici per Carlo De Benedetti. Un attacco alla procura della Repubblica di Roma, quello contenuto nella relazione di 23 pagine letta da D'Agostino davanti ad una platea per la verità poco affollata dove sedevano, tra gli altri, il sindaco Francesco Rutelli e il capo della polizia Vincenzo Parisi. Vittorio Mele, ieri mattina, ha evitato di scendere sul terreno della polemica e si è limitato a ripetere che «la migliore risposta sta nel documento di sostegno e affetto sottoscritto dai sostituti». Nei giorni scorsi tutti i pm della procura romana e tre dei quattro aggiunti erano scesi in campo per esprimere solidarietà al procuratore capo e «dissenso e rammarico per l'immagine dell'ufficio e della sua conduzione rappresentata da organi di stampa». Ma le bacchettate di D'Agostino sembrano aver preso di mira anche altri aspetti della conduzione degli uffici di piazzale Clodio. Mele, rispondendo alle polemiche delle scorse settimane, ha teorizzato più

volte che il procuratore non è tenuto a conoscere tutto quello che si verifica nei suoi uffici e che i sostituti agiscono nella più assoluta autonomia. Una tesi contestata ieri dal procuratore generale. I connotati basilari dell'ufficio del pm, afferma D'Agostino, sono costituiti «dalla unità, dalla indivisibilità e dalla impersonalità; caratteristiche che postulano necessariamente, entro certi limiti, un ordine gerarchico, giacché non può esservi condotta unitaria ed armonica senza attribuire ad un magistrato il potere-dovere di coordinamento e di indirizzo dell'ufficio». Insomma: polemica a tutto campo tra i vertici degli uffici giudiziari romani. E i moniti, probabilmente, stavano molto a cuore a D'Agostino. La sua relazione dedica 12 righe a Tangentopoli, soltanto un accenno ai fondi neri del Sisde e poche frasi agli attentati inquisiti di via Fauro, di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. Ventitré cartelle che inaugureranno, nella sostanza, il nuovo anno giudiziario dedicando alle inchieste più importanti del 1993 soltanto qualche passaggio.

Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente della Camera Napoli, assenti i vecchi politici E gli avvocati protestano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Inaugurazione doppia per l'anno giudiziario a Napoli. La prima ufficiale, nel salone dei busti, alla presenza del cardinale Giordano, del presidente della Camera, Napolitano, del sindaco Bassolino (che ha indossato per la prima volta la fascia tricolore). La seconda, nella biblioteca del tribunale, organizzata dai penalisti in rotta di collisione con la procura della pubblica ed in astensione lavorativa da mesi. In entrambe le manifestazioni si è parlato di questo importantissimo '93, nel quale un potere politico che sembrava intoccabile è stato scandagliato e messo sotto accusa. I politici, erano assenti. E il procuratore generale, Vincenzo Schiano di Colicchia, ha ricordato a tutti le ragioni di queste assenze: venti inchieste, un migliaio di inquisiti, tra questi moltissimi parlamentari, per fatti che oscillano dalla ricostruzione post-terremoto ai lavori per i mondiali del '90. Esplode Tangentopoli, per la quale si auspica una soluzione che aumenti le possibilità di patteggiamento. Diminuisce, invece, la «crimi-

nalità classica»: si dimezzano gli omicidi, calano del 25% le rapine, del 30% le estorsioni. Nessuna recessione per i furti (che crescono fino a toccare quota 120.000, il 90% ad opera di ignoti) che avvengono al ritmo di 400 al giorno. Gli avvocati, polemicamente, hanno disertato la cerimonia ufficiale, ad eccezione del presidente dell'ordine. Decreti governativi, sentenze della Corte costituzionale hanno limitato il diritto alla difesa del cittadino, dicono gli avvocati, ed hanno aumentato a dismisura il potere dei giudici. Moniti: attenti, la magistratura non crei un proprio partito o di venga un soggetto tanto forte, da influenzare i processi politici. A dimostrazione che non c'è solo una battaglia a difesa dei principi e dei diritti degli imputati, i legali hanno revocato l'astensione in atto fino al due febbraio, uno sciopero che ha fatto saltare decine e decine di processi, qualcuno anche a carico di imputati eccellenti, come quello su «iscarchie e camorra».

Andati sia il Cardinale Giordano che il presidente della camera Napolitano, accolti entrambi da calorosi applausi. Il presidente della Camera ha sostenuto che il Parlamento non può non considerare con grande attenzione le ragioni avanzate dal foro napoletano. E anche con lo scioglimento delle camere, ha aggiunto Napolitano, il governo «sarà comunque in grado di assumersi le responsabilità e fare sforzi per risolvere i problemi nell'interesse della democrazia nel nostro paese». Anche il Cardinale ha portato il suo saluto ai penalisti: «Se avessi dovuto scegliere una strada diversa - ha detto l'alto prelato - non avrei mai fatto il giudice, ma l'avvocato perché credo che la cosa più grande e nobile è difendere, fin dove è possibile, la libertà e l'innocenza dell'uomo. Critico invece il presidente del sindacato forense Gerardo Vitello che ha contestato che alcune personalità abbiano partecipato sia alla inaugurazione che alla manifestazione degli avvocati. Non si può essere «governativi» e nello stesso tempo «golpisti», sostiene il presidente del sindacato degli avvocati napoletani.

Reggio Calabria

«Allarme mafia e massoneria»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Inaugurazione giudiziaria carica di disagi ieri mattina a Reggio. Mentre procedono le ispezioni del Csm e del Ministero di grazia e giustizia sul funzionamento della giustizia nel distretto reggino, non tutti i magistrati hanno fatto propria l'indicazione della sezione locale dell'Anm che aveva invitato i giudici a non partecipare all'iniziativa per protesta contro la mancata soluzione delle difficoltà tecniche e i vuoti d'organico più volte segnalati al ministro e al Csm. Assenti in massa, invece, gli avvocati che hanno disertato l'aula in cui il procuratore generale Guido Neri ha letto un'ampia e innovativa relazione.

Neri ha spiegato con crudezza perché in passato vi sono state tante battaglie perdute contro la mafia. Nessuna invincibilità, la spiegazione è più drammatica e semplice: «parte del mondo politico, che si esprime attraverso l'esercizio dei poteri pubblici, non era, come avrebbe dovuto essere, la diretta antagonista del nemico interno - la mafia - ma è risultata sua alleata privilegiata, come dimostrano le inchieste giudiziarie in corso, perché della mafia aveva assorbito e posto in essere i sistemi e i metodi per creare le situazioni dalle quali attingere denaro e arricchirsi ai danni del popolo».

I colpi assestati contro la mafia negli ultimi tempi risalgono a una «autentica volontà politica», contrariamente a quanto avveniva in passato. Poi, un avvertimento: la mafia non è stata ancora sconfitta, guai ad allentare la guardia. Allarme anche sul pericolo massoneria deviana. Neri, inventando alcune prime conclusioni dell'inchiesta avviata dal giudice Cordova, ha ricordato come sia emerso un mondo di «illeciti», «compromissioni», intricati tra affiliati alle logge deviate e personaggi del malaffare, nonché di cospirazioni di magistrati, parlamentari, consiglieri militari, alti funzionari dello Stato. Per Neri, dalle indagini è emerso che la «massoneria deviana è il tessuto connettivo della gestione del potere», un superpartito trasversale pericolosissimo. □A.V.

Genova

«Immigrati a rischio criminalità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Due specifici argomenti di polemica argomentati nell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Genova: la consistenza delle infiltrazioni mafiose in Liguria e l'«interpretazione» della massiccia presenza di cittadini extracomunitari nel centro storico delle due questioni si trascina in realtà, pressoché immutata, da qualche anno: qua e là nella regione, e soprattutto nell'estremo ponente, si rilevano segnali allarmanti di una nascente e crescente attività della malavita organizzata, e la stampa locale rimprovera al Procuratore generale Francesco Paolo Castellano di non dare adeguato peso al fenomeno nella sua relazione annuale. Quest'anno il dottor Castellano ha tenuto a sottolineare come soltanto adesso, grazie all'attività della Procura Distrettuale Antimafia e degli speciali organi di polizia, stanno finalmente uscendo «dal limbo dei semplici e indemonstrati sospetti» alcuni crimini associativi giudiziariamente ben definiti e rilevabili anche statisticamente. Quanto agli immigrati extracomunitari, il dottor Castellano ha sostenuto che «la loro presenza, ormai assai diffusa ed estremamente massiccia nel centro storico genovese, merita di essere annoverata tra i principali fattori di criminalità e indicata come condizione, divenuta ormai strutturale, di un tipo di delinquenza che più mette a rischio la pace sociale nella Regione». Ha aggiunto, il Procuratore generale, che «l'ottica di taglio puramente repressivo è inadeguata, al di là dei livelli di ordine morale e sociale, a garantire un «onesto approccio del problema», ma il distinguo non ha impedito un commento duramente critico da parte del ministro degli Affari sociali Ferdinando Conti, presente all'inaugurazione.

«Non tollero - ha detto la Conti, parlando ai giornalisti - che degli immigrati si parli come di soggetti che turbano la nostra pace sociale, mentre emerge chiaramente, anche in sede di Commissione Antimafia, che i cittadini extracomunitari sono le prime vittime di chi controlla la criminalità». □R.M.

Domani la Sip chiude il 144 degli incontri via cavo. Antonio Lubrano, difensore dei consumatori: «Una vittoria dei cittadini»

Ultimi scatti per il telefono delle chiacchiere

Addio appuntamenti galanti telefonici e chiacchiere via cavo. La Sip conferma: da domani il 144 delle «Chat line» abbassa la saracinesca. Il servizio, dopo appena quattro mesi di vita fitti di proteste e insurrezioni di migliaia di abbonati, viene sospeso sino a luglio. Una vittoria delle associazioni dei consumatori e di due «paladini» che hanno usato la tv come megafono per la battaglia: Beppe Grillo e Antonio Lubrano.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Sul fortino della Sip sventola bandiera bianca. L'azienda telefonica si è arresa ieri mattina: alle ore 10 una nota ha sancito la resa incondizionata sul fronte del 144. Il comunicato, diffuso dal capoufficio stampa Paolo Di Prima, annunciava con ufficialità che da domani sera, «a partire dalle ore 20 la Sip sospenderà le chat line, party line, conversazioni one-to-one e messaggieri similari fino al mese di luglio». Uno stop brusco, giustificato dal fatto che «numerosi servizi prestati in questa fase di sperimentazione commerciale non sono risultati in linea con i criteri ispiratori del codice di autoregolamentazione previsti dal contratto». Questa l'asettica versione ufficiale. In buona sostanza s'è messo il bavaglio alle chiacchiere via cavo, quei servizi a pagamento per cuori solitari, narcisisti delle parole e finti play boy a caccia di emozioni. Un universo di chiacchiere pagate a caro prezzo

che, dal 10 settembre (data di inizio del servizio), ha fatto piangere molti utenti, scottati da bollette salatissime. La Sip, ormai accerchiata dalle critiche e da una marea di reclami, ha accettato con stile oxfordiano di staccare la spina; le associazioni dei consumatori, dall'altra parte della barricata, possono esibire la scelta compiuta come il fiore all'occhiello del loro impegno. L'azienda telefonica è stata obbligata a fare dietrofront. Un boccone difficile da ingoiare, se è vero che comporterà una perdita di svariati miliardi. Ma il prezzo da pagare era ormai troppo alto: opinione pubblica schierata compatta contro, l'immagine della Sip, così curata da martellanti spot, compromessa irrimediabilmente. E così, quando ieri mattina il ministro delle Poste Pagani ha messo la propria firma sul no, la società per l'esercizio telefonico si è liberata di quel peso

ingombrante. Il numero resterà normalmente attivo 24 ore su 24 per i soli servizi di informazione utile (notizie di Borsa, cerca-lavoro, corse ippiche, bollettino della neve), per l'oroscopo e le ricette culinarie. Rimane ora aperto il problema degli importi progressi addebitati agli ignari utenti per i quali, come sottolinea la Federconsumatori «si impone la necessità di una sanatoria». Su questo spinoso tema delle maxi bollette già domani è fissato un incontro con la Sip. Tra milioni di italiani felici, c'è qualcuno che ha legato a filo doppio il proprio nome a questa battaglia anti-144. Chi non ricorda le invettive di Beppe Grillo in tv o le dure denunce di Antonio Lubrano? Sentiamo il protagonista della trasmissione «Mi manda Lubrano». Allora, tutto bene? Era ora. Lo ammetto: è una bella soddisfazione. E non credo che ci si sarebbe arrivati così presto. Stamattina a Chiavari, dove sono per il weekend, un cittadino mi è venuto incontro urlandomi: «Abbiamo vinto». Chi ha vinto? Non voglio parlare al singolare. Credo che questa sia una vittoria tutta al plurale: prima di tutto delle associazioni dei consumatori che hanno fatto

blocco unitario. Ma Grillo con il suo show in tv ha avuto un effetto boom... Certo, l'effetto bomba appartiene al comico, che è stato bravissimo, però credo che mai come in questa vicenda abbia pesato la persona di ogni giorno, il cosiddetto signor Rossi, che ha attivato una compatta protesta civile alla fine risultata vincente. Un segnale confortante. Il cittadino è meno solo... Sì, anche su questi temi l'Italia sta cambiando. Prima, c'era un muro invalicabile. Ora c'è una nuova coscienza, ed ho notato che c'è anche nella pubblica amministrazione, tra i cosiddetti burocrati. Ottimista su tutta la linea. Devo dire che appena due anni fa questa sensibilità era impensabile. Sono lieto, lo ripeto, perché attraverso queste piccole battaglie si possono battere grandi soprusi. Ora contro chi tirerà il prossimo sasso nella sua trasmissione? Bisogna risolvere il caso delle bollette stratosferiche. In redazione sono arrivate testimonianze drammatiche e continuerò a denunciare ogni angaria contro il cittadino telefonico: la Sip, per esempio non deve far pagare niente a chi vuole disattivare il proprio apparecchio dal 144.



Sip da capogiro A immigrata bolletta da 52 milioni

FIRENZE. Quando ha letto quella cifra sulla bolletta della Sip ha avuto un tuffo al cuore. Poi se ho pensato ai figli e ai diabolici «144» del «party-line». Ma quei 52 milioni e 566 mila lire che Leone Lubamba, zairese, da 32 anni residente a Firenze, dovrebbe pagare sono proprio inspiegabili. La bolletta è arrivata nel suo appartamento a Le Piagge, dove vive da sola con i suoi quattro ragazzi. Un'occhiata più approfondita ha chiarito che deve trattarsi di un macroscopico errore. Oltre agli scatti, compaiono: 29 milioni per canone di impianti speciali, 9 milioni di noleggio, e così via. «Alla Sip dovrebbero stare più attenti - commenta Leone - Se ero più anziana, magari mi veniva un infarto».

FEDERALISMO REGIONALISMO AUTOGOVERNO Dal Mezzogiorno una proposta per unire l'Italia. ore 9.30 presiede Giulio Quercini relazioni Carlo Triglia, Vincenzo Visco comunicazioni Giuseppe Cotturi, Cesare Salvi, Isaia Sales interventi Gaetano Carrozzo, Vannino Chiti, Ennio Corvaglia, Alfiero Grandi, Giorgio Macciotta, Marco Minniti, Antonio Napoli, Piero Salvagni, Pino Soriero, Roberto Vitali, Walter Vitali. ore 13.30 conclusioni Massimo D'Alerna Bari, 21 gennaio 1994 Hotel Palace, via Lombardi 13 Direzione del Pds Commissione problemi del Mezzogiorno Commissione Enti locali Unione regionale Pds Puglia

È accaduto in una palazzina a tre piani completamente deserta nella stagione invernale. Solo il rientro del marito da Firenze per il week end ha salvato Mila Bertelli

Un guasto ha fermato all'improvviso la cabina «All'inizio ho pianto, poi ho fatto leva sui nervi per risparmiare tutte le energie. Però d'ora in poi utilizzerò sempre le scale»

# Chiusa in ascensore per sessanta ore

## L'avventura di una donna in un condominio disabitato a Viareggio

Una donna è rimasta per sessanta ore chiusa nell'ascensore del suo condominio a Viareggio. L'allarme, che ha suonato di continuo per 24 ore, non è stato sentito da nessuno: nell'isolato ci sono seconde case abitate soltanto d'estate. Mila Bertelli, 47 anni, racconta la sua odissea: «Non ho nemmeno potuto fumare una sigaretta». È stata salvata dai vigili del fuoco chiamati dal marito rientrato per il week end.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA GARENINI



L'ascensore protagonista del film «Out of order» (Fuori servizio). Qui a sinistra una scena dell'opera cinematografica

VIAREGGIO. Sessanta ore in due metri cubi di spazio. Un record di sopravvivenza conquistato, suo malgrado, da Mila Bertelli, 47 anni, nata a Viareggio e residente a Firenze, che per un guasto alla valvola che regola l'afflusso dell'energia al motore dell'ascensore, è rimasta chiusa nella cabina, a metà tra il piano terra e il primo piano, per 58 ore e mezza filate. La donna è stata tirata fuori grazie all'intervento dei vigili del fuoco di Viareggio, chiamati dal marito rientrato a casa per il week end.

Mila Bertelli esce da casa mercoledì mattina alle 10, per andare a fare colazione al bar e comprare giornali e sigarette. Rientra nel condominio a tre piani di via Udine 4 - una costruzione nuovissima, con la colonna dell'ascensore che parte dal seminterrato e passa dall'esterno - ed entra nella ca-

binaper salire al secondo piano, dove si trova il suo appartamento. Il condominio d'inverno è abitato soltanto da lei, il marito, Paolo, vive durante la settimana a Firenze, dove lavora come bancario. Non ci sono altre famiglie. Lo stesso isolato dove si trova la palazzina bianca e azzurro è scarsamente abitato, sono quasi tutte seconde case: non vi abita nessuno, se non nella stagione estiva. Mila Bertelli rientra a casa, attraversa il giardino e sale nell'ascensore. Preme il bottone per salire. L'ascensore parte ma, a metà tra il piano terra e il primo piano, si blocca con uno strattone. «A questo punto ho cercato di aprire le porte, ma non ce l'ho fatta», spiega la Bertelli. «E mi ha assalito la paura. Mio marito rimaneva a Firenze fino a venerdì sera e non ci sono parenti che possano cercarmi. Oltre tutto, in que-

sto palazzo, d'inverno non abita nessuno. Ho cominciato a piangere. Poi a disperarmi. Dopo un po', però, mi sono detta: Mila se vuoi sopravvivere tieni i nervi a posto. E così ho cominciato ad attrezzarmi». Per prima cosa la donna ha incastrato un pezzo di carta nel bottone dell'allarme che ha suonato ininterrottamente per 24 ore. «Mi sono resa conto presto che non poteva sentirmi nessuno: la cicala è interna alla tromba delle scale, ma tanto valeva provare. Poi ho cercato di attirare l'attenzione. Per prima cosa ho incastrato i miei documenti nella fessura delle porte: magari il giardiniere, che viene a curare le piante e il giardino tutte le settimane, se ne sarebbe accorto». No, il giardiniere, questa settimana non è potuto venire. «Poi, tutte le volte che sentivo passi in strada battevo i pugni contro le porte, ma il rumore non è stato sentito». Il tempo è passato lentissimo «ma io non ne potevo avere cognizione, perché avevo lasciato l'orologio in casa. Sapevo

ho risparmiato l'ossigeno». Mila Bertelli dice che per scongiurare la paura ha dovuto soprattutto tenere la mente occupata: «Razionalizzare lo spazio: sapevo di dover muovermi spesso, cambiare spesso posizione e tenere le gambe in alto per favorire la circolazione. E contemporaneamente dovevo risparmiare le energie, aspettando che qualcuno venisse a tirarmi fuori di lì». E questo qualcuno è arrivato, venerdì sera alle 20.30. Paolo Bertelli, a dir la verità, era un po' alterato per non aver mai trovato la moglie a casa. In tre giorni, tante telefonate e lei non aveva mai risposto. «Sono arrivato, l'ho chiamata e lei, che forse ha sentito i passi, ha urlato. Ho cercato di forzare le porte con le mani ma mi sono fatto male, ho dovuto desistere. E allora ho avvertito i vigili del fuoco». I pompieri sono arrivati in dieci minuti. Sono scesi nel vano macchine e hanno riportato l'ascensore al piano manuale. Dopo di che hanno preso il classico piede di porco. Solo con quello sono riusciti a forzare le porte d'acciaio. Mila Bertelli, pallidissima ed emaciata, è stata accompagnata, su suggerimento del capo squadra dei vigili del fuoco, al pronto soccorso. Arrivata all'ospedale subito ha detto di sentirsi in forma: «Ho un fisico

resistente e un sistema nervoso di ferro» ha detto ai medici di turno, che comunque le hanno somministrato sali minerali e proteine in soluzione per evitare la disidratazione. Poi una bistecca da mezzo chilo al ristorante e una visita all'amministratore del condominio. Tanto per far sapere che l'ascensore aveva qualche problema. «È un guasto rarissimo», commenta il giorno dopo il tecnico della Bertazzoni Snc di Massa, la società addetta alla manutenzione degli ascensori del condominio, chiamata in tutta fretta dall'amministratore. «Si è crepato il vetro di quella valvola che regola l'apporto di energia elettrica al motore. Probabilmente è filtrata l'umidità. La valvola si è fulminata e il motore si è immediatamente bloccato. Devo dire che un guasto di questo tipo capita una volta su un milione. Anzi, a me è la prima volta che capita». Anche a Mila Bertelli, che si è concessa un lungo sonno ristoratore e ieri mattina ha preferito non scendere dall'appartamento. «Sì, è la prima volta che mi capita di rimanere chiusa nell'ascensore. E di una cosa sono totalmente certa - ha detto - Non salirò mai più in ascensore, nemmeno se dovessi farmi cinque piani di scale a piedi».

# Messina, magistrati con scorta cacciati da un ristorante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

BARCELONA P.G. «Abbiate pazienza ma dovete fare in fretta... non so come dirlo, gli sposi e gli invitati mi hanno detto che non vogliono entrare, fin quando voi e le scorte non sarete usciti dal salone...». Il proprietario dell'elegante ristorante del complesso turistico di Porto Rosa è un evidente imbarazzo. Dire a dei clienti di sloggiare è un fatto assolutamente sgradevole e lo è ancor di più se i clienti in questione sono tre magistrati dell'antimafia messinese e le loro scorte. Magistrati e poliziotti di scorta hanno dovuto pranzare in fretta e furia, sotto gli occhi di un centinaio di persone, vestite a festa, che li osservavano palesemente infastidite. Il ristorante ha insistito affinché prendessero anche caffè e gelato, poi sono usciti, salutandogli gentilmente gli sposi e «scusandosi» per la loro presenza.

E accaduto una settimana fa a Barcellona dove, dunque, pranzare nella stessa sala con tre magistrati è sconvolgente, fastidioso o, nella migliore delle ipotesi, un fatto da evitare per paura di «incidenti». Come dire, questa è gente «segnata», è meglio stare alla larga e non farsi coinvolgere. I protagonisti della storia sono Orlindo Canali, sostituto procuratore a Barcellona, Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano, entrambi magistrati di punta della procura di Messina, impegnati sia nella inchiesta sulla tangente di delo Stretto, sia nella mega inchiesta Arzente isola, su un colossale traffico d'armi che coinvolge uomini d'affari chiaccherati come Rosario Spadaro, imprese a capitale pubblico e mafiosi come Rosa-

Il giudice per le indagini preliminari Valerio Lombardo ha deciso il rinvio a giudizio dell'agricoltore per i sedici delitti. Il processo inizierà il 19 aprile. La sede la deciderà la Cassazione dopo la presa di posizione degli avvocati difensori

# Pacciani alla sbarra: «È lui il mostro di Firenze»

Pietro Pacciani sarà processato per i sedici omicidi del «mostro» di Firenze. La decisione è del gip fiorentino Valerio Lombardo, dopo un giorno e mezzo di udienza preliminare. Pacciani - che poco prima aveva lanciato un appello al «vero mostro» - quando gli avvocati glielo hanno spiegato è scoppiato in pianto. La difesa presenterà ricorso in Cassazione. I giudici Vigna e Canessa sono soddisfatti. Ma i controlli della Sam verranno intensificati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Quando il gip Valerio Lombardo ha disposto il suo rinvio a giudizio per i sedici delitti del «mostro» di Firenze, Pietro Pacciani - gli occhi rossi di lacrime - non si è scomposto: non ha capito che cosa ha deciso il giudice, non è riuscito a decifrare il significato di quei termini giuridici. Se n'è reso conto soltanto quando l'avvocato Rosario Bevacqua gli si è avvicinato e gli ha quasi sussurrato. «Coraggio Pacciani, ci sarà il processo». A quel punto il viso del contadino di Mercatale Val di Pesa, si è di nuovo accardito nel pianto: «Dio... ora come fo... Chi glielo dice alle mie donne, chi le assiste». Accanto l'altro difensore, l'avvocato Pietro Fioravanti, cerca di consolarlo. Piange a dirotto l'uomo che in attesa di sapere il suo futuro aveva

lanciato un appello al «vero mostro»: «Se questo vigliacco ha una coscienza si dovrebbe fare vivo, anche con una telefonata o una lettera anonima». Ma per ora è lui l'imputato dei delitti del «mostro». Intanto i carabinieri si avvicinano: è ora di tornare nel carcere di Sollicciano ad aspettare il 19 aprile, quando inizierà il processo di fronte alla corte d'assise. Di quale città non si sa ancora: lo decide la Cassazione che deve rispondere all'istanza di rimessione del processo avanzata da Pacciani alcuni giorni fa. In quella sede soltanto potrà ancora cercare di disculparsi dal castello di accuse costruito dal pm Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa sugli indizi raccolti negli ultimi anni dagli uomini della Sam (la Squadra antimostro) e dagli investigatori. Indizi che il giu-

dice Lombardo ha ritenuto sufficienti per rinviare a giudizio Pacciani, il primo, e finora l'unico, degli uomini indicati come possibile «mostro» ad essere rinviato a giudizio per gli omicidi che hanno insanguinato Firenze dal '68 all'85. Pacciani torna in carcere come presunto «mostro», ma intanto gli uomini della Sam hanno intensificato i controlli negli angoli appartati per scongiurare nuovi fatti. Il giudice Lombardo ha ritenuto validi gli elementi di prova presentati dall'accusa. Partendo dall'unica cosa assolutamente certa in questa vicenda - per tutti gli otto dupli omicidi è stata usata la stessa pistola, una Beretta calibro 22 LR modello 70, mai ritrovata - contro Pacciani gioca la cartuccia Winchester serie H scarrellata da una pistola in cecceppata (e con microstrutture lasciate dalla stessa arma che ha sparato contro le coppie) trovata nell'orto di casa Pacciani il 29 aprile del 1992 durante una perquisizione. Gli stracci e l'asta portamolla recuperati inviati con una lettera anonima il 25 maggio 1992 ai carabinieri di San Casciano in cui il mittente sosteneva che erano «un pezzo di pistola del mostro di Firenze». Il blocco da disegno

di fabbricazione tedesca appartenuto con grande probabilità a Horst Meyer, una delle vittime tedesche uccise a Gioglio nell'83. Il blocco è stato trovato nell'abitazione di Pacciani e lui non ha saputo fornire una spiegazione esauriente sulla provenienza di questo piccolo album prodotto soltanto in Germania e venduto sicuramente nel negozio di Munster dove si serviva. Horst. Anche il portaspone marca «Deis» in bella mostra su un mobile di casa Pacciani - secondo l'accusa - sarebbe dei giovani tedeschi. Contro Pacciani poi giocano tutta una serie di indizi: è un buon tiratore, conosceva bene tutti i luoghi dove sono state uccise e mutilate le vittime del «mostro», era conosciuto da molti come un «guardone», aveva l'«ossessione» per il seno sinistro delle donne. E molte ragazze uccise dal maniac hanno subito questa mutilazione. All'imputato non devono portare molta fortuna le belle giornate invernali piene di sole, in una mattinata con questa, esattamente un anno fa, Pacciani venne arrestato. E ieri, mentre Firenze riluceva in un sole splendido, invece della libertà sperata si è trovato addosso un'altro macigno.

# Il pianto dell'uomo «Sono innocente non sono il diavolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Ce l'ha con quel velenoso diavolo che ha fatto male a tanta gente? Pietro Pacciani, 68 anni da Mercatale Val di Pesa, una vita costellata di violenze e di omicidi, è - da ieri - colpito dall'accusa più infamante di tutte: quella di essere il «mostro» che ha sparato, ucciso e tagliato sedici ragazzi. Ancora non sa che sarà rinviato a giudizio, e manda un messaggio all'assassino delle coppie: «Se quel vigliacco, diavolo, velenoso ha una coscienza, deve farsi vivo, deve mandare un segnale da far capire a tutti che lui è l'assassino e io sono innocente». Seduto accanto ai suoi avvocati, Pacciani, piange piano. Sono passate da poco le 11.30 e insieme a cronisti, carabinieri e al pm Paolo Canessa, sta aspettando che il gip esca dalla sala di consiglio e legga cosa ha deciso. Quasi accovacciato sulla sedia, stretto in un impacciato abbraccio, si aggrappa nervosamente fra le mani il berrettino beige con cui venerdì mattina si è protetto il viso dai paparazzi che gli si erano avventati contro. Eppure lui non si scaglia contro i cronisti che gli siedono accanto, che curiosano di fronte al suo tavolo, che lo sbirciano da dietro. Anzi parla, si lamenta dei dolori e

degli acciacchi: a un certo punto si sbottona per mostrare dove lo hanno operato al cuore. I giornalisti chiedono, lo incalzano, lo blandiscono: forse il mostro non è lui, ma sicuramente è qualcuno che lo conosce, e gli vuole fare del male. Pacciani piange. Ma non cambia la sua linea difensiva. «Sono innocente. Non so chi mi può volere tanto male. Io ho fatto solo del bene. Ho aiutato chi aveva bisogno, nei limiti delle mie possibilità: se trovavo qualche vecchio per strada lo facevo salire sulla macchina». I cronisti incalzano: qualcuno che la conosce ha scritto la prima lettera anonima nell'85 suggerendo di indagare su di lei. Ma la risposta è sempre uguale: «Non so chi possa essere. Non lo so. Se lo sapessi l'avrei già detto. Si immagina se non l'avrei detto in questo anno, con tutto quello che mi hanno fatto passare». Lo ripete, nel suo toscano arcaico, come un disco rotto: «Non ho fatto male a nessuno. Sono anch'io un padre di famiglia e com'è predo quelle povere famiglie che hanno perso i loro poveri figli per colpa di questo maledetto pazzo. Per colpa sua abbiamo sofferto in tanti». Pacciani racconta, quiete, di aver raccomandato alle figlie, quan-



Pietro Pacciani al suo arrivo al Tribunale di Firenze

do in televisione si parlava dei delitti di maniacò, «non uscire di casa dopo cena». Qualcuno gli chiede «cosa ha provato venerdì mattina, quando un fotografo gli ha strappato di mano il giornale con cui copriva il viso per fotografarlo meglio». «Quella gente, i giornalisti - risponde - se raccontassero la verità, sarebbero da rispettare. Invece mi dipingono come un mostro, dicono che sono colpevole, non dicono la verità. Hanno sbeffeggiato una persona che non c'entra niente. E hanno fatto ridere il mondo. Mi hanno fatto quasi scappare, mi spingevano, non è giusto. Ma non dice che la sua reazione è stata pronta: ingiurie e calci, qualcuno dei quali arrivati a segno. Ma ieri Pacciani era in versione dimessa e per nulla battagliera. Non c'è nemmeno la traccia dell'uomo capace di reagire bruscamente e violentemente alla prima mossa storta dell'interlocutore. Ora è solo preoccupato delle sue donne: «mia moglie è vecchia e malata, è semi inferma di mente da quando è nata la mia seconda bambina» - che non hanno trovato il modo di farsi dare il permesso per andarlo a trovare in carcere.

Insegnante derubato a Capodanno restituisce i soldi del biglietto vincente perso, dal malfattore durante il furto

# Riconsegna al ladro 50 milioni della Lotteria

Come in una fiaba di Natale: un professore di matematica, derubato la notte di San Silvestro, è riuscito a rintracciare il ladro, che durante il furto aveva perduto un biglietto vincente della Lotteria, e gli ha consegnato il denaro. Il professore Sabbatucci ha 58 anni, è di Ascoli Piceno: «Non potevo tenere quei soldi». Il ladro gli ha poi raccontato di essere un disoccupato, con due bambini: «È stato uno sbaglio».

ASCOLI PICENO. Il professor Sabbatucci ancora non si capacita della confusione, alza gli occhi al cielo ridendo: «Dicono che sono matto, e invece sono solo una persona che si è tolta un gran peso dalla coscienza». Cos'ha fatto? Due giorni fa, ha felicemente consegnato 50 milioni della

Lotteria Italia nelle mani dell'uomo che lo aveva derubato. La storia pare uscita da un libro di fiabe natalizie. Ma è vera, benissimo. Comincia al freddo e al gelo, la notte di San Silvestro. Il professor Vincio Sabbatucci - 58 anni serenamente portati, insegnante di matematica e fisica, poeta - aveva trascorso la sera di Capodanno in solitudine, nella sua casa di Ascoli Piceno. I figli erano altrove. La moglie? Da tempo i due coniugi vivevano separati. Quella sera il professore non si sentiva troppo bene. Lo opprimeva un dolore sordo al petto, proprio vicino al cuore, che gli impediva di prendere sonno. Alla fine - quando la mezzanotte era ormai scivolata via da ore - si era deciso a telefonare a un suo amico medico, di Teramo. E questi lo aveva prontamente invitato: «Mettilti in macchina e vieni a casa mia, così ti visito subito». Fra Ascoli Piceno e Teramo ci sono 30 chilometri, mezz'ora appena di automobile. Ma il destino aveva riservato al professore una sorpresa. A metà strada, mentre il cielo cominciava a rischiararsi, una gomma dell'auto all'improvviso aveva ceduto, scoppiando. La via era deserta. Lui quasi non si reggeva in piedi. Che fare? Ormai disperava, ed ecco, providenzialmente, fermarsi una Panda di colore bianco. Ne scese un giovanotto sui 35 anni, molto gentile: «Le serve aiuto?». E così, in meno di un quarto d'ora, con la gomma nuova già montata, il professore era in grado di ripartire. A Teramo, il medico lo visitò e lo mise a letto. Poi scese in strada, per prendere dall'auto dell'amico alcune cose. Solo che il portabagagli era vuoto: erano sparite le 12 bottiglie di vino e le 4 di spumante, scomparso il cric, volata via persino la gomma bucatina. Tutto, insomma, era stato rubato.

Trascorsero tre giorni. Ristabilitosi, il professore, mentre trafficava un po' avvilito per rimmerciare a posto l'auto, scorse per caso, in un angolo del portabagagli, un foglietto azzurro, piegato in due. Era un biglietto della Lotteria, serie «A» quel ladro tanto gentile lo aveva perduto, proprio mentre compiva il suo furto di Capodanno. Cosa è successo dopo? Il 7 gennaio, il biglietto si è rivelato vincente: 50 milioni tondi. Ma questa notizia, invece di rallegrarlo, ha gettato nello sconforto più nero il professore. «Mi sembrava di averli rubati, quei soldi non li sentivo miei». E così ha telefonato a un giornalista del «Messaggero», che un tempo è stato suo allievo, chiedendogli di aiutarlo a

rintracciare il ladro. Con quell'articolo uscito sul giornale, il professore in realtà si è anche procurato tanti grattacapi. Per una settimana, infatti, è stato tempestato di telefonate; e in molti casi si trattava di imbroglioni a caccia di denaro, che lui ha dovuto stanare con domande trabocchetto come «Mi dica com'è vestito quella notte». Alla fine, però, si è fatto vivo anche il ladro vero. E i due hanno concordato un appuntamento. Si sono visti venerdì mattina alle 8 e 45, vicino al vecchio stadio di Ascoli Piceno. Il ladro all'inizio era un po' sospettoso, temeva forse una trappola dei carabinieri. Poi si è lasciato andare, ha raccontato di essere disoccupato e di avere due bambini piccoli. Il biglietto lo

aveva comprato a Roma - ha spiegato - durante una manifestazione sindacale. «Ma perché derubarli?», ha domandato il professore. E quello: «Giuro che non l'ho fatto apposta, per cambiare la gomma avevo messo la sua roba nella mia auto, e poi me ne sono dimenticato». I due si sono salutati con le lacrime agli occhi. Il ladro (ladro?) se n'è andato con il denaro; di lui si sa solo che abita in un paesino in provincia di Ascoli Piceno. Il professore, invece, è tornato alla poesia e al suo giardino: «Finalmente, ho cominciato a dormire tranquillamente». Gli sono giunti numerosi inviti dalla Tv: tutti lo vogliono dietro le telecamere, perché racconti la sua storia. Lui, però, sta resistendo.

# S.Vittore Evasione sventata

MILANO. Un tentativo di evasione è stato sventato ieri mattina nel carcere milanese di San Vittore dove, nel corso della notte, due detenuti hanno segnato le sbarre della loro cella e si sono calati, annodando le lenzuola, nel cortile interno del carcere. I due, che attendevano il momento propizio per cercare di scavallare il muro di cinta, sono stati però scoperti da una agente di guardia sulla cinta muraria e immediatamente bloccati. A tentare l'evasione sono stati Pierluigi Re, 36 anni, detenuto per omicidio, e Giovanni Baragnolo, 27 anni, detenuto per rapina. I due avrebbero dovuto lasciare il carcere rispettivamente nel 2005 e nel 1997.

# Incidenti Dieci morti sulle strade

Dieci persone sono morte e 25 sono rimaste ferite in diversi incidenti stradali. Il bilancio più grave in Piemonte: nel Cuneese tre ventenni, hanno perso la vita, quando, a causa dell'asfalto ghiacciato, la loro auto si è schiantata contro un muro. Poco distante in altri due incidenti sono deceduti due uomini: vicino a Torino, per la nebbia, si sono verificati due maxi tamponamenti: dieci feriti. Sull'A1, a Cassino, una famiglia di Caserta è stata distrutta: morti padre e figlio di 4 anni, la madre è ricoverata all'ospedale. Fente 7 persone che viaggiavano su auto coinvolte nell'incidente: tra questi anche tre handicappati. In Calabria, vicino a Polistena, 3 persone sono rimaste uccise e 7 in uno scontro frontale.

Il Papa lancia davanti al corpo diplomatico un nuovo allarme sull'esplosione dei conflitti. L'esaltazione della razza come anticamera dell'avvento di regimi totalitari e aggressivi

«Si tornerà così ai rapporti di potenza e ne soffriranno per primi i diritti dell'uomo». Legittime le aspirazioni degli indios. Cuba non va abbandonata al suo isolamento

# «Guai al Dio pagano dei nazionalismi»

## Wojtyla dipinge continenti polverizzati dall'odio etnico

Parlando al corpo diplomatico, Giovanni Paolo II ha lanciato l'allarme per i «nazionalismi esacerbati» e per la tendenza a «divinizzare la nazione». Fenomeni infausti, che oggi tormentano la Bosnia come il Caucaso e l'Africa e che sempre hanno portato al totalitarismo. È necessaria oggi «l'audacia della fraternità» perché i rapporti tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud siano caratterizzati dalla solidarietà.



Giovanni Paolo II con l'ambasciatore Usa in Vaticano Raymond Flynn

### ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «Noi ci troviamo di fronte ad un nuovo paganesimo: la divinizzazione della nazione». Con queste affermazioni, Giovanni Paolo II ha colto in occasione dell'annuale incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per ammonire, riferendosi ai conflitti in atto, che «sarebbe scandaloso se l'Europa si rassegnasse ad accettare che il diritto sia definitivamente schematico, che l'ordine internazionale sia denso dall'azione di bande armate, che progetti di società siano concepiti in funzione della supremazia di una nazionalità sull'altra».

combattere «una guerra barbara e ingiustificabile», nel Caucaso come in Africa (Somalia, Burundi, Angola) ed in Asia (Sri Lanka, Timor orientale) per sottolineare che questi conflitti sono contrassegnati da «nazionalismi esacerbati». Non si tratta - ha precisato per definire i fenomeni che minacciano l'Europa ed il mondo - «d'amore legittimo della patria o di stima per la propria identità, ma di un rifiuto dell'altro nella propria differenza per imporsi ad esso». La verità è - ha proseguito il Papa - che ci troviamo di fronte ad una «esaltazione della razza che arriva fino ad identificare nazione ed etnia, ad una sovrastimazione dello Stato che decide e pensa per tutti, all'imposizione di un modello uniforme».

E gli effetti di questo «nuovo paganesimo» contrassegnato dalla «divinizzazione della nazione» - ha ricordato il Papa - già li abbiamo conosciuti dalla storia passata e recente che ci ha insegnato come «si fa presto a passare dal nazionalismo al totalitarismo» per cui «quando gli Stati non sono più uguali, anche le persone finiscono per non

esserlo più» con il conseguente «invelamento delle specificità culturali». Dopo aver affermato che «la Chiesa cattolica, che è universale per natura, non può accettare una tale visione delle cose», Papa Wojtyla ha detto che occorre opporre a questi fenomeni negativi ed allarmanti «la cultura della solidarietà e del dialogo» per

forma dello Stato, o i depositari del potere o ogni altro valore fondamentale della comunità umana e il divinizza per culto idolatrico, quello capovolge e viola l'ordine delle cose creato ed ordinato da Dio». Rivolgendosi, quindi, alla comunità internazionale, Giovanni Paolo II ha detto che se quest'ultima «non affronta con mezzi adeguati ed alla radice questo problema delle rivendicazioni nazionaliste, si può prevedere che i continenti intere saranno ridotti in granelli e si tornerà progressivamente a rapporti di potenza ed i primi a soffrire saranno le persone» perché «i diritti dei popoli vanno di pari passo con i diritti dell'uomo». Insomma, Papa Wojtyla vede nero e per la prima volta dalla caduta dei muni del 1989, avverte che se il mondo non vuole ora conoscere «il tempo delle esclusioni», dopo aver conosciuto per decenni «la divisione imposta dalle ideologie riduttive», deve lavorare per «il tempo dell'incontro e della solidarietà tra l'Est e l'Ovest, tra il Nord ed il Sud». E per raggiungere questo obiettivo occorre da parte dei responsabili dei popoli e dei singoli

- GIACOMINA DOVADOLA** (Mora de Fature) «La sua famiglia la ricorda con tanto amore e sottoscrive per l'Unità» Alifonsine 16 gennaio 1994.
- MARIO BURGANI** vecchio militante antifascista, tenace costruttore del Pci e della Cgil negli anni del dopoguerra. Stimato e voluto bene da compagni e amici che hanno concesso con lui le battaglie per lo sviluppo democratico di Napoli. La moglie, i figli e nipoti e parenti tutti dalle pagine de l'Unità giornale di Muro vogliono ringraziare i compagni del Pds della Cgil e quanti in questi giorni hanno voluto partecipare il loro affetto in memoria di Mario Napoli 16 gennaio 1994.
- GIUSEPPE CARBOGNANI** (Cefù) la moglie e le figlie lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 16 gennaio 1994.
- GAETANO ARONICA LENA** lo ricordano ad amici e compagni la moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità Torino 16 gennaio 1994.
- ERCOLE MADRIGNANI** (Gioglio) la famiglia nel ricordarlo a compagni e ad amici di Sarzana sottoscrive per l'Unità Sarzana (La Spezia) 16-1-1994.
- BORDIN RIZIERI** (Beppi) di anni 86 Ne danno il triste annuncio la moglie il fratello la sorella e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 17 gennaio alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Civile di Padova per la sede dell'Anpi di via Loredan Padova 16 gennaio 1994.
- CITTÀ DI MONTE SANT'ANGELO** C.A.P. 71037 Provincia di Foggia Ufficio Tecnico Il Sindaco rende noto a chiunque possa avere interesse che presso l'Ufficio Tecnico del Comune sono depositati i progetti relativi a: 1) Adozione Piano di Lottizzazione Z.O.T. C/B «Puggiano» 2) Adozione Piano di Lottizzazione Z.O.T. C/B «Macchia» 3) Adozione variante al Piano di Recupero Z.O.T. B/2 Ditta Granatiero Michela. Detti documenti rimarranno depositati o in visione per 10 giorni consecutivi dalla data del presente avviso. Entro 20 giorni dalla data di scadenza del periodo di deposito e conseguente pubblicazione sui giornali possono essere presentati su carta legale, opposizioni da parte di chiunque. Dalla Residenza Municipale il 5 gennaio 1994. Il sindaco Giuseppe Totaro.
- MILANO** Via F. Casati, 32 Telefoni: (02) 6704810-844 Fax: (02) 6704522
- VIAGGIO IN CINA** MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Roma il 19 febbraio Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) Quota di partecipazione L. 3.250.000 Itinerario: Italia/Pechino/Hangzhou/Shanghai/Nanchino/Xian/Pechino/Italia. La quota comprende volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dell'Italia.
- UNA SETTIMANA A PECHINO** MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Milano il 28 marzo Trasporto con volo di linea Finnair Durata del viaggio 9 giorni (7 notti) Quota di partecipazione L. 2.120.000 Itinerario: Italia/Pechino/Italia. La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia (il pranzo incluso), la prima colazione, un accompagnatore dell'Italia.
- Società civile** Centro di Iniziativa «Ricostruire Brancaccio»
- CHIESA DEL DIALOGO** NELLA CITTÀ CHE SI LIBERA Percorsi e prospettive Domani 17 gennaio 1994 - Ore 18 Auditorium Consiglio di Quartiere Brancaccio-Ciaculli - Via S. Ciro, 15 (Palermo) INCONTRO-DIBATTITO con: Nino Alongi, direttore rivista «C x U» - Nino Fasulo, direttore «Segno» - Paola Gaiotti De Biase, responsabile volontariato, associazionismo e formazione politica del Pds nazionale - Gregorio Porcaro, vice-parroco San Gaetano (Brancaccio) - Francesco Renda, storico - Giovanni Scaletta, presidente provinciale «Cantas» Coordina Paolo Agnilleri responsabile informazione Pds siciliano

Choc tra chi era sceso in piazza. Martedì l'handicappata deporrà sulla falsa aggressione

# «Una svastica per chiedere aiuto»

Si è fatta viva con la polizia la diciassettenne handicappata che aveva inventato di essere stata aggredita e sfregiata da tre skinheads con una svastica sulla guancia. Scorderà tra i tanti che avevano manifestato contro la presunta violenza. Ci si interroga sui motivi che hanno spinto la ragazza a mettere in scena l'aggressione e a ferirsi in modo così doloroso. «Ha bisogno di un medico, non d'una denuncia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

**BERLINO** Elke s'è fatta viva. Lei stessa oppure la madre, non si sa con precisione. Una telefonata alla polizia la ragazza non vuole fuggire, è pronta a parlare, a spiegare. Spiegare se mai sarà possibile. Che cosa ha spinto una studentessa di 17 anni, costretta su una sedia e rotelle e certo, a quell'età e in quelle condizioni, piena di problemi, a inventarsi la storia che ha diffuso brividi d'orrore per la Germania e il mondo? Come ha fatto, lei ragazzina, ad alzare contro il proprio viso la mano armata del coltello, ad affondarlo nella carne, a tracciare la svastica sulla guancia? Quanta forza le è servita in quel momento, quanta determinazione? Perché? Per dimostrare che cosa? Domande che pesano come montagne dall'altra sera, dal momento in cui, con l'aria imbarazzata e quasi colpevole, il procuratore generale della Sassonia-Anhalt Jürgen Hoffstedt si è presentato ai giornalisti a Halle e ha confermato le voci che gli gravano e alle quali pochi avevano accettato di credere. Sì, i pareri dei pentiti, due illustri professori delle università di Halle e di Turingia, e la ricostruzione della polizia lasciano pochi dubbi: con una verosimiglianza che confina con la certezza Elke s'è inventata tutto. Non ci sono mai stati i tre skinheads, ci sono vent'anni e una quindicenne, che l'hanno aggredita e sfregiata. E se nessuno è accorso alla sua grida e alle invocazioni d'aiuto è perché non ci sono stati né le une né le altre. Quando si è trovata in strada, sulla sua carrozzina, la studentessa aveva già la ferita sulla guancia. Si era inferta da sola, pochi minuti prima, nella toilette dello studio medico che aveva raggiunto dalla sua scuola. Davanti allo specchio, soffrendo chissà come, pensando chissà che cosa. I primi dubbi, le prime incongruenze, di quelle che di solito fanno dire alla polizia che «si indaga in tutte le dire-

### LA STORIA

si chiedono quanta sofferenza, quale disperata solitudine, quale bisogno di amore si nascondono dietro la pazzia del suo gesto. Esso è stato, come ha detto Manfred Pouza, uno dei suoi professori, «una invocazione di aiuto» che tutti dovrebbero sentirsi impegnati a raccogliere. E uno dei suoi compagni di classe, a nome di tutti, ha ringraziato il procuratore Hoffstedt perché ha avuto la sensibilità di aspettare il venerdì sera a dare la notizia, in modo che ci fosse tutto il week-end per riflettere e calmare le acque. Quando tornerà a scuola - ha detto poi - deve sentire «quanto ci appartiene». Lui e gli altri ragazzi faranno di tutto per aiutarla perché ne ha davvero bisogno e «se mi telefona, corro subito a prenderla, dovunque sia». Per ora, come s'è detto, dov'è, insieme coi genitori, lo ha fatto sapere solo alla polizia che la cerca per interrogarla martedì prossimo. Ma non co-

### L'INTERVISTA

**SIMONA ARGENTIERI** medico-psicanalista

## «Elke ha messo in scena quello che per lei è realtà»

MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA.** Una ragazza paraplegica, Elke J., si sfregia il volto con una lametta e finge di essere stata aggredita dai naziskin. Cosa si nasconde dietro un gesto così drammatico? Lo abbiamo chiesto a Simona Argentieri, medico-psicanalista. «È un tema delicatissimo. Paradossalmente è esattamente come se la ragazza fosse stata veramente vittima di una aggressione. Non è la prima volta che succedono casi del genere. È una situazione frequente nelle vittime di violenza, anche sessuali. E spesso diventa arduo sapere se queste persone dicono o no la verità perché il confine fra finzione e realtà, in questi casi, si confonde. La dimensione dell'inganno può essere vissuta come reale». In altre parole la ragazza tedesca ha, probabilmente, finto anche con se stessa. «A volte ci sono delle componenti isteriche nelle persone che attuano un meccanismo del genere. Ma la cosa importante del genere è che la messa in scena rende visibile tutta la sofferenza che questa persona ha accumulato negli anni». Dicono che Elke si sia ferita per attirare l'attenzione dei genitori. Perché Elke ha scelto la svastica?

La ragazza diciassettenne di Halle che ha simulato un'aggressione nazista

Quale simbolo migliore avrebbe potuto trovare per esprimere violenza e sopraffazione? Il richiamo al nazismo, le accuse ai naziskin, la svastica sono tutti segni visibili del vissuto interiore della ragazza. Sono le «parole» che ha scelto per chiedere aiuto. Ora Elke rischia di essere incriminata per simulazione di reato. Secondo lei cosa dovrebbe fare la società per aiutarla? Non si può guardare questo caso da un formale punto di vista giudiziario. La ragazza chiaramente ha bisogno di un aiuto psicologico. Spesso soltanto che non sia un aiuto marginale, spensierato che ci sia qualcuno disposto ad ascoltare la sua storia. Quando si compie una violenza simile su se stessi è necessario scavare nel profondo, non basta un conforto o un'attenzione superficiale. Non è la prima volta che accade. Questi atti di autolesionismo si potrebbero paragonare alle patonimie. Cioè il caso in cui il paziente si procura delle lesioni sulla pelle e poi si precipita dal medico per essere medicato. Con il suo gesto, Elke ha richiamato l'attenzione della opinione pubblica mondiale.



## La Cdu lancia Herzog nella corsa alla presidenza della Repubblica

**BONN** Roman Herzog, 60 anni, attuale presidente della Corte costituzionale, è stato confermato candidato ufficiale dei cristiano-democratici tedeschi alla carica di capo dello Stato. «È il candidato giusto in un difficile periodo di transizione della nostra patria», ha dichiarato il cancelliere Helmut Kohl. «La sfida che mi si presenta è molto seria - ha detto Herzog - perché so che quella di presidente della Repubblica è una carica che richiede un particolare impegno». Herzog è una persona «di grande prestigio», ha commentato il presidente dei liberali e ministro degli esteri, Klaus Kinkel, ma «la posizione nel nostro partito non è mutata». Confermando così che la candidatura liberale rimane Hildegard Hamim-Bruucher. L'opposizione socialdemocratica ha già pronto da tempo il suo candidato nella figura dell'attuale primo ministro del Nordreno-Vestfalia, Johannes Rau. L'agoda della bilancia delle elezioni presidenziali, fissate per il 23 maggio a Berlino, restano i liberali, che dovranno decidere su quale dei due candidati più importanti versare i loro voti. Nel suo paese, Halle, decine di migliaia di cittadini sono scesi in piazza contro l'ultradestra. Perché ha voluto compiere un atto così pubblico? Forse per lei era necessario. Sempre rimanendo nel campo delle supposizioni, il grado di aiuto della ragazza viene rivolto ad una larga fascia di persone perché ha un significato

UNA SETTIMANA A PECHINO MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Milano il 28 marzo Trasporto con volo di linea Finnair Durata del viaggio 9 giorni (7 notti) Quota di partecipazione L. 2.120.000 Itinerario: Italia/Pechino/Italia. La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia (il pranzo incluso), la prima colazione, un accompagnatore dell'Italia.

Oggi l'incontro dei due presidenti  
In ballo il ritiro dalle alture  
conquistate da Gerusalemme nel '67  
in cambio di un accordo globale

Ultima tappa a Est dell'Air Force One  
nella capitale della Bielorussia  
Il governo di Minsk ha rinunciato  
al proprio arsenale nucleare

# Clinton cerca la pace del Golan

## A Ginevra con Assad per salvare i negoziati con Israele

Dall'incontro di Clinton con Assad, oggi a Ginevra, potrebbe venire luce verde ad un accordo sul Golan tra Israele e Siria, cioè al passaggio forse più decisivo per la pace in Medio Oriente dopo la stretta di mano tra Rabin e Arafat. Prima di questo possibile gran finale, il presidente Usa si era fermato nella Bielorussia vittima di Stalin, Hitler e Chernobyl, a ringraziarla per aver rinunciato ai suoi 72 missili atomici.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND INZBERG

GINEVRA. Luce verde in tempi ravvicinati ad un accordo di principio tra Siria e Israele sul Golan, tipo quello concluso in settembre a Washington tra Israele e l'Olp? Molti segni incano che questo potrebbe essere il risultato del vertice a oggi all'Hotel Intercontinental di Ginevra tra Assad e Clinton, il botto finale dei fuochi d'artificio con cui Clinton ha debuttato all'inizio di quest'anno da protagonista assoluto sulla scena internazionale, in un crescendo da Bruxelles a Mosca, e infine qui nella città di Ginevra e della grande diplomazia dietro le quinte, dopo aver fatto tappa a Minsk.

Due, nel '90 e '91, con Bush, di cui Assad era diventato alleato, con un piccolo ma simbolicamente importante contingente siriano, nella guerra del Golfo contro Saddam Hussein. I siriani erano andati alla Conferenza di Madrid, da cui era iniziato tutto il lavoro per mettere fine al conflitto arabo-israeliano, ma per tacere di «terrorista» il premier israeliano che allora era ancora Shamir. Da allora il negoziato con la Siria è praticamente congelato. Il prossimo loro appuntamento, con tutti gli altri, è a Washington per il 24 gennaio.

1967. Mentre Israele si dice pronto a restituirele ma solo in parte, e in cambio di un riconoscimento e una pace totale, scambio di ambasciate, e così via. Che sia venuto il momento in cui è possibile tagliare salomonicamente il nodo con una garanzia diretta americana, magari anche di impegno diretto di truppe e di intelligence militare Usa tra gli eserciti sul Golan? Tra gli ostacoli, c'è il fatto che gli Stati Uniti non intendono al momento levare la Siria dal «libro nero» dei Paesi che assistono i terroristi, anzi rafforzano la questione delle responsabilità siriane nell'attentato al Pan Am 103 esploso su Lockerbie.



Bill e Hillary Clinton lasciano Mosca per Ginevra dove oggi il presidente americano incontra il leader siriano Hafez el-Assad (foto sotto)



Rabin vaglia nuove concessioni ma la destra è pronta alla crociata

# Da quell'altopiano passa la stabilità del Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La cautela è venuta meno, e così anche lo scetticismo dei giorni scorsi. Israele guarda ora con «grande interesse» e «rinovata speranza» all'incontro di Ginevra tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad, e lancia nuovi segnali di disponibilità in direzione di Damasco. A farlo è Yossi Sand, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, ma per i tempi e i caratteri della sua uscita, appare chiaro che dietro le dichiarazioni rese a «Radio Gerusalemme» vi è l'imprimatur del primo ministro Yitzhak Rabin. Il successo del messaggio lanciato da Sand è questo: Israele sarebbe disposto a riconoscere il Golan alla Siria se il regime di Damasco accetterà di fare una «pace piena» con lo Stato ebraico. Se la Siria è disponibile a stipulare con Israele una «pace totale e reale, che preveda la lacerazione di relazioni diplomatiche, l'apertura delle frontiere ed accordi dettagliati che garantiscano la sicurezza» allora Israele dovrà «annunciare alla sovranità del Golan» ha spiegato Sand.

Assad da 24 anni governa col pugno di ferro e trama per essere il perno del mondo arabo

# Cinico e levantino diavolo di Damasco

MARCELLA EMILIANI

Se sapeste l'eccellenza di quale diavolo avete liberato il fedello di cinque milioni di siriani, metà dei quali crede di avere la vocazione del capo, un quarto si vede nelle vesti di preta e un altro dieci per cento è convinto di essere Dio. Avrete che fare con gente che adora Dio, il fuoco e il diavolo? Era il 10 febbraio 1958 e cos'ebbe lo sconcertato Chukry Katby, venerabile uomo di Stato siriano, al leone d'allora da mondo arabo, l'egiziano Gamal Abdel Nasser, un secondo dopo aver firmato l'atto di nascita della Rau, quella Repubblica araba unita che, sposando Egitto e Siria, avrebbe unito il via nel Maghreb e nel Medio Oriente tutto ad una lunga serie di tentativi di tradim in pratica il dogma della «fratellanza araba». Tentativi prealtro regolarmente abortiti. La tant'è di fronte all'eventualità del propp connazionali - ponendoli sotto la guida del più prestigioso rais mediorientale - Nasser pare

abbia replicato: «E voi avete aspettato che firmassi per dirmi tutto questo?». Le tappe della Cia, i tecnocrati del Dipartimento di Stato o più semplicemente i giornali degli ultimi 24 anni si spera abbiano reso edotto il giovane Bill Clinton della statura, sinistra e levantina, del suo interlocutore di oggi a Ginevra: il presidente siriano Hafez el-Assad. Con l'unica eccezione, forse, del profeta, chi più di lui può dirsi «voce di Dio» ad essere un capo, Dio il fuoco e il diavolo? Il tutto in ordine, però, perché non prima, né dopo il golpe in armi che lo ha portato al potere in Siria il 13 novembre del '70, Assad è mai stato un leader fiammeggiante. Niente dunque a che vedere coll'«idolatrato Nasser, arrabbiato, romantico, teodorico impavido che impugnò per primo la fiaccola dell'orgoglio arabo, amato dalle folle quasi più nei momenti di sconfitta cocente che in quelli di effimera vittoria. Niente a che vedere nemmeno col funambolo Arafat, affabulatore nato e commesso viaggiatore errante della causa palestinese, pronto a salire su qualsiasi tribuna pur di attirare l'attenzione mediatica sulle sorti del proprio popolo. Lontano è anche il modello Gheddafi, asettico e ostinato beduino con manie rivoluzionarie autolezioniste. Assad infine non è mai stato simile nemmeno a quel Saddam Hussein cui pure viene spesso paragonato quanto a cinismo, ambizione, smania di potere e vocazione liberica. Semplicemente Saddam Hussein, rispetto ad Hafez el-Assad, chi si è rivelato più ingenuo, un uomo che ha scoperto i suoi giochi (annettersi il Kuwait) sottovalutando in primo luogo che l'aggressione verso un paese «fratello» costituiva un precedente troppo pericoloso perché il mondo arabo lo digerisse, mal calcolando poi la reazione inferocita della massima potenza mondiale: gli Stati Uniti.

cooperazione» soprattutto militare con Mosca e dopo essersi spinto al limite del fronte della mediazione sulle sorti del Camp David tra Egitto e Israele nel '79 - intendeva criminalizzare il primo trattato di pace tra Gerusalemme e una capitale araba e far terra bruciata attorno all'Egitto stesso. Schierarsi rittamente al fianco degli Alleati contro Saddam, per un calcolatore nato come Assad, ormai orfano dell'appoggio sovietico, nel '90 è stata anche un'illusione momentanea. Assad ha sempre sbranoato, completata proprio nell'ottobre del '90, quando l'unico super test e ferace paladino dell'indipendenza libanese, il generale Michel Aoun, maronita ma pupillo di un Saddam Hussein ormai bastardo, venne costretto alla fuga da Beirut. Già, perché, con la guerra del Golfo, la Siria si è anche liberata di un pericolo concorrente di area quanto ad espansionismo e manie ambiziosistiche: l'Irak appunto. Ma mentre l'Irak è stato severamente punito, la Siria di Hafez el-Assad è stata invece premiata con una sorta di amnistia

Saparmurat Nijazov rieletto in un referendum presidente fino al 2002 con il 99,9 per cento dei voti

# Plebiscito incorona la «Guida dei turkmeni»

Ha avuto il 99,9 per cento, il danneggiamento di alcuni figli, nello scrutinio, ha privato Saparmurat Nijazov, 53 anni, di ottenere il 100% del sostegno in un referendum che gli permetterà di governare il Turkmenistan sino al 2002. È il «Turkmenbashi», la «guida dei turkmeni», secondo un decreto da lui stesso firmato. Sui immagini presenti in tv, uno stesso, fabbriche e palazzi, auole, tappeti e banconote.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Persino le auole della capitale, Ashkhabad, riflettono la sua immagine. I fiori, curati da amorevoli e devoti giardinieri, sono predisposti in modo tale da creare, visti da lontano, l'immagine di Saparmurat Nijazov, 53 anni. Il «Turkmenbashi». La «guida dei turkmeni». Lui, l'Assoluto, il presidente del Turkmenistan indipendente, riconfermato eri alla carica sino a tutto il 2002 grazie ad un referendum cui ha partecipato il 99,9 per cento degli elettori che hanno detto di «sì» al 99,9 per cento. C'è stato rannocano nel paese e tra i dirigenti della nazione. Il responsabile della Commissione elettorale cen-

le piazze, dei palazzi, delle fabbriche, delle aziende agricole, delle biblioteche, degli istituti che porteranno il suo nome. Perché Nijazov è presente dovunque. Non solo in ritratti e quadri degli uffici pubblici. Nelle auole e nei tappeti, nella nuova banconota, il manna, che ha sostituito il rublo della Russia. Nijazov è unico. E a tal punto che non può essere che lui, con decreti, a rilanciare nel paese il proprio prestigio e la propria indiscussa autorità. Per esempio, s'è firmato da solo il decreto che lo definisce ufficialmente il «Turkmenbashi», s'è nominato da solo membro della Accademia delle Scienze, e così via. Di tanto in tanto estendendo anche alla moglie, dalla quale ha avuto un figlio ed una figlia, qualche grado o palazzo di onore. Ma capace di gesti di grande magnanimità, verso un popolo povero ma dignitoso, proclamando gratuito il consumo di elettricità, gas ed acqua. Ed anche distinguendosi per stravaganza, nei doni ai capi di Stato stranieri. In regalo cavalli e stazioni di razza. Uno è andato al britannico Major. Al voto referendario di ieri la popolazione del Turkmenistan

(poco più di quattro milioni di abitanti), ex repubblica dell'Urss che confina con Kazakistan ed Uzbekistan a nord-est ma con Iran ed Afghanistan a sud, è giunta dopo aver dato nel recente passato altre prove di assoluta fedeltà al «Turkmenbashi» Nijazov venne eletto presidente nell'ottobre del 1990. In quella occasione ricevette il 98,3% dei voti. Un risultato che preoccupò forse quell'1,7% nascondeva dei pericoliosissimi nemici? E per di più il Turkmenistan si trovava ancora dentro l'Urss. Nel maggio del 1992, ormai fuori dall'Unione e indipendente, il Turkmenistan si dotò di una nuova Costituzione ed allora Nijazov disse che bisognava andare alle elezioni presidenziali anticipate in quanto gli organismi di potere avrebbero dovuto «coordinarsi» con la nuova legge. Detto, fatto. Si andò alle urne e lì che scattò un nuovo campanello d'allarme per il presidente si pronunciò soltanto il 92,5% degli elettori. Qualcosa, evidentemente, non andava per il giusto verso. L'economia? Beh, forse, come negarlo? Specie dopo che Nijazov aveva detto che il paese avrebbe dovuto

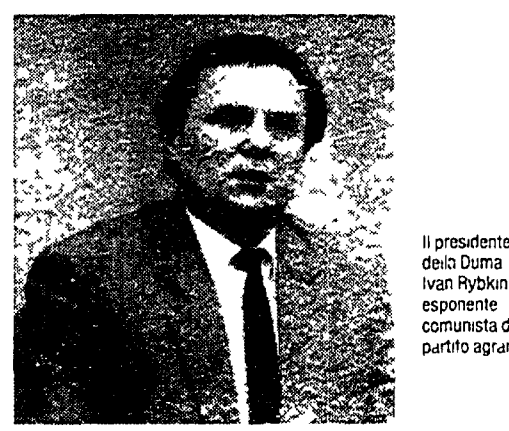
incamminarsi dal socialismo al capitalismo. Ma sempre sotto la guida, nella fase di transizione, di una sola personalità che avesse pieni poteri ed il prestigio. Chi meglio di Saparmurat Ataevich?

Pensando già alla scadenza del suo mandato - nel 1997 - Nijazov ha avanzato la proposta di un immediato prolungamento della sua presidenza due anni prima. E lo ha fatto proponendo un referendum, che ha avuto il risultato plebiscitario. La mossa è stata furba quanto plateale. Il referendum lo ha praticamente autorizzato a rimanere in sella, dopo il 1997, per altri cinque anni. Senza interruzione, governerà il paese per il prossimo otto anni. E poi? Poi, nel 2002, quando avrà 62 anni, potrà ancora ripresentarsi per un terzo mandato. È vero che la Costituzione prevede che un presidente non può essere eletto per più di due volte ma Nijazov potrà sempre sostenere di essere stato eletto solo una volta, nel 1990. Il prolungamento del mandato gli è garantito da un referendum e non dalle elezioni presidenziali. In tal modo, nel 2002 avrà l'occasione per conquistare il 100% August

# Dollari, scorta, dacia I deputati russi cadono nei vecchi vizi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un giornale, la «Komsomolskaja Pravda» ha già gridato allo scandalo. E ha sfidato il nuovo parlamento «vediamo se i deputati avranno coraggio di discutere questo progetto di legge». Questa sfida riguarda le proposte, rivelate dal giornale, sul trattamento economico dei 45 membri della Duma di Stato, la Camera bassa dell'Assemblea federale della Russia. Il progetto si sofferma con cifre espresse in dollari sulle necessità dei deputati ai quali devono essere garantite condizioni particolari per assolvere il mandato (di due anni) senza le preoccupazioni dei «problemi quotidiani». Ma in cosa consiste lo scandalo? Il progetto ha quantificato in trenta dollari (corrispondenti, per adesso a più di quattro milioni di rubli) lo stipendio per ciascun parlamentare ma ha previsto tutta un'altra serie di cosiddetti «benefici» che possono alleviare la fatica di ogni giorno in modo che il deputato che la Costituzione qualifica come un professionista, si dedichi anima e corpo all'attività legislativa. Dallo stipendio milionario alla scorta. Il progetto prevede che ad ogni deputato venga assicurata una protezione che dovrebbe avere un costo di duecento dollari mensili, ma non si sa se questa somma verrà devoluta direttamente all'interessato che potrà scegliersi gli angeli custodi e pagarli direttamente oppure se sarà il segretariato della Duma a coordinare i servizi di sicurezza del



Il presidente della Duma Ivan Rybkov esponente comunista del partito agrario

parlamento. È più verosimile la prima versione per evitare che il parlamento, come ai tempi di Khasbulatov, crei un proprio corpo di guardia autonomo e indipendente dai ministeri competenti. Gli altri privilegi sono anche consistenti e succosi. La disponibilità sino a 25mila dollari per l'acquisto di una vettura di produzione nazionale o estera. Dotato di tutti i sistemi di comunicazione e, naturalmente blindata. L'auto dovrà essere marchiata con lo stemma della Duma e, dunque riconoscibile in modo che i poliziotti addetti al traffico la lascino procedere indisturbata e soprattutto senza poter fermarla per violazioni delle regole stradali. Infine ad ogni deputato della Duma si propone di assegnare indipendentemente dalla zona di provenienza (cioè anche agli eletti di Mosca e delle città vicine), un appartamento. Che sia non meno di cinque stanze e che terrà sino al compimento del mandato. Insieme all'abitazione un pezzo di terra poco fuori Mosca. Insomma un posto dove poter costruire una dacia, un marcescibile status symbol del potere russo e che non sia meno di 900 metri quadrati. E dove il parlamentare possa trascorrere il proprio periodo di fene che viene fissato nel progetto in 62 giorni.

Centinaia di migliaia di persone sono attese alla manifestazione contro il governo all'indomani della sentenza dell'Alta corte che boccia il «regalo» agli istituti privati

Stampa e gente comune non parlano d'altro «Io non protestavo dai tempi d'Algeria» «Il servizio pubblico per me è intoccabile» Il Ps profitterà del passo falso di Balladur?

# La Francia laica incassa la vittoria

## La scuola riempie Parigi di cortei, la sinistra cerca una chance

Centinaia di migliaia di manifestanti sono attesi oggi a Parigi dove sfileranno in favore della scuola pubblica. La capitale francese, secondo le previsioni, sarà invasa come non le capitava da almeno dieci anni. Eccezionali le misure di sicurezza, traffico vietato sulla riva destra della Senna fin dal mattino. Ciononostante la «guerra scolastica» non ci sarà, dopo la sentenza della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Che paradosso! Immaginiamo per un momento che la Corte costituzionale avesse convalidato la legge in favore della scuola privata. Domani a Parigi ci sarebbe stata metà della Francia, e i socialisti alla sua testa. Un ritorno sulla scena come non potevamo sognare di meglio: suonati come siamo dopo le legislative. La guerra scolastica ci avrebbe riportati nel cuore della gente. Ma la Corte ha detto no a Balladur. Ci ha preceduti. Bene per il paese, male per il Ps». Con tono di cinica allegria, questo ci diceva un dirigente socialista ieri pomeriggio. In effetti il paradosso esiste. «Diverse sorprese», aveva esclamato Michel Rocard il giorno stesso in cui Balladur e il suo governo, nel dicembre scorso, si erano messi il cappio al collo approvando quella legge. Finalmente un errore, e dei più eclatanti. Due giorni dopo cinquantamila insegnanti e genitori già sfilavano giù per i boulevards e si davano appuntamento per oggi, 16 gennaio, per far sentire al capo del governo tutto il peso della Francia laica e repubblicana. Sapevano di poter contare su un consenso enorme. Scuola pubblica la rima con patrimonio nazionale, di tutti e di ciascuno. Chi la tocca è perduto. È un valore, in Francia, di quelli che resistono al nulla delle generazioni. Regna a sinistra, abbraccia il centro, sconfina a destra. Perfino Jacques Chirac aveva fatto capire che non divergiva quella legge in favore del privato, che nel 95 per cento dei casi è cattolico militante.

Ecco che il corteo parigino di oggi diventa più arrischiato per i socialisti. Senza la sentenza della Corte avrebbero potuto confondersi nella massa, senza paura di apparire gli strumentalizzatori della situazione. La sentenza è un successo: lo slancio in difesa della scuola laica era tale che non può aver perso la sua forza inerziale. Ma si sa che la «guerra scolastica» non ci sarà: la Corte ha statuito, il governo si è adeguato. Balladur non ripropone la sua legge. La stampa, per esempio, non molla l'osso. *Libération* è uscito ieri con dieci pagine dedicate all'avvenimento. *Le Monde* con un inserto speciale di otto pagine. Proprio come se la guerra ci fosse.

nome del conte Alfred, Frédéric, Pierre de Falloux du Courdray. Concepito per favorire il clero, il suo prodotto legislativo fu man mano stravolto dai parlamenti repubblicani. Fino a diventare, altro paradosso, la trincea dei laici. Svuotata del suo senso originario, la legge Falloux è dal 1850 quella che garantisce il rapporto tra pubblico e privato nella scuola: il

### Duecento anni di conflitti L'epoca dei Lumi inaugura la secolare guerra per il potere sull'educazione

PARIGI. Sono più di 200 anni che la guerra sulla scuola imperversa in Francia. Ecco le principali tappe di uno scontro secolare. 1792. Davanti all'Assemblea legislativa Condorcet pone le basi di ciò che, più in là, sarà chiamata laicità: «La costituzione riconosce il diritto di ciascun individuo a scegliere la propria religione (...). non permette di avere, nell'istruzione pubblica, un insegnamento che distrugga l'eguaglianza dei vantaggi sociali, respingendo i figli di una parte dei cittadini, e che dia ad alcuni dogmi un vantaggio contrario alla libertà delle opinioni». 1806-1808. Napoleone I° crea l'università imperiale che ha il monopolio dell'insegnamento. Ma, nei fatti, gli istituti privati continuano ad esistere. 1833. La legge Guizot ammette la coesistenza dei due ordini d'insegnamento. 1850. Viene votata la legge Falloux che dà alla Chiesa il controllo dell'istruzione pubblica. Victor Hugo fu uno dei principali oppositori: «Io voglio quello che volevano i nostri padri, una libera Chiesa in un libero Stato». 1881.

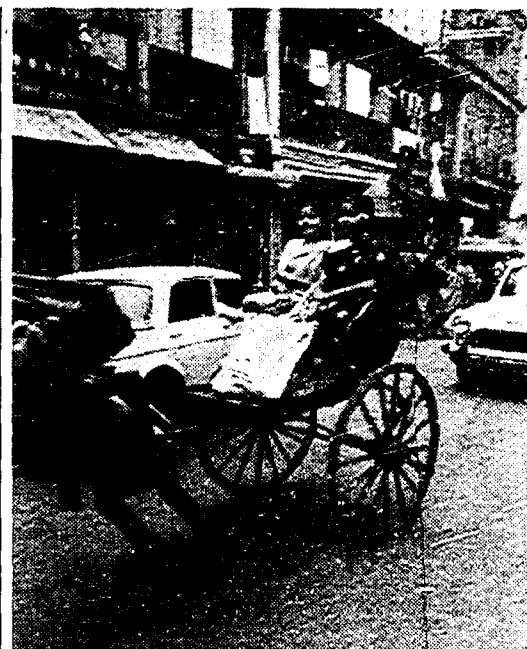


Il premier francese Eduard Balladur

Approvata la legge sulla gratuità scolare. 1882. La scuola diventa obbligatoria dai 7 ai 13 anni. La legge istituisce anche la laicità dei programmi. 1886. L'insegnamento pubblico è riservato al personale laico. 1904. Alle congregazioni religiose viene vietato d'insegnare. 1905. Approvata la legge che separa la Chiesa dallo Stato. 1919. La legge Astier permette di finanziare l'insegnamento tecnico-privato. 1940. Il generale Weygand lancia un motto: «Tutti i mali della patria vengono dal fatto che la Repubblica ha cacciato Dio dalla scuola. Il nostro dovere è di farcelo rientrare». Da settembre 1940 al gennaio del 1942 una serie di leggi e decreti sconfiggono un secolo di legislazione. 1945. Il generale de Gaulle ristabilisce le disposizioni precedenti. 1951, il 21 e il 28 settembre vengono votate le leggi Marie e Baranger. La prima permette ai boristi dello Stato di iscriversi alla scuola privata. La seconda prevede un aiuto economico dello Stato per tutti gli studenti sia della scuola pubblica che di quella privata. 1959. Il

### Tutte le cifre della contesa tra i due campi dell'istruzione

PARIGI. Chi sovvenziona le scuole in Francia? Lo Stato, soprattutto. Le cifre della spesa nel 1992 parlano chiaro: su quasi 257 miliardi di franchi di finanziamento per la scuola pubblica, lo Stato ne ha versati 182, pari al 71,5%. Il resto dei soldi, quasi 62 miliardi, viene dai contributi degli enti locali. Lo stesso discorso vale per gli istituti privati. Su un totale di 42 miliardi, il 65,5% viene dalle casse dello Stato, un altro 11,4% viene stanziato da comuni e regioni, soltanto il 23,1% pari a dieci miliardi di franchi, è devoluto dalle imprese private. Per quanti sforzi facciano i cattolici, gli istituti pubblici rimangono i più frequentati dagli studenti francesi. La parte del leone la fa la scuola elementare o di primo grado: gli alunni che si rivolgono al privato sono 914mila, circa il 13%, contro i cinque milioni di bambini e bambine che affollano le aule delle scuole pubbliche. Il privato viene premiato un po' di più nelle scuole superiori. Negli istituti del primo ciclo gli studenti che scelgono le scuole private sono il 20%, una cifra destinata a salire al 21,6% nel secondo ciclo delle superiori.



Un'immagine di Calcutta nello Stato indiano del Bengala

### Si scontrano le ravi dei pellegrini Cento morti in India

NEW DELHI. Sciagura fra le onde dell'Oceano indiano. Almeno cento persone sono morte annegate nella baia del Bengala, dopo che l'imbarcazione su cui erano a bordo ha urtato un altro traghetto, sbucato fuori improvvisamente dalla fittissima nebbia notturna. Le vittime sono fedeli indu che tornavano da un pellegrinaggio all'isola sacra di Sagar, che si erge dalle acque del fiume Matla. Sino a sera la polizia era riuscita a trarre in salvo solo ventuno persone, e si presumeva che non ci fosse ormai più speranza di trovare in vita qualcuno dei rimanenti 130 passeggeri che erano a bordo del primo battello. Quanto alla seconda imbarcazione, non se ne ha notizia alcuna. Essa è letteralmente scomparsa dopo la collisione. Da Sagar i pellegrini stavano rientrando a Nankhana, una città situata oltre la frontiera fra lo Stato indiano del Bengala e l'ex-akistan orientale, il Bangladesh. Il punto in cui si è consumata la tragedia dista circa 20 chilometri in linea d'aria dalla capitale del Bengala, Calcutta. Era circa l'una di notte, e la navigazione procedeva nell'oscurità più fitta, a visibilità era ridotta praticamente a zero anche a causa dei banchi di nebbia. L'impatto fra i due «ferry» è avvenuto all'altezza di Chimgauri, nel distretto di Parganas. Ogni inverno oltre un milione di pellegrini visita l'isola di Sagar per partecipare alle celebrazioni religiose nel tempio dedicato al santo indiano Kapil Mui e per bagnarli nelle acque sacre.

IN PRIMO PIANO Un fenomeno molto ampio le conversioni al cattolicesimo: dopo la duchessa di Kent un arcivescovo anglicano

## L'anima inglese riscopre il fascino sacro di Roma

LONDRA. Un vescovo che si converte al cattolicesimo e mille preti anglicani pronti a fare altrettanto. È l'ultimo bollettino proveniente dal fronte di una guerra che la Chiesa d'Inghilterra sta disastrosamente perdendo. Dopo quattro secoli di fiera resistenza non passa ormai giorno senza che l'orgogliosa impalcatura ecclesiastica voluta da Enrico VIII non perda per strada pezzi importanti delle proprie strutture. È un'onda, una voga, come la chiamano i giornali londinesi. Le conversioni toccano membri delle classi alte della società, personaggi in vista della cultura e dello spettacolo, e persino riverti appartenenti ai circoli più interni della famiglia reale. Sembra non del tutto prossimo, come invece si era creduto, il passaggio alla Chiesa di Roma della principessa Diana. Ma la duchessa di Kent, consorte del primo cu-



La duchessa di Kent con il cardinale Hume

gino della regina Elisabetta, venerdì scorso ha recitato nella cattedrale di Westminster la formula sacramentale: «Credo in tutto quello che l'unica sacra cattolica apostolica Chiesa insegna, crede e professa come verità rivelate». L'Inghilterra sembra improvvisamente rendersi conto della fragilità della propria religione di Stato e degli anacronismi connessi oggi ad una sua rigida difesa. Tutti i più importanti giornali sono pieni di analisi sull'irresistibile riscossa del cattolicesimo. Le stesse gerarchie anglicane, consapevoli evidentemente delle proprie scarse capacità di resistenza, si fanno scudo di una concezione ecumenica della vita religiosa e si guardano bene dal lanciare strali contro coloro che cambiano Chiesa o annunciano di volerlo fare. Il fenomeno ha addirittura assunto i caratteri di una moda. Ieri il «Times» forniva nominativi e recapiti dei preti cattolici di Londra noti per essere i migliori traghettatori spirituali per le inquiete anime anglicane che aspirano a ricongiungersi con le proprie autentiche radici romane. Come notano i più attenti osservatori l'erosione dell'anglicanesimo non è cominciata oggi. Conversioni clamorose si registrano almeno da un secolo a questa parte. Nei primi decenni del Novecento fecero rumore le scelte «romane» di scrittori famosi come Chesterton e Evelyn Waugh e, più tardi, Graham Greene. Negli ultimi anni però la diffusione del cattolicesimo ha assunto caratteri di massa. Il «Times» scrive che in molti settori professionali, fino a tutto l'Ottocento riserva degli anglicani ortodossi, i cattolici sono ormai prevalenti. Avvocati, medici, professori universitari, ufficiali dell'esercito e uomini d'affari di reli-

gione cattolica non incontrano ormai più quelle informali barriere che un tempo erano d'ostacolo alla carriera o addirittura impedivano l'ingresso nella professione. L'anglicanesimo resiste nel mondo della politica dove ancora i cattolici si contano sulla punta delle dita. Nel governo di John Major solo il segretario all'educazione John Patten è un cattolico dichiarato. Oggi non fa più scandalo che anche membri della famiglia reale si immettano nella corrente. Al contrario. Alla decisione della duchessa di Kent si è riservato, da parte di tutti, un atteggiamento di rispetto e ammirazione. Al punto che c'è chi prefigura per l'alta nobiltà un tempo crano d'ostacolo di quella alla quale ha detto di voler rinunciare la principessa Diana. La duchessa non rappresenta del resto un caso del tutto isolato. Di simpatie per il cattolicesimo, senza arrivare però ora a una conversione, fanno apertamente mostra molti intimi di Elisabetta, si dice il stesso erede al trono Carlo.

**ItaliaRadio**

**Programmi**

- 8.10 Italia Radio classica. A cura di A. Montanari
- 9.10 Rassegna stampa
- 10.05 Il tavolo dei progressisti. Interviste a Massimo D'Alena e Ottaviano Del Turco
- 10.15 Filo diretto. Risponde Leoluca Orlando. Per intervenire: 06-6796539/6791412
- 11.15 Il programma. Settimanale di cultura e spettacolo
- 12.15 Dentro i fatti. Con Diego Novelli
- 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da Antonio Padellaro
- 16.10 Libri: «Il figlio dell'impero». In studio Francesca Sanvitale
- 17.10 Politica, mafia, massoneria: oltre la cupola. Con L. Violante, V. Gaito, S. Rodotà, F. Forgione, P. Mondani
- 17.40 Palermo, Italia. Conversando con Antonio Caponnetto
- 18.15 Domenica Rock

---

**FUnità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2927007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazione di ds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale feriali L. 430.000
- Commerciale festivi L. 550.000
- Finestrella 1\* pagina feriali L. 3.540.000
- Finestrella 1\* pagina festivi L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 575731

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/3571

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABILE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

**SITUAZIONE:** l'Italia è interessata da un flusso di correnti occidentali in intensificazione per l'approssimarsi di un sistema frontale.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni nuvolosità variabile, temporaneamente intensa, con possibilità di isolate precipitazioni, più probabili sulle regioni meridionali. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore Nord-Occidentale e dalla Sardegna in estensione alle regioni centrali tirreniche dove si potranno verificare piogge e nevisse. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie e delle nebbie sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

**TEMPERATURA:** senza variazioni di rilievo.

**VENTI:** deboli o moderati in prevalenza occidentali, con locali rinforzi sulle due isole maggiori.

**MARI:** poco mossi o mossi, con moto ondoso in aumento ad iniziare dai bacini occidentali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

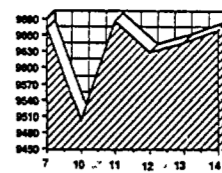
Bozzano	-4	6	L'Aquila	2	9
Varona	4	12	Roma Urbe	10	14
Trieste	7	11	Roma Flumic.	11	16
Venezia	6	12	Campobasso	4	9
Milano	5	9	Barì	6	17
Torino	-3	4	Napoli	9	14
Cuneo	np	np	Potenza	6	11
Genova	9	14	S. M. Leuca	8	13
Bologna	5	10	Reggio C.	13	18
Firenze	7	11	Messina	13	15
Pisa	9	14	Palermo	13	16
Ancona	6	11	Catania	1	9
Perugia	6	8	Alghero	10	14
Pescara	3	11	Cagliari	9	15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

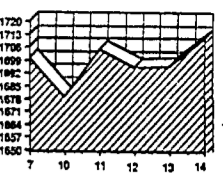
Amsterdam	5	9	Londra	2	9
Atene	7	15	Madrid	7	11
Berlino	4	9	Mosca	1	1
Bruxelles	4	9	Nizza	5	13
Copenaghen	2	6	Parigi	3	10
Ginevra	3	9	Stoccolma	2	5
Heisinki	1	3	Varsavia	2	8
Lisbona	8	15	Vienna	3	9

# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib della settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira nella settimana



Luglio-settembre dell'anno appena finito il punto peggiore della crisi? C'è proprio da sperarlo. Nei primi nove mesi il Pil sceso dello 0,7% frena il calo dei consumi delle famiglie, ma per gli investimenti è notte fonda. E forse è già finito l'effetto-lira sulle nostre esportazioni

## La recessione, eccola qua

### Un terzo trimestre '93 da brivido nella fotografia dell'Istat

Sull'economia italiana infuria più che mai la recessione. Per l'Istat, nel trimestre luglio-settembre del 1993, il Prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Calcolato sui nove mesi, il calo è dello 0,7%. Colpita duramente l'occupazione, si riduce la caduta dei consumi delle famiglie, ma gli investimenti scendono ancora. E l'effetto-lira sull'export si è ormai affievolito.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Signori, siamo ancora nel bel mezzo della recessione. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sull'andamento dell'economia italiana nel terzo trimestre (il periodo luglio-settembre) dell'anno appena concluso. Una fotografia un po' datata, forse. Ma il quadro che ne esce è inequivocabile: il prodotto

interno lordo segna una caduta dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Tra l'altro, il trimestre aprile-giugno per la prima volta dal 1992 aveva segnato un lieve progresso (+0,7%). È la dura conferma di quanto avevano fatto emergere le rilevazioni sulle forze di lavoro, che avevano mostrato

nello stesso trimestre del 1993 una vera e propria esplosione della disoccupazione, dopo una sorta di «ripresina» primaverile. La caduta del Pil, con ogni evidenza, è stata potentemente sospinta dalla flessione dell'1,6% del valore aggiunto industriale e dal calo della domanda interna.

Il comunicato dell'Istat spiega sinteticamente che il calo si inserisce nel quadro recessivo degli ultimi tempi. Considerando i primi nove mesi del 1993, la riduzione del prodotto interno lordo nel nostro paese è stata dello 0,7 per cento. Una magra consolazione è che la forte frenata dell'economia italiana risulta comunque inferiore a quella registrata nei principali partner dell'Unione Europea: meno 0,9% in Francia, meno 2,2% in Germania. E nel

frattempo solo nel Regno Unito e negli Stati Uniti è tornata col suo soffio vivificante la ripresa economica. Rispettivamente (sempre considerando i primi nove mesi del '93), più 1,9 in Gran Bretagna e un lusinghiero più 3 per cento negli Usa. Ma anche in quei paesi le ripercussioni occupazionali sono piuttosto insoddisfacenti, almeno per adesso.

Una fotografia drammatica. Tanto più che sono proprio i posti di lavoro le vittime designate della gelata che infuria sull'economia. Nel terzo trimestre del 1993 (nel confronto con lo stesso periodo del '92) la caduta dell'occupazione è stata in media del 2,4%, con punte del 6,5% in agricoltura e del 3,3% nell'industria in senso stretto. Risulta dello 0,8%, invece, la perdita di posti di lavoro

rispetto al secondo trimestre '93; ma l'Istat fa osservare che a differenza di quanto era accaduto nella prima parte dell'anno - quando le riduzioni più forti avevano colpito agricoltura e industria - nel periodo luglio-settembre la caduta dell'occupazione ha investito soprattutto il settore dei servizi (-1,1%). Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito di circa mezzo punto percentuale rispetto all'inizio del 1992, e «grazie» alla frenata dei salari e all'aumento della produttività sospinto dal crollo dell'occupazione il costo del lavoro per dipendente è aumentato di poco più del 2 per cento nei primi nove mesi del 1993 (con una punta di circa 3 punti nell'industria in senso stretto).

La congiuntura indica una

flessione del valore aggiunto industriale (-1,6%); accanto all'andamento oscillante dell'industria in senso stretto (+2,1% nel secondo trimestre e -1,8% nel terzo), si conferma la caduta dell'industria delle costruzioni (-0,5% nel secondo trimestre, -0,3% nel terzo), condizionata dalla crisi delle opere pubbliche. Stabile invece il valore aggiunto del settore dei servizi destinati alla vendita che, per la prima volta dagli anni 80, registra però un calo nei consumi di servizi alle famiglie (-0,2%). La diminuzione congiunturale del Pil - spiega l'Istat - è stata guidata dal calo della domanda interna: se la contrazione dei consumi della famiglia sembra attenuarsi (meno 0,1% a fronte del meno 0,8 e meno 0,2% registrati nei primi due trimestri

dell'anno), per gli investimenti fissi la riduzione è ancora vicina al 2% con una punta del 5,3% per i mezzi di trasporto. Nei primi 9 mesi, comunque, i consumi delle famiglie sono diminuiti dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del '92.

Infine, il commercio con l'estero, la rilevazione segnala l'arresto della tendenza alla caduta delle importazioni di beni e servizi (più 0,3%) mentre le esportazioni, dopo la stasi registrata nel trimestre precedente, riprendono a correre (+1,5%). Nei primi nove mesi, comunque, l'export è aumentato dell'8,8% mentre l'import è diminuito del 10,1%. Da notare che secondo l'Istat sembra ormai affievolirsi l'effetto positivo della svalutazione della lira sulle esportazioni.

## Popolare Milano 28 amministratori sotto inchiesta

MILANO. Ventotto amministratori e sindaci della Banca Popolare di Milano, compreso il presidente dimissionario Piero Schlesinger sono finiti sotto inchiesta. L'ipotesi di reato è falso in comunicazioni sociali in relazione all'acquisizione dell'Istituto Milanese Leasing, avvenuta nel 1988, e dell'incorporazione della Banca Popolare di Apenna, che risale al 1989. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore di Milano Riccardo Targetti.

«Credo che sia vero e che la cosa riguardi quelle due operazioni, anche se non ne sono sicuro», afferma Marco Onado, commissario Consob ed ex vice presidente dell'Istituto, che risulterebbe tra gli indagati. Tutto nasce da una denuncia di due piccoli azionisti, che peraltro da tempo impugnano i bilanci della banca ma le cui istanze sono state sempre respinte dalla magistratura civile, con sentenze passate in giudizio fino all'impugnativa del bilancio '89. Questa volta hanno anche fatto una denuncia penale.

Secondo Onado, che all'epoca delle due acquisizioni contestate non era in consiglio di amministrazione della Popolare, «l'iscrizione tra gli indagati di un così gran numero di

persone dimostra che l'inchiesta è comunque agli inizi e che per ora si muove in un arco di tempo molto ampio, dal 1987 al 1991».

Tra le due operazioni su cui sta indagando la magistratura, la più importante è senza dubbio l'acquisizione dell'Istituto Milanese Leasing, che fu ceduto alla Popolare dall'Istituto Finanziario Milanese di Roberto De Gaetano, Cristiano Mancini e Aldo Selvaggi, in seguito fallito. Dopo l'acquisizione, la Popolare scoprì che i conti della società di leasing non erano in ordine, con perdite nascoste che nel corso degli anni avrebbero comportato per il bilancio della banca danni quantificabili in 120 miliardi circa. La Popolare di Milano avviò anche un procedimento giudiziario contro la Kpmg Peat and Marwick, la società di revisione dell'Iml, risolto l'anno scorso con un accordo extra giudiziario e il versamento da parte della Kpmg di 18 miliardi. Nel 1991 la Popolare aveva già provveduto a chiudere la vicenda: l'Iml, divenuto Bipiemi Leasing, ha ceduto la propria attività operativa alla Selma del gruppo Mediobanca ricorrendo in cambio una partecipazione nel capitale della stessa Selma.

Stop alle candidature. Ieri, a sorpresa, si è presentato un nuovo concorrente, Fulkro Alitel. Ma non sembra avere prospettive. I giochi si faranno tra Omnitel (Olivetti), Unitel (Fiat-Berlusconi-Eni) e Pronto Italia (medi imprenditori). Ad aprile la scelta

## È partita la corsa al nuovo telefonino del 2000

Alla gara per il cellulare privato si sono presentati in quattro. Oltre a Omnitel (Olivetti), Unitel (Fiat-Berlusconi-Eni) e Pronto Italia (un gruppo di medi imprenditori) si è fatta avanti anche Fulkro Alitel, una cordata di tecnici che non sembra avere molte prospettive. Entro la fine del mese la scrematura dei partecipanti; ad aprile - condizioni politiche permettendo - la scelta del vincitore.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Da ieri la partita è diventata ufficiale. In campo, a contendersi la conquista del telefonino cellulare che farà concorrenza alla Sip, sono scesi in quattro. All'ultimo momento si è fatta avanti anche la fantomatica Fulkro Alitel. Una busta con questa firma è arrivata ieri sul tavolo del ministro delle Poste Maurizio Pagani, giusto prima che i tempi per la presentazione venissero dichiarati chiusi.

Chi è questa misteriosa società emersa in zona Cesarini a movimentare giochi i cui conti sembravano già definiti? Ufficialmente si sa molto poco. Dalle scarse notizie che sono state fatte filtrare, dietro quella sigla si celerebbe un gruppo di piccoli imprenditori mantovani ed emiliani focalizzati sulla via del business telefonico. Negli ultimi giorni la cordata, che appariva ancora in preda ad una certa improvvisazione organizzativa, aveva annunciato di volersi ritirare: troppo stretti i tempi della gara. Anzi, Alitel aveva chiesto a Pagani di prorogare i termini di chiusura. Di fronte al diniego («mantovani» avevano minacciato addirittura di presentare un ricorso al Tar del Lazio. La loro partecipazione, comunque, sembrava ormai fuori portata. Ieri, invece, il colpo di scena con la presentazione della candidatura.

Assisteremo ad una riedizione della scena di Davide che sfida Golia per stenderlo con un micidiale colpo a sorpresa? Difficile crederlo anche perché i Golia da sconfiggere stavolta sono ben tre: la cordata che si è raccolta attorno all'Olivetti, il gruppo Fiat-Berlusconi-Eni, gli industriali riuniti dalla Banca di Roma e da Paolo Marzotto. Tanto che nella stessa Alitel non sembrano farsi molti illusioni. «Il nostro è solo un progetto che se ci fosse stato tempo a disposizione si sarebbe potuto trasformare in una realtà finanziaria», ha spiegato all'Adnkronos Claudio Cangiani, l'ingegnere di Canneto sull'Olio tra i promotori dell'iniziativa. La sua cordata non ha alle spalle né partner privati né alleanze internazionali ma solo «contatti». Insomma, una specie di scherzo. «Non è stata una cosa spiritosa, sono tre anni che con un gruppo di tecnici studiamo attorno alla questione del radiomobile - ribatte Cangiani - Certo, avremmo bisogno di alleanze e finanzia-

menti. Se ci avessero lasciato più tempo... Comunque, tentare non nuoce. Ieri mattina ho preso un aereo per Roma alle 9,30 e ho presentato una istanza di partecipazione con riserva». Difficile che gli ingegneri mantovani facciano molta strada. Quasi certamente saranno esclusi già nella fase di scrematura che il ministro delle Poste è impegnato a fare entro la fine del mese quando sceglierà i gruppi da invitare ufficialmente alla gara.

La partita, dunque, sembra destinata a giocare fra i tre grandi. Difficile dire chi abbia in mano le carte più forti. L'Omnitel, il consorzio guidato dall'Olivetti, sembra quello più determinato anche per le crescenti prospettive che offre l'integrazione tra informatica, telefoni e comunicazioni. Omnitel è forte di una alleanza internazionale «tecnica» di tutto rispetto, quella con Bell Atlantic e Swedish Telecom, e può vantare la consulenza finanziaria di un gruppo come Lehman Brothers. Il consorzio, però, ha ancora una debolezza: la mancanza di una rete a terra. Pagani ha chiuso in cassaforte il bando di gara, ma fra le condizioni di preferenza sembra esservi anche quella di poter contare su una rete fissa. De Benedetti sta cercando nuovi alleati. Punta - contatti sono già in corso - sui trasmettitori della Rai, ma non è da escludere che un pensiero venga fatto anche su altre reti disponibili: Fs, Alitalia, Autostrade, Enel.

Chi non ha problemi di rete è invece Unitel, «ricco» dei ripetitori Fininvest e degli impianti Snam. Ma a sfavore del consorzio potrebbero giocare altre situazioni. Ad esempio problemi di immagine in una gara in cui oltre alla valutazione tecnica peserà anche la decisione politica. Berlusconi è nella tempesta. L'Eni dice di volersi concentrare nel core business. La Fiat è tornata a licenziare. È difficile spiegare investimenti per oltre 1.500 miliardi fuori dai propri centri principali di interesse. C'è infine Pronto Italia. Il consorzio vede presenti molti piccoli e medi imprenditori, ma anche una presenza molto forte della tedesca Mannesmann e dell'americana Telesis. In questo caso, la liberalizzazione del Gsm si trasformerebbe, caso unico in Europa, in una internazionalizzazione.

**I TELEFONINI IN EUROPA**  
\*Dati aggiornati al 30/6/93

GESTORE	NAZIONE	ABBONATI*
Deutsche Telecom	GERMANIA	996.512
SIP	ITALIA	908.500
Vodafone	INGHILTERRA	896.591
Telia	SVEZIA	711.708
Cellnet	INGHILTERRA	710.300
Telecom Finland	FINLANDIA	405.957
France Telecom	FRANCIA	343.000
Tele-Mobil	NORVEGIA	320.700
Mannesmann	GERMANIA	250.002
PTT Telecom	SVIZZERA	242.852
Tele Danmark Mobil	DANIMARCA	233.958
Telefonica	SPAGNA	222.400
PTT	AUSTRIA	197.014
PTT Telecom	OLANDA	191.145
SFR	FRANCIA	132.000

**IL PUNTO**  
Una Autorità per tutte le tlc

**PIERO BREZZI**

Le innovazioni tecnologiche hanno portato alla confluenza delle telecomunicazioni e della tv. In tutti i maggiori paesi le vaste prospettive di sviluppo vedono l'impegno del top governativo: programma di Clinton per le «autostrade elettroniche», sostegno di Mitterrand e Kohl per i propri Telecom (vedi accordi reciproci e acquisizioni di mercati esteri), impegno di Delors per la rete di infrastrutture European Information Infrastructure. In Italia la carenza legislativa, gravi ritardi attuativi dei governi e assenza di una qualsiasi politica industriale hanno frenato lo sviluppo del settore e rischiano di spingere il nostro ricco e appetibile mercato interno verso una possibile colonizzazione. In Parlamento il Pds opererà per introdurre alcuni elementi di governo del settore idonei a dare certezze a tutti gli operatori. Il punto fondamentale, richiesto invano da un decennio dal Pci, è la creazione di una «Autorità delle comunicazioni», cioè per l'insieme delle tlc e della tv, nominata dal Parlamento e collocata alle dipendenze della presidenza del Consiglio, al di fuori di uno specifico ministero, perché la regolamentazione dei servizi di tlc e di quelli tv comporta delle responsabilità tipicamente interministeriali: sicurezza, normative comunitarie, normative tecniche, problematiche finanziarie, etc.

Le competenze di tale organismo sono già contenute in nuce nell'art. 7 della direttiva Cee 90/388, in cui si elencano le missioni della cosiddetta «National Regulatory Authority». Per tutte le comunicazioni radio, tv e cavo la «Autorità delle comunicazioni» dovrebbe avere le seguenti competenze: autorizzazioni e licenze, omologazioni, attribuzione frequenze, controllo dei gestori pubblici e privati, contratto di programma (con verifica di tariffe e controllo della qualità di servizio), gestione reclami e rappresentanza internazionale. Poiché nel futuro l'attività di regolamentazione del settore sarà sempre più determinata dalle direttive Cee, un secondo

punto importante dell'attività governativa dovrà essere la rapida attuazione della politica comunitaria, evitando di aspettare che la Cee ci imponga determinati comportamenti (vedi assegnazione del secondo gestore Gsm). A questo proposito si pensi alla necessaria regolamentazione nel campo della trasmissione dati e del Vas (Value Added Services).

Un terzo punto fondamentale di intervento legislativo riguarda la tv via cavo (Cavv), che sarà oggetto del prossimo Libro verde della Cee. La revisione della legge Mammì dovrà creare il contesto legislativo per la realizzazione della Cavv. Solo così si potrà superare il paradosso della anomala situazione italiana: assenza della Cavv (che esiste in tutti gli altri paesi industrializzati; in Germania 18,7 abitazioni recordabili e in Francia 4,5) e affollamento dell'etere con un numero eccessivo di network nazionali. In tal modo anche in Italia si avverberà quel processo di razionalizzazione del settore che orienta le tlc verso l'etere (vedi il boom del cellulare), e spinge le nuove famiglie di tecnologie televisive (pay tv, pay per view, video on demand, interactive video on demand, etc.) verso l'uso delle fibre ottiche, non potendo più utilizzare il limitato spettro elettromagnetico. È in questo quadro che si impone una ammodernazione strutturale delle reti nazionali via etere: Sip, Rai e privati. Su questi punti si verificherà la disponibilità di quelle forze politiche che parlano tanto di «mercato» e di «Europa», ma che nel passato hanno attuato una politica di difesa dell'esistente (monopolio o situazioni di privilegio), di duplicazione e spreco di risorse e di occupazione del potere, senza preoccuparsi di funzioni tipiche di uno Stato moderno, che sono quelle di regolatore e ottimizzatore delle risorse.

Anche il '94 sarà pesante, ma per l'azienda il peggio è passato

## La crisi del camion non si ferma Per l'Iveco un '93 in rosso fisso

Un 1993 pesante per l'Iveco, la società Fiat dei veicoli commerciali. Perdite in aumento, fatturato in calo del 10%. E nel 1994, dice l'amministratore delegato, si prevede un'ulteriore diminuzione della produzione. Le prospettive però non sono catastrofiche: nel secondo semestre il mercato si dovrebbe riprendere. Ma intanto, il numero degli addetti si è ridotto di oltre il 30 per cento.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Nel 1993 il bilancio della Iveco, la società del gruppo Fiat attiva nel settore dei veicoli «commerciali», si è chiuso con un significativo peggioramento delle perdite: 140 miliardi sul 1992. Il fatturato è calato circa del 10 per cento (7200 miliardi contro i 7800 del '92). Ma nel '94 si prevede una ulteriore contrazione della produzione del 10 per cento, pari a quella prevista per il mercato europeo. Lo ha affer-

mato l'amministratore delegato della Iveco, Giancarlo Boschetti, secondo cui nel secondo semestre di quest'anno il ridimensionamento avviato nel '90 potrà forse darsi concluso.

Boschetti ha parlato ieri a margine di una cerimonia svoltasi a Trieste per la consegna di 52 camion Eurostar del valore di circa 7 miliardi. L'amministratore delegato ha confermato l'incontro già previsto con i sindacati per il 19 gen-

naio, che dovrebbe sancire la proroga della cassa integrazione a zero ore per 886 lavoratori di Torino (133 impiegati e 753 operai) e per 80 dipendenti di Milano. «Mi auguro che quanto è successo con Fiat Auto - ha detto Boschetti riferendosi alla rottura delle trattative - sia totalmente ininfluenza rispetto ai nostri problemi, che sono di natura completamente diversa». «I numeri - ha aggiunto - sono quelli noti, ma sono legati all'andamento del mercato, che non è in miglioramento. Ma finora non siamo stati ottimisti, e credo che la fase peggiore possa finire entro il primo semestre del '94».

Sui dati di preconsuntivo '93 - ha spiegato l'amministratore delegato della Iveco - pesano gli oneri della ristrutturazione, pari a quasi 500 miliardi l'anno, che ha comportato un ridimensionamento del 30-35 per

**Mondadori**  
Arriva l'edicola «elettronica»

**Aermacchi**  
Deciso un taglio di 580 unità

MILANO. Tutte le testate Mondadori saranno disponibili in un tempo relativamente breve anche se non ancora fissato, in un'edicola digitale e «sfogliabile» con un computer; tutte le testate potranno essere disponibili su Cd; tutti i libri editi dalla Mondadori potranno essere «letti» su computer dai ciechi, attraverso un sintetizzatore vocale o una «barra Braille». Sono tre «indiscrezioni» sul futuro della comunicazione in casa Mondadori, annunciate da Francesco Tatò, amministratore delegato della Fininvest, al termine della manifestazione, svoltasi ieri nella sede di Segrate, con la quale è stata presentata ufficialmente «Epoca Desk», l'edicola digitale per il settimanale «Epoca», già annunciata nei giorni scorsi.

La possibilità, ancora riservata a un numero limitato di lettori, di leggere il settimanale attraverso un computer - primo caso in Europa - addirittura il giorno prima dell'uscita in edicola, è stata presentata nel corso di un incontro cui hanno preso parte, insieme a Tatò e al direttore di «Epoca» Roberto Briglia, anche il presidente della federazione editori di giornali (Fieg), Giovanni Giovannini, Saty Chahil, vice presidente New Media della Apple Computer, Luciano De Crescenzo e Nicholas Negroponte, direttore del Media Laboratory del Mit di Boston.

ROMA. La direzione dell'Aermacchi di Varese, nel corso di un incontro svoltosi venerdì con il Cdf e le rappresentanze territoriali di Fiom, Fim e Uilm, ha annunciato che procederà al taglio di 580 posti. L'azienda infatti intende ridurre, nel biennio 1994-95, l'assetto della fabbrica a 1.079 addetti. Lo hanno reso noto i sindacati, i quali considerano «di gravità eccezionali le comunicazioni della direzione sugli assetti occupazionali. Intanto ieri i parlamentari della zona e i rappresentanti degli enti locali si sono riuniti e hanno chiesto un incontro con il ministero del Lavoro, quello della Difesa e quello dell'Industria. Per garantire la più ampia mobilitazione dei lavoratori Fiom, Fim e Uilm varesine procederanno a concentrare le assemblee già programmate in un'unica grande assemblea generale in scropero per domani alle ore 9, con la partecipazione anche dei lavoratori attualmente in Cigs. Nell'assemblea verrà proposto ai lavoratori un ulteriore programma di mobilitazione che prevede anche una manifestazione a varese. Inoltre i sindacati rinnovano l'appello a tutta la cittadinanza perché il sostegno politico e la solidarietà ai lavoratori siano il più ampi possibili.



**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)  
D'I. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO** srl  
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004  
oppure  
- sul C/C BANCARIO 30242

**DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA FILIALE DI ROMA**



Sudan: donne al mercato alimentare

L'annuale rapporto del «Worldwatch Institute» conferma che siamo già oltre i limiti dello sviluppo. Bisogna sporcare meno e consumare meno

## Il mondo è ormai in riserva

Forse non tutti se ne sono accorti. Molti, certo, fanno finta di niente. Ma abbiamo già varcato le colonne d'Ercole della *carrying capacity*, della capacità del pianeta di sopportare l'uomo e la sua economia. Siamo già oltre i limiti dello sviluppo. Ce lo hanno detto, lo scorso anno, Jorgen Randers, Donella e Dennis Meadows, i famosi esperti di quel «System Dynamics Group» che già 20 anni fa dal Massachusetts Institute of Technology di Boston avevano provato a lanciare l'allarme per conto del Club di Roma. Ce lo confermano quest'anno gli esperti del «Worldwatch Institute» di Washington alla presentazione del loro «State of the World 1994». Siamo in piena reces-

sione. Ecologica.

Gli indicatori di Lester Brown e dei suoi collaboratori sono sostanzialmente gli stessi emersi dalle analisi di «World 3», il famoso calcolatore dei Meadows e di Randers al MIT di Boston. Abbiamo superato o ci accingiamo a superare il picco della curva di crescita della produzione alimentare pro-capite, delle riserve ittiche utilizzabili, della disponibilità di acqua dolce per abitante. Di fronte a noi, quasi senza più mediazioni, comincia ad apparire il concetto, nudo e crudo, di limite.

PIETRO GRECO

Dopo essere cresciuta di due volte e mezzo tra il 1950 e il 1984, la produzione mondiale di cereali nell'ultimo decennio è diminuita. Quella pro-capite di grano, granturco e riso è crollata dell'11%. Le riserve di riso sono ormai al valore più basso degli ultimi vent'anni. Tanto che in appena tre mesi il prezzo del riso sui mercati mondiali è raddoppiato. Le terre coltivate sono aumentate solo del 2% nell'ultimo decennio, quasi dieci volte in meno della popolazione. Mentre, nel medesimo periodo, deforestazione, desertificazione e inaridimento dei suoli divoravano 2 milioni di ettari di terreno. L'uso di fertilizzanti è diminuito del 12% rispetto al 1989.

Lo scorso anno abbiamo pescato 100 milioni di tonnellate di pesce. Di più non possiamo prelevare dal mare senza correre il rischio di ridurlo, immediatamente, ad un deserto. Consumiamo 3500 chilometri cubi di acqua all'anno. Meno del 10% di quella che partecipa al ciclo idrologico e teoricamente disponibile. Eppure, a causa dell'inquinamento e del cattivo uso, l'acqua dolce sta diventando un bene sempre più raro e prezioso. Persino negli Stati Uniti. Persino nella opulenta California. Certo, riconoscono quelli del «Worldwatch», si stanno sviluppando interessanti tecnologie «amiche dell'ambiente». Dalle auto elettriche alimentate con batterie caricate in centrali solari, ai sistemi

computerizzati che abbattano l'intensità di materia e di energia necessari a produrre ricchezza. Ma poi aggiungono, proprio come avevano fatto quelli del «System Dynamics Group» del MIT di Boston, l'insieme di tutte queste tecnologie non basta. La nostra pressione sull'ambiente - cresce molto più rapidamente della nostra capacità di investire (e quindi di realizzare) tecnologie per decongestionarlo. Come sostengono i Meadows e Randers semplicemente non abbiamo i capitali per riuscire a ripulire l'ambiente che sporchiamo e a riprodurre le risorse che consumiamo. Le uniche soluzioni possibili, conferma il rapporto annuale del «Worldwatch Institute», sono sporcare meno e consumare meno. Redistribuendo meglio le ricchezze. Che è poi come dire: cambiare le basi strutturali della economia planetaria. Fondata sull'assunto (e sull'assurdo) della crescita illimitata.

Si può, e si deve, anche cambiare le basi strutturali della demografia planetaria. Un maggiore impegno nel controllo delle nascite e nella pianificazione familiare può aiutare a ridurre la crescita della popolazione mondiale. Che ormai si è assestata sui 90 milioni di nascite annue, il 96% delle quali concentrate nei paesi in via di sviluppo. Ma anche questo impegno richiede una solidarietà inter-nazionale di cui, per ora, non c'è traccia. L'altra grande solidarietà alla quale con la sua documentata denuncia il «Worldwatch Institute» ci chiama è la solidarietà inter-specie. La biodiversità globale è entrata nella sua sesta, grande estinzione di massa. Ogni anno sono migliaia le specie viventi (per lo più ancora sconosciute) che scompaiono. Vi comprese le specie di uccelli, seimila in dieci anni, denunciate dal «Worldwatch». Conosciamo molte delle cause di questa estinzione. Come, per esempio, la distruzione delle cause della crescita senza sviluppo e della diffusa povertà nel mondo. Ma evidentemente, nel caso delle specie come nel caso delle nazioni, non basta conoscere le cause per riuscire a rimuoverle.

## Bioetica: orientamenti restrittivi in discussione al senato francese

# Cicogna artificiale? È solo per le coppie

Nella confusa materia che prende il nome di «fecondazione artificiale», i legislatori francesi stanno cercando di mettere ordine: l'orientamento è molto severo: solo le coppie con difficoltà procreative in età di avere figli potrebbero, se quest'orientamento diventa legge, fare ricorso alla cicogna in provetta. È una contraddizione tra le possibilità della scienza e le possibilità legali?

ROMEO BASSOLI

L'effetto è paradossale. Mentre le nuove tecniche mediche sfidano la barriera dell'immaginario e propongono mamme sessantenni, uteri affittati a prezzi esosi, mamme nere che vogliono figli bianchi, vedove che vogliono diventare madri con lo sperma del marito morto, mentre tutto questo concerto futuribile aggiunge strumenti e suoni ad una sinfonia sempre più potente, il legislatore punta i piedi e pretende nienteopodimeno di stabilire la normalità.

Perché è questo in realtà il nucleo culturale da cui muove la prima organica legislatura in fatto di bioetica che il Senato francese sta discutendo da alcuni giorni partendo da tre progetti di leggi complementari. Il primo, «relativo al corpo umano» preparato dal ministro della giustizia, il secondo «relativo al dono e all'utilizzazione di parti e prodotti del corpo umano, alla procreazione assistita e alla diagnostica prenatale» e redatto dal ministero degli affari sociali. Il terzo «re-

lativo al trattamento dei dati nominativi aventi per fine la ricerca in vista della protezione o del miglioramento della salute» realizzato dal ministero della ricerca scientifica.

La Francia è il primo paese che tenta ormai da un paio d'anni, di dotarsi di norme minime prescrite per muoversi nel mare agitato della bioetica. E lo fa partendo da un quadro etico che riguarda il corpo umano e che modifica il codice civile. Si afferma infatti che devono essere garantiti i diritti della persona conferendo al corpo umano una protezione fondata sull'invulnerabilità e sull'indisponibilità del corpo e dei suoi pezzi.

L'idea di fondo è quella di dire no all'introduzione di nuove normalità. La norma si deve adeguare al normale, sembra dire la legge. Alla normalità dell'esistente, ovviamente. Così si dichiara proibito, fuori legge, tutto ciò che permette di procreare al di fuori di una coppia formata da

una donna e da un uomo in età riproduttiva. Niente nonne mamma, dunque, perché si può essere fecondate artificialmente dopo la menopausa solo se la menopausa è anticipata a causa di una malattia o di una disfunzione. Niente uteri in affitto, niente embrioni o spermatozoi per donne sole, coppie lesbiche, donne che vogliono rimanere vergini. Niente fecondazione artificiale anche per le vedove: il comitato di bioetica francese non aveva opposto obiezioni di principio, ma il legislatore ha voluto essere coerente con il concetto di normalità che ha introdotto.

Inoltre, la legge protegge anche quei figli che «possono essere, sul piano genetico, il figlio o la figlia di uno solo dei due membri della coppia». Il giudice dovrà evitare che il padre possa rifiutare il riconoscimento e la paternità.

In Italia invece, la situazione è in alto mare dal punto legislativo anche se il no alle mamme nonne è ormai sancito dal parere del comitato italiano di bioetica. Il comitato sta infatti preparando un documento che va in questa direzione spinto a questa presa di posizione - soprattutto dalla preoccupazione per i bimbi di madri sessantenni. Il comitato italiano si esprime anche a favore della concezione della sterilità come malattia e la legittimità degli interventi terapeutici per superarla.



## Francia, limiti alla fecondazione artificiale

# Una legge nella giungla dei figli in provetta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. I senatori francesi si confrontano in questi giorni con un progetto che getta le basi di alcuni principi di etica biomedica. Si tratta del testo già approvato dall'Assemblea dei deputati nel novembre '92. Al Senato arriva in seconda lettura. Tornerà poi in parlamento nella primavera prossima per l'approvazione definitiva. Il compito è del più delicato: trasformare l'etica in norma di legge. Il primo ad esserne consapevole è senz'altro François Mitterrand, che sulle nuove frontiere della biologia medica si è sempre interrogato con estrema gravità.

Si chiedeva già nel 1985, dopo aver creato il comitato consultativo nazionale di etica: «In fondo la storia dei diritti dell'uomo, che suscita a giusto titolo tante passioni, è la storia di una conquista, quella dell'idea di persona umana. Che fare allora quando questa nozione di persona può essere modificata dalla scienza?». Che un capo di Stato si ponga simili questioni non è affatto scontato. L'impostazione dubitativa di Mitterrand è rimasta in tutti questi anni di crescita tumultuosa di sperimentazioni e realizzazioni biomediche. Non è detto

però che vi si ispireranno anche i senatori, invitati dal ministro della Sanità «a legiferare con mani tremanti». Invito opportuno, se si tiene conto di certe tendenze repressive e conservatrici ben presenti al Senato (in Francia i suoi membri sono eletti da consiglieri comunali e regionali, e l'età media è piuttosto alta). C'è chi teme perfino la rimessa in causa, attraverso un nuovo «statuto» dell'embrione, del diritto all'aborto.

A parte i possibili incidenti di percorso (si confida comunque in una certa saggia modernità dell'Assemblea per porre rimedio a eventuali eccessi dei senatori), si profila fin d'ora un insieme di regole sulle quali potrà convergere il consenso necessario, a partire dall'introduzione nel codice civile e penale delle nozioni di dignità, invulnerabilità e indisponibilità del corpo umano. Più concretamente, il progetto di legge affronta alcuni dei temi più scottanti, a cominciare dalla fecondazione artificiale. Vi si introdurrà il principio per il quale i futuri genitori dovranno consentire alla terapia. Chi sono i genitori? «L'uomo e la donna che formano la coppia». Devono essere «in vita» e «in età di procreare».

Queste brevi frasi virgolettate (è il testo approvato dalle commissioni legislative e degli affari sociali prima del dibattito generale) forniscono già alcune risposte. Se ne deduce che dalla fecondazione artificiale sono escluse le donne sole, che non si potranno realizzare interventi *post mortem* (utilizzando cioè gli spermatozoi del marito deceduto), che non si potranno fecondare donne dopo la menopausa. Niente nonne-mamme, dunque.

A questo proposito va detto che anche in Francia, contrariamente a quanto si era sostenuto, esistono numerosi casi di donne diventate madri dopo i cinquant'anni. L'ha rivelato in un'intervista al *Figaro* il dottor Georges Velter, che lavora nella *banlieue* parigina: «In tre anni - ha detto il medico - ho trattato tra le 150 e 200 donne di età compresa tra i 45 e i 55 anni. Una decina di esse sono rimaste incinte e hanno avuto un bambino».

Georges Velter è evidentemente partigiano della gravidanza senza limiti di età. Il progetto di legge che si disegna in parlamento, a suo avviso, provocherà un florido commercio in favore di medici stranieri, ad esempio italiani. Non saranno certo i sena-

tori a dargli ragione. Ed è molto improbabile che i deputati la pensino come il dottor Velter. La Francia sembra avviarsi verso l'opposizione di limiti precisi alla fecondazione artificiale. I senatori, per esempio, esigono anche che i genitori «siano sposati da due anni o in misura di fornire la prova di una vita comune di eguale durata». Una disposizione destinata a far discutere. Neanche il ministro Simone Veil pare sia d'accordo con una regola così stretta.

Un altro problema è costituito dall'esistenza in Francia di circa 68 mila embrioni congelati, dei quali quasi 2 mila «senza progetto», vale a dire abbandonati. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, ha parlato a questo proposito di «popolazione fantasma». Le

domande che si pongono sono numerose. Per quanto tempo si possono conservare? È possibile svolgere su di essi ricerche sperimentali? Sul primo punto il progetto di cui discutono i senatori prevede che l'embrione «sia piantato entro otto giorni dopo il suo concepimento». A meno che, nel caso in cui si debba conservarlo più a lungo, i genitori non s'impegnino formalmente a utilizzarlo: la data limite sarà allora di cinque anni dal concepimento. Quanto a un embrione «di terza», che la coppia intende utilizzare per esempio in caso di sterilità di lui, potrà essere impiantato su decisione dell'autorità giudiziaria, dopo un'indagine per accertare le condizioni familiari, educative e psicologiche in cui si troverà il nuovo

nato. Quanto alla ricerca sugli embrioni, i senatori sembrano orientati a proibirla, oppure ad autorizzarla su avviso della Commissione nazionale di medicina e biologia, ma a condizione «che non provochi né la distruzione dell'embrione né amputazioni né lesioni irreversibili». È atteso all'embrione e al suo «introvabile statuto» che si correranno i maggiori rischi. Non è escluso che i senatori, difendendo «essere umano» fin dall'inizio, siano presi dalla tentazione di togliere le basi al diritto all'aborto. Ma in questo caso non potranno certo contare su Simone Veil, che di quel diritto fu la promotrice nel 1975, e neanche sulla maggioranza dell'Assemblea. Potrebbero, nel peggiore dei casi, far slittare il dibattito - il suo livello, la

sua qualità etica - indietro di vent'anni. Si chiedeva qualche giorno fa François Mitterrand, facendo gli auguri del nuovo anno alla stampa: «Su questi problemi sono io stesso troppo incerto, perché sono molto turbato dalla risposta da dare. Possiamo veramente governare i costumi attraverso la legge, nel momento in cui la scienza, e soprattutto la biologia, evolvono con tale rapidità?». Il meccanismo legislativo però, con la fiducia che viene da una cultura cartesiana, è già in moto. C'è da sperare che i vecchi senatori abbiano un approccio veramente «umile e tremebondo», secondo l'invito del ministro. Perché l'insieme delle risposte, in fondo, le fornisce il corpo sociale, dottor Georges Velter compreso.

## Parla il sociologo Ventimiglia

# Questa decisione spetta alle donne

NANNI RICCOBONO

«Dobbiamo scegliere un'altra logica, quella della relazione. Riconoscere il fondamento di reciprocità tra esseri umani, madri, padri e figli». Carmine Ventimiglia, sociologo, auste di uno studio sull'inseminazione artificiale, docente di sociologia a Parma, giudica il progetto di legge in discussione in Francia.

Professor Ventimiglia, se la legge verrà approvata, in Francia potranno far ricorso alla inseminazione artificiale solo le coppie in età fertile. È giusto?

Noi stiamo studiando questi problemi a partire da una contraddizione. O la procreazione è un diritto soggettivo, e nella cultura del diritto ogni soggetto può esercitarlo, quindi anche la donna in menopausa o la donna sola, o, assumendo un modello biologico, è un diritto di coppia, il risultato solo e soltanto dell'accoppiamento di due eterosessuali. Credo che si debba superare questa contraddizione perché si riferisce a concezioni che sono, tra l'altro, fortemente influenzate dall'immaginario maschile. Il diritto soggettivo spaventa l'uomo, che vive la possibilità della donna di creare da sola come una sorta di simbolica castrazione. Quello di coppia è riduttivo.

Non crede che assumendo il diritto di coppia come base legislativa ne risulti una maggiore tutela del bambino, del suo diritto ad entrambi i genitori?

No, non lo penso. E allora come tuteliamo il figlio di una donna che concepisce naturalmente un figlio e si allontana poi dal partner? Dico che la contraddizione va superata istituendo il principio relazionale: una donna sola è perfettamente in grado di allevare il proprio figlio; dirò di più anche se vado fuori tema: sono convinto che la paternità sia un'invenzione sociale. Si è padri di fatto, non geneticamente o legalmente. E poi, succede continuamente che una donna sia sola con i figli, figli ai quali riconosciamo pieno diritto di cittadinanza. Inoltre ritengo che non si possa stabilire il principio di autodeterminazione della donna per quanto riguarda il controllo della propria fertilità solo in un senso. Se può decidere di non avere un figlio deve potere decidere anche il contrario.

Ma quale relazione può esserci tra una donna di 60 anni con il proprio neonato?

Be', a dire la verità su questo aspetto del problema il mio parere vale un altro. Personalmente ritengo che la distanza tra genitori e figli non debba essere eccessiva, ma non ho argomenti scientifici per sostenere la mia opinione. Penso che a quell'età si è nonni, che i nonni sono importantissimi per i bambini, sono più liberi, costituiscono un ponte con il passato e con il futuro. Però voglio anche aggiungere che l'età della menopausa ed anche il suo significato simbolico sono molto cambiati negli ultimi decenni.

E per quanto riguarda l'utero in affitto?

È un problema diverso. Sono un sociologo, e parlo come tale: la società, ogni società, ha un suo universo simbolico. Guai se questo universo cede. Intendo parlare di simboli forti, anche ideologici e politici, basta pensare a quello che succede nei paesi ex comunisti. La caduta del muro e del comunismo ha lasciato i cittadini sbandati. Hanno perso i loro riferimenti e si scannano tra di loro. L'utero in affitto è una pratica che contraddice dei riferimenti simbolici altrettanto forti, primo tra i quali, l'appartenenza. Non a caso leggiamo spesso sui giornali le storie di donne che dopo aver partorito il figlio per conto di una coppia impossibilitata ad avere figli naturali, non intendono separarsene. Ed è aberrante che nei paesi anglosassoni entri in campo, dal punto di vista giuridico, il concetto di contratto in questi casi. Ecco, noi dobbiamo cercare di andare nella direzione opposta, relazioni come principio, e mai contratti.

Se l'utero in affitto venisse concepito come un dono?

Quello sul dono è un discorso importante. Nel Mezzogiorno succedeva che, in una famiglia la sorella sterile con tanti bambini, ne regalasse uno a quella sterile o anche a una cugina, una cognata, insomma, a qualcuno della famiglia. Era una pratica che non aveva bisogno di essere legittimata, partiva dal riconoscimento di appartenere allo stesso genere, quello femminile. La differenza è che la donazione del proprio utero non è legittimata e che anzi, è materia di contratto tra una coppia e una donna. Si tratta insomma e lo ripeto, di scegliere dei principi perché lo scenario del sociale comporta in quel campo dei punti di riferimento accettati dalla maggior parte della popolazione. Perciò in conclusione, questa discussione al senato francese ci dovrebbe influenzare ma fino ad un certo punto.



Settimanale egiziano pubblica Rushdie il blasfemo

Il settimanale egiziano *Rose el yussef* pubblica tre pagine tratte da *Versi satana* di Salman Rushdie, e brani di altri autori (tra i quali il premio Nobel Mahfuz) messi all'indice dal centro teologico dell'Islam sunnita. Il direttore del giornale ha spiegato che l'iniziativa vuole «difendere il diritto degli autori di essere letti da tutti»

Aperta a Venezia una mostra su Tintoretto e la sua scuola

VENEZIA. Tredici dipinti di Tintoretto e della sua scuola provenienti dalle chiese veneziane e dalle gallerie dell'Accademia, per la mostra «Tintoretto - Sacre rappresentazioni nelle chiese di Venezia» inaugurata ieri in Laguna. La mostra rimarrà aperta fino a maggio

«La Voce» di Montanelli e quella di Pandinelli, il giornale della Lega e altro ancora. Cambia il sistema politico e l'assetto dei quotidiani va stretto a molti. Aumentano le testate ma non i lettori. Intervista a Paolo Murialdi

## Centofiori di carta

Locali, nazionali ma soprattutto di tendenza. Nascono quotidiani come funghi, il numero complessivo dei lettori è invece in calo. Che cosa c'è dietro tutte queste nuove creature? «Un fenomeno politico, legato al nuovo sistema elettorale e alla battaglia in corso. Qualcosa di simile successe nel '48», dice Paolo Murialdi, storico del giornalismo, oltre che uno dei «professori» che curano la Rai.

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Più quotidiani e meno lettori. Il tetto complessivo delle vendite è infatti ancora al di sotto dei mitici sette milioni di copie. Anzi, nell'ultimo anno c'è stato addirittura un altro calo. Come mai? Paolo Murialdi, ex presidente della Federazione della stampa e (prima di essere uno dei «professori» che hanno in cura la Rai post-oltranzista) storico del giornalismo, è un autorevole diagnostico. «È una vecchia storia», dice. «Le cause del marcato aumento di lettori sono certamente molteplici. Intanto i giornali sono scarsamente credibili, per la gente è un luogo comune dire che raccontano balte. E, come si sa, gli italiani valutano elevate certe spese e altre no: è caro il giornale a 1300 lire ma va bene il caffè a 1200, 30mila lire sono troppe per un libro ma se ne spendono 40mila al ristorante... Poi c'è la concorrenza della tv: nessun paese al mondo ha sei telegiornali e il tempo di lettura si è ridotto, mi pare, a 15 minuti al giorno. I quotidiani in Italia si rincorrono forzando il linguaggio, sui sensazionalismo: così hanno creato un'abitudine difficile da modificare. In un paese dove tutti mangiano l'amatriciana è complicato tornare alla pasta al burro. Ma

denza. La concorrenza politica non è strettamente legata alle copie come quella editoriale. E si può fare anche a base trature. Del resto, la stampa italiana si è da tempo incamminata sul terreno del giornalismo d'opinione, basta guardare le novità degli ultimi vent'anni. *La Repubblica* e *Il Giornale* di Montanelli, che sono nati negli anni Settanta, e che hanno avuto successo, ne sono un chiaro e dichiarato esempio.

Nella storia del dopoguerra ci sono altri esempi di geminazione multipla di piccole testate legate a un particolare momento politico? Il periodo precedente al 18 aprile 1948 allora nacquerono molti quotidiani che poi non durarono. Anche il Fronte popolare ebbe i suoi a Milano stampò un foglio che durò un mese.

Questa proliferazione sembra però contrassegnata anche da fatti locali. Il fenomeno che ha segnato la stampa quotidiana dalla seconda metà degli anni Settanta, a parte quello di un orientamento decisamente d'opinione, è l'affermazione dei giornali locali. In Italia i giornali di provincia in genere sono stati conformisti, legati al potere, mediocri scimmiettature dei grandi giornali col farmacista che racconta il suo viaggio in India al posto dell'invito speciale. Poi Parretti inventò *L'Espresso*, che non durarono, e Mario Lenzi impostò seriamente per Caracciolo una catena di giornali locali, più autonomi e ben fatti, che invece hanno avuto successo. Può darsi che alcuni dei quotidiani che stanno nascendo siano da collocarsi in quest'ambito.

Un'altra delle caratteristiche di novità è nel piccolo azionariato. Una reazione alla tendenza alla concentrazione delle proprietà degli ultimi anni? Speriamo, ma ancora non lo vedo. La mia impressione è che il piccolo azionariato sia una sorta di appello ai simpatizzanti, una forma di partecipazione politica. In Italia la politica coinvolge ancora un numero di persone considerevole, anche se non si tratta più delle masse di una volta. La politicizzazione di un tempo era d'appartenenza, nel '48 era fortissima, ma allora c'era la

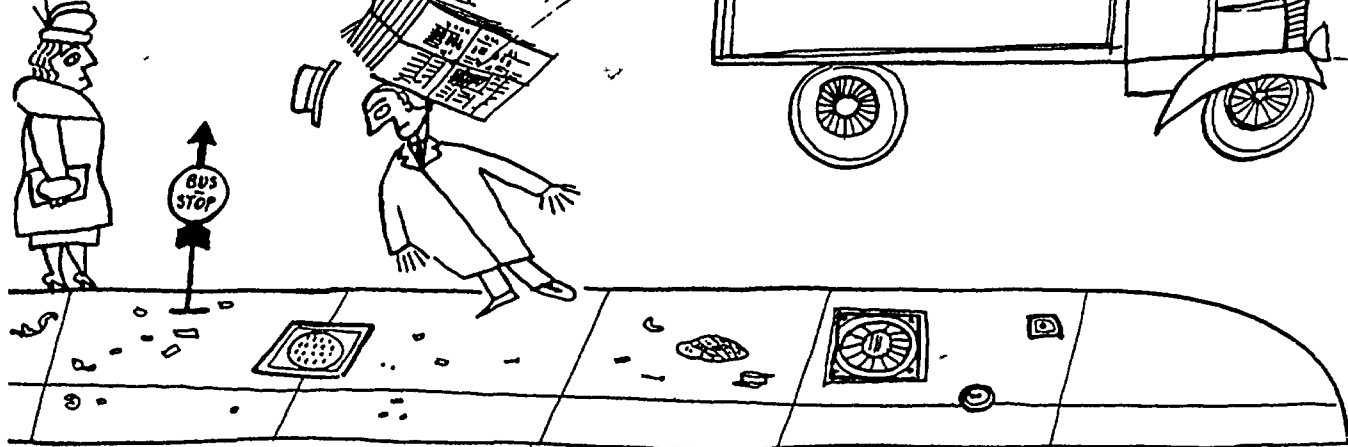
guerra fredda e lo scontro era tra Usa e Urss. Ora il nuovo sistema elettorale è destinato ad accrescere l'enfasi con cui gli schieramenti in lizza si combatteranno anche a colpi di titoli di giornale. Non a caso abbiamo sentito parlare di fioretti e di clive.

Questi fogli rimpiazzeranno quelli di partito, molti dei quali sono ormai morti-venti? Il grave è che continui a pagarli lo stato. Il costo di produzione dei giornali in Italia è elevatissimo ed è insensato sostenere quando le copie sono così poche, si è costretti a vivere di assistenza e favori. Meglio fare un bollettino, costa meno. L'unica eccezione in questo panorama è *L'Unità*, che da sempre è come si sa un vero giornale.

Paolo Murialdi e, sotto, un disegno di Saul Steinberg

Crede che la nascita di tanti nuovi quotidiani disturberà la lotta del gigante, «Corriere» e «Repubblica»? Non mi pare credibile che una fetta di pubblico abituato a quotidiani molto ricchi di servizi e di pagine possa essere insidiato dai nuovi quotidiani locali o da quelli di tendenza.

A Parigi è appena nato «Informatin» che si vende a soli tre franchi. Lei crede che la nuova frontiera della concorrenza sia il prezzo? Sappiamo che per i lettori italiani i quotidiani costano troppo, c'è chi dice che a mille lire venderebbero molto di più. Ma è tutto da dimostrare.



## Edicole ingolfate Ecco tutte le nuove «creature» in arrivo

Il paese ha girato pagina e i nassetti di potere, con il crollo del vecchio establishment, portano con sé altre grandi manovre. La carta stampata è in fermento, brulica di nuove «creature», mentre i due giganti (*La Repubblica* e *Il Corriere*) corrono sul lunedì. La Lega avrà un nuovo quotidiano, *Viva l'Italia*, che si aggiunge all'«agile veliero» con cui Montanelli lascia il giornale. E di ieri sera la notizia che a sostituirlo in casa Berlusconi sarà Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente*, testata che in fondo si può anch'esso considerare dentro questo trend di fine regime, nata liberal-democratica e cresciuta leghista. Come è noto il nuovo quotidiano di Montanelli si chiamerà *La voce*, impresa che si appoggerà alla cordata di piccoli e medi imprenditori messi insieme da Luciano Consoli, amministratore delegato della Piemmei di Victor Uckmar il finanziere che aspirava al *Giornale*. Pare sia della partita, ma non si capisce ancora in che termini, anche Luciano Benetton Montanelli ha anche detto che troverà una quota al piccolo azionariato. *La Voce* va in edicola il 10 marzo, ma c'è già contestazione aperta sul nome della testata. Mario Pandinelli, ex direttore del *Messaggero*, grida che quel nome prezzolizzano lui l'ha già depositato in tribunale: a Roma, infatti, sta per uscire un altro nuovo quotidiano con ambizioni nazionali. È figlio dell'Opus dei, la *massoneria bianca*, e punta alle 90mila copie.

capitale è uscito il 9 dicembre *L'opinione*, quotidiano del Centro-sud che si definisce «borghese e liberal democratico». È diretto da Arturo Diaconale e si regge su una formula curiosa: il 51% è della cooperativa di giornalisti, il resto è suddiviso tra una quota riservata gratuitamente agli edicolanti (come incentivo di promozione) e l'azionariato popolare. Sempre a Roma, *Paese sera* ha rilanciato il 4 dicembre con la direzione di Renzo Foa e un nuovo look: una forte connotazione ambientalista e l'ambizione (molto francese) del quotidiano che attraverso la capitale sa raccontare il paese. Ha una nuova società editoriale, l'ha comprato Aurelio Misticchia, presidente della facoltà di ingegneria, con un gruppo di im-

prenditori del nicciagelo. Obiettivo a pareggio 30mila copie. Ancora a Roma, ancora a sinistra, *Prima comunicazione* parla di una nuova «potestà editoriale». Un quotidiano a trecento, al massimo a cinquecento lire, formato *Manifesto*, fatto da 5-6 giornalisti con un robusto staff tecnico. Ci sta pensando Claudio Fracassi, direttore del settimanale vicino alla Rete, *Avvenimenti*. L'editore sarebbe infatti lo stesso, la cooperativa Libera informazione, l'obiettivo 40mila copie. Il progetto è nato per doppiare *I siciliani*, il quotidiano di Claudio Fava già uscito a Catania con i numeri zero, ma per il momento è solo un progetto sulla carta. Forse aspira a somigliare a *Informatin*, il super-economico parigino. Dal dieci gennaio Parigi si sveglia infatti

con un nuovo giornale, figlio di *Le Monde* che ne possiede il 25% e gli presta le rotative. Poco più grande di un quaderno (24 x 32cm) è un popolare a prezzo stracciato, un saldo dell'informazione tre franchi contro i sette della «casa madre», i sei di *Liberation* e *Le Figaro*. Per ora pare sia un successo. Ma non è finita. A Torino sono in preparazione ben due quotidiani. *La notizia* che uscirà in febbraio, sarà un popolare a mille lire (ma solo a giorni alterni) con 12 edizioni giornali, e sarà abbinato a una schedina del Lotto e a una del Totocalcio. L'idea è di Ettore Fulgenzi della Promulux, Esperto di promozioni editoriali tramite concorsi. L'altro quotidiano torinese si chiamerà

invece *Il nuovo* e sarà diretto da Michele Torre, già direttore della *Gazzetta del Popolo* e di *Stampa sera*. Il progetto prevede 70-80mila copie di tiratura e un formato lenzuolo. L'ultimo direttore de *L'ora* di Palermo, Anselmo Calacura, sta invece pensando a un foglio da diecimila copie che faccia da sponda alla giunta Orlando. Mentre a Benevento Giuseppe Cavuto, titolare della società di editing Sannoprint e consigliere comunale eletto in una lista ex Psi e laici, sta pensando con un gruppo di giovani industriali a un quotidiano che copra le province di Benevento, Campobasso e Isernia. A Napoli, intanto, Orazio Mazzoni, ex direttore del *Mattino* ed ex stampatore del *Roma* sogna di trasformare il settimanale *Napoli* oggi in

quotidiano. I soliti benemeriti di *Prima comunicazione* riferiscono che sono già pronti tipografia e locali per la redazione. Un altro settimanale che potrebbe diventare quotidiano è *Liberazione*, il giornale di Rifondazione comunista diretto da Luciano Castellina: deciderà il congresso del partito a fine gennaio. E, per finire, una cordata di imprenditori locali sponsorizza a Cremona *La cronaca Padana*, diretto da Pier Augusto Macchi e in edicola dal primo dicembre mentre ad Arezzo - dove ha chiuso la *Gazzetta* - si sente dire di un'edizione locale del *Cittadino di Siena*, il giornale di Duccio Rugani di cui si è parlato a suo tempo perché pubblicato una lista di presunti massoni locali.

## LA DISPUTA

### Tele vere o false? Nuova polemica per Mario Sironi

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Ancora polemiche per Mario Sironi e per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Occasione, la grande antologica dedicata a Sironi dalla GINAM. Dalle pagine dell'ultimo numero dell'Espresso Giancarlo Losini, proprietario della galleria «Arte Cortina» di Roma accusa i curatori della mostra di aver esposto una cinquantina di quadri «falsi». Non basta ci annuncia di essere intenzionato a procedere anche in sede giudiziaria, con un esposto immediato la replica degli interessati. «Lo denunceremo» ribatte la Monfermi. Mentre Andrea Sironi, nipote dell'artista e curatore della sezione dedicata alla grafica, cita studi preparatori e pubblicazioni dell'epoca che confermerebbero l'autenticità dei dipinti incriminati. Fabio Benzi, invece, che della mostra è co-autore e curatore del catalogo, si trova attualmente all'estero e non può replicare alle pesanti accuse di incompetenza che a lui in particolare, rivolge il gallerista romano.

Su quali elementi basa la propria accusa Losini? Il gallerista scordisce rivendicando un pedigree di studioso «doc» di Sironi. E lamenta: «Non mi ha neppure citato nella bibliografia in catalogo». Ma veniamo ai falsi. «Accanto a *Lago con montagne e case*, la *Modella dello scultore* e *Composizione (San Martino)* posso citare altri due casi per me clamorosi: *elena* e *La tempera su carta*. *Statua giacente su un piano* con il retro la firma dell'artista, la data (1934) e il titolo *Manichino*. Questi dati sono riportati nel catalogo della mostra Assitalia che, curata da Fabio Benzi, si è tenuta nel giugno '93 a Palazzo Ruspoli. Invece ora Benzi ha ommesso questi particolari. E perché l'avrebbe fatto? Perché vuole coprire la verità, e cioè che il dipinto abbandonato nello studio dell'artista alla sua morte, è stato completamente rifatto da Willi Macchiati, autista di Sironi e in seguito più volte condannato come falsario. E infatti, il nome si legge, o meglio si dovrebbe ancora leggere se non l'hanno tolto, sul retro dell'opera. Se opera si può chiamare questa bruttura, che pittoricamente è un vero disastro», ribatte. Ma non è finita. Losini aggiunge: «Anche il famoso e pubblicatissimo *Architetto* è un



Uno studio di M. Sironi del 1940

falso, per ottime ragioni di carattere squisitamente pittorico oltre che compositivo. Le aggiunge una cosa. Sironi usava il bianco di zinco che dopo dieci vent'anni ingiallisce inevitabilmente. I quadri che ritengo non buoni hanno invece un bianco luminosissimo che è quello recentemente usato dai falsari». E conclude spiegando che ha inviato una memoria dettagliata, 80 pagine, al pm, il dottor Pesci di Roma. Accuse pesanti. Che cosa ne pensano gli esperti? Claudia Gian Ferrari, direttrice dell'omonima e celebre galleria milanese ha anche lei qualcosa da lamentare. «Non sono stata purtroppo chiamata a collaborare alla cura scientifica della mostra nonostante abbia realizzato molte fondamentali mostre sull'artista e ne abbia spesso scritto». Eppure si dichiara «convinta che tutti i quadri esposti sono autentici». Ag giunge «La mostra è veramente buona. Forse si poteva fare meglio, ma è stata una bella mostra». Non ha un gran giudizio di Losini. «L'ho già espresso sul giornale dell'Arte quando, per ben due anni di seguito, nel '91 e nel '92, ho delimitato il suo lavoro a puntate su Sironi il peggior libro dell'anno», conclude.

Mario Quadri, storico dell'arte, non vuole entrare nel merito della polemica. «A me non sembra, almeno a prima vista, che siano stati esposti dei falsi. Comunque per determinare l'autenticità di un'opera non basta il giudizio estetico. Ci vogliono prove e documenti», dice. Eppure un appunto alla mostra lo fa «sovraccarica di opere di alcuni capolavori di Sironi. Ad esempio non avrei messo quei due disegni accademici col fiasco e con lo scarpone del 1902, o il cartone per il murale con il re a cavallo sono cose che non hanno bene all'immagine dell'artista». Il vero torto dell'antologica, per Quadri? Troppi quadri appartenenti a privati in mostra. «Perché al posto dell'incrinato *Lago con montagne e case*, opera davvero delle non più felici e in collezione privata non hanno esposto il bellissimo *Montagne* che dal 1946 si trova nelle collezioni del Quinmela?», chiede.



Genealogia dei Bonaparte - in basso all'estrema sinistra il duca di Reichstadt

Un romanzo di Francesca Sanvitale su Franz, il figlio di Napoleone. Saga d'una famiglia d'eccezione. E d'un individuo scisso tra nostalgia dell'Impero e modernità

## Storia dei Bonaparte. Alla maniera di Proust

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno avrà già notato che in questo libro anomalo di Francesca Sanvitale (anomalo nei confronti della produzione letteraria corrente) c'è un passeggero clandestino di tutto rispetto. François-René de Chateaubriand. Appare e scompare, ma è sempre presente. Il grande antagonista di Napoleone si mostra qui nelle vesti di un decadente affascinante dalle rovine, in quelle vesti, lo ha sorpreso Giovanni Macchia. Nei libri dei *Mémoires d'Outre-Tombe* dedicati a Napoleone, le rovine si accumulano come macerie di una fortuna, di un impero. Nell'istante «felice» in cui i tempi cadono - ed è un istante che dura dei secoli - l'occhio scopre in alto - scrive

Macchia - tra le rovine gli astri, le nuvole, le montagne, i fiumi, le foreste. L'istante felice del crollo dove avere affascinato Francesca Sanvitale. Le difficili atmosfere familiari, i rapporti tra genitori e figli, nel libro intitolato *Il figlio dell'Impero* (Einaudi, pagine 621, lire 38.000) riflettono, nel crollo dell'impero napoleonico, venti anni di vita quotidiana di una famiglia d'eccezione, composta da Napoleone, Maria Luisa (Maria Luigia alla corte di Vienna) e Napoleone, poi Franz, loro figlio. Ultima tra le famiglie imperiali, essa è anche la prima famiglia borghese ma non godrà i benefici né dell'una né dell'altra condizione, e a pagare lo scotto sarà il

figlio, il re di Roma. Spaesato, in una continua crisi d'identità, erede di tutti i mali e i malanni delle famiglie paterna e materna, diviso tra aspirazioni regali e quiete giovinezze Biedermeier, il giovane è destinato, invece, a morire presto e in modo atroce. In realtà, in lui si scontreranno due mondi, due culture, il mondo e la cultura imperiale e il moderno. L'eroismo e il fasto finiscono a Waterloo e a Sant'Elena, ma il crollo avviene in lui. Giorno per giorno, una dolorosa metamorfosi lo consuma: abituato al comando, appella «sire» quando gioca ai soldati alla corte del padre (è lo stesso Napoleone padre a gratificarlo col titolo di re), crescerà come François, come Franz, come Franz. Sarà colonnello, sarà duca di Reich-

stadt, terrà d'occhio le sollevazioni in Francia, in Polonia, in Italia sarà illuso da amici interessati e da amiche ingorde di potere ma non sarà mai se stesso. La storia di Napoleone-Franz, nel libro di Francesca Sanvitale, non è la storia romantica di un principe infelice - è la storia di un principe baudeleairiano, di un uomo più vicino al moderno che alle nottate napoleoniche. L'autorizzazione a leggere questo libro e questo personaggio in chiave contemporanea, da uomini d'oggi, ci viene dalla stessa scrittrice, che non teme di parlare di Freud di Proust di Musil, né di contaminare liberamente i cosiddetti «geni». La finezza di questo libro consiste nel mostrarci il figlio

dell'Impero come uomo scisso e come uomo di due epoche di crepuscolo. Ma, per Franz il crepuscolo non succederà il risveglio, per lui non vi sarà nuova o diversa conoscenza. A Franz uomo di corte, sarà precluso lo sguardo sul moderno, che pure confusamente avverte. Non capirà di essere anche uomo di un tempo in cui hanno cominciato a formarsi le metropoli. Non ci saremmo spinti tanto avanti se non avessimo incontrato, in queste pagine di Francesca Sanvitale, prima Chateaubriand e poi Proust, il fascino del crollo e delle rovine e il crepuscolo tra due epoche e due culture. Anche se non si volesse concedere niente, ma proprio niente alla storia, resterebbe sempre il fatto che il figlio dell'Impero fu per tutta la

sua brevissima vita scisso tra due corti quella slarzosa e un po' da villan infatti di Napoleone e quella severa e piccolo-borghese di Vienna. Fu uomo di crepuscolo si voglia o non si voglia. E in questo crepuscolo la scintilla accompagna il lettore. Del nucleo della famiglia imperiale - Napoleone, Maria Luisa/Luigia e il piccolo re di Roma - l'imperatrice riscuote molte simpatie. Quella ragazza zolta astratta un po' malaticcia e svagata forma insieme con il figlio bambino una specie di Maternità lei col volto di ragazza contadina intelligente e ironico guarda il bambino grassoccio che, dal trono delle sue ginocchia, usa benedire il mondo con due dita levate. È pittura.

# Spettacoli

Il festival '94 farà notizia per gli esclusi: «bocciati» Cristiano De André e Mia Martini, escluse majors come Emi, Wea e Polygram. Abbiamo sentito le canzoni rifiutate: alcune non sono affatto male...

## Gli «esuberanti» di Sanremo

Aspettando Sanremo, facciamoci il nostro festival, ascoltando le canzoni bocciate dalla commissione. Tra gli esclusi ci sono mostri sacri, sia sul versante delle tendenze popolari, che su quello dei cantautori. Non ci sarà Mia Martini, come pure i De André padre e figlio, Riccardo Fogli, Edoardo De Crescenzo, Fiordaliso e Ladri di biciclette. Fuori concorso tre multinazionali (Emi, Polygram e Wea).

MARIA NOVELLA OPPO

**SANREMO.** Bello e impossibile. Proviamo a fare, qui per iscritto, senza palco e senza fiori, il festival che non c'è. Quello che la inappellabile commissione (presieduta da Pippo Baudo) ha tenuto fuori dalla porta del teatro Ariston. Cinque signori (quattro autori e un d.j.), incommutabili come Robespierre e forse altrettanto sanguinari, hanno lavorato ai cancelli del cielo sanremese per fare entrare i buoni e tenere fuori i cattivi. Il caso che ha fatto più scalpore, per l'effetto telenovela indotto dalla protesta solidale di Claudia Mori in Celentano, è stato quello della esclusione di Mia Martini. La cui grande voce, messa generosamente a disposizione della canzone *La vita raccontata* non è bastata a convincere i commissari impolitici del festival. Impolitici perché hanno sfidato senza riguardo i colossi del disco planetario, buttando fuori concorsi oltre alla Polygram (che aveva appunto presentato Mia), anche la Emi e la Wea.

Bravi, si potrebbe dire. Nell'era post-tangentopolista, non hanno fatto pastette, calcoli di convenienza o scambi. Se non fosse che, andando a zonzo per le periferie della metropoli lombarda, da una casa discografica all'altra, per ascoltare le proposte bocciate, abbiamo potuto scoprire che alcune sono proprio belle. Cosciché ora a Sanremo dobbiamo aspettarci di sentire solo capolavori. Siamo già tutti orecchie. Lasciamo pure perdere lo scandalo Mia Martini. La sua canzone veleggia infatti nella norma sentimentale-esistenziale con un testo non entusiasmante (nell'anima, nei fianchi... la mia piccola vita che danza dentro di me come coriandolo) per il quale l'interazione della cantante risulta perfino un po' spreca. Ma il vero clamoroso verdetto di esclusione è quello che ha cancellato dal festival venturo l'intera famiglia De André. E cioè Cristiano, che era stato ri-

conosciuto da tutti vincitore morale della passata edizione, e babbo Fabrizio, che aveva scritto per lui un bellissimo testo poeticamente ispirato alla peste del secolo.

È possibile, ci si domanda, che cinque persone debbano prendere una decisione così stupida? Dopo anni in cui si parla di strategie di attrazione nei confronti dei cantautori maggiori, appena un De André (anzi due) fa un passo avanti, ecco che gli viene intimato un repentino dietrofront. *Cose che dimentico*, recita il titolo della canzone. E invece ci piace ricordare una strofa che dice così: «C'è un amore alla finestra / tra le stelle e il marciapiede / non è in cerca di fortuna / e ti da quello che chiede». E ancora: «Qui nel reparto invisibili / per un capriccio del cielo / viviamo come destini / e tutti ne sentiamo il gelo».

E pazienza. Andiamo avanti tra i bocciati. Dove ci imbattiamo subito nella simpatica presenza di Riccardo Fogli. Personaggio quanto mai sanremese, che si presentava con una canzone di passaggio e vagamente autobiografica verso nuove sponde musicali e nordici arrangiamenti etnici. Intitolato *Orsa*, il testo ha anche qualche accensione erotica: «Penso che la gelosa batta le nacchere e chiamo vizio scozzese la tua fredda ritrosia».

Ma non è che i commissari se la siano presa, magari per un simpatico spirito nazionale, solo contro le multinazionali del disco. Anche le case italiane hanno contato caduti e dispersi. Per esempio la Fonit, che però è riuscita a piazzare tre presenze (Alessandro Canino tra i big, Danilo Amelio e Valeria Visconti tra i giovani) in concorso. Ma ha dovuto rassegnarsi alla bocciatura di Edoardo De Crescenzo e di Fiordaliso. Il cantante napoletano aveva scritto la musica di *Lontano da qui* su un testo di Sergio Cirillo ambiziosamente pacifista. «Forse troppo impegnato», dice lo stesso De Cre-

scenzo, che commenta anche: «Mi avevano detto che quest'anno ci sarebbe stato del nuovo. Invece ho letto che ci sarà un cast giurassico. A me sembra che giurassica sia stata la commissione».

Anche Fiordaliso difende, come naturale, la sua canzone bocciata. Che nel titolo (*Tutti colpevoli*) esplicitamente accusa l'indifferenza nei confronti delle stragi in atto e che ospita un girogirotondo infantile («casca il mondo, casca la terra») e una giovane voce rap. La sentiremo lo stesso dentro l'album di prossima uscita, *Mascalzone*. Così come sentiremo ugualmente tutte le altre canzoni bocciate. Autori e cantanti sono convinti, insieme alle case di incisione, che i motivi potranno reggere l'urto promozionale delle canzoni sanremesi uscendo prima o dopo il festival. Convinti anche gli altri bocciati, i Ladri di biciclette (Rui Music), ora senza Paolo Belli e con la nuova voce solista di Giordano Gambogi. Puntavano sul pezzo intitolato sinteticamente *No*. Una canzone che pennellava figure e traffici di strada (drogati, prostitute, gente che sta male e che conviene far finta di non vedere) su ritmo forte e testo ansioso.

Alla fine, spigolando tra gli esclusi, sembra di capire che i commissari abbiano respinto in molti casi canzoni e testi impegnati, se ancora si può dire così. Non gli saranno piaciute. Mica è proibito. E forse tra le canzoni promesse ce ne saranno altrettante ispirate a importanti temi sociali. Magari anche quella cantata dalla Squadra Italia di Nilla Pizzi.

A non voler accendere polemiche ci sono sia Fimi che Afi. Cioè sia l'associazione delle holding discografiche che quella dei marchi italiani. Tutti con Baudo appassionatamente. Del resto hanno ottenuto la dilatazione del festival da autunno a primavera, ma ora paradossalmente si ritrovano tra le mani una rassegna che ha ben poco a che fare con le ragioni del mercato e niente con quelle del gusto più moderno. Il solo Crepax (Afi) si limita a un parere personale, auspicando che, anche per la canzone popolare, si vada verso un festival tipo Mostra del cinema, con una giuria di esperti che si prendano le loro responsabilità e che assegnino diversi premi di categoria ai cantautori coraggiosi che vorranno ancora presentarsi.

In basso Mia Martini e Loredana Berté. Sol tanto la seconda delle due sorelle parteciperà al festival



È morto a Los Angeles il cantante Harry Nilsson

LOS ANGELES. È morto ieri, a 52 anni per un attacco di cuore, il compositore e cantante Harry Nilsson, famoso per aver interpretato *Excuse My Talking*, la canzone del film *Un uomo da marciapiede*. Tra i suoi numerosi successi va anche ricordata *Without You*, recentemente riportata al successo da Mariah Carey, che gli era valsa, nel 1975, un Grammy e i primi posti nelle hit parade di tutto il mondo.

### I CONCORRENTI

**I BIG.** Marco Armani (*Esser duri*), Aleandro Baldi (*Passerà*), Loredana Berté (*Amici non ne ho*), Alessandro Bono (*Oppure no*), Franco Califano (*Napoli*), Alessandro Canino (*Crescerai*), Giorgio Falletti (*Signor tenente*), Formula 3 (*La casa dell'imperatore*), Ivan Graziani (*Maledette maledette*), Enzo Jannacci e Paolo Rossi (*I soliti accordi*), Carlo Marralle (*L'ascensore*), Andrea Mingardi (*Amare amare*), Claudia Mori (*Se mi ami*), Mariella Nava (*Terra mia*), Laura Pausini (*Strani amori*), Rettore (*Di notte speciale*), Francesco Salvi (*Stentata*), Squadra Italia (*Una vecchia canzone italiana*), Gerardina Trovato (*Non è un film*), Michele Zarrillo (*Cinque giorni*).

**I GIOVANI.** Antonella Arancio (*Ricordi del cuore*), Andrea Boccelli (*Il mare calmo della sera*), Silvia Cecchetti (*Il mondo dove va*), Simona D'Alessio (*Solo un giorno nero*), Francesca Schiavo (*Il mondo è qui*), Valeria Visconti (*Vivrai*).

**I CANTAUTORI.** Paola Angeli (*Cuore cuore*), Irene Grandi (*Fuori*), Joe Barbieri (*Non spegnere i tuoi occhi*), Giorgia (*E poi*), Franz Campi (*Ma che sarei*), Lighea (*Possiamo realizzare i sogni*), Baraonna (*I giardini d'Alambra*), Giò di Tonno (*Senti uomo*), Daniele Amerio (*Quelli come noi*), Daniele Fossati (*Senza un dolore*), Gerardina Trovato (*Non è un film*), Michele Zarrillo (*Cinque giorni*).



A sinistra Cristiano De André uno degli esclusi eccellenti del festival di Sanremo. A destra Claudia Mori

## La rivincita delle piccole case. Ma la qualità c'è?

ROBERTO GIALLO

Ecco, s'avanza il nuovo Sanremo. Ecco che il festival della canzone italiana rinnova i suoi fasti - quelli televisivi senza dubbio - e si appresta a monopolizzare, almeno per i giorni della sua messa in onda, dal 23 al 27 febbraio, l'attenzione di chi segue la musica leggera italiana e i varietà ad essa collegati. Ancora una volta, infatti, pare aver vinto la formula del «varietà con canzoni», non tanto per le presenze esterne (comici e intrattenitori non ci saranno), quanto per l'effettiva fruizione che si è abituati a fare del festival: presentazioni, gaffes sparse, appelli alle giurie e «tutto quanto fa spettacolo» condito dal «bello della diretta». Sul ponte di comando, è notizia ormai vecchia, Pippo Baudo, garante anche, questa volta, della qualità delle canzoni che, come ha annunciato lui in un sussulto di decisionismo, sono ben più importanti dell'interprete.

Bene: quel che resta da raccontare riguarda dunque la sola alechimia dei «dici» o «anche la composizione del cast che esclude - è la prima volta che si ricordi - alcuni grandi *major*. Già: il trucchetto d'obbligo è solitamente quello di verificare l'applicazione nella formazione del cartellone sanremese di quel manuale Cencelli della discografia che ha sempre sottinteso le scelte artistiche del festival. Sorpresa: cambia tutto, quest'anno, con una presenza massiccia di pic-

cole e piccolissime etichette e l'esclusione a sorpresa di alcune *major*. Niente Wea, per esempio, niente Emi, niente Polygram: assenza pesante che si rilanciano forse con gli ospiti stranieri (è certo, ad esempio, Elton John). Proprio quelle multinazionali straniere, insomma, che l'anno scorso avevano fatto il grande passo, separando le loro sorti (sotto la sigla Fimi) da quelle della discografia italiana (sotto sigla Afi). Mossa, a giudicare oggi, non azzeccatissima.

A fare la parte del leone, ecco allora gran parte della discografia italiana: la Ricordi (Baldi e Falletti), la Fonit (Canino), la Rti (Trovato e Zarrillo), la Ddd (Marralle, più la coppia Rossi-Jannacci). E, in più, una miriade di piccole etichette, alcune nobili, altre sconosciute: dalla Bubble Record di Bixio (Marco Armani) alla Carras (Formula 3), alla Carosello (Ivan Graziani), alla Fonopoli (Berté), fino alla Ros (Rettore) e altre ancora. Forti come rappresentanza anche la Sony e la Cgd, controllata dalla Wea, mentre nella sezione giovani tengono banco Fonit e Rti.

Inutile tentare l'analisi a freddo, quando ancora le canzoni sono in fase di arrangiamento definitivo e quando ancora i «preascolti» per la stampa sono di là da venire. Certo che il cast, per quanto ne dica Baudo, non sembra entusia-

smare, sia per i nomi della rosa, sia per alcune clamorose esclusioni a sorpresa. Non ha molto senso, ora, reiterare il discorso noto sui grandi nomi della musica italiana assenti all'appello, sui cantautori che non ci sono, sugli ipotetici De Gregori o Fossati che dovrebbero secondo alcuni (ma perché, poi?) partecipare al circo sanremese. Piuttosto, guardando agli occhi una novità rispetto alle precedenti edizioni: la presenza massiccia di piccole e piccolissime etichette che sempre hanno protestato (anche in carta da bollo) per le esclusioni dettate dalla dittatura delle grandi *major* e che sembrano prendersi oggi una sostanziosa rivincita. Certo, alcuni colossi (come la Sony, ad esempio) ci sono lo stesso, anche se agiranno più che altro sul versante della distribuzione. Sarebbe utile invece possedere una chiave di lettura della mappa discografica presente al festival: davvero le selezioni si sono svolte all'insegna della trasparenza e noi possiamo guardarci in faccia a nessuno? Oppure qualche *major* ha valutato troppo onerosa la partecipazione a fronte di vendite discografiche non proprio entusiasmanti? Oppure (qualcuno già lo mormora) invece della lottizzazione per case discografiche ha vinto quest'anno qualche degli impresari? Certo è, a costo di passare per i grilli parlanti di turno, che la qualità non sembra a prova di bomba, e ancora una volta si vedono i frutti di operazioni tutte da va-

lutare. Squadra Italia, per fare il caso più clamoroso, comprende Gianni Nazzaro, Tony Santagata, Giuseppe Cionfoli, Lando Fiorini, Wilma Goich, Rosanna Fratello, Wess, Mario Merola, Jimmy Fontana e Manuela Villa, manipolo di tradizionali esclusi capitani da Nilla Pizzi. Concessione dovuta a un patetico «come eravamo», ma che dire della coppia Rossi-Jannacci? E dei comici Salvi e Falletti? Ancora una volta, insomma, la varietà è assicurata grazie a certe selezioni «trasversali» di artisti che non hanno la musica come primaria occupazione. Nulla di male, certo, a meno che non si voglia sostenere ancora una volta che Sanremo sia la vera vetrina della musica italiana, sia che si consideri questa edizione, la prima del tutto «baudiana», come la fine del vecchio ciclo o che la si voglia leggere come l'inizio del nuovo corso.

Forse non ha torto Baudo nel respingere le accuse sulla formazione della squadra dei venti big e nel segnalare come vincite la selezione dei venti noviti, esordienti o quasi, ma già passati sotto le forche caudine di una selezione «in diretta» nelle precedenti puntate del festival, nel novembre scorso. Ma queste sono scommesse, potranno forse fare bene come qualche giovane delle passate edizioni, e c'è da augurarglielo con sincerità. Ma allora, vien da chiedere, la presenza di quei «big», che sembrano assemblati a forza, era necessaria?

Presenta a Forlì «Magoni» con musiche di Fossati. È pronta per la radio. Ma non per la politica: «Non mi candido alle elezioni»

## Lella Costa: «Mattatrice sì, onorevole no»

Si intitola *Magoni* (e, forse, miracoli). È il nuovo spettacolo di Lella Costa che debutterà mercoledì prossimo al Piccolo di Forlì. In scena ci saranno l'attrice e le musiche, eseguite dal vivo, di Ivano Fossati. Parlerà dei dolori quotidiani e dei sentimenti. Si piangerà e si riderà. Abbiamo approfittato dell'occasione per parlare anche della televisione dei professori, della radio e della politica.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

**FORLÌ.** Staresti il a sentirla per ore. Sia che ti parli del nuovo spettacolo *Magoni* (e, forse, miracoli), sia che affronti qualsiasi tema d'attualità: il nuovo che avanza, la televisione dei professori, la radio di Aldo Grasso, i libri dei comici e dei cantautori. Siamo parlando di Lella Costa, a Forlì per il debutto di *Magoni* (mercoledì prossimo), scritto assieme a Massimo Ciri e Sergio Fiorentino, con la collaborazione di Piergiorgio Paterni e Bruno Agostini, con la regia di Riccardo Piffari e le musiche di Ivano

Fossati. Un monologo non in senso stretto, però. Infatti è un «melodramma» - precisa - perché in scena ci saremo io e la musica che parlerà con me, creando climi, suggestioni, provocazioni, contraddizioni. Come per ogni nuovo spettacolo, Lella Costa ha scelto il palcoscenico del Piccolo di Forlì, il teatro di Accademia Perduca/Romagna Teatri. E parte proprio da questo «spazio ideale», la chiacchierata con l'attrice milanese. «È il terzo spettacolo, dei quattro che ho fatto, che debutta qui. C'è,

certainemente, una ragione scaramantica, ma la scelta deriva dall'opportunità di trovarsi in un luogo ideale».

**Cos'è questo spettacolo?**

Avevo voglia di tornare in scena da sola, ma non del tutto. Per una fortunata coincidenza, ho incontrato Ivano Fossati e gli ho parlato genericamente dell'idea di un testo sui dolori e sui miracoli quotidiani. E lui s'è messo a scrivere le musiche, musiche bellissime, musiche che... parlano, che mi rispondono, che si oppongono. *Magoni* è un modo di stare nel mondo con la propria emotività, coi propri sentimenti. Senza sentirsi vittime, accettando le cose storte, ridendoci su, risolvendo, dunque, i magoni con cui ciascuno di noi convive.

**«Magoni» significa dolori. Ci sarà da piangere?**

Non ci sarà solo questo. Diciamo che la vita è quello che è. Lo conduco una vita normale. Ho due figli, mi alzo alle 7,30, vado ai consigli di classe. Cre-

do quindi di poter raccontare le cose che tutti, più o meno, viviamo. E poi mi piace moltissimo far ridere e piangere. Nella vita sono una lagna, ma sono profondamente convinta che si debba riuscire a vivere con i dubbi e cercare una soluzione, il miracolo. Il titolo dello spettacolo lo devo ad una breve poesia di Sylvia Platt: «Avengono miracoli se siamo disposti a chiamare miracoli quei meravigliosi trucchi che chiamiamo radianze». Ti posso fare un'altra citazione. Pessoa: «Quante lacrime hanno mancato quelli che hanno vinto». Ecco, lo spettacolo vuole essere un'alterazione di questa frase: quante lacrime hanno mancato quelli che hanno perso. Ma ti garantisco che si ride...

**Torniamo su Fossati, che anche lei era qui a mettere a punto i dialoghi.**

Abbiamo codici comuni. Parole e musica si fonderanno senza che una condizionino l'altra.

**Cambiamo argomento. Aldo Grasso ha detto che per rivitalizzare la radio sta pensando a Chiambretti, ad Angela Finocchiaro e a Lella Costa.**

Sarei felicissima. Siamo moltissimo Aldo Grasso e credo avesse ragione a stroncarmi quando ho fatto un po' di tv. La radio mi piace moltissimo. È un'esperienza importante. I due miei coautori vengono da Radio Popolare. Certo, farei volentieri radio. Mi piacerebbe però che me lo chiedessero prima. Prima di leggere queste intenzioni sui giornali.

**Possò fare una domanda sulla tv?**

Certo, spero di essere preparata. Cosa pensa di questa tv dei professori? Mi sembra che a volte prendano decisioni troppo condizionate dal nuovo. Il nuovo non è necessariamente sinonimo di buono. Ho come l'impressione che per il momento siano

più interessati alla facciata che ai contenuti. La tv è bella, è memoria, comunicazione, identità culturale. Ma se, vivaddio, dopo due mesi riprendi Pippo Franco e il Bagolino sei da dimetterti subito. O ti prendi all'inizio... Ci sono persone che fanno cattivo uso della televisione. Parafasando Proust che parlava della musica popolare, penso che la tv si debba guardare con rispetto. La tv è vita, sofferenza, informazione. Ma sono stufa che tutto venga determinato dagli indici di ascolto.

**Qualcuno la dà come candidata alle prossime elezioni...**

Che palle! Con tutto il rispetto per l'atleta, non vorrei essere paragonata a Baresi. Se mi candidassi lo farei nello schieramento progressista. Ma non lo farei finché non decidessi di farlo seriamente. Non mi candido. Penso che prima di occuparsi di politica, che è una cosa serissima, si debba studiare. Fare nomi è il solito, inqualifi-

cabile trucchetto, è uno spicchetto per le allodole. Ma ti pare possibile che a Milano l'assessore alla cultura sia un gallerista d'arte? Sarà anche una persona onestissima... ma sarebbe come dare l'edilizia privata a Ligresti.

**Un'ultima cosa: comici che fanno libri, cantautori che fanno libri. È una cosa seria?**

Anch'io ho fatto un libro, ma è una raccolta di miei copioni teatrali. Gli altri... Beh, intanto diciamo che Gene Gnocchi e Francesco Guccini sanno scrivere davvero. Paolo Rossi ha raccolto i monologhi e non ci vedo nulla di male. Giobbe Covatta mi è simpaticissimo, ma non credo sia un'operazione encomiabile o da incoraggiare. In generale voglio dire che non mi va bene che i libri vengano venduti come i prosciutti Rovagnati. Per fortuna Berlusconi è anche editore: così ci penserà un po' prima di fare un bel rogo...



Lella Costa. Il suo nuovo spettacolo da mercoledì al Piccolo di Forlì

# Cultura

Settimanale egiziano pubblica Rushdie il blasfemo

Il settimanale egiziano *Rose el yussuf* pubblica tre pagine tratte da *Versi satanici* di Salman Rushdie, e brani di altri autori (tra i quali il premio Nobel Mahfuz) messi all'indice dal centro teologico dell'Islam sunnita. Il direttore del giornale ha spiegato che l'iniziativa vuole «difendere il diritto degli autori di essere letti da tutti».

Aperta a Venezia una mostra su Tintoretto e la sua scuola

VENEZIA. Tredici dipinti di Tintoretto e della sua scuola, provenienti dalle chiese veneziane e dalle gallerie dell'Accademia, per la mostra «Tintoretto - Sacre rappresentazioni nelle chiese di Venezia» inaugurata ieri in Laguna. La mostra rimarrà aperta fino a maggio.

«La Voce» di Montanelli e quella di Pendinelli, il giornale della Lega e altro ancora. Cambia il sistema politico e l'assetto dei quotidiani va stretto a molti. Aumentano le testate ma non i lettori. Intervista a Paolo Murialdi

## Centofiori di carta

Locali, nazionali ma soprattutto di tendenza. Nascono quotidiani come funghi, il numero complessivo dei lettori è invece in calo. Che cosa c'è dietro tutte queste nuove creature? «Un fenomeno politico, legato al nuovo sistema elettorale e alla battaglia in corso. Qualcosa di simile successe nel '48», dice Paolo Murialdi, storico del giornalismo, oltre che uno dei «professori» che curano la Rai.

ANNAMARIA QUADAGNI

Più quotidiani e meno lettori. Il tetto complessivo delle vendite è infatti ancora al di sotto dei mitici sette milioni di copie. Anzi, nell'ultimo anno c'è stato addirittura un altro calo. Come mai? Paolo Murialdi, ex presidente della Federazione della stampa e (prima di essere uno dei «professori» che hanno in cura la Rai post-hot-tizzata) storico del giornalismo, è un autorevole diagnostico. «È una vecchia storia», dice. «Le cause del mancato aumento di lettori sono certamente molteplici. Intanto i giornali sono scarsamente credibili, per la gente è un luogo comune dire che raccontano balie. E, come si sa, gli italiani valutano elevate certe spese e altre no: è caro il giornale a 1300 lire ma va bene il caffè a 1200; 30mila lire sono troppe per un libro ma se ne spendono 40mila al ristorante... Poi c'è la concorrenza della tv: nessun paese al mondo ha sei telegiornali e il tempo di lettura si è ridotto, mi pare, a 15 minuti al giorno. I quotidiani in Italia si rincorrono forzando il linguaggio, sul sensazionalismo: così hanno creato un'abitudine difficile da modificare. In un paese dove tutti mangiano l'amabricana è complicato tornare alla pasta al burro. Ma può essere che questo genere di giornalismo attiri alcuni lettori e ne respinga inesorabilmente altri...»

Circa la scarsa credibilità, crede che Tangentopoli (che è un colpo dei giudici, non uno scoop del giornale) abbia avuto la sua parte?

Per la verità qualche testata qualche denuncia l'ha fatta, ma tutti pensavano che non si potesse fare niente. Ha ragione Beppe Grillo: gli italiani dovrebbero fare mezz'ora di galera ciascuno per purgare scetticismo e menefreghismo. E poi non dimentichiamo che quei pochi giornali che hanno dato battaglia sono stati messi a tacere dagli altri: basta ricordare la polemica di Craxi e Intini contro gli «sfascisti». Il Cal ha avuto a sua disposizione la maggior parte della stampa e dei telegiornali.

Di questa nuova fioritura di quotidiani che cosa ne dice?

Che sono progetti, vediamo quanti se ne realizzano e quanti potranno durare. In Italia è aumentato il tenore della lotta politica e il sistema elettorale di tipo uninominale richiede strumenti di sostegno dei candidati a livello locale. Infatti, se andiamo a vedere, si tratta soprattutto di fogli di ten-

denza. La concorrenza politica non è strettamente legata alle copie come quella editoriale. E si può fare anche a base tirature. Del resto, la stampa italiana si è da tempo incamminata sul terreno del giornalismo d'opinione, basta guardare le novità degli ultimi vent'anni: *La Repubblica* e *Il Giornale* di Montanelli, che sono nati negli anni Settanta, e che hanno avuto successo, ne sono un chiaro e dichiarato esempio.

Nella storia del dopoguerra ci sono altri esempi di germinazione multiple di piccole testate legate a un particolare momento politico? Il periodo precedente al 18 aprile 1948: allora nacquero molti quotidiani che poi non durarono. Anche il Fronte popolare ebbe i suoi: a Milano stampò un foglio che durò un mese.

Questa proliferazione sembra però contrastata anche da fatti locali.

Il fenomeno che ha segnato la stampa quotidiana dalla seconda metà degli anni Settanta, a parte quello di un orientamento decisamente d'opinione, è l'affermazione dei giornali locali. In Italia i giornali di provincia in genere sono stati contornati, legati al potere, mediocri scimmiettature dei grandi giornali: col farmacista che racconta il suo viaggio in India al posto dell'inviato speciale. Poi Parretti inventò i *Diari*, che non durarono, e Mario Lenzi impostò seriamente per Caracciolo una catena di giornali locali, più autonomi e ben fatti, che invece hanno avuto successo. Può darsi che alcuni dei quotidiani che stanno nascendo siano da collocarsi in quest'ambito.

Un'altra delle caratteristiche di novità è nel piccolo azionariato. Una reazione alla tendenza alla concentrazione delle proprietà degli ultimi anni?

Speriamo, ma ancora non lo vedo. La mia impressione è che il piccolo azionariato sia una sorta di appello ai simpaticanti, una forma di partecipazione politica. In Italia la politica coinvolge ancora un numero di persone considerevole, anche se non si tratta più delle masse di una volta. La politicizzazione di un tempo era d'appartenza, nel '48 fu fortissima, ma allora c'era la

guerra fredda e lo scontro era tra Usa e Urss. Ora il nuovo sistema elettorale è destinato ad accrescere l'enfasi con cui gli schieramenti in lizza si combatteranno anche a colpi di titoli di giornale. Non a caso abbiamo sentito parlare di fioretti e di clava.

Questi fogli rimpiazzeranno quelli di partito, molti dei quali sono ormai morti-viventi?

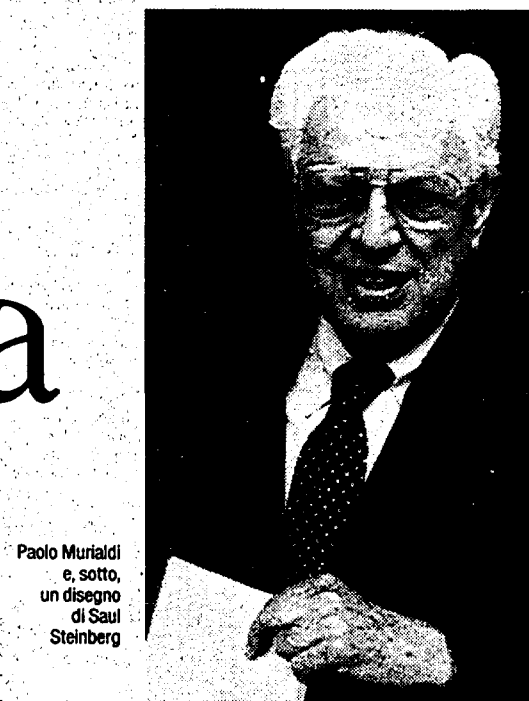
Il grave è che continui a pagarsi lo stato. Il costo di produzione dei giornali in Italia è elevatissimo ed è insensato sostenerlo quando le copie sono così poche, si è costretti a vivere di assistenza e favori. Meglio fare un bollettino, costa meno. L'unica eccezione in questo panorama è *L'Unità*, che da sempre è come si sa un vero giornale.

Crede che la nascita di tanti nuovi quotidiani disturberà la lotta dei giganti, *«Corriere»* e *«Repubblica»*?

Non mi pare credibile che una fetta di pubblico abituato a quotidiani molto ricchi di servizi e di pagine possa essere insidiato dai nuovi quotidiani locali o da quelli di tendenza.

A Parigi è appena nato «Informa» che si vende a soli tre franchi. Lei crede che la nuova frontiera della concorrenza sia il prezzo?

Sappiamo che per i lettori italiani i quotidiani costano troppo, e c'è chi dice che a mille lire venderebbero molto di più. Ma è tutto da dimostrare.



Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

Paolo Murialdi, un disegno di Saul Steinberg

### LA DISPUTA

## Tele vere o false? Nuova polemica per Mario Sironi

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Ancora polemiche per Mario Sironi e per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Occasione, la grande antologica dedicata a Sironi dalla GNAM. Dalle pagine dell'ultimo numero dell'Espresso Giancarlo Losimi, proprietario della galleria «Arte Cortina» di Roma, accusa i curatori della mostra di aver esposto una cinquantina di quadri falsi. Non basta: ci annuncia di essere intenzionato a procedere anche in sede giudiziaria, con un esposto. Immediata la replica degli interessati. «Lo denunceremo» ribatte la Monferini. Mentre Andrea Sironi, nipote dell'artista e curatore della sezione dedicata alla grafica, cita studi preparatori e pubblicazioni dell'epoca che confermerebbero l'autenticità dei dipinti incriminati. Fabio Benzi, autore e curatore del catalogo,

si trova attualmente all'estero e non può replicare alle pesanti accuse di incompetenza che, a lui in particolare, rivolge il gallerista romano. Su quali elementi basa la propria accusa Losimi? Il gallerista esordisce rivendicando un pedigree di studioso «doc» di Sironi. E lamenta: «Benzi non mi ha neppure citato nella prefazione del catalogo». Ma veniamo ai fatti. «Accanto a Lago con montagne e case, La modella dello scultore e Composizione (San Martino) posso citare: altri due casi per me clamorosi», elenca. «La tempera su carta «Stanza giocante su un piano» reca sul retro la firma dell'artista, la data (1934) e il titolo, *Manichino*. Questi dati sono riportati nel catalogo della mostra Assitalia che, curata da Fabio Benzi, si è tenuta nel giugno '93 a Palazzo Ruspoli. Invece ora Benzi ha ommesso questi particolari». E perché l'avrebbe fatto? «Perché vuole coprire la verità, e cioè che il dipinto, abbandonato nello studio dell'artista alla sua morte, è stato completamente rifatto da Willi Macchiati, autista di Sironi e in seguito più volte condannato come falsario. E infatti il suo nome si legge, o meglio si dovrebbe ancora leggere se non l'hanno tolto, sul retro dell'opera. Se opera si può chiamare questa bruttura, che pittoricamente è un vero disastro», ribatte. Ma non è finita. Losimi aggiunge: «Anche il famoso e pubblicatissimo *Architetto* è un

falso, per ottime ragioni di carattere squisitamente pittorico oltre che compositivo. Le aggiungo una cosa: Sironi usava un bianco di zinco che dopo dieci vent'anni ingiallisce inevitabilmente. I quadri che ritengo non buoni hanno invece un bianco luminosissimo che è quello recentemente usato dai falsari». E conclude spiegando che ha inviato una memoria dettagliata, 80 pagine, al pm, il dottor Pesci di Roma.

Accuse pesanti. Che cosa ne pensano gli esperti? Claudia Gian Ferrari, direttrice dell'omonima e celebre galleria milanese, ha anche lei qualcosa da lamentare: «Non sono stata purtroppo chiamata a collaborare alla cura scientifica della mostra nonostante abbia realizzato molte fondamentali mostre sull'artista e ne abbia spesso scritto». Eppure si dichiara «convinta che tutti i quadri esposti siano autentici». Aggiunge: «La mostra è veramente buona. Forse si poteva fare meglio, ma è comunque una bella mostra». Non ha un gran giudizio di Losimi: «L'ho già espresso sul *Giornale dell'Arte* quando, per ben due anni di seguito, nel '91 e nel '92, ho definito il suo libro a puntate su Sironi il peggior libro dell'anno», conclude.

Mario Quesada, storico dell'arte, non vuole entrare nel merito della polemica: «A me non sembra, almeno a prima vista, che siano stati esposti dei falsi. Comunque per determinare l'autenticità di un'opera non basta il giudizio estetico. Ci vogliono prove e documenti».

Eppure un appunto alla mostra lo fa. «È sovraccarica di opere, scarse la chiarezza di alcuni capolavori di Sironi. Ad esempio non avrei messo quei due disegni accademici col fiasco e con lo scarpone del 1902, il cartone per il murale con il re e il cavallo: sono cose che non fanno bene all'immagine dell'artista». Il vero torto dell'antologica, per Quesada? Troppi quadri appartenenti a privati, in mostra. «Perché al posto dell'incrinato *Lago con montagne e case*, opera davvero delle non più felici e in collezione privata, non hanno esposto il bellissimo *Montagne*, che dal 1946 si trova nelle collezioni del Quirinale?», chiede.



Uno studio di M. Sironi del 1940

## Edicole ingolfate Ecco tutte le nuove «creature» in arrivo

Il paese ha girato pagina e i riassetti di potere, con il crollo del vecchio establishment, portano con sé altre grandi manovre. La carta stampata è in fermento, brulica di nuove «creature», mentre i due giganti (*La Repubblica* e *Il Corriere*) corrono sul lunedì.

La Lega avrà un nuovo quotidiano, *Viva l'Italia*, che si aggiunge all'«agile velleo» con cui Montanelli lascia *Il giornale*. E di ieri sera la notizia che a sostituirlo in casa Berlusconi sarà Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente*, testata che in fondo si può anch'esso considerare dentro questo trend di fine regime, nata liberal-democratica e cresciuta leghista.

Come è noto il nuovo quotidiano di Montanelli si chiamerà *La voce*, impresa che si appoggerà alla cordata di piccoli e medi imprenditori messi insieme da Luciano Consoli, amministratore delegato della Piemmi di Victor Uckmar. Il finanziere che aspirava al *Giorno*. Pare sia della partita, ma non si capisce ancora in che termini, anche Luciano Benetton, Montanelli ha anche detto che riserverà una quota al piccolo azionariato. *La Voce* va in edicola il 10 marzo, ma c'è già contestazione aperta sul nome della testata. Mario Pendinelli, ex direttore del *Messaggero*, grida che quel nome prezzolizzano lui l'ha già depositato in tribunale: a Roma, infatti, sta per uscire un altro nuovo quotidiano con ambizioni nazionali. È figlio dell'Opus dei, la *massoneria bianca*, e punta alle 90mila copie.

Sempre sulla piazza della capitale è uscito il 9 dicembre *L'opinione*, quotidiano del Centro-sud che si definisce «borghese e liberal democratico». È diretto da Arturo Diaciano e si regge su una formula curiosa: il 51% è della cooperativa di giornalisti, il resto è suddiviso tra una quota riservata gratuitamente agli edicolanti (come incentivo di promozione) e l'azionariato popolare. Sempre a Roma, *Pagine sera* ha rilanciato il 4 dicembre con la direzione di Renzo Foa e un nuovo look: una forte connotazione ambientalista e l'ambizione (molto francese) del quotidiano che attraverso la capitale sa raccontare il paese. Ha una nuova società editoriale, l'ha comprato Aurelio Misticci, preside della facoltà di ingegneria, con un gruppo di im-

prenditori del riciclaggio. Obiettivo a pareggio 30mila copie. Ancora a Roma, ancora a sinistra, *Prima comunicazione* parla di una nuova «ipotesi editoriale». Un quotidiano a trecento, al massimo a cinquecento lire, formato *Manifesto*, fatto da 5-6 giornalisti con un robusto staff tecnico. Ci sta pensando Claudio Fracassi, direttore del settimanale vicino alla Rete, *Avvenimenti*. L'editore sarebbe infatti lo stesso, la cooperativa Libera Informazione, l'obiettivo 40mila copie. Il progetto è nato per doppiare *I siciliani*, il quotidiano di Claudio Fava già uscito a Catania con i numeri zero, ma per il momento è solo un progetto sulla carta. Forse aspira a somigliare a *Informazioni*, il super-economico parigino. Dal dieci gennaio Parigi si sveglia infatti

con un nuovo giornale, figlio di *Le Monde* che ne possiede il 25% e gli presta le rotative. Poco più grande di un quaderno (24 x 32cm) è un popolare a prezzo stracciato, un saldo dell'informazione: tre franchi contro i sette della «casa madre», i sei di *Libération* e *Le Figaro*. Per ora pare sia un successo.

Ma non è finita. A Torino sono in preparazione ben due quotidiani. *La notizia*, che uscirà in febbraio, sarà un popolare a mille lire (ma solo a i giorni alterni) con 12 edizioni locali, e sarà abbinato a una schedina del Lotto e a una del Totocalcio: l'idea è di Ettore Fulgenzi della Promulux, esperto di promozioni editoriali tramite concorsi. L'altro quotidiano torinese si chiamerà

invece *Il nuovo* e sarà diretto da Michele Torre, già direttore della *Gazzetta del Popolo* e di *Stampa sera*. Il progetto prevede 70-80mila copie di tiratura e un formato lenzuolo.

L'ultimo direttore de *L'Orà* di Palermo, Anselmo Calaciura, sta invece pensando a un foglio da diecimila copie che faccia da sponda alla giunta Orlando. Mentre a Benevento Giuseppe Cavuolo, titolare della società di editing Sannio-print e consigliere comunale eletto in una lista ex Psi e laici, sta pensando con un gruppo di giovani industriali a un quotidiano che copra le province di Benevento, Campobasso e Isernia. A Napoli, intanto, Orazio Mazzoni, ex direttore del *Mattino* ed ex stampatore del *Roma* sogna di trasformare il settimanale *Napoli* oggi in

quotidiano. I soliti benemeriti di *Prima comunicazione* riferiscono che sono già pronti tipografia e locali per la redazione. Un altro settimanale che potrebbe diventare quotidiano è *Liberazione*, il giornale di Rifondazione comunista diretto da Luciana Castellina: deciderà il congresso del partito a fine gennaio.

E, per finire, una cordata di imprenditori locali sponsorizza a Cremona *La cronaca Padana*, diretto da Pier Augusto Macchi e in edicola dal primo dicembre, mentre ad Arezzo - dove ha chiuso la *Gazzetta* - si sente dire di un'edizione locale del *Cittadino di Siena*, il giornale di Duccio Rugianni di cui si è parlato a suo tempo perché pubblicò una lista di presunti massoni locali.

### IL LIBRO

Un romanzo di Francesca Sanvitale su Franz, il figlio di Napoleone

Saga d'una famiglia d'eccezione. E d'un individuo scisso tra nostalgia dell'Impero e modernità

## Storia dei Bonaparte. Alla maniera di Proust

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno avrà già notato che in questo libro anomalo di Francesca Sanvitale (anomalo nei confronti della produzione letteraria corrente) c'è un passeggero clandestino di tutto rispetto: François-René de Chateaubriand. Appare e scompare, ma è sempre presente. Il grande antagonista di Napoleone si mostra qui nelle vesti di un decadente affascinato dalle rovine; in quelle vesti, lo ha sorpreso Giovanni Macchia. Nei libri de *Mémoires d'Outre-Tombe* dedicati a Napoleone, le rovine si accumulano come macerie di una fortuna, di un impero. Nell'istante «delice» in cui i tempi cadono - «ed è un istante che dura dei secoli» - l'occhio scopre in alto - scrive

Macchia - tra le rovine gli astri, le nuvole, le montagne, i fiumi, le foreste. L'istante felice del crollo dove avere affascinato Francesca Sanvitale.

Le difficili atmosfere familiari, i rapporti tra genitori e figli nel libro intitolato *Il figlio dell'Impero* (Einaudi, pagine 621, lire 38.000) riflettono, nel crollo dell'impero napoleonico, venti anni di vita quotidiana di una famiglia d'eccezione, composta da Napoleone, Maria Luisa (Maria Luigia alla corte di Vienna) e Napoleone, poi Franz, loro figlio. Ultima tra le famiglie imperiali, essa è anche la prima famiglia borghese: ma non godono i benefici né dell'una né dell'altra condizione, e a pagare lo scotto sarà il

figlio, il re di Roma.

Spasmodico, in una continua crisi d'identità, erede di tutti i mali e i malanni delle famiglie paterna e materna, diviso tra aspirazioni regali e quiete piacevolezza Biedermeier, il giovane è destinato, invece, a morire presto e in modo atroce. In realtà, in lui si scontreranno due mondi, due culture: il mondo e la cultura imperiale e il moderno. L'eroismo e il fasto finiscono a Waterloo e a Sant'Elena, ma il crollo avviene in lui. Giorno per giorno, una dolorosa metamorfosi lo consuma: abituato al comando, appellato «sire» quando gioca ai soldati alla corte del padre (è lo stesso Napoleone padre a gratificarlo col titolo di re), crescerà come François, come Franzchen, come Franz. Sarà colonnello, sarà duca di Reich-

stadt, terrà d'occhio le sollevazioni in Francia, in Polonia, in Italia, sarà illuso da amici interessati e da amiche ingorde di potere: ma non sarà mai se stesso.

La storia di Napoleone / Franz, nel libro di Francesca Sanvitale, non è la storia romantica di un principe infelice: è la storia di un principe baedairiano, di un uomo più vicino al moderno che alle nostalgiche napolitiche. L'autorizzazione a leggere questo libro e questo personaggio in chiave contemporanea, da uomini d'oggi, ci viene dalla stessa scrittrice, che non teme di parlare di Freud, di Proust, di Musil... né di contaminare liberamente i cosiddetti «generi». La finezza di questo libro consiste nel mostrarci il figlio

dell'impero come uomo scisso e come uomo di due epoche: di crepuscolo. Ma, per Franz, al crepuscolo non succederà il risveglio; per lui, non vi sarà nuova o diversa conoscenza. A Franz, uomo di corte, sarà precluso lo sguardo sul moderno, che pure confusamente avverte. Non capirà di essere anche uomo di un tempo in cui hanno cominciato a formarsi le metropoli.

Non ci saremo spinti tanto avanti se non avessimo incontrato, in queste pagine di Francesca Sanvitale, prima Chateaubriand e poi Proust: il fascino del crollo e delle rovine e il crepuscolo tra due epoche e due culture. Anche se non si volesse concedere niente, ma proprio niente alla storia, resterebbe sempre il fatto che il figlio dell'impero fu per tutta la

sua brevissima vita scisso tra due corti, quella starzosa e un po' da villan rifatti di Napoleone e quella severa e piccolo-borghese di Vienna. Fu uomo di crepuscolo, si voglia o non si voglia. E in questo crepuscolo, la scrittrice accompagna il lettore.

Del nucleo della famiglia imperiale - Napoleone, Maria Luisa/Luigia e il piccolo re di Roma - l'imperatrice riscuote molte simpatie. Quella ragazza austriaca, un po' malaticcia e svagata, forma, insieme con il figlio bambino, una specie di Maternità: lei, col volto di ragazza contadina intelligente e ironico, guarda il bambino grassoccio che, da trono delle sue ginocchia, osa benedire il mondo con due dita levate. E pittura.



Genealogia dei Bonaparte: in basso all'estrema sinistra il duca di Reichstadt

# Alla Scala un'applaudita edizione (senza didascalie) dell'opera di Prokofiev diretta da Chailly L'Angelo è di fuoco. E parla in russo



Sergej Leiferkus nell'«Angelo di fuoco» di Prokofiev

L'Angelo di fuoco di Sergej Prokofiev è tornato a splendere alla Scala in un'applaudita edizione magistralmente diretta da Riccardo Chailly con la regia di Giancarlo Cobelli e le scene di Paolo Tommasi. Caldo il successo. Qualche perplessità per la lingua russa senza didascalie sul boccascena, rigorosamente vietate dallo snobismo provinciale del gran teatro. Sabba diabolico con monache finte nude.

## RUBENS TEDESCHI

MILANO Alla Scala L'Angelo di fuoco è poliglotta. Alla sua prima apparizione, nel 1956, parlava italiano. Quando tornò, quattordici anni dopo, si era convertito al francese. Ora, al terzo incontro, canta in russo con cantanti russi, ma con un direttore e un regista italiani. Filologia e internazionalismo, con qualche difficoltà supplementare per lo spettatore, spinto dalla regia all'eroticismo magico e felicemente trattato dalla direzione musicale fra le coordinate del rigore intellettuale e della finezza sonora. Le difficoltà, comunque, non abbassano il pregevole livello dell'insieme, ma confermano l'ambiguità dell'opera, nata all'incrocio di correnti stilistiche diverse nella prima metà del nostro secolo.

All'inizio sta il romanzo pubblicato attorno al 1908 da

Valenij Brusov un romanzo gotico, dove - fingendo di trascrivere un manoscritto del XVI secolo - si racconta la storia di Renata, innamorata di un angelo fiammeggiante, napparo poi in vesti terrene e scomparso tra le strade di una Colonia medioevale. Qui la donna, aiutata dalle arti magiche e dall'ingenuo soldato Ruprecht, lo cerca, lo ritrova, lo perde nuovamente, per finire condannata al rogo dopo aver introdotto il diavolo in convento.

Prokofiev si innamorò del racconto nel 1919, durante l'esilio americano, e vi lavorò per una decina d'anni, concentrandolo in sette quadri e, soprattutto, correggendone il misticismo con l'ironia razionalista di un musicista del Novecento. Il risultato è un capolavoro dalle multiple facce - ro-

mantica, simbolista, novecentista - che, a quell'epoca, sembrò fuori moda rifiutato dai teatri, giacché ignorato per un trentennio sugli scaffali polverosi di un editore parigino.

Oggi appare semmai problematico. Va da sé che, all'incrocio di tante strade c'è per gli esecutori il rischio di non arrivare tutti assieme all'appuntamento. Vediamo come accade. In scena i percorsi sono segnati dai bozzetti di Tommasi e dalla regia di Cobelli. Il primo sposa il costruttivismo di Tatlin e degli architetti russi nel primo Novecento con il mondo della Colonia medioevale impegnata ad innalzare il suo ciclopietismo. Tommasi disegna, quindi, un'impalcatura di travi squadrate attorno alla torre sghemba della stonca chiesa. Un'impalcatura che rappresenta la costruzione, ma che fa intravedere anche l'aspetto sinistro di un patibolo e che, spostandosi e intersecandosi, serve da ponte, da camminamento, da sfondo e da contenitore alle varie figurazioni registiche.

Cobelli se ne serve con abilità e fantasia riempiendo la struttura di immagini di diversi generi. Il mondo cobelliano, tante volte ammirato, è quello di un erotismo tetro e grottesco, più affine a Brusov che a

Prokofiev. Nella cornice si inserisce Renata come evocatrice di fantasmi informi eclotismi la perseguitano nel buio della stanza, immagini alate dell'angelo, bianco o porpuro, accompagnano i suoi ricordi. Poi, nell'incalzare del dramma, le apparenze si infittiscono acquistando caratteri sinistri e conturbanti. Le formule magiche evocano immagini di supplizi, scheletri appaiono a grappoli, nella spaccatura dello studio dell'astrologo Agrippa, e così via in un crescendo fantastico culminante nel demoniaco invasamento del monastero.

Qui l'archivescovo inquisitore in vesti militari troneggia tra visioni di lussuria e finite nudità di suore che, in preda a follia mistica ed erotica, esibiscono seni e ventri ortopedici. E l'apoteosi di un simbolismo grottesco, racchiuso tra gli estremi opposti della luminosa bellezza di Renata e del grigio realismo di un medioevo straccione.

La matena, come si vede, è eterogenea. È vero che Cobelli, con la ricchezza delle invenzioni, i geniali effetti di luce e il superbo dominio del palcoscenico, tiene saldamente in pugno il racconto. Ma la fusione è imperfetta perché i multipli problemi posti dalla musica e dal testo non trovano una so-

luzione unificante.

In effetti, la chiave dell'opera, magistralmente individuata da Chailly, sta nella mediazione realizzata da Prokofiev Chailly, cioè capisce e ci fa capire come Prokofiev, trovandosi al pendioso incrocio delle tendenze del secolo, sfugga alla scelta conciliando gli opposti. Ed ecco uscire dall'orchestra e dal coro della Scala, dalle voci russe e nostrane, quel mirabile coacervo di asperità espressionistiche e di echi di tenerezza, di preziosità decadentistiche e di rigore geometrico fuso dall'acido di una pungente ironia. Un ingranaggio, insomma, di tante ruote diverse che, calibrate alla perfezione, girano senza il minimo intoppo.

Qui si può soltanto ammirare la bravura della protagonista, Galina Gorchakova, tenera, appassionata, vibrante Renata, l'incisiva prestanza scenica, vocale di Sergej Leiferkus nei panni del soldato Ruprecht: la drammatica aggressività dell'inquisitore (Paata Burchuladze), la doppia presenza di Konstantin Pljunikov (Agrippa e Mefistofele), e poi, via via, Ludmilla Semciuk, Georg Crasnaru, Sergio Bertocchi e la folla di bravissimi comprimari. Tutti, come s'è detto, caldamente e mentalmente festeggiati dal pubblico.



Marina Confalone e Massimo Ventunello in scena a Milano

## Primeteatro. Con Marina Confalone Breve incontro senza parole

### MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Lei e lui s'incontrano senza conoscersi in un magazzino in cui resteranno rinchiusi per l'intero week end. Potrebbe essere il solito inizio di un nuovo rapporto a due fra violenza e tenerezza e, in parte lo è. Ma a renderlo diverso ci ha pensato l'autrice, Marina Confalone, che ne è anche l'interprete accanto a Massimo Ventunello e a Gianni Palladino.

La diversità di *La musica in fondo al mare* sta nel fatto che i due personaggi principali sono, entrambi, sordomuti. A loro, dunque, è precluso un rapporto «normale» con gli altri, e per comunicare possono servirsi solo di gesti, di suoni gutturali, di un linguaggio spinto ai limiti estremi della fisicità. Un linguaggio che crea attorno a loro la rete di un mondo appartato che essi vogliono a tutti i costi rompere, superare.

Un modo per farlo è di inserirsi nel lavoro è quello che tutti e due fanno tentando di prendersi un posto di donna (o uomo, nel caso di lui) delle pulizie in un magazzino di una fabbrica di televisori. Solo che vi restano chiusi dentro perché non si accorgono del ritorno del capo magazzino. E qui inizia la loro piccola odissea personale che li condurrà prima ad «annusarsi», poi a farsi coraggio, a sopportarsi, a odiarsi e, alla fine di tutto, ad amarsi.

Ma l'escalation dei sentimenti non è così scontata, e comporta anche, fra i due, la finzione quasi teatrale di creare dal nulla dei comprimari a un sogno che assomiglia, per certi aspetti, a un incubo di costruzioni delle situazioni sostitutive, a cominciare da un pranzo pantagruelico a base di

spaghetti e di robuste bevute di vino e dal ballare insieme la *beguine* seguendo le figure trasmesse dalla televisione oppure praticando lo *zapping* visto che le televisioni non mancano per vedersi senza sentire una parola. *Bellissima* di Vi sconti, di cui anche gli spettatori colgono solo brani di dialogo, non potendo vedere al contrario di quanto succede ai protagonisti, le immagini.

È un gioco al massacro quello di lui e di lei in *La musica in fondo al mare*, ma tenero una scoperta reciproca di se stessi, del proprio carattere delle proprie debolezze, ma anche delle proprie generosità in grado di sconfinare, alla fine, la paura il terrore, quasi dell'ignoto. È proprio su questo gioco che il regista Giampiero Solari ha costruito il senso di una messinscena che non potendo contare sui dialoghi, si struttura attorno all'attività prorompente di Marina Confalone e di Massimo Ventunello, alla loro recitazione quasi interamente gestuale dove i gesti sono quelli del linguaggio delle sordomute imparato in pazienti sedute in una scuola, ma come scardinato come amplificato per mettere in rilievo la teatralità che cova sotto la quotidianità.

Pur con qualche ripetizione qualche piccola scivolata nel compiacimento, lo spettacolo ha una sua reale forza interna grazie anche all'interpretazione veramente singolare e coinvolgente della coppia Confalone-Ventunello coadiuvati nel ruolo di unico interprete parlante, da Gianni Palladino. Uno spettacolo che è molto piaciuto al pubblico, quasi in terrena composte di giovani, della replica alla quale ho assistuto.

## Tournée emiliana per l'operetta di Offenbach Il ritorno di «Barbablù» sei volte vedovo allegro

### PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. Mai fidarsi dei sicari. Nel *Barbe-bleue* di Offenbach (1866) Barbablù non si sporca le mani uccidendo di persona le mogli, ma le fa avvelenare dall'alchimista Popolani. Così, per sei volte, può piangere commosso e darsi a nuovi amori, finché si scopre che Popolani le ha soltanto addormentate e tenute nascoste prendendosi teneramente cura di loro. Anche il Conte Oscar salva la vita ai cortigiani che Re Moccoco (nell'originale Bobèche) gli ordina capricciosamente di uccidere così l'operetta può concludersi con la resurrezione dei morti che, stanchi della vita nascosta, tornano per vendicarsi e si sposano fra di loro. A Barbablù

resterà la sesta moglie Pallina (Boulette), una contadina dagli appelli vitali e dai modi sbrigativi, una settima coppia è formata dagli innamorati Flourette (che aveva suscitato le brame di Barbablù) e Saphir. Ma con un riassunto schematico non si possono raccontare le molte trovate che il libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy mise a disposizione di Offenbach, in un'operetta che, pur non collocandosi forse tra i culmini assoluti del suo teatro, presenta caratteri singolari e molti motivi d'interesse, tra ironia, ambiguità e giochi allusivi a diverse situazioni musicali. «Illustra» La scena in cui il Conte Oscar insegna ai corti-

giani come inchinarsi davanti al re fu oggetto dell'attenzione e rielaborazione di Karl Kraus. Nei decenni scorsi fu considerato esemplare un *Barbablù* in tedesco con la regia di Felstein, che si vide anche in Italia al Comunale di Bologna. Ora il teatro bolognese collabora a un nuovo allestimento, frutto della riproduzione del Teatro di Reggio Emilia e Piacenza, e a Reggio è iniziato con un buon successo di pubblico il viaggio in Emilia del *Barbablù* nella scorrevole traduzione italiana di Gioacchino Lanza Tomasi. L'impresa è delle più ardue la leggerezza e la deliberata fatuità di Offenbach svelano il loro significato soltanto se nulla fa inceppare il meccanismo di precisione musical-teatrale costruito dal

compositore e dai suoi librettisti. Altrimenti c'è il rischio che venga in mente una stupida battuta di Wagner, che in Offenbach sentiva il calore di un mucchio di letame su cui tutti i porci d'Europa potevano rotolarsi. La regia di Lorenzo Mariani sembra evocare il mondo del musical più che quello dell'operetta, e purtroppo non brillava per leggerezza, spirito ed essenzialità. La pesantezza della concezione generale gravava anche sulle scene di Pasquale Grossi, inferiori ad altre sue prove. Peter Maag mancava di brillantezza e di tensione, appiattendosi i contrasti così ad esempio Barbablù appariva più credibile nei momenti patetici e lacrimosi che nei panni

del vedovo felice e in questo modo gli ironici contrasti, gli inverosimili paradossi della musica di Offenbach si velavano di una coltre di sopore. Nel corso delle numerose repliche può darsi che Maag (a capo dell'Orchestra del Comunale di Bologna) trovi una vena più spigliata, ed è probabile che la compagnia di canto raggiunga una maggior scioltezza e disinvoltura, superando più compiutamente la fatica con cui un cantante italiano recita (non sarebbe stato meglio scegliere la lingua originale e interpreti francesi?). Da citare comunque Daniela Mazzuccato (Pallina), la più disinvolta, Ezio Di Cesare (Barbablù), Armando Anostini (Oscar), Stefano Antonucci (Popolani), Max René Cosotti (Re Moccoco).



Ezio Di Cesare e Max René Cosotti nel «Barbablù»

22 e 23 GENNAIO  
WEEKEND IN SEAT  
PROVALA  
DAL TUO CONCESSIONARIO SEAT

# SEAT IBIZA NUOVA GAMMA '94. LA SVOLTA TOTALE, ANCHE NEI PREZZI.

Cambia il modo di pensare l'auto. Seat Ibiza una gamma nuova, completa, innovativa, ecologica, sicura.  
Da 1.000 a 2.000 cm<sup>3</sup>, benzina e diesel. Una gamma che nasce nella fabbrica di auto più moderna e automatizzata d'Europa, lo stabilimento Seat di Martorell  
E oggi si presenta con uno dei migliori rapporti qualità-prezzo nella sua categoria

**LA SVOLTA TECNOLOGICA**

- Linea giovane e originale design Giugiaro
- Abitacolo spazioso e confortevole
- Mecanica affidabile e silenziosa
- Servosterzo
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Chiusura centralizzata
- Tergicristalli con temporizzatore variabile
- Autodirad con RDS e 6 altoparlanti
- Computer MFA

**DA L. 14.950.000\***

Motori cm <sup>3</sup>	CV	Allestimento	Dotazioni dei principali modelli (Disponibili anche 1 3 Freeway 1 8 GLX 1 9 TurboD GLX e GT)	Prezzo a partire da
1 050	45	CL	Orologio 2 retrovisori esterni regolabili dall'interno Predisposizione impianto radio con antenna Cinture sicurezza anteriori regolabili in altezza Cristalli atermici - lavatergicristallo - Tappo carburante con chiave	L 15 120 000 L 15 600 000
1 050	45	FREEWAY	Come CL e in più Alzacristalli elettrici anteriori Chiusura centralizzata porte Coprinuote integrali	L 15 700 000
1 300	55	CLX	Come CL e in più Plafoniera a spegnimento ritardato Contagiri Alzacristalli elettrici anteriori Chiusura centralizzata porte Sedile posteriore sdoppiato	L 16 600 000
		GLX	Come CLX e in più Tergicristallo con temporizzatore variabile Leggimappa Cassetto con luce e serratura Mobilietto centrale Chiusura centralizzata completa Bocchette aria sedili posteriori	L 17 750 000
1 600 1 900 Diesel	75 64	CLX	Come 1 300 CLX e in più Servosterzo	L 17 750 000 L 18 750 000
1 600 1 900 Diesel	75 64	GLX	Come 1 300 GLX e in più Servosterzo	L 18 850 000 L 20 350 000
2 000	116	GT	Come 1 600 GLX e in più Freni anteriori a disco autoventilanti Fori fendinebbia Sedili sportivi Sedile guida regolabile in altezza Autoradio con 6 altoparlanti Spoiler posteriore	L 25 250 000

**LA SVOLTA SICURA**

- Scozza rinforzata a deformazione programmata
- Barre in acciaio nelle porte
- Profili di rinforzo sotto i finestrini
- ABS Mark IV sulle 4 ruote
- EDS (controllo elettronico trazione)
- Cinture regolabili in altezza
- Volante ad assorbimento d'urto
- Piantone sterzo collassabile
- Integrità del circuito del carburante
- Effetto "anti-dive"

**LA SVOLTA ECOLOGICA**

- Climatizzatore con filtro antipolline
- Vernici ad acqua
- Eliminazione dell'amianto
- Materiali riciclabili al 90%
- Marmitta catalitica con sonda Lambda
- Limitazione nell'uso del PVC



Davico Bonino spiega le dimissioni «Caro Menotti sei dispotico»

ROMA. Volano parole pesanti dietro le quinte del Festival del Due Mondi. All'indomani delle dimissioni, Guido Davico Bonino giustifica la sua decisione con parole durissime: impossibile continuare a tollerare favoritismi, incompetenze e una gestione cieca...

Allarme tra i produttori: a viale Mazzini hanno tagliato i budget per film e tv movie. E i progetti sono bloccati Rizzoli: «Dovrebbe essere loro dovere aiutare il cinema» Risi: «Ma anche alla Fininvest la situazione è la stessa»

La Rai «congela» la fiction

I tagli decisi ai budget della Rai colpiscono anche le coproduzioni. Raidue, per esempio, avrebbe a disposizione una decina di miliardi, quando una sola ora di film costa fino a un miliardo. «Congelate» alcune produzioni già in cantiere con la Rcs. Angelo Rizzoli polemizza: «Cosa se ne fanno dei miliardi di canone e spot? Pagano solo gli stipendi». Ma Marco Risi avverte: «Alla Fininvest è la stessa cosa».

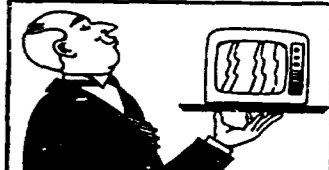


Una scena del «Marco Polo», coproduzione Rai

ROMA. Ricordate Marco Polo, o Cristoforo Colombo? Cose così non si faranno più. E non solo perché più che colossali erano pozzi senza fondo in cui la Rai buttava miliardi. I professori della Rai hanno deciso: si tratti di lavori fatti con gli americani, con soci europei o semplicemente con altri produttori italiani, i tagli ai budget colpiranno anche loro. Solo per Raidue, per esempio, la cifra messa a disposizione per il '94 è inferiore ai dieci miliardi: spiccioli, se si pensa che un'ora di fiction costa un miliardo.

società di produzione di sorpasso - è generale. Per la Fininvest, ad esempio, con Claudio Fava abbiamo realizzato un programma, «Cinque delitti imperfetti», e ci hanno pagato soltanto la metà del dovuto, ci devono ancora dare 350 milioni da sei mesi. Insomma, la situazione è disastrosa e imbarazzante. In Rai è inutile proporre progetti, perché si sa che non hanno soldi almeno per un anno».

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

- I SIMPSON (Canale 5, 12.00). Depressione in casa Simpson. La vittima è Marge, la mamma dei terribili fratellini, che per curare il suo esaurimento nervoso decide di abbandonare la famiglia e trasferirsi in una stazione termale: Rancho Relaxo. Bart e Lisa sono costretti ad andare dalle odiate zie Patty e Selma, mentre Homer resta solo con la piccola Maggie. LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). Ultimo appuntamento con Federico Fazzuoli, che dalla prossima domenica passa il testimone della fortunata rubrica dedicata all'agricoltura e all'ambiente, da lui ideata, per andare a condurre un nuovo programma a Telemontecarlo.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'SENZA RETE', 'IL MONDO DI QUARK', 'LA BANDA DELLO ZECCHINO'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'VIDEOMIC', 'MATTINATA IN FAMIGLIA', 'DISNEY MATTINA'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'TG 3', 'FUORI ORARIO', 'SCI ALPINO'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA PAGINA', 'FRONTIERE DELLO SPIRITO', 'REPORTAGE'.

RAIUNO 2 TV schedule table with columns for time and program titles like 'CARTONI ANIMATI', 'A TUTTO VOLUME', 'WHITBREAD'.

RAIUNO 3 TV schedule table with columns for time and program titles like 'MATRIMONI A SORPRESA', 'LAZZARELLA', 'DOMENICA IN CONCERTO'.

SCEGLI IL TUO FILM

- 13.00 ACCADE DOMANI Regia di René Clair, con Dick Powell, Linda Darnell, Jack Oakie. Usa (1944), 84 minuti. Commedia brillante con quel tocco surreal-infantile che piace tanto agli americani. Un giornalista fa carriera perché un collega defunto gli passa dall'al di là le notizie del giorno dopo. Diventa ricco, si sposa. Tutto fila liscio fino al giorno in cui viene a sapere che l'indomani verrà pubblicata la notizia della sua morte. TELEPIÙ 3

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'EURONEWS', 'SCI ALPINO', 'GHOSTBUSTERS'.

M TV schedule table with columns for time and program titles like 'MEGA HITS', 'TELECOMANDO', 'TOP OF THE WORLD'.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like 'MOTOMONDIALE', 'DOMENICA ODBON', 'LA RICETTA DEL GIORNO'.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PEPPINO, LE MODELLE E CHELLA LA', 'IL MEGLIO DEL WEST'.

TELE+1 TV schedule table with columns for time and program titles like 'IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO', 'BUGS', 'L'ANNO DELLA COMETA'.

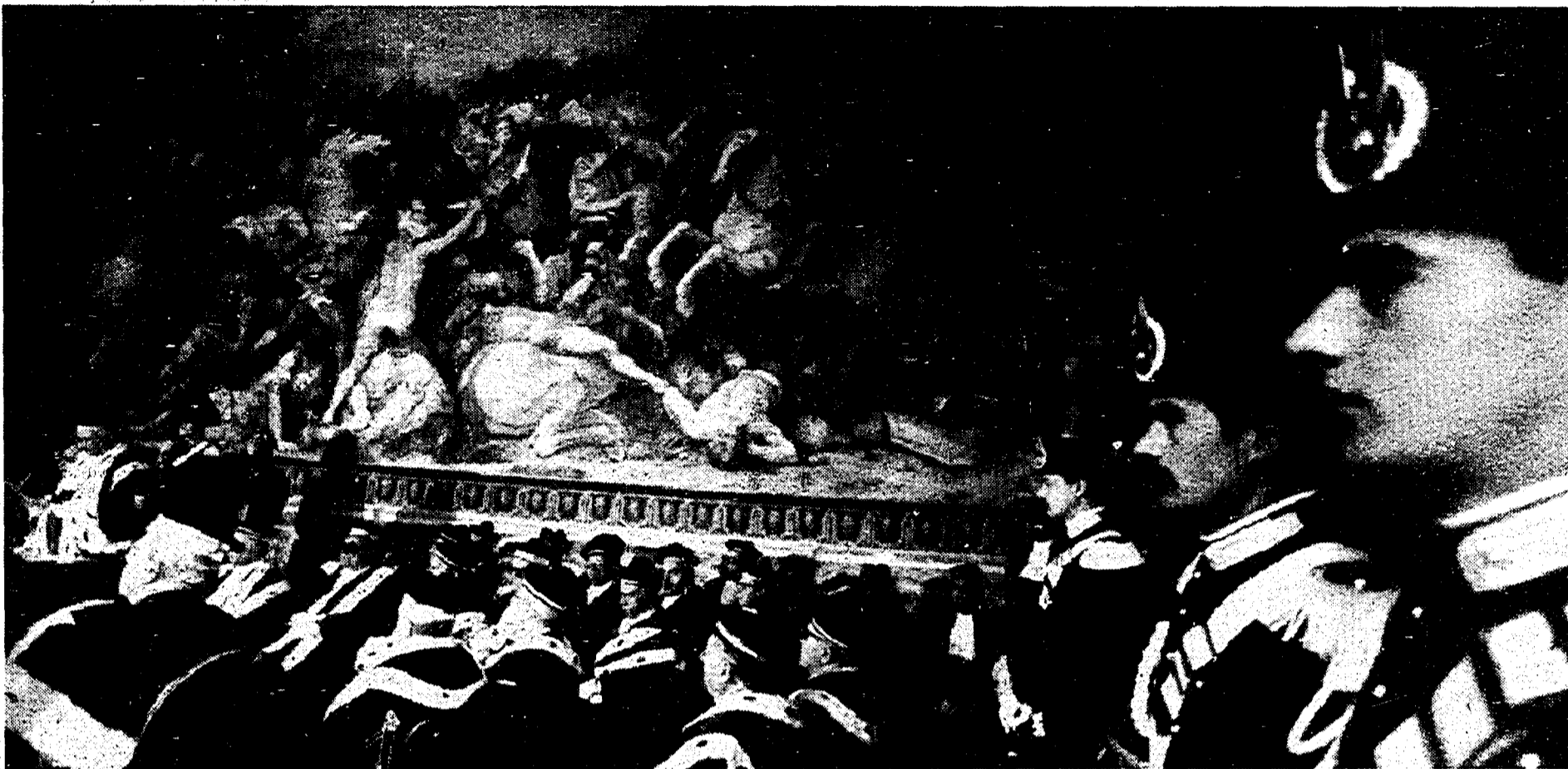
RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOGIORNALI GR1', 'RADIOUNO', 'RADIOUE'.

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT CORDOBA**

# Roma

L'Unità - Domenica 16 gennaio 1994

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



Inaugurazione dell'anno giudiziario con una polemica del pg Filoreto d'Agostino contro il procuratore della capitale Mele. «Emergenza minori» in primo piano. La crisi si fa sentire: i fallimenti aumentano di un terzo. In generale, però, meno reati

## Toghe del dopo-Tangentopoli

Un fiume di cifre ed un'analisi che parte dall'«emergenza minori» e propone per loro una linea più dura. Oltre alle polemiche contro Mele e i pm, la relazione del procuratore generale Filoreto d'Agostino ha analizzato l'attività criminale. Partendo però non dal permanere di infiltrazioni mafiose, ma dal piccolo ladro nomade. Dato significativo della crisi economica, un aumento di un terzo dei fallimenti.

ALESSANDRA BADEL

Polemica contro Mele e contro tutto l'ufficio del pm, la linea dura sui minori e un certo allarme sull'ingresso «incontrollato» di immigrati. Sono state queste le linee portanti della relazione con cui il procuratore generale Filoreto d'Agostino ha inaugurato ieri l'anno giudiziario. Una relazione soffranta da ampie statistiche. In cifre, tutto sui delitti più diffusi, con l'aumento di truffe (50,8%), sequestri di persona (16,3%), violenze carnali (2,2%), atti di libidine violenta (4,1%), sfruttamento della prostituzione (92,6%) e ricettazioni (211,5%), ma con il dato generale che vede una diminuzione del 2,4%. E ancora, dati sulla mole immensa di lavoro che pesa sugli uffici giudiziari d'ogni tipo e su quanto fatto anche da polizia, carabinieri, guardia di finanza e stradale. Oltre al dato dell'aumento del 27,3% dei fallimenti, che segnala quanto sia profonda la

crisi economica. Cifre che hanno fatto mettere al primo posto, nella parte della relazione del procuratore generale che si occupa della giustizia penale, i minori. E soprattutto i minori nomadi o extracomunitari. Sono pagine in cui Filoreto d'Agostino arriva a suggerire «modifiche ben meditate, volte ad aggravare le sanzioni per i fatti di più rilevante antigiridicità. Motivo: l'opinione diffusa che i minori non vengono puniti se non in maniera molto lieve, è considerata un «fattore criminogeno» nonché un potenziale incentivo alla pratica della giustizia privata». Suggestiva anche, di nuovo, una schedatura di giovani nomadi sorpresi in flagranza di reato e privi di documenti. Tanta rigidità viene giustificata con le cifre. Il confronto è iniziato tra luglio '92 e giugno '93, con quelli dei dodici mesi precedenti.

Diminuiscono invece del 18,3% gli omicidi volontari tentati o consumati, del 3,5% le rapine, del 5,3% le estorsioni, del 15,9% produzione e spaccio di stupefacenti. Restano sempre moltissimi, in ogni caso, i delitti di cui non si trova il colpevole: il 73% del totale. Praticamente impuniti i furti, in cui il colpevole si trova solo nel 5,3% dei casi. Migliorata invece la situazione nel caso dei sequestri di persona: tra fine '91 e inizio '92 non si era trovato neppure un colpevole, mentre nell'ultimo anno in esame c'è un 10% di colpevoli presi. Restano insoluti, comunque, il 48,7% degli omicidi tentati e consumati e il 38,5% delle rapine.

Esaurito il tema dei minori, la relazione del procuratore generale ha analizzato le note infiltrazioni di mafia e camorra nel casertano e nel sud pontino, oltre all'investimento in traffico e spaccio di droghe nella capitale, che viene visto in espansione. Anche qui, una «mole di delitti» per gli stranieri. Perlopiù, per quelli arrivati nelle file del narcotraffico. Ma dal loro ingresso incontrollato in Italia, il discorso si allarga a tutta la normativa che regola l'ingresso di stranieri. Senza un cenno al fatto che la legge Martelli non è applicata correttamente. Infine, «stabilità negativa» per i reati urbanistici ed una critica ben nota rispetto al sistema fiscale italiano, privo di qualsiasi strumento valido per individuare l'evasione totale.

«Siamo ad una svolta nella vita civile della nostra città. A questa svolta l'azione della magistratura ha contribuito creando le condizioni per chiudere la pagina umiliante di tangentopoli». Francesco Rutelli ha parlato per pochi minuti e ha posto l'accento sulla stagione nuova che si è aperta nella Capitale. Aria nuova, simboleggiata, anche, dai posti vuoti che si notavano ieri mattina nell'ampusta aula della corte d'appello. Pochissimi i politici presenti: oltre al sindaco di Roma, Francesco D'Onofrio, Paolo Cabras e Antonio Papalardo. La maggior parte dei deputati del Lazio ha preferito disertare l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Erano stati invitati anche quelli finiti sotto inchiesta ma hanno avuto il buon gusto di non farsi vedere.

### La fila delle poltrone vuote dei politici inquisiti Rutelli: «La magistratura ha favorito la svolta civile»

NINNI ANDRIOLO

«Anche la mia elezione a sindaco, avvenuta per la prima volta con il voto popolare, non sarebbe stata possibile senza che venisse alla luce anche nella capitale un sistema amministrativo da troppo tempo inquinato da fenomeni di corruzione e di illegalità», ha affermato Rutelli. Il Sindaco ha annunciato, tra l'altro, che il Comune non mancherà di fare la propria parte per affrontare il problema degli spazi connessi al polo giudiziario.

Un tema, quello degli uffici giudiziari, che aveva affrontato all'inizio della sua relazione il procuratore generale Filoreto d'Agostino. Il Sindaco di Roma lo ha ripreso ipotizzando «l'utilizzazione di aree decentrate dei ministeri e di caserme». Dopo Rutelli è intervenuto Angiolo Marroni che ha parlato della ricerca sull'usura

avviata dalla Commissione regionale per la criminalità che presiede da lacuni mesi. «Questa ricerca», ha affermato Marroni «sta suscitando l'interesse generale: anche grazie alla presenza nello staff di rappresentanti di tutte le istituzioni interessate: enti locali, imprenditori, magistratura, forze dell'ordine, banche».

Molti gli interventi di ieri: quello di Mario Imponente, avvocato generale dello Stato, quello di Manfredi Rossi, presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, quello di Franco Coccia, membro laico del Csm, Massimo Converso, presidente dell'Opera nomadi del Lazio, ha polemizzato con la relazione di Filoreto d'Agostino che aveva parlato della necessità di un piano per il controllo dei nomadi nella Capitale. «Già nel 1987 avevamo concordato con l'amministrazione comunale un sistema di controllo e di tutela dei Rom», ha detto Converso. «Quel piano avrebbe permesso agli agenti della polizia municipale di verificare anche le carenze abitative e gli eventuali rischi (incendi per sistemi approssimativi di riscaldamento e illuminazione) che i nomadi possono correre. Ma non è stato mai attuato».

### Nomine, Rutelli: «Non tratto con nessun partito»

MARISTELLA IERVASI

Oltre cinquecento candidati per un pugno di poltrone: 55 per la Centrale del Latte, 53 per l'Atac, 45 per l'Atac, 48 l'Annu, 13 il Teatro di Roma... Qualcuno ha pensato che funzionasse come *Canzonissima*: vittoria aggiudicata in base al numero delle cartoline. Ma non è così. I posti di presidente delle municipalizzate e di consigliere di amministrazione dell'ente verranno rigorosamente assegnati in base alla competenza delle persone. L'ha ribadito ieri il sindaco Rutelli, che entro il 31 gennaio dovrà procedere alle designazioni. Altrimenti le nomine passeranno di mano, dal Campidoglio al Correo. Qualche nome in anteprima? Uno fra tutti sembra sicuro: Enrico Testa, detto «Chico», indicato da Mfd, Legambiente e Federconsumatori. Il sindaco, però, ha detto che non ha ancora esaminato i curricula: «Non mi sono formato opinioni particolarmente avanzate. La partecipazione cittadina non sarà platonica. Chi pensa che io abbia già deciso è in errore. E chi considera aperta una trattativa con i partiti commette un doppio errore. Non ho trattato niente con nessuno. Pds compreso». E, riguardo alla candidatura certa di Testa all'Atac, Rutelli ha precisato: «Certo, risponde molto bene alla mia idea di presidente. Conosce il ciclo delle acque... Valuterò».

Sul tavolo del capo di gabinetto Pietro Barrera sono rimasti gli scatoloni e i plichi. La comunità cittadina, però, ha avanzato poche candidature femminili: solo 16 donne. Insufficienti sono risultate, tra l'altro, le candidature per i distretti scolastici (nomine di competenza del consiglio comunale): 46 nomi in tutto per 133 rappresentanze da eleggere. Mentre risultano frequenti le candidature di revisori dei conti proposte in modo indifferenziato per le quattro aziende speciali.

Comunque, ce n'è per tutti i gusti. Si va dalle autocandidature (come quella del consigliere comunale Cesare San Mauro alla Centrale del Latte) alle proposte avanzate da associazioni più bizzarre, come quella dei «Nonni e nonne» che hanno lanciato Anna M. Rotundo a tutto campo. Il candidato che ha ricevuto il maggior «gradimento» è il commissario straordinario dell'Annu Raffaele Picella che vorrebbe come presidente della stessa azienda il rettore dell'Università della Tuscia, l'Associazione romana dottori in Scienze agrarie e forestali, il presidente di Economia e Commercio, il rettore dell'Università «La Sapienza» e quello di Tor Vergata e di Cassino, nonché l'Associazione «Roma Europea», un comitato di cento cittadini e il consigliere comunale Cesare San Mauro. Segue Biagio Minnucci, indicato alla testa della Centrale del Latte dalle stesse Coop e produttori. Zero preferenze invece per Roberto Pertile, commissario Atac. Mentre per il posto di consigliere del Teatro di Roma salgono le quotazioni di Ferruccio Marotti, direttore del Teatro Ateneo e docente universitario (proposto da Tecca e Paratore) e quella di Giancarlo Nanni, direttore del «Vascello», avanzata da 100 cittadini.

### Colpo grosso ai Parioli La contessa Candiani rapinata nella sua villa Bottino miliardario

Legata e imbavagliata per ore, a 78 anni. La contessa Carla Candiani è stata rapinata dei suoi gioielli, del valore di circa un miliardo. Il colpo grosso è stato messo a segno nella villa della nobildonna ai Parioli, ieri pomeriggio. I banditi col volto coperto hanno fatto irruzione nella residenza di via Ruggero Giovannelli poco dopo l'imbrunire, verso le 17 e trenta.

In tre, armati di pistole e con il volto coperto hanno suonato il campanello. Uno dei camerieri filippini ha aperto la porta e loro non hanno avuto difficoltà a chiudersela dietro le spalle. Minacciandola con le pistole hanno radunato tutti e tre i camerieri filippini. Li hanno legati con cerotti e corde, poi sono andati nella stanza della contessa e l'hanno costretta a rivelargli dove teneva i suoi gioielli. Ori e pietre preziose che la nobildonna ha collezionato in 78 anni di vita, ma che non rappresentano tutta la sua fortuna. La contessa infatti, nata a Legnano nel 1916, ha una villa anche nel principato di Monaco, dove risulta residente.

Indubbiamente i rapinatori hanno raccolto tutti i preziosi e poi hanno legato e imbavagliato anche la contessa Candiani. Solo in serata, verso le otto e mezza, dalla villa è partito l'allarme e sul posto si sono recati i carabinieri della compagnia Parioli che ora conducono le indagini. I rapinatori hanno studiato il colpo accuratamente. Sapevano che la villa non aveva alcuna protezione e sapevano che per entrare sarebbe bastato suonare, un'azione relativamente facile insomma.

no che in quella zona è prevalente. Si tratta infine di una legge difensiva, dell'opportunità per il Lazio di non trovarsi più di fronte a situazioni come quella sorta a Ponte Galeria, di salvare tenute come quella di Maccarese, di avviare un più completo progetto di parchi intorno alla capitale.

La promessa green belt, la cintura verde che potrebbe garantire il cosiddetto equilibrio ambientale?

È un obiettivo per tutte le grandi città. In questa direzione vanno i sei enti parchi già sorti in Italia e che rientrano nella nostra campagna di risanamento ambientale per la quale sta andando sulla Gazzetta ufficiale un'approvazione di spesa per almeno 3200 miliardi, una parte dei quali andrà necessariamente al Lazio.

Quali sono, nel Lazio, le questioni più urgenti?

La depurazione dei fiumi del Tevere e dell'Aniene, del litorale e del mare, i controlli sugli standard di qualità dell'aria e dell'acqua, sui livelli di inquinamento e sul rispetto delle leggi.

Qualche esempio?

Non più tardi di qualche mese abbiamo fatto un'ispezione con il Nucleo ecologico dei ca-

rabini sull'alto Tevere e devo dire che la situazione è molto deteriorata anche se non irreversibile. Peggio va alla foce, sull'Aniene e sul mare. Qui, nel corso della «campagna mare pulito» abbiamo controllato 270 depuratori. Ebbene, di questi ben 240 sono risultati fuori regola, il che la dice lunga su quanto resti da fare, anche dal punto di vista della conoscenza e dell'educazione, sul fronte ambientale.

Che tempi hanno, Roma e il paese, per rincorrere l'equilibrio dell'ambiente?

Il ritardo c'è, ma con le regole si sta imponendo una diversa coscienza ecologica. Il ministero sta però raggiungendo, contrattando con le Regioni gli interventi e strappando finanziamenti allo Stato, risultati che non è vanaglorioso definire buoni. Il piano triennale 91-93 per la protezione delle aree, quello 94-96 già varato, hanno il necessario sostegno economico, ci sono altre cifre che potranno essere aggiunte a quelle stanziata. Abbiamo in buona sostanza il consenso su quel che si fa e i mezzi anche per battere quello che accompagna il deficit ecologico e lo peggiora: gli abusi, i reati ambientali, la criminalità che anche sui rifiuti fa i suoi business.

### LA DENUNCIA

## 500mila lire al mese Impossibile curarsi

Con una pensione di 500mila lire al mese si può guarire dal «fuoco di Sant'Antonio»: lettera-denuncia di una lettrice. «Il medico di famiglia mi diagnosticò l'Herpes che noi del popolo chiamiamo «fuoco di Sant'Antonio», una malattia che ti brucia il corpo e si allarga se non la curi: mi prescrive immediatamente le medicine per curarmi: supposte di Voltaren, Cicloviran (una crema per lenire il bruciore), e compresse di Viruxan. In farmacia mi dicono che queste medicine appartengono alla fascia «C» e costano circa 70.000 lire. Torno dal medico e mi dice che quelle prescrittami sono le medicine idonee per guarire in una settimana ed evitare il ricovero. Io però devo aspettare ancora un po' di giorni per prendere la mia pensione di invalidità, circa 500mila lire al mese, e perciò al momento non ho soldi disponibili. Una mia amica mi regala qualche compressa di Viruxan e comincio a curarmi così. Solo qualche giorno dopo compro le medicine prescrittami, con le quali spero di guarire presto».

Questa in breve la storia di una malattia che invece di colpire Agnelli e Cusani o Pomicino o De Lorenzo o Poggiolini, che i soldi li avrebbero avuti, ha colpito me. Allora mi chiedo: perché la riforma sanitaria non ha previsto i tanti casi come il mio perché non fa pagare le medicine a chi ha i soldi, allargando la fascia delle medicine gratuite a chi sia in uno stato di quasi povertà? E poi, come puoi comprare con 500mila lire al mese anche se sei sano come un pesce, ammesso che i pesci siano ancora sani, con l'inquinamento che gira? Firmato: Diana Corrieri.

### L'INTERVISTA

## Il ministro dell'Ambiente firmerà il decreto salva-litorale Una commissione, insieme ai Comuni di Roma e Fiumicino, stabilirà l'area da perimetrare Spini alza le barriere dell'ecologia



Il ministro dell'Ambiente Valdo Spini

Freni all'inquinamento, vincoli alle aree di valore idrogeologico, equilibrio ambientale: sono questi i principi che guidano l'azione del ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, che si appresta a firmare il decreto salva-litorale del Lazio. Una legge dovuta, sulla scia del progetto di protezione Pavan e che riguarda l'area di Maccarese, la foce del Tevere anche «per non ripetere scempi come quelli di Ponte Galeria».

GIULIANO CESARATTO

«Dai parchi di carta a quelli veri, fatti di verde, d'acqua, di rispetto». Per Valdo Spini, ministro dell'ambiente del governo Ciampi, è questo uno degli obiettivi del suo mandato, uno dei passi avanti fatti verso la salvaguardia e il recupero degli equilibri idrogeologici del Bel Paese e del Lazio in particolare. E il passaggio, dalla carta alla realtà, è in moto ben al di là delle indagini a tappeto e dei numeri dell'in-

quinamento raccolti e elaborati in otto mesi di guida del ministero di piazza Venezia. Il prossimo atto poi, la firma del decreto salvatorale, rappresenta una vera e propria rivoluzione ecologica per quel che riguarda la protezione dell'agro romano, della zona costiera del delta del Tevere, del verde che circonda la capitale.

Onorevole Spini, come è nato il decreto e quanto manca alla firma?

Il decreto si riferisce all'area che va da Ladispoli a Torvaianica, comprende diversi tipi di limiti, prevede che la gestione venga affidata a un consorzio di difesa che naturalmente coinvolgerà il comune di Roma e quello di Fiumicino, riguarda il percorso finale del Tevere, il litorale, l'agro roma-

**I SINDACALISTI** Quarta tappa del viaggio nel sindacato  
 Parla Fulvio Vento, segretario generale della Cgil-Lazio  
 «La struttura è antiquata, burocratizzata ed elefantica  
 Ma l'apparato rappresenta soprattutto un grande patrimonio umano»

# Gli orizzonti del cambiamento

«Mi sentirò pienamente legittimato quando saprò che tutti i lavoratori della regione hanno votato». Fulvio Vento, segretario generale della Cgil-Lazio crede nel rinnovamento, in una «rivoluzione copernicana» del sindacato. Un processo inaugurato proprio da lui, quando, per primo in Italia, dichiarò lo scioglimento delle componenti. La sua testimonianza delinea gli orizzonti futuri della Confederazione.

**BIANCA DI GIOVANNI**

«Quando fai il delegato sindacale capisci veramente che la gente va vista non come una somma di numeri, ma come un insieme di persone». A parlare è l'uomo del cambiamento, una definizione che calza a pennello a Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio dal 1991, quando fu eletto alla quasi unanimità dal direttivo. Fu lui (primo in Italia) a dichiarare nella Cgil-Lazio il superamento delle componenti, ad appena un mese dalla sua elezione. Ed è sempre lui, oggi, ad aprire una conferenza di organizzazione tutta tesa verso il rinnovamento. «Dopo il terremoto politico a cui abbiamo assistito, e il conseguente cambiamento della società civile, la Cgil non può restare ferma. Anche per il sindacato si deve porre la questione della democrazia, della rappresentanza e rappresentatività in termini nuovi, in linea con lo spirito referendario. La elezione generalizzata delle Rsu è il punto chiave. Ma un punto di partenza, non di arrivo. La seconda frontiera del rinnovamento, è il decentramento verso i regionali, e nei territori. Mira in alto, Fulvio Vento, apre orizzonti vasti, ma senza enfasi, restando attaccato alle

folgorazione sulla via di Damasco. Ho visto la distanza che c'è tra il Comunismo studiato e quello che si vive in un'azienda. Insomma, è cominciato il tormento di cig e licenziamenti? Macché! Allora si trattavano i soldi. Erano gli inizi degli anni '70, e la contrattazione era a prendere. Un'epoca di grandi entusiasmi e di rapporti umani meravigliosi. Anche se non era tutto rose e fiori, c'era il corporativismo, il consociativismo. In quel periodo ho capito che il crumiro non andava trattato come un monito, da respingere, ma era necessario un dialogo. Dopo la Serono sono stato segretario dei chimici a Prosinone per due anni. Anche quello un periodo bello, perché c'erano tante fabbriche, incontravo tanta gente. Poi sono stato nella segreteria nazionale dei chimici per 10 anni, e alla fine sono arrivato alla segreteria regionale del Lazio. Per un delegato di oggi, quindi, la vita è più difficile? Chi fa il delegato oggi ha più coraggio. Veniamo fuori da 12 anni terribili, senza passioni. Oggi si riaccendono le speranze, perché il mutamento nella società può trainare un cambiamento nei luoghi di lavoro, che non si è ancora realizzato perché c'è la crisi economica. Cosa pensi dell'apparato della Cgil? È innanzitutto un grande patrimonio di uomini e donne, molto male utilizzato. È una struttura rimasta sostanzialmente invariata da 20 anni. Questo comporta l'elefantiasi, la burocratizzazione del sindacato. In realtà esiste un forte istinto di autoconservazione.

Ma il problema non è degli individui, è la macchina che non funziona più, non è più adatta ai tempi. In questo senso c'è un'analogia con la pubblica amministrazione. Bisogna riformare il sistema, creare strutture più snelle. Come si realizzerà questo nel Lazio? Nel Lazio il personale va ridotto del 20-30 per cento. Nella conferenza si punterà a unificare la direzione romana e quella regionale, a decentrare le risorse e i quadri in due direzioni: luoghi di lavoro e territori. Qui abbiamo un esercito con troppi generali: circa 750 segretari, dei quali 250 sono generali o generali aggiunti. C'è bisogno di una riduzione, e di fissare nuovi criteri e tetti sul rapporto funzionari/iscritti, che nella regione sono 230 mila. È vero che esistono lobbies e cordate interne? Sì, è vero. Questo si crea perché ancora non abbiamo concluso il processo di rinnovamento iniziato dallo scioglimento delle componenti. Siamo ancora in mezzo al guado, dobbiamo andare avanti, lo non ho affatto nostalgia delle componenti, altri ce l'hanno perché davano sicurezza. Com'è il rapporto con i lavoratori? Ti senti delegittimato in questa fase di crisi? No, i lavoratori ci tengono ancora molto al rapporto con il sindacato, vengono alle assemblee, partecipano. Ma se la Cgil si addormentasse sullo status quo, si esponebbe a una sconfitta campale. Mi sentirò pienamente legittimato quando saprò che in tutte le aziende del Lazio sono state fatte le elezioni delle Rsu.



A destra Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, sopra l'immagine di un operaio alla catena di montaggio

**Tintoretto**  
 Gli sfrattati presidiano gli alloggi

In via del Tintoretto continua il presidio delle famiglie sgombrate dalle case che occupavano abusivamente. E tra gli occupanti, ha denunciato l'Associazione inquilini e assegnatari, si è già registrato un caso di broncopneumonia. «Il presidio prosegue in condizioni drammatiche - ha scritto ieri in un comunicato l'associazione - Molti sono stati gli atti di solidarietà, da parte del vescovo Riva, dei centri sociali, della Caritas, del parroco del quartiere, delle organizzazioni sindacali di base e di tanti singoli cittadini». L'associazione invece continua a criticare il sindaco. «Rutelli continua a fare dichiarazioni di sola condanna delle occupazioni delle case - scrive l'associazione - Ma vogliamo informare il sindaco che le assegnazioni delle case degli enti pubblici e previdenziali non vengono fatte tramite graduatorie, bensì in modo discrezionale e clientelare». Giovedì prossimo, per chiedere al Comune interventi concreti a favore degli sfrattati, l'Associazione Inquilini e Assegnatari ha organizzato una manifestazione di protesta sul piazzale del Campidoglio.

**Il 20 gennaio manifestazione in Consiglio regionale**  
**Torre Spaccata, sit-in contro le vendite dello Iacp**

Gli inquilini delle case Iacp di Torre Spaccata hanno protestato ieri pomeriggio in viale Palmiro Togliatti per chiedere alla Regione di bloccare l'ipoteca su 5000 alloggi dati in garanzia dall'ente su un prestito della Banca di Roma. Giovedì 20 gennaio la protesta si sposterà in Consiglio regionale, a via della Pisana. «La Regione ci prende in giro. Chi fa il gioco della Banca di Roma?»

**I proprietari del Camping di Ostia sfidano il Comune**  
**«Pagate tre miliardi o buttiamo fuori i somali»**

Rischio di sgombero per i circa 60 profughi somali - e per tre famiglie di sfrattati romani - che da quasi tre anni sono ospitati in un campeggio di Ostia. La famiglia Chigi dà l'ultimatum al Campidoglio: o pagate le fatture arretrate - per un ammontare di oltre 3 miliardi - oppure il 25 gennaio metteremo alla porta gli immigrati. Il presidente della XIII Bonelli, chiede al prefetto di intervenire. Vertice in Comune con l'assessore Piva.

**Circoscrizioni Ariccia**  
 Commissario o voto anticipato?

Ancora cinque giorni per l'elezione dei presidenti circoscrizionali. Deciso il termine di rito i Consigli verranno commissariati dalla giunta capitolina. E si andrebbe avanti così fino al 1997, anno delle prossime elezioni comunali. «Se si arriva allo scioglimento sarebbe un doppio disastro - ha spiegato il capo di gabinetto Pietro Barrera - Le Circoscrizioni scomparirebbero come enti locali e la giunta impazzirebbe a stare dietro a tutti gli atti di competenza circoscrizionale». Che fare per evitare il commissariato? C'è una legge che stabilisce: «l'elezione dei parlamentari deve coincidere con quella del consiglio comunale». La squadra del Campidoglio però si è appena rinnovata. Dunque, c'è il rischio che i commissari straordinari restino in carica per quattro anni. Per evitare che ciò accada, l'Anci (l'Associazione nazionale comuni italiani) intende chiedere al Governo un intervento legislativo urgente per indire elezioni parziali nelle Circoscrizioni in difficoltà. Il «giusto» della proporzione: ad oggi solo la V delle diciannove circoscrizioni è riuscita a darsi un governo. Il Campidoglio avrebbe anche un'altra «chance». «Speriamo quindi nella riforma comunale, che affiderebbe al Comune la revisione del sistema elettorale circoscrizionale», ha detto Barrera.

**Allarme smog**  
 E domani Rutelli annuncia i rimedi anti-traffico

Monossido di carbonio alto per il secondo giorno di seguito. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha segnalato il raggiungimento del livello di attenzione in quattro centraline: corso Francia, piazza Gondar, largo Montezemolo e piazza Gregorio XIII. Nel forum «antismog» che si terrà domani e martedì in Campidoglio, l'assessore alla mobilità, Walter Tocci, presenterà un quadro aggiornato della situazione e un pacchetto di misure immediate sul traffico e l'inquinamento. Interverranno numerosi esperti, docenti universitari e i componenti delle commissioni consiliari permanenti opere pubbliche e ambiente, oltre ovviamente al sindaco Rutelli.

**Extracomunitario offre una tangente al poliziotto**  
 «Chiuda un occhio»

È stato trovato all'interno di un appartamento in via Mazzacurati, insieme ad un gruppo di cittadini extracomunitari peruviani privi di permesso di soggiorno. L'uomo ha cercato di corrompere uno degli agenti consegnandogli in una busta due milioni e 100 mila lire per «chiudere un occhio». Quando l'agente ha rifiutato il contenuto della busta, Sarhan ha cercato di opporsi all'arresto spintonando violentemente il poliziotto. L'uomo è stato poi arrestato.

**Anzio Sospeso sgombero di 40 sfrattati ospiti di un hotel**

È stato sospeso ad Anzio lo sgombero, previsto per ieri, dei 40 sfrattati romani da «Villa Luciana», l'albergo in cui si trovano dal '92. Il gestore dell'albergo, Roberto Rossetti, ha ricevuto una telefonata dall'ufficio casa del Comune di Roma che chiedeva qualche altro giorno di tempo per chiarire la situazione. «Ho accettato - ha detto Rossetti - ma il problema è chiaro. Queste persone sono state portate qui in parte nell'aprile '92 e in parte nel settembre '92, dopo essere state sfrattate da Roma. E nessuno è arrivato al mio albergo da solo. Tutti sono stati accompagnati dalla polizia. Però nessuno ha mai pagato le rette per il loro soggiorno. Il problema è nato pochi giorni dopo l'arrivo degli sfrattati. Quando Rossetti inviò al Comune e in Prefettura le prime fatture non ottenne alcun pagamento.

**Finirà in pretera il «match» tra Cesare Salvi e il vigile**

Finirà di fronte al pretore Cesare Salvi. Il comico lombardo è stato denunciato venerdì sera presso il commissariato Monte Sacro per oltraggio, minacce e violenza a Pubblico Ufficiale. Venerdì pomeriggio, verso le 17.00, Salvi è stato fermato da un vigile urbano del quarto gruppo, Silvio Pascucci, mentre percorreva, con la sua Mercedes, la corsia preferenziale della Via Nomentana. Il vigile ha presentato a Salvi la contravvenzione, dopodiché tra i due è scoppiata una lite finita in rissa. Al Policingo al comico è stata riscontrata la frattura del setto nasale, al vigile un'escoriazione alla mano sinistra. I medici hanno stabilito per Salvi una prognosi di 25 giorni, due per il vigile che ha preferito trattarsi in ospedale per accertamenti. Silvio Pascucci accusa Salvi di averlo prima apostrofato pesantemente e poi aggredito, afferrandolo per i testicoli. A questo punto, il vigile si sarebbe piegato in avanti e avrebbe colpito sempre secondo la sua versione, «involtariamente» con una testata il comico. Opposta la versione del comico che afferma di aver subito l'aggressione.

LUCA CARTA

**GALLERIA BORGHESE**  
**SALE! SOLO PER POCHI GIORNI**  
**TAPPETI ORIENTALI, MOBILI**  
 VIALE MANZONI, 44 VIA DI RIPETTA, 117 APERTO LA DOMENICA

Si sono riuniti organizzando senza promoters una stagione concertistica con progetti originali

## Musicisti in libertà contro la noia

PIERO GIULI

Un nutrito gruppo di musicisti romani e di altra provenienza geografica ha deciso di sovvertire, una volta tanto, le regole della produzione musicale, segnata da una crescente, selvaggia omologazione e capace di offrire solo griglia uniformità e soprattutto noia. Esistono artisti emarginati e comunque messi nelle condizioni di non suonare se stanno fuori dalle leggi di mercato, che proprio in questi ultimi anni sono riusciti a difendere spazi preziosi di libertà sonora, magari sostenuti e incoraggiati da frange di pubblico stanche di sentire sempre le stesse cose. Oasi lucide e felici in cui si è custodito gelosamente il verbo della creatività e che oggi vogliono riscattarsi. Facendo cosa? Semplice: decidendo di promuovere una stagione concertistica nella quale la creazione musicale sia motivata esclusivamente da se stessa, e i protagonisti che agiscono liberi da ogni condizionamento. È quanto accadrà da domani sera, e per più mesi, al Teatro Abaco di Lungotevere dei Mellini, con la «24 ore di musica», manifestazione autogestita da musicisti che hanno così idealmente redatto il loro manifesto per la libertà d'espressione.

### Mariano Rigillo all'Ateneo «Sono diventato attore perché cercavo un riparo»

Lavorare oggi in teatro e proporre qualcosa di nuovo è sempre più difficile. Non si ha l'umiltà di lavorare in progressione, lentamente. Tutti aspirano a realizzare l'evento, lo spettacolo-pietra miliare del teatro. Dopo Pina Bauso, registi come Mariano Rigillo, in scena al «Valle» con la commedia di Raffaele Viviani «Osteria di campagna», sottoposti alle domande degli studenti del Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università «La Sapienza». Seduto al centro del palcoscenico del Teatro Ateneo, riflettore puntato sul volto, Rigillo ha parlato delle sue esperienze, del suo modo di lavorare, ma anche della crisi finanziaria che il mondo del teatro sta attraversando. «Ora che non abbiamo più un interlocutore - ha detto l'attore - è necessario fare al più presto una legge che regoli il settore e che chiarisca, una volta per tutte, la questione delle sovvenzioni e del rapporto tra teatro pubblico e privato».

Rigillo ha poi iniziato a raccontare, spiegandola, la sua scelta di diventare attore. «Potrei dire che l'ho fatto per vocazione, ma non è vero. Sono diventato attore perché volevo crearmi una protezione, un riparo. Io sono molto timido di natura e questo fatto mi porta-

musicali: sigle come world music, new age, house music sono ormai familiari a molti. In realtà, quest'arricchimento lessicale, quest'abbondanza di termini cela una crescente difficoltà di definizione e nasconde il fatto, peraltro assai interessante, che è sempre più impervio misurare lo scarto tra i vari linguaggi, ma anche fra le etnie, le funzioni, le culture. C'è però anche chi ha titolo per sostenere che le barriere fra i generi crollano perché, in buona sostanza, non hanno mai definito nulla: creature artificiali dell'industria musicale inventate per facilitare il marketing, ma del tutto estranee alla musica, mostrano oggi più di sempre la loro intrinseca fragilità. Ci sono, in una certa area espressiva che sarebbe improprio - appunto - definire jazz, musicisti per i quali l'attraversamento delle frontiere di genere è, da tempo immemorabile, pratica quotidiana. E ci sono luoghi, in ogni città di cultura europea, in cui musicisti di diversa estrazione possono verificare, nella pratica, la compatibilità, le possibilità di collaborazione e di interazione, di creare ed espandere nuove forme musicali nutrite di influenze molteplici. Nel nostro paese però, soprattutto nell'ultimo decennio, queste possibilità sono state del tutto inibite, sostituite dall'ansia di vendere un prodotto musicale,



prima ancora di definire la sua identità. E così, verificato il totale disinteresse di promoters a considerare la musica per ciò che è - ossia un processo e non un prodotto - un bel gruppo di musicisti ha deciso di attrezzare intelligenze e talenti capaci di diffondere su percorsi alternativi le nuove conoscenze e di trasformarle in progetto operativo di qualità. Decidendo insomma di promuovere questa stagione concertistica all'Abaco nella quale la creazione musicale sia motiva-

ta solo per quel che è, senza alcuna «gabbia» limitativa. Il nucleo centrale del gruppo operativo è formato da Giancarlo Schiaffini, Riccardo Fassi, Eugenio Colombo, Rita Marcotulli, Elio e Maurizio Martusciello, Danilo Terenzi, Massimo Coen, Maria Pia De Vito, Antonello Salis, Sandro Satta, Ambrogio Sparagna. Protagonisti provenienti dalle più svariate esperienze di musica: etnica, contemporanea, jazz e sperimentale. Si sono scelti tra loro liberamente, non in base

allo strumento che suonano o al linguaggio che adottano, ma in base a ciò che sono, all'identità certa che ognuno di essi ha sviluppato in anni di ricerca, enfatizzando sulla singola voce e privilegiando la riconoscibilità individuale.

Ogni serata della rassegna avrà la durata di 2 ore, ma potrà contenere diversi materiali progettuali, anche assai brevi. Infatti l'assoluta flessibilità sulla durata dei progetti è tratto qualificante dell'iniziativa. Fra i musicisti «esterni» a cui si

pensa di commissionare progetti sono compresi Bruno Tommaso, Abraham Aferwerki, Paolo Modugno, Paolo Damiani, ma non viene esclusa la possibilità di coinvolgere artisti non romani o stranieri quali Enrico Rava, Misha Mengelberg, Palle Danielsson, Steve Lacy. Essendo l'iniziativa motivata esclusivamente da se stessa, gli artisti coinvolti, tutti, si esibiranno a titolo completamente gratuito. I proventi del botteghino serviranno a coprire le spese di organizzazione.

### Da domani all'Abaco Programma e anticipazioni

Questo è il programma della prima parte della rassegna «24 ore di musica» ospitata dal Teatro Abaco. **Domani:** il Trio di Giancarlo Schiaffini (trombone), Paolo Damiani (contrabbasso) e Maurizio Martusciello (batteria). Segue il «Progetto Naulpa» ideato dalla pianista e compositrice Rita Marcotulli e dalla vocalist Maria Pia De Vito, con la presenza di Enzo Pietropaoli (contrabbasso), Antonello Salis (fisarmonica e tastiere), Alfio Antico e Arnaldo Vacca (percussioni), Elio Martusciello (chitarra midi) e Giancarlo Schiaffini. **24 gennaio:** prima il progetto di Ambrogio Sparagna, poi quello del quartetto composto da Cinzia Spata (voce), Danilo Terenzi (trombone), Riccardo Fassi (pianoforte) e Alfredo Minotti (percussioni). **31 gennaio:** in prima serata Mauro Orselli (percussioni), Ada Catanzaro (danza) e Giovanni Macciuco (violoncello). Seguirà la presentazione di un altro progetto di Elio Martusciello, Edoardo Bignozzi (chitarra), Giovanni Di Cosimo (tromba), Maurizio Martusciello, Rita Marcotulli, Giancarlo Schiaffini e del percussionista Moshen Kassirofian. **7 febbraio:** il duo Maria Pia De Vito/Giancarlo Schiaffini e il trio di Tolo Pilato (trombone), Luca Venitucci (tastiere) e Fabrizio Serra (percussioni).

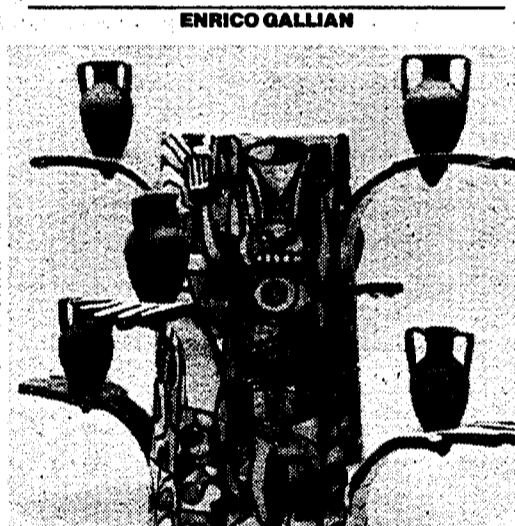
**Anticipazioni** sui programmi dei prossimi mesi: sicuramente il concerto della grande orchestra con tutti i musicisti che partecipano alla rassegna sotto la direzione di Bruno Tommaso. Una *summa* di tutta la musica romana degli ultimi vent'anni. Il progetto Eugenio Colombo/Sandro Satta, quello di Rita Marcotulli e Antonello Salis con la danzatrice e coreografa Teri Weikel. Il progetto per archi di Riccardo Fassi con la partecipazione di Massimo Coen, il trio di tastiere Salis/Marcotulli/Fassi e il progetto Schiaffini/Siva Schiavoni e Kassirofian. I concerti iniziano alle ore 21 e il costo del biglietto è di lire diecimila. Il Teatro Abaco ha sede a Lungotevere dei Mellini n. 33/a, telef. 32.04.705.

In mostra alla «Giulia» opere di artisti contemporanei

## Grandi firme per la ceramica

Mostra importante per più di un motivo, non ultimo quello interminabile dell'equilibrio e giusto connubio tra «alto» e «basso», tra arte con la A maiuscola ed arte applicata, tra la mano del maestro e quella del maestro. Si sta parlando dell'arte della ceramica e il suo doppio, ossia scultura e decorazione oggettiva. In mostra alla Galleria Giulia (via Giulia 148, orario 10-13 e 16-20, no festivi, fino al 31 gennaio) le opere di artisti contemporanei prodotte dalla «Bottega d'Arte Ceramica Gatti», fondata a Faenza da Riccardo Gatti, pittore e scultore ceramista. Formatosi presso la scuola d'arti e mestieri sotto la guida di Antonio Bertl, frequenta successivamente l'Accademia di Belle Arti a Firenze, e nello stesso indirizzo al cenacolo Baccarini con i coetanei Rambelli, Drei, Guerrini, Nonni, Melandri.

Le opere in esposizione sono di Enrico Bai, Alberto Burri, Sebastian Matta, Hsiao Chin, Guido Strazza, Pablo Echaurren, Giuliano Della Casa, Giacinto Cerone, Ugo Nespolo, Tristano de Robilant e materializzano un oggetto che discioglie la duplice funzione artistico-decorativa - che nella materia si trovano ad esistere. Per esempio Ugo Nespolo espone «Robot di dimensioni 82x26x33 prodotto nel 1993: l'artista è evidente che «gioca» con il metodo della progettazione producendo una scultura



epigona di un oggetto trasgressivo alla Depero e la contemporaneità della funzione decorativa dello stesso che arreda un ambiente, serve alla domesticità dell'uso della ceramica. Ed è proprio quest'uso che incanta il consumo che mostra alla Galleria Giulia il suo lato più ironico, meno serio, per intenderci della scultura a tutto tondo che peraltro invece è meglio che resti nel suo alveo originario e non sfoci nella monumentalità co-

me invece il suo recupero ai giorni nostri vorrebbe che ridiventasse. Anche negli altri artisti che hanno operato gioca questo aspetto ornamentale-gioioso; si guardi anche l'opera di Pablo Echaurren quando scherza investendo pure il titolo, la parola che fissa nello spazio il prodotto finito. Echaurren con «Portatrice d'acqua» di cm. 54x56x55, prodotta nel 1993 in ceramica, diverte l'arredamento di uno spazio con un cilin-

dro completato ai lati con diramazioni che terminano in una mano che regge un'anfora; il gioco di parole titolate è evidente e l'opera oggettualizza lo scherzo della materia. Partecipe fino in fondo, l'artista ironizza inventandosi un proprio ruolo meno spocchioso e tragico, più partecipe alla materia e al suo farsi in un uso sfrenato delle sue capacità inventive. D'altro canto Enrico Bai non è da meno degli altri suoi coevi. Con il titolo «Fausto Latini, d'Atollo re de' Longobardi confidente», 1991 - assemblaggio di vari tipi di argille parzialmente smaltate cm. 75x26 - continua la dissacrazione della materia rendendola bidimensionale, in una «scultura» evocativa e parzialmente inespresa. Il binomio dei colori e del segno della scrittura decorativizza sempre di più la dicotomia spazio-volume-altezza-spessore; larghezza «slacciato-donatelliano».

Il grande artista Sebastian Matta addirittura «Leonardo» la materia, ossia opera leonardamente titolando il proprio prodotto vasiforme, «Leonardando Vinci» - terracotta con interventi ad ingobbi colorati di cm 57x43x25 -; «stazione surrealista di un'artista surreal-storico». Il vaso di Matta «squasimamente infantile fino all'angelicità dell'operazione artistica, sbeffeggia come d'altronde tutte le opere passate di Matta, la funzionalità traducendola in «schiaffo al gusto del pubblico».

A lato Pablo Echaurren, «Portatrice d'acqua» 1993 (ceramica); sopra da sinistra Rita Marcotulli, Riccardo Fassi, Antonello Salis e Maria Pia De Vito

### AGENDA

ieri ☉ minima 10  
● massima 14  
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,34  
e tramonta alle 17,04



### TACCUINO

**Il socialismo e la storia d'Italia.** Dibattito in occasione della pubblicazione del primo volume della «Storia del socialismo italiano» di Renato Zangheri (edito da Einaudi); domani, ore 17.30, presso la Sala del Cenacolo, Piazza di Campo Marzio 42. Interverranno, con l'autore, Gaetano Arfé, Vittorio Foa, Giorgio Napolitano e Pietro Scoppola. Presiderà Francesco Barbagallo.

**Ariecchino a Parigi.** Dall'inferno alla corte del Re Sole. Il volume di Delia Gambelli (edito da Bulzoni nella collana «La Commedia dell'Arte. Storia, atti, documenti» a cura di Ferruccio Marotti) verrà presentato domani, ore 17, al Teatro Ateneo di viale delle Scienze 3. Interverranno Franca Rame e Dario Fo.

**Vendita delle case popolari.** Domani a Rieti, alle ore 17.30, presso il circolo di lettura del Teatro Vespasiano assemblea pubblica promossa dalla Federazione dei Pds su «Legge 560/93, approvazione delle norme per la vendita delle case popolari». Interverranno Festuccia, Ciancarelli, Ferroni e Cosentino.

**V Giornata dell'ebraismo.** Celebrazione della giornata promossa dalla Cei; oggi, ore 17, presso l'Aula Magna della facoltà Valdese (Via Pietro Cossa 40), dibattito sul tema «Creata e immagine di Dio». Interverranno Padre Remi Hoekman, Giacomo Saban e Daniele Garone.

**Ana Maria Cardoso.** A un mese dalla scomparsa della scrittrice italo-argentina, gli amici e compagni romani che l'hanno conosciuta si riuniranno domani alle 21 al *Café des folies* a via San Francesco a Ripa, per leggere alcuni passi delle sue opere di poesia e di prosa.

**Climatizzazione a metano.** Le iniziative promozionali dell'Italgas. Convegno sul tema martedì, ore 16.30, presso l'Hotel Cavalieri Hilton di Via Cadlolo 101. Interverranno Enzo Stella, Edoardo Di Benedetto e Cesare Boffa.

**Simbologia planetaria tra miti e realtà.** Martedì alle ore 18, presso la nuova sede de «Il laboratorio di Arturo», al n.9 di via S. Calisto (tel. 58.33.11.27), iniziano gli incontri di «Simbologia planetaria e zodiacale» tenuti da Maria Grazia Giovannini Yara. Gli incontri hanno lo scopo di approfondire il significato dei miti che sono all'origine della formazione delle costellazioni dello zodiaco, approfondendo le relazioni che il mito ha con i pianeti che il segno zodiacale ospita in posizione di domicilio, esaltazione, esilio e caduta. Informazioni al tel. 78.08.524 e 78.99.50.

**Fauna della voglia di volare.** Perché scacco matto al successo (integrazione onico-corporea con l'analisi bioenergetica). Tema della conferenza che Maria Stallone Alborghetti terrà domani, ore 20.30, presso la Società italiana di analisi bioenergetica (Siab), via di Pietralata n.147/b. Informazioni al tel. 45.10.309.

**Assistenti notari.** Sono aperte, presso l'Istituto per la formazione professionale per assistenti notari, le iscrizioni al primo dei corsi per l'anno accademico '94. Le informazioni si possono chiedere presso la segreteria dell'Istituto, tel. 44.23.52.39.

### MOSTRE

**Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres.** Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

**Henri Cartier-Bresson.** Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
I segretari delle sezioni aziendali: tassisti, terziario, ferrovieri, assicuratori, telecomunicazioni, debbono ritirare con urgenza le tessere '94 presso la Federazione.

**Montecarlo:** ore 9.00-13.00 c/o sezione Congresso con Tedesco.

**Laurentino:** ore 18.00 c/o sezione Conferenza di Organizzazione.

**Tesseramento:** ricordiamo che il 22 gennaio è fissato il rilevamento finale del tesseramento '93 ed il 1° del '94. Tutte le sezioni pertanto debbono consegnare in Federazione entro tale data i cartellini delle tessere fatte.

**Lunedì 17 gennaio**  
Ore 16.00 c/o V piano della Direzione riunione di Direzione federale. Sono invitati a partecipare i segretari delle Unioni ed i capigruppo circoscrizionali. Odg: «Situazione politica nelle circoscrizioni con Leoni».

**Ottavia:** ore 17.30 c/o sezione attiva delle donne della XIX Circoscrizione con Gramaglia.

**XX Unione circoscrizionale:** ore 18.00 c/o sezione Ponte Milvio «La Riforma della scuola» con Zingaretti e Mancina.

### PICCOLA CRONACA

**Culla.** È nata Daiana Spadoni, primogenita di Letizia e David. Un caldo benvenuto alla piccola e un grosso augurio ai genitori da compagni, amici e dalla redazione de l'Unità.

**Auguri.** Oggi Alessandra e Valentina Raimondi sono strafelici di poter augurare ai loro genitori, Enrica ed Alberto, di continuare questo grande amore consacrato solo 28 anni fa.

**Partito Democratico della Sinistra**  
2ª Unione Circoscrizionale

### POLITICHE '94

«La campagna elettorale nel nuovo Collegio Uninomiale»

Augusto BARBERA - Le nuove regole Elettorali  
Oreste MASSARI - Il 2° Collegio Uninomiale e la scelta dei candidati  
Gianni CUPERLO - La Campagna elettorale e le sue tecniche

Mercoledì 19 gennaio ore 18,30  
via Sabino, 43/a (Piazza Verbano)  
Tel. 8554476

CASA DELLA CULTURA - RUBBETTINO

Pino Arlacchi, Michele Coiro,  
Luciano Violante

discutono il volume

### MAFIA POLITICA PENTITI

a cura di Orazio Barrese

Lunedì 17 gennaio 1994 - Ore 19.00  
Roma, Via Arenula, 26 - Casa della Cultura

SARÀ PRESENTE IL CURATORE

### ACEA

#### SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione dei lavori di costruzione della metropolitana a via Mattia Battistini si rende necessario sospendere il flusso nella condotta alimentatrice di zona.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 24 di martedì 18 gennaio p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie ed in quelle limitrofe:

Via Mattia Battistini (da Via Lucio II a via Boccea) - Via Monti di Primavalle - Via F.M. Torriglio - Via F. Tomagno - Via dei Sampietrini - Via E. Bonifazi.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Fondazione  
Istituto Gramsci

### STUDI STORICI

#### ISTITUTO CERVI

#### GIULIO EINAUDI EDITORE

### IL SOCIALISMO E LA STORIA D'ITALIA

Dibattito in occasione della pubblicazione del primo volume della Storia del socialismo italiano di Renato Zangheri, edito da Einaudi

Intervengono:  
Gaetano ARFÉ, Vittorio FOA,  
Giorgio NAPOLITANO, Pietro SCOPPOLA

Presiede:  
Francesco BARBAGALLO

è presente l'autore

Lunedì 17 gennaio 1994, ore 17,30  
Sala del Cenacolo  
Roma, Piazza di Campo Marzio 42

segreteria 06/6833756 - 6875405

## MAZZARELLA & FIGLI

### TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

### ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

## LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE



<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira, 1 L. 6.000 Tel. 44237778	Ann 90 parte II di Enrico Olsdoin; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211898	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890099	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.50-17.15-20-22.30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 540901	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
<b>ARISTON</b> Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212987	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
<b>ASTRA</b> Via V. Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Ann 90 parte II di Enrico Olsdoin; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Coal tentone coal vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz (16.30-19.30-22.30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ann 90 parte II di Enrico Olsdoin; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3239619	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>CAPRANICA</b> Via Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6794665	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6799657	Coal tentone coal vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 882 L. 10.000 Tel. 33251607	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Mr. Jones di Mike Figgis; con Richard Gere e Lena Olin - DR (16.18-20.30-22.30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 853485	Tom e Jerry film (11-15-16.30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 853485	L'ebbero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer; con Pascal Greggall, Arielle Dombasle - BR (21.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prentestina, 230 L. 7.000 Tel. 296606	Sala riservata
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612448	Carlo d'art di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8072045	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>EMPIRE</b> Via E. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>EMPIRE 2</b> Via dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812884	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>EURCINE</b> Via Lizzani, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6555738	Hocus Pocus di Kenny Ortega; con Belle Sevier e Sarah Jessica Parker - BR (16.15-18.20-20.30-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Inno di amore di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (15.45-18.10-20.20-22.30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Festa in casa Muppet di B. Hanson; con M. Caine (16-18.10-20-22.30)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears; con Tina Kellegher - DR (15.45-17.30-19.15-21-22.45)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Possa. La leggenda di Jesse Lee di e con Mario Van Peebles (15.45-18-20-22.30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Ecce Bombo (15.45-18.45-22)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548528	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20-30-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8620732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-18.10-20-22.30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calia, Vanessa Gravina - BR (16-18.10-20-22.30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Fantozzi (15.40-17.30-19.10-20.50-22.40)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17.40-20.05-22.30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16-18.30-22.30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (15-18-20-22.30)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8594903	The snapper di Stephen Frears; con Tina Kellegher - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MULTIPLEX SAVOY UNO</b> Via Bergamo, 17/25 L. 8541498	Ann 90 parte II di Enrico Olsdoin; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.45-18.20-10-22.30)
<b>MULTIPLEX SAVOY DUE</b> Via Bergamo, 17/25 L. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (16-17.40-19.25-20.55-22.30)
<b>MULTIPLEX SAVOY TRE</b> L. 8541498	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16-18.10-20.20-22.30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.25-22.30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.10-18.20-20.30-22.40-00.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5813022	Shortcuts (America Oggi) (15-18-30-22)
<b>QUIRINALE</b> L. 10.000 Tel. 4982653	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee; con Winston Chao, May Chin - BR (16.10-18.25-20.25-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-22.30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 66205683	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardella, 23 L. 6.000 Tel. 4890883	Mr. Jones di Mike Figgis; con Richard Gere, e Lena Olin - DR (16.18-20.30-22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Addio mia concubina (16-18.10-20-22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
<b>VP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con Anthony Hopkins, Kirstie Alley - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)

**CINEMA D'ESSAI**  
**CARAVAGGIO** Via Palestro, 24/B L. 7.000 Tel. 8554210 Il fuggitivo (15.30-17.50-20.10-22.30)  
**DELLE PROVINCE** Viale delle Province, 41 L. 7.000 Tel. 44236922 Cimlanger (16-18.10-20.20-22.30)  
**RAFFAELLO** Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719 Nel centro del mirino (15.30-17.50-20.10-22.30)  
**TIBUR** Via degli Etruschi, 40 L. 7.000 Tel. 495776 Jurassic Park (16-15-22.30)  
**TIJANNO** Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 3238588 Sud (16.30-18.30-20.30-22.30)

**CINECLUB**  
**AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni 84 L. 7.000 Tel. 39737161 SALA LUMIERE: Les parents terribles (18); Fucco latuo (20); Jules e Jim (22); SALA CHAPLIN: America oggi (15-22); Libera (20.30)  
**BRANCALEONE** Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 L. 2.000 Tel. 8200059 Il cielo sopra Berlino (20.30); Camera 888 (22.30)  
**CINETECA NAZIONALE** (5 sept./L. 10.000) Viale della Pineta 15 Tel. 8553485 Premiati a Polters (18.30)  
**FED.ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA** Ingresso libero Via Gianella della Bolla, 45 Tel. 44235784  
**GRAUVO** L. 6.000 Tel. 821959 Yeaten di Souleyman Clissé (19); Don Giovanni di Joseph Losey (21)  
**IL LABIRINTO** L. 7.000 Tel. 3216283 SALA A: Film blu di K. Kieslowski (17-18.50-20-22.30) SALA B: Piovono pietre di K. Loach (17-18.50-20-22.30)  
**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** L. 12.000 Tel. 4885465 Four men and a Prayer (17); Wee Willie Winkle (17.30); Lighnin' (19.15); The seachers (20.45)  
**POLITECNICO** L. 7.000 Tel. 3227559 The baby di Macon di P. Grenaway (16-18.10-20-22.30)

**FUORI ROMA**  
**ALBANO** L. 6.000 Tel. 8321339 Ann 90 parte II (15-22.15)  
**BRACCIANO** L. 10.000 Tel. 9987996 Piccolo Buddha (14.40-17.15-19.50-22.30)  
**CAMPAGNANO** Ultracopri (15.45-17.45-19.45-21.45)  
**ARISTON UNO** L. 10.000 Tel. 9700588 SALA CORBUCCI: Piccolo Buddha (17-18.30-22)  
**SALA DE SICA: Aladdin** (15.50-17.35-19.10-20.40-22.15)  
**SALA FELLINI: Mr. Jones** (15.45-18-20-22)  
**SALA LEONE: Carillo's way** (17-18.30-22)  
**SALA ROSSSELLINI: Un mondo perfetto** (15.45-18-20-22)  
**SALA TOGNAZZI: La famiglia Addams 2** (15.45-18-20-22)  
**SALA VISCONTI: La casa degli spiriti** (17-19.30-22)  
**VITTORIO VENETO** L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (16-18-20-22.15)  
**SALA DUE: Festa in casa Muppet** (16-18-20-22.15)  
**SALA TRE: Ann 90 parte II** (16-18-20-22.15)

**FRASCATI** L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Carillo's way (15-17.30-20-22.30)  
**LARGO PANIZZA, 5** SALA DUE: Aladdin (15.30-17.15-19.45-20.45)  
**SALA TRE: Fantozzi in paradiso** (15.30-17.15-19.45-20.45-22.30)

**SUPERCINEMA** L. 10.000 Tel. 9420193 Il figlio della Pantera Rosa (16-18.10-20-22.30)  
**GENZANO CINTHIANUM** L. 6.000 Tel. 9364484 Ann 90 parte II (15.30-17.40-19.50-22)  
**MONTEROTONDO** L. 10.000 Tel. 9001888 Il figlio della pantera rosa (17-18.35-20-22.20)  
**OSTIA** L. 10.000 Tel. 5810750 Il figlio della pantera rosa (15.30-17.10-18.50-20.30-22.30)  
**SUPERGA** L. 6.000 Tel. 5672528 La famiglia Addams 2 (16.30-18.30-20.30-22.30)

**PROSA**  
**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204707) Alle 17.30. Emmerald e Ermynbrude di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.  
**AGORA 80** (Via della Penitente, 33 - Tel. 6874167) Alle 18.00. Pare che ci sia solo mare scritto e diretto da Marco Bresciani; con Silvia Irene Lippi, Paolo Di Pietro, Elisabetta Venturi.  
**ALPARCO** (Via Ramazzini, 31) Alle 21. Il custode del sepolcro di Franz Kafka con Mauro Cremonini e Marina Ruta. Questo pezzo è l'unica opera di Kafka scritta per il teatro, un dramma in un atto scritto nel 1905, rinvenuto postumo, edito nel 1938.  
**ANTIFRONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 18. Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez; con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti, Regia di Giorgio Lopez.  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2) Alle 19. Le beruffe chiozzotte di Carlo Goldoni; regia di Giorgio Strehler.  
**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Alle 18.00. Spettacolo marginale di Luciano Capponi con Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martini.  
**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Alle 18.00. Spettacolo marginale di Luciano Capponi con Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martini.  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17.30. Attrazione Fatale di Giampiero Muglini; regia di Massimo Pedroni.  
**CALABRO** (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6555938) Alle 18.30. Il canto dell'Alodola di William Shakespeare; con A. Caruso, G.P. Piazza, L. Arisci. Regia di G. Strehler.  
**CAVALIERI** (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6832888) Alle 17.30. Fratture teste e regia di Lavinia Baccelli e Gianluca Belardi.  
**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-8785879) Alle 18. Dove nasce la notizia televisiva, regia di Umberto Marino; con Kim Rossi Stuart, Ludovica Modugno, Massimo Wertmuller.  
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 14.30. I ragazzi del varietà di Nicola Fiore; con E. Bosi, G. Carbone, M. Santilli. Coreografia e regia di S. Morgantini.  
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A: Alle 18. L'ultima ora di Stefano D'Angelo; con S. Billi, F. Laruffa, P. Majan, V. Secco, regia di Stefano Billi.  
**DEI COLOSSEI** Sala B: Alle 18. Animali a sangue freddo di F. Apolloni e L. Armenia; con Raul Bova, Vincenzo Crivello, Alberto Gabarrini.  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) Alle 17.30. La banda degli onesti di Age e Scarpelli; con A. Avallone, N. Musico, G. Aprile. Regia di Antonio Avallone.  
**DEI SATIRI FOYER** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) Alle 18.30. Gulliver da Brookside di Carlo Goldoni interpretato da Pierluigi Cominto.  
**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639) Alle 18.30. Bugie di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca.  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 8784380) Alle 17.00. Gli anni del cuore di Fabio Marsili; con Athina Ghel, Giovanni Lombardo. Regia di Marco Mattolini.  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 474330-819599) Alle 17.00. Terraggio di gruppo di C. Durang; con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali.  
**DELLA MUSE** (Via Forli, 43 - Tel. 44231300-9440749) Alle 18.00. Storia strana su una terrazza romana scritta, diretta ed interpretata da Luigi De Filippo con Andrea Piro, Dino Santoro.  
**DEI SERVI** (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Alle 17.00. Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Cecchi D'Amico; regia di Massimo Alfieri; con A. Alfieri, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barchi.  
**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 18.00. Gianciotto Malatesta di Marola Martelli; con Nollina Lagana, Regia di Gianni Scuto.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 48521) Alle 17.00. La famiglia dell'anti-quarto di Carlo Goldoni; con Giulio Bosetti, Marina Bongini, Antonio Salinas. Regia di Marco Castellacci.  
**EUCLEIDE** (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6082511) Alle 17.00. A rispetto e a dispetto di Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile Teatro Romano.  
**FLAJANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6795496) Alle 17.30. Cuore di comico regia di Giorgio Gallione; con Gabriela Piccini, Giorgio Scaramuzza.  
**GHIONE** (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 17.00. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde; con I. Ghione, C. Simoni, A. Tirona. Regia di E. Fenoglio.  
**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989) Alle 22.30. Chiamato rotolo stilvate con Lando Fiorini, Giuseppe Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.  
**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Teulada, 41 - Tel. 8416057-8548950) Alle 18.00. Pronto, 1, 2, 3, 4? C'è Arlecchino servitore di 2 padroni? da C. Goldoni; con S. Narduzzi, M. Pedone, G. Scavino. Regia di R.L. Grandi e S. Narduzzi.  
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 17.30. Tiramisud di Piero Castellacci; con Lucio Calzi, Antonio Covatta.  
**L'ARCIUTO** (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419) Tutto le sore alle 22. Domenica riposo. Il pane del girasole con Enzo Sammartini.  
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Sala Azzurra: Alle 18.00. Nerazzone brivido d'agosto regia Massimo Milazzo; con Massimo Milazzo, M. Cristina Fioretti. Sala Bianca: riposo. Sala Nera: Alle 21.15. One-Woman Show Cosetta Cocciani in

**IN ESCLUSIVA AL GREENWICH**

## ECCE BOMBO

di NANNI MORETTI

Orario: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

**MAESTOSO - ASTRA**

Le Dolomiti tremano, i cervi fuggono; i lupi ululano, i sismografi impazziscono. Che succede? Il rag. Fantoz

**Alfredo Martini**  
«Sono sicuro,  
fra tre giorni  
si migliorerà»

**Chiappucci:**  
«È incredibile  
la sua capacità  
di soffrire»

«Credete a me, che sulla bicicletta ho trascorso parecchio del mio tempo; questa corsa è stata magnifica. Una lezione per ogni sportivo; queste le prime parole di Claudio Chiappucci, a Città del Messico, subito dopo la fine della prova di Moser. «È stata veramente incredibile la capacità di sofferenza dimostrata da Francesco, ha concluso il corridore».

Il campionissimo non ce l'ha fatta a battere il record di Boardman, ma con 51,840 km ha ottenuto il secondo risultato di sempre. La sfida continua: martedì nuovo tentativo

## Moser, ancora non è l'ora

Il grande sogno resta nel cassetto, ma per il quarantenne Francesco Moser è stata comunque un'impresa eccezionale. In un'ora ha percorso 51,846 chilometri: la seconda prestazione di ogni tempo, migliore sia del risultato da lui stesso ottenuto dieci anni fa (51,151) e di quello ottenuto dallo scozzese Obree nel luglio scorso (51,596). Ma Moser ha detto che ci riproverà martedì prossimo.

**DARIO CECCHARELLI**

MILANO. Lo ha battuto il vento. E forse anche la fatica che, a 42 anni e 7 mesi, è più devastante e infida. Francesco Moser non fa il miracolo più atteso (battere il record assoluto di Boardman) ma riesce ancora a stupire il mondo percorrendo, in un'ora, 51 chilometri e 840 metri, cioè la seconda prestazione assoluta nella storia del record. Non solo: Moser stabilisce il nuovo primato sui 10 km (11'29"), sopravanza di 244 metri lo scozzese Graeme Obree (51,596) e straccia il suo vecchio tempo record nel 1984 (51,151). Moser stupisce, strappa il cuore dei suoi tifosi, e martedì prossimo ci riprova.

Del resto, finché il vento non lo ha disturbato, ieri è stato in vantaggio anche su Boardman. Poi, aumentando le folate, la sua azione ha perso la brillantezza dei primi chilometri. La domanda è d'obbligo: senza vento, avrebbe battuto Boardman? Non c'è la controprova, e Moser non è tipo da lasciare in sospeso un interrogativo così pesante. «Quando è salito il vento - spiega - ho dovuto calare. Il mio record l'ho battuto. Forse mi manca l'attività delle corse per resistere fino in fondo. I test sono una cosa, ma pedalare davvero un'altra. Dopo mezz'ora, si accumula fatica, e tutto diventa più difficile. Se riproverò? Il mio aereo è martedì sera, non voglio partire con dei rimpianti. Voglio riprovare, per martedì credo di poter recuperare».

Francesco Moser è partito in perfette condizioni fisiche. Di-  
gamberini, il suo fedele massaggiatore: «I suoi muscoli

ralenta, prudenza...». Passando i giri, Moser regolarizza la sua marcia. Boardman era stato più cauto alla partenza. Dopo 5 chilometri, Moser è sempre in vantaggio sull'inglese. La media di Francesco è di 51,749, lievemente superiore a quella di Boardman. Il vento va e viene, ma sono lievi folate che non lo disturbano ancora. Dopo 10 chilometri, (percorsi in 11 minuti, 29" e 29) Moser viaggia a una media di 52,228. In pratica gode di un vantaggio di un secondo e mezzo su Boardman.

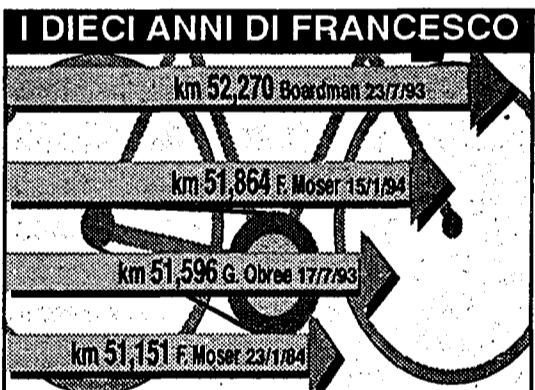
Gli addetti ai lavori vanno a guardare l'anemometro, il misuratore del vento. Comincia ad alzarsi e, immediatamente, Moser rallenta la sua marcia. La crisi, chiamiamola così, si registra intorno al ventesimo chilometro quando il vento, anche se non fortissimo, comincia a farsi sentire. E Moser rallenta, perde colpi. Aumenta la media a giro: prima stava sotto i 23 secondi, ora quasi sempre la supera. Il vento non è costante, ma colpisce all'improvviso, obbligando a continui cambiamenti di ritmo. Moser soffre: s'ingobbesce ulteriormente sul quel maledetto trespole che sembra uno strumento di tortura. Francesco Copponi, il suo computer personale, avverte: «Il problema di questo record è che non cono-

sciamo i limiti di resistenza di Francesco. Le previsioni a tavolino sono una cosa, quelle sul campo tutt'altra. E quando le folate si fanno rabbiose, tutto si complica».

Il commento di Copponi fotografa perfettamente la situazione. Il vento soffia a quasi due metri al secondo. Ai 25 km, Moser è in ritardo rispetto all'inglese di circa 5 secondi. La sua media è intorno ai 52,057, ma tende a scendere costantemente. Moser resiste con la forza dell'orgoglio, ma lo sforzo, superiore alla sua soglia aerobica, lo manda in acidità. È un momento malinconico e emozionante insieme. Moser si alza, cerca di dare slancio alla sua azione, però non c'è nulla da fare: il vento lo schiaccia indietro. I suoi tifosi lo vogliono far volare con la voce, ma nei successivi rilevamenti il trentino sta sempre sopra la soglia dei 52. Ogni tanto ha qualche sussulto, segnato da una smorfia di fatica, ma il suo sogno di battere anche Boardman svanisce. Moser, dopo un'ora e 156 giri, ha percorso km 51,840. Quindi 430 metri in meno dell'inglese (52,270). Moser batte se stesso, supera lo scozzese Obree (51,596) e segna il nuovo record assoluto sui 10 km (11'29"). Non è poco, a quasi quarant'anni.



Francesco Moser sull'anello di Città del Messico, mentre tenta il record dell'ora dell'inglese Boardman



### LA TECNICA

## La bici tecnologica di carbonio e seta

La bicicletta che Francesco Moser ha utilizzato ieri a Città del Messico è il secondo di tre prototipi in acciaio costruiti dalle officine di Gardolo. Pesa circa dieci chili, non pochissimi, per attrezzatura completa, ma i progettisti hanno preferito puntare sulla rigidità del telaio monocoeca piuttosto che sulla leggerezza. Com'è evidente fin dal primo sguardo, la parentela fra la bicicletta di Moser e quelle utilizzate comunemente sulle strade (o anche nelle corse a tappe) è abbastanza lontana. Diciamo che un'equazione possibile è questa: la bici di Moser sta a quelle normali come una Ferrari di formula 1 sta a una Fiat Uno. Cioè: anche la bicicletta di Moser ha due ruote, due pedali e una catena che riporta alla ruota l'energia impressa sui pedali, ma...

Ma, tanto per cominciare, la posizione di chi pedala è completamente diversa dalla norma. La sella, infatti, è posta molto in alto rispetto alla ruota anteriore e il manubrio in senso stretto c'è e non c'è. Ossia: c'è un mobiloce in carbonio sul quale il corridore (nel nostro caso, Moser, ma una bici simile fu utilizzata dallo scozzese Obree) quasi si stende, fissando le mani a due appendici in alluminio fissate alle

## Francesco come Nestore, un eroe antico

Entusiastico, se pure imprudente, il mio consenso a commentare l'impresa di Francesco Moser, longevo ciclista, cui è mancata solo il sigello del record. Entusiastico per due motivi: da sempre sono suo ammiratore; ha avuto per di più il coraggio di mollare la cima d'oraggio della bitta del porto della tranquillità dove ogni istante è sicuro ma scipito come un bicchiere di latte, e avventarsi a raggiungere, compulsato dall'impeto vitale, un nuovo orizzonte. Imprudente, comunque, il consenso per altre due ragioni: essendo lo stesso atleta longevo (mi si consenta un accenno al record dei centouno metri di profondità in acqua stabilito a cinquantotto anni), celebrando Francesco Moser, potrei apparire dedito all'autocommemorazione; sono inoltre afflitto da una cronica carenza di sintassi, definita da un giornalista antico «il primo del suo nascente raggio». Oggi mi trovo, dopo ore di meditazione, irrequieto leone in gabbia, nello studio, a lanciare occhiate in tralice ad un foglio di carta ancora desolatamente bianco ed alla nerna penna che lo traversa; la ghignante volto d'un baffuto omettino dispettoso. Decido d'uscire; per Via Larga, la via in cui abito a Siracusa, larga un tempo, nel 1700, oggi appena un vicolo, giungo sul Lungomare. La mente divaga, i pensieri sono tremolanti come immagini distorte dalla calura estiva. Mi sorprendo ad indugiare sul toponimo dialettale che indica Lungomare, «di-tromare»; «ma come, dietro-

L'uomo e lo sport; l'uomo e la sfida a se stesso; l'uomo e la ricerca di un rapporto con l'universo tramite i propri sforzi. In questa chiave, l'impresa apparentemente «assurda» di Francesco Moser è comparabile a quelle, probabilmente un po' meno «assurde», di Enzo Majorca, campionissimo di sport

e d'umanità. Proprio Majorca, infatti, alla bella età di 58 anni, scese dentro le viscere del mare, in apnea, fino a centouno metri: un record storico. E allora, al campione siciliano abbiamo chiesto di commentare dal suo specialissimo punto di vista la «sfida» di Francesco Moser.

**ENZO MAJORCA**

montagne sulla terra. Anch'essi «di-tromare» avvistavano Siracusa, maliosa come sirena, volutamente distesa sul mare. Proseguo nell'andare, già distratto da un peschereccio dalle murate bianche e dalla tuga azzurra; naviga a lento moto, gli uomini lavano la rete di nylon color vinaccia allungando la scia: su essa, stridenti e follemente evolventi, si tuffano gabbiani a stormi. Tra edifici faliscenti, sulla sinistra, la mia vecchia scuola, il Liceo classico Tommaso Gargallo; il portoncino d'ingresso, al tempo riservato alle ragazze ondate, dai marini Fenici: indigeni ospitali, terre ubertose, polle d'acqua, bagni di Ninfe; l'avvistamento di Siracusa, appunto.

Questo tratto di costa, per prima, apparve loro «di-tromare»; la parola, ripresa, fu tramandata da generazioni di marinai delle vele, dei remi e delle stelle, provenienti da lontane plaghe, là dove un lieve palpito d'onda affonda le

gninnasca per qualche marachella; pur pensando che l'avvesse commessa di proposito, ero talmente timido da non trovare il coraggio di avvicinarla a parlarle del mio amore fanciullo. Nel caleidoscopio della memoria, si dissolve la bionda figura; appare l'austero professore di Greco, severo nel portamento, misurato nel gestire, ironico e beffardo nel tratto; mi boccio con cinque anni di maturità, rimandandomi a settembre, lui, unico membro interno della commissione, per divergenza di vedute: «Lui non è maturo. Majorca, per me non lo è Ettore ed Achille, Agamennone e Menelao, bambinate! Sono banalissime comparse nell'Iliade. Il vero protagonista, l'unico, è lui, il cavaliere Gerenio, Nestore!». Forse maturo non lo ero veramente, avevo solo diciassette anni, ma via, professore, bocciami con cinque in una sola materia? A questo punto il caleidoscopio si rompe, l'euritmia delle figure si blocca su Nestore, re di Pilo. Mi sento posseduto interamente dall'estro dell'ispirazione. Corro ver-

so casa, agguanto la sedia, m'inchiolo alla scrivania, aggredisco con arabeschi d'inchostro il non più odiato foglio. Riporto per iscritto le sofferenze affrontate durante il loggior del raccoglimento. Arrivo quindi alla conclusione. Ho il coraggio di confessarlo solo adesso a sessantatré anni. Aveva ragione il professore! Nestore, il vegliardo tra i guerrieri Achei e non; Nestore che, già al tempo della guerra di Troia, a Pilo aveva regnato «tre vite» (intendo per tre generazioni); Nestore, guerriero «antico», che coniugava l'andrea, il valore, alla sunesis, l'intelligenza; Nestore, le cui parole erano «bionde e chiare di miele», mentre i polsi di bronzo; Nestore, maestro nel condurre i carri di guerra. Domata Troia con l'odioso inganno, fu l'unico degli eroi Achei a tornare senza travagli in Patria.

La comparazione di Moser a Nestore mi risulta facile. Grazie comunque, Francesco Nestore Moser! Un grazie per le giovanili emozioni che mi hai fatto rivivere! Un grazie da parte di tutti noi uomini, a cui hai donato un tassello in più di conoscenza, guidando un carro in lega d'alluminio hai affrontato sacrifici, sofferenze, rinunzie, hai guerreggiato ed hai vinto contro le giuste paure, contro falsi profeti, contro il più «astuto» degli antagonisti; te stesso! Hai dimostrato insomma che per raggiungere una meta è necessario mettersi nella giusta rotta, dopo avere salpato l'ancora ed issato la vela. Con l'Andria! Con la Sunesis! E con la Fedè!

### IL COMMENTO

## Ma alla fine trionfa la natura

**OTTAVIO CECCHI**

Chi ha capito subito tutto è stato il saggio Alfredo Martini. Francesco Moser s'era appena avventurato nella prova quando il vecchio campione ha detto che era partito «in affanno». Parlava un campione che di esperienza ne aveva da vendere. Partire in affanno: come dire troppo forte e con troppa ansia. Chiappucci, ai bordi della pista, aveva capito anche lui, ma, più giovane di Martini, ha sperato fino alla conclusione: Francesco ce la poteva fare, era una tattica, avrebbe rallentato l'andatura, poi si sarebbe ripreso. Martini aveva ragione. Non sarebbe crollato il record di Boardman, l'inglese che aveva piazzato la ruota vincente nella prova del 1993. Martini non ha più parlato se non quasi alla metà del percorso. Interrogato, ha ripetuto la sua convinzione: Moser era partito «in affanno». I secondi di distacco hanno cominciato a farsi numerosi. Alla mezz'ora, uno spettatore con quel po' di fantasia che è sempre necessario in ogni momento, poteva vedere con sufficiente chiarezza che Boardman conduceva la danza. Eppure c'è stato un grande spettacolo. A 43 anni, Moser tentava di battere non solo il record dell'ora, ma se stesso; non solo il tempo della gara, ma il tempo della vita. Aveva preparato la propria persona e un complicato mezzo, una strana bicicletta, dotata persino di piccoli computer.

Henni Desgrange, che conquistò il primato nel 1893, non avrebbe avuto dubbi: quella, avrebbe detto, non è una bicicletta. Non sarebbe stato il solo. Che cosa ha a che vedere quell'oggetto inventato da Moser con le biciclette che abbiamo visto e vediamo intorno a noi? Poco o niente. Ma quell'oggetto è degno di essere esposto in un museo perché, a nostro solitario parere, è bello. Vagamente, ricorda le figure in movimento di certi quadri futuristi, ma più di ogni altra cosa ricorda le linee essenziali di quel cavallo fantastico che i ragazzi di un tempo fabbricavano da sé con un manico di scopa e con qualche cosa di somigliante a una testa di cavallo. Per diventare cavaliere, bastava salire a cavalcioni di quel manico, impugnare una frusta o una spada. Oggetti simili si trovano nelle illustrazioni di libri per l'infanzia di un secolo fa. L'infanzia, il gioco: e si affaccia il nome di Klee. Il complicato velocipede disegnato dal desiderio di velocità e dallo spirito di competizione che Moser è venuto via via perfezionando, ha linee semplici come quel cavallo e come i disegni di Klee. Ricorda Scene di danza o, per quel suo essere tutt'uno con i corridori, Vecchio violinista, un disegno in cui strumento e suonatore vanno tutt'uno. Il volto del violinista è tracciato sul violino, lo si vede come in trasparenza. Moser, anche lui, fa tutt'uno con la bicicletta, con quell'oggetto che Desgrange non riconoscerebbe. Quell'oggetto ci piace. Così come ci piacciono quei raggi neri della Formula 1 e le astronavi dei film di fantascienza. Il telaio essenziale e leggero pare fatto apposta per ingannare la fatica e l'avversità, o l'ansia come quella che ha tormentato Moser fino all'ultimo a causa del vento messicano. Bello quanto si vuole, proiettato quanto si vuole in un'avvenire miracolosamente privo di asperità, l'oggetto di Moser, si è visto, era pur sempre affidato al capriccio e al caso. Quel telaio, quella ruota lenticolare, in fin dei conti, dipendevano dall'imprevedibile natura. Per cercare di capire da che parte si sarebbe girato il vento, Moser ha dovuto scrutare il cielo e l'orizzonte allo stesso modo di un antico navigatore. Nella sua ansia e nei suoi gesti non pesavano tanto i 43 anni di età quanto i millenni di lotta dell'uomo con la natura. La grandezza di un atleta è in questa sfida. Bastano poche nozioni di una filosofia da quattro soldi per sapere in partenza chi vince e chi perde.

### LOTTO

<b>BARI</b>	59	5	20	87	79
<b>CAGLIARI</b>	42	23	61	54	46
<b>FIRENZE</b>	45	10	18	39	2
<b>GENOVA</b>	16	28	59	1	27
<b>MILANO</b>	13	10	12	19	30
<b>NAPOLI</b>	56	31	58	74	8
<b>PALERMO</b>	89	66	16	45	6
<b>ROMA</b>	75	53	24	50	37
<b>TORINO</b>	85	70	46	52	57
<b>VENEZIA</b>	23	45	9	20	17

### ENALOTTO

X X X 1 1 X 2 2 2 1 X X
LE QUOTE: ai 12 L. 86.908.000
agli 11 L. 1.775.000
ai 10 L. 135.000

**UN AMICO in più**  
giornale del LOTTO  
è in edicola il mensile di FEBBRAIO

Il gioco di "un numero contro gli altri ottantatré".  
O Ma questo non è il gioco dell'«estratto semplice»?  
O No, perché l'estratto semplice paga 10,5 volte la posta, mentre l'ambata paga 11,235.

O Perché allora trattandosi sempre del gioco di un solo numero vi è questa differenza?  
O Per spiegare ciò bisogna ben capire che cosa si intende per «ambata»: un numero contro gli altri ottantatré.  
Il numero prescelto viene abbinato ai restanti ottantatré, formando altrettanti ambi. In questo modo il premio è quello dell'ambo di 250 volte. Alla sortita del singolo numero, al prodotto 4 ambi. Da qui il premio: 250x89x4=11.235 volte la posta per l'ambata.  
O Nel gioco del Lotto viene correntemente giocata l'AMBATA, ma di essa, però, ufficialmente non esiste traccia nel regolamento che disciplina il Lotto. Com'è possibile?  
Con il termine Ambata si intende

Ritratto di Francesco Moser, campione speciale che interpreta lo sport come una lunga sfida  
Nel suo passato, grandi vittorie e duelli difficili  
Nel suo futuro, nuove avventure in bicicletta

# L'uomo, il mito

Ritratto di Francesco Moser, un campione che ha dimostrato di essere «speciale» senza diventare un «fenomeno». Un campione che ha interpretato in modo personalissimo lo sport e la sfida con se stessi che, a certi livelli, esso rappresenta. Un grande passato e un futuro pieno di impegni: da quello di probabile assessore in Trentino fino alla consueta attività promozionale per il ciclismo.

GINO SALA

«Forza Moser» ho gridato col pensiero quando il trentino è entrato in azione sul tondino messicano. Da noi si accendevano le prime luci della sera, lassù non era ancora mezzogiorno e il mio «forza» era un omaggio al coraggio dell'uomo, al suo carattere, al suo modo di riproporsi all'attenzione di sé e del mondo. Ho sempre provato ammirazione di fronte agli «anziani» che si cimentano nelle avventure dello sport e della vita, ammirazione e rispetto per i contenuti della sfida, per l'azzardo e i suoi risvolti, i suoi insegnamenti. E mi piace ricordare che nel ciclismo (e non soltanto nel ciclismo) c'è una casistica di atleti ancora validi a età avanzata. Vedi Costante Girardengo che aveva le stesse primavere di Moser (42) quando ebbe la meglio su Bini in una tappa del Giro delle Quattro Provincie, vedi Joop Zoetemelk, quarantenne sul podio di una classica

(L'Amstel Gold Race '87) e campione del mondo su strada nella stagione precedente, vedi l'anagrafe e i successi di Pino Cerami (Parigi-Bruxelles, Freccia Vallone e Parigi-Roubaix) quando sul volto cosparsa di rughe del belga di origini siciliane c'era l'ombra dei capelli argentati, vedi i trascorsi di Gino Bartali e il presente di Duclos Lassalle (Parigi-Roubaix nell'aprile '93), vedi l'australiano Clark, quarantaduenne ancora in attività e ancora primatore sulle piste delle Sei Giorni. Tipi di scorza dura, naturalmente. E passando dal maschile al femminile voglio citare la quarantatreenne Maria Canins, montanara come Moser, sul quale abbiamo una recente riflessione di Bartali: «Francesco viene da una famiglia di contadini e i contadini mangiano e dormono meglio di tutti...». Già, il Bartali prossimo all'ottantina che segue il Giro

d'Italia guidando la sua auto, che mi ha coinvolto in discussioni notturne, che due anni fa ha raggiunto e schiaffeggiato un ragazzo che gli aveva rubato la valigetta alla stazione ferroviaria di Milano. Insomma, gente speciale, come già detto, ma non fenomeni. Qualifica che offenderebbe la stirpe dei Moser. È un'offesa, un nonsenso sarebbe anche cercare un paragone coi record dell'ora del passato, coi tempi di Coppi, Baldini, Anquetil e Merckx. Implicazioni di carattere tecnologico e meccanico hanno stravolto la dinamica delle prestazioni, diavolerie di ogni genere hanno cambiato le carte in tavola, hanno ridotto il fascino dell'impresa.

Si, non c'è più il fascino di una volta, l'emozione che si poteva provare per un Coppi a cavallo di una bicicletta qualsiasi, un Coppi che nel novembre '42 poteva essere fermato da un allarme aereo, dalla minaccia di bombardamenti su Milano. Viva la pace, basta con le guerre che ancora imperversano. Viva Moser per i suoi valori e le sue contraddizioni, il personaggio non è perfetto, ma anche i suoi difetti, le sue maniere, lo hanno reso popolare, amato e seguito, votato per l'elezione a consigliere regionale, eletto con decisa maggioranza nelle file del Partito Autonomista

Trentino Tirolese, impegnato su vari fronti, forse prossimo assessore provinciale allo sport e al turismo con l'obbligo di tener fede al mandato. Qualcosa dovrà mollare per non tradire le aspettative. La fabbrica di biciclette, i campi di mele, i vigneti e altro ancora. Francesco mi ha confidato di essere consapevole, di voler trovarsi all'altezza del compito se gli daranno l'incarico.

Non smetterà di guidare il trattore nelle ore fresche del mattino, continuerà a usare la bici, sarà sempre il Moser un po' guascone, polemico, aggressivo, incapace di sedersi dietro una scrivania, di adattarsi col supporto del conto in banca. Nemico del silenzio, attratto dai problemi e dalle diversità del vivere quotidiano, per certi versi simpatico anche nei suoi tori e non soltanto nelle sue ragioni. Il Moser che indipendentemente dalla vicenda di ieri non vuole appararsi, non vuole aprire la finestra e chiudersela senza alcun proposito. Bene. Bene perché c'è in lui la voglia della conoscenza e del dibattito, la voglia di sapere e di approfondire nella tematica delle verità e dei contrasti. Ecco perché siamo amici, perché mi va di stuzzicarlo, perché ci provochiamo a vicenda nel rispetto delle opinioni, delle diversità e delle convergenze.

Una suggestiva «maschera» di Moser al termine di una Parigi-Rubax del 1986. Il trentino, ieri, non è riuscito a migliorare il record dell'ora ma ha molto migliorato il suo precedente record, quello dell'84



## Ciclismo, un altro caso doping Ex professionista accusa «Un medico mi consigliò le sostanze proibite»

ROMA. Ormai è uno stiliaccio di rivelazioni, accuse ed ammissioni. Da qualche mese doping e ciclismo italiano sembrano aver preso a pedalare di pari passo. Prima le accuse del vicepresidente federale Ferrini («Il 60% dei corridori fa uso di sostanze proibite»), poi le dichiarazioni di Walter Polini, ex medico della Mecair-Balzan («Nella mia squadra giravano medicine vietate»), infine, e storia di questi giorni, le clamorose rivelazioni di Franco Cavallini, un corridore che ha deciso un anno fa di appendere la bicicletta al chiodo dopo due sfortunata stagioni da professionista.

Cavallini è comparso ieri davanti alla telecamera di «Dribbling», la trasmissione sportiva di Rai2, rilasciando una confessione che è anche un atto di accusa. «Ho deciso di smettere con le gare - ha iniziato il ventottenne toscano - perché arrivato ad un certo livello non volevo più fare le cose che facevano altri corridori per ottenere i risultati». Cavallini ha poi svelato che negli ultimi mesi della sua attività agonistica gli era stato consigliato di rivolgersi ad un medico (non ne ha fatto il nome) che poteva farlo andare più forte con un trattamento a base di sostanze proibite. «Sono stato in cura da questo medico soltanto per pochi mesi. Dopo mi sono accorto della situazione e ho preferito smettere. Il trattamento costava intorno ai 10 milioni l'anno, io guadagnavo

1.700.000 lire al mese e non valeva la pena di rischiare la salute per questa cifra».

«Queste sostanze illecite fornitemi dal medico - ha proseguito Cavallini - mi venivano somministrate con delle iniezioni 10-15 giorni prima della gara». L'ex atleta non ha saputo indicare il nome di questi farmaci, ma sembra si trattasse di prodotti a base di gonadotropina, la stessa sostanza che fece risultare positivo all'esame antidoping l'azzurro Volpi alla vigilia dei mondiali di ciclismo di questa estate. Infine, Cavallini ha lanciato pesanti accuse sull'intero sistema del ciclismo italiano: «Penso che oltre il 50% dei corridori faccia uso di doping. Secondo me si è addirittura creato un ricco commercio di sostanze proibite. Io non ce l'ho fatta più a sopportare questa situazione ed ora ho deciso di denunciare i fatti. Ma non è solo un problema del ciclismo, in qualsiasi sport chiunque prenda queste sostanze secondo me si accorcia la vita».

Le rivelazioni di Cavallini aprono un altro fronte doping nello sport nazionale. Una vicenda di cui si occuperà con tutta probabilità la Commissione d'indagine doping presieduta da Franco Carraro. E di fronte al nuovo organo di giustizia sportiva, l'ex corridore della squadra «Amore e vita» potrebbe svelare il nome del medico che gli consigliò le sostanze proibite.

## Sci. Oggi ritorna Tomba Seizinger ok a Cortina Ortlieb vince sulla Streif

La nebbia e la neve fresca hanno condizionato la discesa libera maschile sullo Streif di Kitzbuehel. Alla fine, comunque, sul gradino più alto del podio è salito il favorito: l'austriaco Patrick Ortlieb. Dietro di lui Marc Girardelli, autori di una gara a dir poco straordinaria: basterà dire che a metà percorso Marc si è ritrovato completamente a terra e con gli sci di traverso. Con un colpo di reni (e con grande classe) si è rimesso in piedi finendo con un tempo strepitoso. Terzo è arrivato lo svizzero William Besse. Fra gli italiani, il migliore è stato Peter Runngaldier. Intanto oggi, ritorna in pista Tomba: qui a Kitzbuehel

c'è uno slalom speciale che vale anche per la combinata.

A Cortina, poi, sempre ieri si è disputato a Cortina il SuperG femminile. Katja Seizinger ha conquistato di nuovo il primo posto: è la sua terza vittoria sulla pista delle Tofane, dopo quella di venerdì nella libera e dell'anno scorso sempre in SuperG. Al termine di una gara molto veloce e senza grandi curve, quasi una libera, la nostra Deborah Compagnoni è finita al quindicesimo posto: per le italiane, comunque, c'è la soddisfazione del quarto posto di Bibiana Perez. Prima di lei sono arrivate l'austriaca Ulrike Maier e la canadese Kerrin Lee-Gardner.

### L'INTERVISTA

Non sempre l'età elevata è un ostacolo, spiega il cardiologo e geriatra Zingales

# «Battere record a quarant'anni non è un sogno»

Moser contro il tempo dei cronometri. Ma anche contro il Tempo, entità metafisica che condiziona l'intera esistenza umana. Moser che lancia in pista i suoi oltre quarantadue anni come se fossero venti. Lo show del velleitarismo, supportato dai riflettori della società dello spettacolo? No, se si rispettano certe condizioni, è l'opinione del professor Leone Dino Zingales, cardiologo e geriatra.

GIULIANO CAPECELATRO

Kim Basinger, Venere ultraquarantenne, lancia il disperato grido d'allarme dai rotocalchi confessando la sua paura d'invecchiare. Dal duemila e passa metri di Città del Messico, le risponde Francesco Moser che, spavaldo come un ventenne e audace come un filosofo, scaglia le sue quasi quarantatré primavere oltre il più temibile degli ostacoli: il Tempo. Quell'ora di corsa, amplificata e mitizzata dai media, è molto più di una semplice gara in bicicletta.

Ma il primo quesito rifugge da ogni astrazione, è concreto ed elementare: come può quel montano rugoso, dai capelli salci e pepe, stare ancora con la testa ai record? Non c'è mistero per il professor Leone Dino Zingales, cardiologo e geriatra quarantasettenne: tutto sta a non lasciarsi fuorviare da pregiudizi. «Moser ha un segreto - spiega - che è, poi, legato al suo sport. Doversi produrre in uno sforzo prolungato, ma moderato e continuo. Se Moser pretendesse di impegnarsi in una gara di velocità, di battersi allo sprint, allora si che cadrebbe nel velleitarismo. Ma il ciclismo è uno di quegli sport, come anche il canottaggio, lo sci di fondo, che impeg-

nano una percentuale ridotta delle masse muscolari, dotate allo stesso tempo di una forza molto elevata. Dal punto di vista della forza muscolare, probabilmente, il Moser attuale è uguale al Moser trentenne. Per questo può ottenere risultati migliori di dieci anni prima».

Un primo velo sul mistero Moser è levato. E subito Zingales ne alza un secondo. «Un elemento che gioca a favore è l'altura, perché aumenta la percentuale dell'emoglobina nel sangue: dell'uno, due per cento. Mentre il grande rivale è il vento. Che costringe chi corre a tenere due ritmi, secondo che gli soffi di fronte o alle spalle. Una bella iattura per un quarantenne. Per lui, la situazione ideale è un'andatura regolare. Se viaggia a due marce, aumenta il lattato nei muscoli, cioè le scorie, le tossine che entrano in circolo. E, a parità di tempo, il carico di lavoro, l'affaticamento muscolare è maggiore: il muscolo non riesce a liberarsi da quelle scorie, si intasa, si blocca. È il punto in cui il Moser di oggi è differente

dal Moser di dieci anni fa, quando il problema del vento sarebbe stato sì importante, ma forse non determinante. Dalla sua ha il progresso tecnologico. Ed una preparazione impostata su una precisa conoscenza dell'uomo macchina».

Salito sulla barricata opposta a quella della Basinger, Moser si ritrova nei panni di un moderno Faust, mito rivisitato e adattato alle necessità di una società di massa che, sulla stessa lunghezza d'onda della diva americana, ne vuol sapere sempre meno di invecchiare. Ad onta di leggi biologiche che sembrano ineluttabili. Continua Zingales: «Il fatto è che l'opposizione giovanile vecchio non si può porre dal punto di vista muscolare. Il deterioramento è più o meno regolare negli anni. Da un punto di vista tecnico, dai trent'anni in poi la gittata sistolica si riduce, diminuisce cioè progressivamente, dell'un per cento l'anno circa, la quantità di sangue in circolazione. Lo stesso avviene per la frequenza cardiaca. E diminuisce la capacità

aerobica, il consumo massimo di ossigeno, che è in diretto rapporto con le condizioni fisiche: tra i venti e gli ottanta anni cala del sessanta per cento».

È dura, insomma, per Faust e i suoi epigoni, che sicuramente prolifereranno come funghi, sotto il puntiglio implacabile del Grande fratello. «Certo, i quarantenni sono un'età, diciamo così, critica. Moser, rispetto alla gran massa dei coetanei, si presenta con un grosso vantaggio: quello di aver praticato un'attività agonistica dall'adolescenza. Ma, in genere, qui entra in ballo quella parte del nostro organismo che ci permette performance, anche notevoli, con una fatica tra virgolette ridotta. Ed è il cervello, che va visto come un muscolo, da tenere allenato. Io penso che si possa davvero dire che uno è giovane se lo è di mente, se ha voglia di fare e, soprattutto, se possiede quella che considero la dote fondamentale, la curiosità. Una molla che può farti superare problemi e problematiche altrimenti insormontabili».

La curiosità è uno dei requisiti essenziali del Faust storico. Non manca neppure a Zingales che, all'indagine scientifica che caratterizza la sua professione, abina un'incoscienza passione per le ascensioni in mongolfiera, il che gli permette di guardare al mondo da una certa distanza. Ma Moser? Cosa lo spinge a tentare di varcare le colonne d'Ercole della fisiologia? «C'è una sequenza di angolazioni in questa prova - rileva Zingales - Da quella sportiva, che è la più enfatizzata, a quella medica, che può essere positiva in generale, come stimolo all'esercizio fisico, se non avessimo la controindicazione di incentivare tanti pretesi Superman, a quella pubblicitaria, a quella umana, che è la realtà di un atleta dal grosso carattere, desideroso di confrontarsi anche con se stesso. E, probabilmente, non insensibile allo stimolo della pubblicità».

Tutte cose che a Kim Basinger non fanno né caldo né freddo. A Faust lei chiede solo l'elisir dell'eterna giovinezza.

«Torniamo al concetto di giovane e vecchio. Il confine - argomenta Zingales - è un problema delicato. Correlato al concetto di età media. Che è di sicuro aumentata nelle società postindustriali. Il settantenne di oggi, anche se la fisiologia è rimasta inalterata, è più giovane di un settantenne di trent'anni fa. Sotto il profilo mentale, fisico, estetico, della stessa curiosità. E, perfino dal punto di vista sessuale, i settantenni di questa fine secolo sono molto più attivi».

Inutile, insomma, scomodare Faust. Molto meglio avere coscienza dei propri limiti, senza star troppo a guardare ai vari Moser, che il business sportivo disseminerà ad ogni angolo di stadio. «È fare esercizio fisico - consiglia Zingales - che migliora la qualità della vita. Praticarlo con regolarità ed equilibrio. Anche iniziando a tarda età. Tenendo a mente un principio fondamentale: l'usura, una legge naturale, è quella che definisce la vecchiaia dello sportivo e nasce dall'eccesso di esercizio, dall'iperattività».

### BREVISSIME

**Basket anticipato.** Ieri pomeriggio, a Bologna, la Recoaro di Milano ha battuto con il punteggio di 90 a 86 la Filodoro. 42 a 40 il risultato del primo tempo.

**Volley anticipato.** Ieri pomeriggio, il Jockey di Schio ha battuto a Verona il Mia con il punteggio di 3 a 1. Questi i parziali: 15-17; 11-15; 15-6; 8-15.

**Tennis.** Jim Courier si è aggiudicato ieri il torneo Rio Challenge di Adelaide battendo in finale Stefan Edberg con il punteggio di 6-2; 6-3.

**Rugby: Cinque nazioni.** La Francia ha conseguito un largo successo (35 a 15) a spese dell'Irlanda nella prima giornata del torneo di rugby.

**Aletica record.** La russa Lasovskaia ha stabilito ieri a Mosca il nuovo primato mondiale del salto triplo toccando i 14 metri e sessantuno centimetri.

# Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 \*

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoonia", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'io sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo:  
Nome.....Cognome.....Via.....CAP.....Città.....Pro.....  
Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000).  
Se usate il coupon, allegare ass. bancario non trasferibile intestato a "il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.

**il manifesto**  
Non sparare

\* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93

Oggi al «Ferraris» c'è Genoa-Milan. In quest'intervista il tecnico rossoblù parla della sfida e del «suo» calcio «Questo football è malato d'ignoranza»



CALCIO NEWS
Mancini testimonial. L'attaccante della Sampdoria ha accettato di svolgere il ruolo di «testimonial» a favore dell'associazione donatori midollo osseo (Admo) nella campagna in corso per incrementare il numero dei donatori.
Piedi puliti. Su un nuovo capitolo d'indagine relativo alla gestione della vendita dei biglietti delle partite dovrebbe, vertere il prossimo interrogatorio del presidente del Torino. Governi programmati per il 17 gennaio prossimo.
Indagini a San Benedetto. La guardia di finanza ha consegnato un rapporto alla procura della Repubblica di Ascoli nel l'ambito delle indagini su presunte irregolarità nei documenti contabili e nella gestione della Sambenedettese calcio da parte dell'amministratore delegato Antonio Venturato. Ci sarebbero finte compravendite di giocatori e il mancato versamento dei contributi.
Silenzio per Piacchio. Oggi, su tutti i campi dove si disputano le partite del girone C/2, sarà osservato un minuto di silenzio in memoria del calciatore Antonio Piacchio (Bisceglie) morto in un incidente stradale.
Gullit papà. A Milano, ieri è nata la seconda figlia di del giocatore olandese. Il calciatore della Sampdoria subito dopo l'allenamento ha lasciato i compagni per andare nel capoluogo lombardo.
Tarozzi ricoverato. Il difensore titolare del Bologna è stato ricoverato ieri all'ospedale Maggiore per pneumotorace spontaneo. I medici hanno stilato una prognosi di quaranta giorni. Resterà a lungo lontano dai campi di gioco.
Calcio inglese. Si è giocata ieri la 26ª giornata del campionato. Il Manchester United primo in classifica con 61 punti ha battuto per 1 a 0 il Tottenham. Stessa cosa ha fatto il Blackburn - secondo con 48 punti - che ha violato il campo dello Sheffield United con il punteggio di 2 a 1.

DOMENICA DEL PALLONE

Galliani, replicante di Emilio Fede

STEFANO BOLDRINI

Taci, il nemico ti ascolta. Lo slogan andava di moda nel ventennio fascista e cinquant'anni dopo il calcio, che non ha mai brillato per tempestività, fa il verso ai suoi «nemici», oppure il silenzio. La classica sindrome d'accerchiamento. Cominciò in Spagna, nell'82, e la moda ancora resiste. L'inter è in crisi e colleziona figuracce in serie, compresa quella di farsi rifilare tre golletti dall'ex-Klinsmann (ceduto come un rottame per comprare il macedone Pancev, subito messo in lista di partenza...)? Bene, il nemico è quello di non parlare con i giornalisti per venti giorni. Il ct Sacchi si lascia scappare un giudizio non lusinghiero sulla finale di andata di Supercoppa Parma-Milan (gara peraltro godibile) e i giornali prendono nota? Bene, stuzzico, il tecnico della Nazionale («messaggero di ieri») ha un'idea, quella di chiedere al presidente federale di poter tenere la bocca cucita fino al mondiale. I giudici tonnesi vogliono capire come sia effettivamente andata l'operazione-Lentini, con il passaggio del giocatore dal Torino al Milan? Adriano Galliani, amministratore delegato del club rossoneri, ha pronta la risposta: il silenzio, naturalmente. Fatta eccezione, è ovvio, lo scagionare il presidente Berlusconi da qualsiasi responsabilità.

Se il patron della Fininvest è innocente, è tutto da vedere, ma intanto, ahinoi, dobbiamo far i conti con l'epidemia di questo 1994: il «fedsimo». Il focolaio è alla Fininvest, il primo malato eccitante, da qui il nome del male. Emilio Fede, direttore del Tg di Retequattro. È quel signore eternamente abbronzato che, in nome di re Silvio, ha guidato la crociata contro l'ex-direttore del «Giornale», Indro Montanelli. Di fronte ai magistrati tonnesi Galliani ha dimostrato di essere stato contagiato anche lui di «fedsimo».

Publicità: l'anima del commercio. Vecchio luogo comune, ma in Germania hanno dimostrato che il nuovo avanzza. Pubblicità: il commercio senza anima. Ad Hanau, vicino Francoforte, gli organizzatori di un torneo di calcio hanno dato il benedetto ad una striscione del partito «Republikaner», versione moderna dello schieramento nazista. La stoffa misura cinque metri, il costo dell'affissione è stato di cinquemila marchi: al cambio, quattro milioni e ottocentocinquanta lire. E poi dicono che la dignità umana non ha un prezzo.

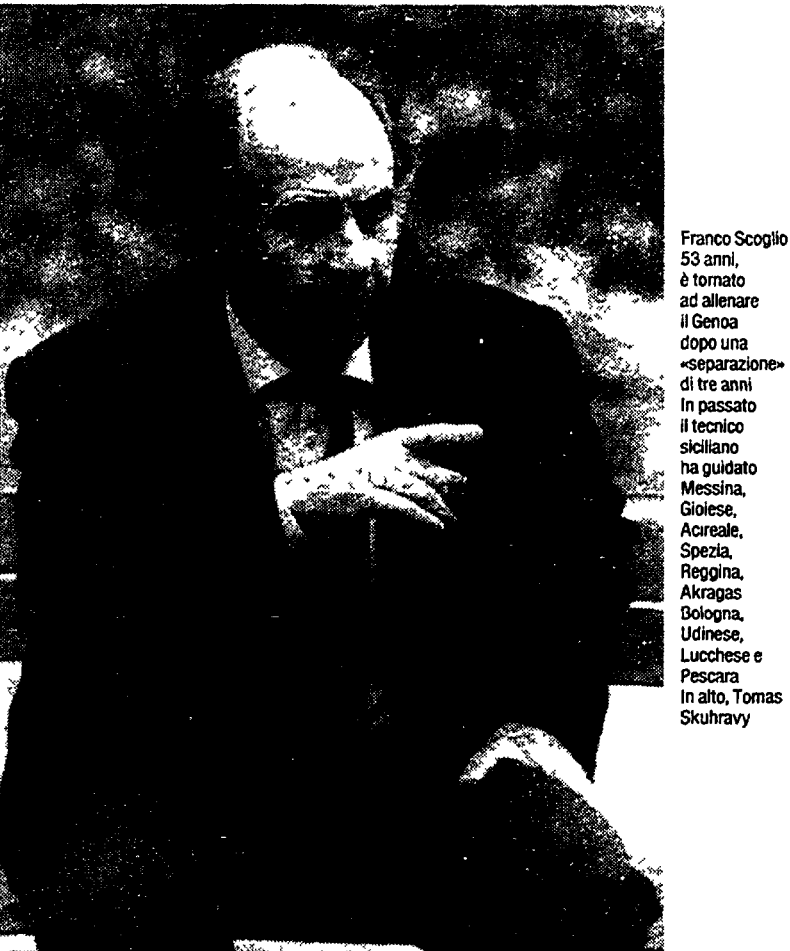
Ma da noi, in Italia, non si può certo dire che la situazione sia più allegra. Dal «Comere dello Sport» di ieri «Scritte razziste sul pacco dei biglietti». Il fatto riguarda il Napoli calcio, al quale sono state recapitate alcune scatole contenenti i biglietti per le partite bustate c'erano scritte e disegni esecrati contro i napoletani. Senza parole. Buone parole e un applauso invece alla Commissione disciplinare, che una volta tanto l'ha imbroccata: multa di quindici milioni per Zenga e Fonseca, nel di aver fatto il gesto dell'ombrello al pubblico. Hanno ucciso l'Uomo Ragno, cantava l'espertore della Nazionale quando Sacchi lo esclude dal club Italia. Per noi ha ragione la «Stampa», che dopo la sceneggiata di Zenga con Valdinoci parlò di suicidio.

È lecito sperare in un mondo migliore? Le notizie inducono al pessimismo. Basta leggere la cronaca della partita disputata in settimana a Sheringham, in Inghilterra, dove è stato giocato un derby d'eccezione. Esercito della Salvezza-Chiesa battuta. È finita male un sacerdote, il reverendo Mc Gill, con una cavaglia rotta, altri due pastori di anime con il naso rotto. Niente male per una sfida tra fratelli, ma nelle «confessioni» del dopo-partita il reverendo Mc Gill ha perdonato gli avversari. Per la cronaca, ha vinto 4-3 l'Esercito della Salvezza.

Il voto più alto della settimana è per un tedesco di trentaquattro anni, anche lui di Hanau, ma niente a che vedere con i mercanti della dignità. Gioca a calcio ad alto livello da quindici anni, è il terzo cannoniere della stona del football tedesco (85 partite e 44 gol), da noi ha trascorso cinque anni alla Roma e da due stagioni è al Marzella. Venerdì è tornato in campo dopo l'ennesimo infortunio e ha segnato un gol importantissimo sul campo del Paris Saint Germain. Si chiama Rudi Voeller e per lui la dignità ha un valore infinito non ha prezzo.

Scoglio all'orizzonte

Si gioca oggi al «Luigi Ferraris» Genoa-Milan. Scoglio sfida Capello, etichettato due stagioni fa come illustre raccomandato dall'attuale tecnico dei rossoblù. «Acqua passata: Capello ha dimostrato di saper fare il suo mestiere». In quest'intervista Scoglio parla del calcio e dei suoi limiti, del suo rapporto con Genova e delle sue «provocazioni». «Il calcio è ignorante. basket, pallavolo e pallamano sono più colti»



Inter-Foggia Bagnoli «Cominciano gli esami...»
Juve-Roma Trapattoni in emergenza Carboni piuttosto

ILARIO DELL'ORTO

Scoglio, come ha ritrovato il Genoa? In buona condizione fisica, non certo psicologica. La classifica è carente e, nel calcio, il risultato è tutto. Il resto non è altro che retorica. Gioia, felicità, gusto del divertimento non esistono nella sconfitta. Io vivo del mio pane quotidiano, che sono i risultati.

Che rapporto ha con la città di Genova? Sono nato a Canneto, nelle isole Eolie. Sul mare. Qui a Genova mi ritrovavo sul mare, penso che sia un'eredità naturale. Poi ho un rapporto buono con il popolo della città. Non ho trovato «ruffianesimo» o adulazione. I tifosi sanno che sono uno di loro anche quando però 5 gare in casa i nostri rapporti non cambiano.

Che cosa è cambiato oggi nella sua tattica di gioco? Lei è un teorico di un calcio ricco di schemi.

In verità non ho scoperto un granché. A volte, per eliminare i luoghi comuni, ho fatto il provcatore. L'unico termine che mi appartiene e ho confutato è «zona sporca». Io non ho un uomo come Franco Barresi che vale per due. Per questo devo aggiungere un altro giocatore alla mia difesa a quattro. Dire che cosa è cambiato oggi è difficile, nel calcio tutto è sempre in movimento, tuttavia cervello e idee ci sono. E posso parlarne avanti con il Genoa, anche se occupa una precaria posizione di classifica.

Perché nel calcio è difficile insegnare gli schemi, a differenza di basket e pallavolo? È vero, c'è un problema di or-

dero fisico e uno di ordine culturale. Innanzitutto il calcio si gioca con gli occhi rivolti verso il basso. Manca la profondità, la visione periferica che esiste nel basket. E si pensa sempre con un attimo di ritardo. Bravo è chi riesce ad anticipare i tempi di ragionamento. Per questo gente come Maradona o Platini erano considerati fenomeni, sapevano vedere anche dietro le loro spalle. Poi c'è un aspetto culturale e didattico. Cose fondamentali per basket, pallavolo e pallamano. Se si dovesse fare un identikit degli allenatori, quelli del calcio risulterebbero nettamente inferiori. Paradossalmente nel mondo del pallone la cultura può essere un boomerang. A volte è meglio nascondere di sapere.

Qual è il punto debole del Milan? È un collettivo straordinario e i cantori della morte del Milan hanno perso. In passato avevo espresso perplessità su Capello, così come su Zoff e Boniek. Su quei tecnici che sono stati giocati e che ritenevo fossero arrivati in giro a Milano sin da venerdì. Il tecnico boemo non ha gradito l'eccesso di attenzioni per la sua squadra, che domenica scorsa ha rifilato ben quattro gol alla Lazio e, sbancando il «Meazza», potrebbe agganciare in classifica l'Inter. «Nel calcio non serve solo la classe per imporsi. Occorrono anche altre qualità: la dritta per Zeman è una bella dritta. L'inter ma anche un richiamo all'ordine ai suoi. Formazioni Bagnoli deve rinunciare a Dell'Anno malconco Zeman confermerà gli stessi uomini che hanno marmaldeggiato con la Lazio.

Il Milan che oggi affronta il suo Genoa segna poco... Oggi vorrà vincere. Sente le critiche, peraltro immenstate, e con noi giocherà come contro la Juventus o la Sampdoria. Da parte nostra è splendido verificare quanti difetti abbiamo contro una squadra computer.

Spesso lei parla degli altri. Nel calcio non è atteggiamento comune a molti. Non teme di farsi troppi nemici? Rifutare di parlare anche con la stampa è stupido. Non si parla quando non si ha niente da dire e io non sono un allenatore del perbenismo, dei «mi».

Che cosa pensa di Berlusconi politico? È da vent'anni che non voto. Sono in uno stato confusionario, non ho le idee chiare. Posso solo dire che, finora, Berlusconi delle idee le ha avute.

SERIE A / 19ª GIORNATA / ORE 14.30

Table with match results for Serie A, including teams like Atalanta-Torino, Lazio-Reggina, and Lecce-Parma.

Table with match results for Serie A, including teams like Inter-Foggia, Juventus-Roma, and Napoli-Cremonese.

Table with match results for Serie A, including teams like Lazio-Reggina, Lecce-Parma, and Napoli-Cremonese.

Table with match results for Serie B, including teams like Acireale-Ancona and Ascoli-Vicenza.

Table with match results for Serie C1, including teams like Alessandria-Pro Sesto and Chieti-Perugia.

Table with match results for Serie C2, including teams like Gironi A and Gironi B.

DAL 25 GENNAIO IN EDICOLA.

Un doppio sguardo sull'Italia e sul mondo. Una doppia voce che racconta gli eventi del nostro tempo. Questa è la nuova Unità, rinnovata e trasformata in un doppio quotidiano. Il primo giornale, oltre a commentare fatti e personaggi che determinano la vita del Paese, ha ogni giorno una pagina sull'Europa, una sull'America e due pagine di storie di donne e di uomini. Il secondo giornale si occupa di cultura, spettacolo e TV, ha tutti i giorni una pagina sul cinema, s'interessa di scienze e ambiente e scrive con originalità di tutti gli sport. L'Unità e l'Unità 2: un modo nuovo di leggere il quotidiano.

# l'Unità: due quotidiani in uno.



Il racconto delle cose che cambiano.